



Gheddafi minaccia gli italiani in Libia

La Libia annuncia ritorsioni e fa minacce confuse all'indizio dei tecnici e del personale italiano che lavorano nel paese. La sortita di Gheddafi, dopo il numero due del regime, Jallud, ha per pretesto il contenzioso sul danno di guerra ma il vero obiettivo è il sequestro da parte italiana, in base alle sanzioni Cee, di materiale libico quasi sicuramente bellico. Dura risposta della Farnesina: Gheddafi fa uso di un linguaggio inammissibile.

A PAGINA 8

### Nella Finanziaria altri 450 miliardi di tasse e ticket

Il governo ha deciso di rimettere le mani sulla legge finanziaria, ovviamente in peggio. Al Senato, infatti, è stato presentato un articolo aggiuntivo per aumentare di 300 miliardi il costo delle concessioni governative e del bollo delle patenti (20% in più) e di 150 miliardi i ticket sanitari (la quota-ricetta salirà a 1.500 lire). Seccamente, poi, l'esecutivo ha escluso gli sgravi fiscali irpef nel prossimo anno. «Siamo alla provocazione», hanno denunciato Pizzinato e Del Turco.

A PAGINA 4

### Farmopiant dopo il referendum 500 lettere di licenziamento

Tensione a Massa e Carrara dopo il referendum popolare che ha chiesto la chiusura della Farmopiant. Annunciate e previste stanno per arrivare i licenziamenti. Montedison ne ha annunciati ben 500. Cento in più dei previsti. Le lettere di licenziamento sono pronte non solo per i 400 di Massa, ma anche per cento dipendenti Montedison di Carrara. Ieri drammatica assemblea in fabbrica col sindaco e i segretari dei partiti.

A PAGINA 6

### Deng vince il Congresso e lascia il vertice Pc

Al tredicesimo congresso del Partito comunista cinese gli sembrano chiare alcune decisioni importanti che verranno prese a lavoro concluso: Deng Xiaoping lascerà tutti gli incarichi politici direttivi nel partito, mantenendo soltanto il ruolo di presidente della Commissione militare. La sua uscita dal Comitato permanente dell'Ufficio politico in particolare significa che ha vinto, cioè si sente sufficientemente sicuro che i successori continueranno la sua linea politica.

A PAGINA 8

## Editoriale

### Borse e monete parlano di recessione

MARCELLO VILLARI

L a confusione nell'economia mondiale cresce a vista d'occhio (e con essa i pericoli di recessione). Ad alimentare danno una mano anche i governi dei principali paesi industrializzati che, invece di affrontare rapidamente gli squilibri che stanno all'origine dello sconquasso, danno vistosamente l'impressione di non controllare più la situazione. In un clima di sfiducia generalizzata, alla crisi delle borse valori ha fatto seguito, come era prevedibile, la tensione monetaria. Saltano gli accordi, come quello del Louvre che stabiliva bande di oscillazione concordate fra dollaro, yen e marco e di conseguenza, in seguito al ribasso del dollaro rispetto al marco, entra in tensione il serpente monetario europeo (Sme). Ieri il franco è uscito dai margini di oscillazione consentiti dallo Sme e si parla con insistenza di un riallineamento delle monete europee.

Sino a qualche giorno fa erano in molti a sostenere che alla crisi dell'economia di carta non sarebbe necessariamente seguita una recessione. Ora questi stessi sembrano non essere più sicuri della loro interpretazione degli avvenimenti. Del resto, l'era reaganiana (e delle politiche conservatrici in Europa, non dimentichiamolo) ha accumulato troppi squilibri perché possano essere prese sul serio le posizioni dei governanti (comprese quelle del governo italiano) che minimizzano, ostentando sicurezza. «Credono forse d'aver a che fare con degli idioti?», osserva giustamente il professor Paolo Savona. I paurosi deficit federale e commerciale Usa e la «bomba» del debito del Terzo mondo (oltre 1000 miliardi di dollari) sono delle mine poste ai piedi della crescita economica. Fare finta di niente vuol dire imbrogliare la gente e lasciare precipitare la situazione. Ma ci si rende conto fino in fondo di che cosa vorrebbe dire una recessione oggi, con tassi di disoccupazione che già, nell'area industrializzata, superano quelli della «grande depressione»?

Queste questioni non sembrano interessare più di tanto il nostro governo. Goria se ne va per l'Italia dicendo che non succederà niente. Ma alla Borsa di Milano non trova molto credito: in quanto a perdite non è seconda a nessuno. E, come dicevamo, la nostra moneta è coinvolta nelle tensioni che stanno attraversando lo Sme, in pratica non è esclusa una svalutazione della lira in tempi brevi. Se prima erano colpiti i risparmi, in questo caso verrebbero colpiti anche salari e stipendi. Più in generale, se l'economia mondiale si sta dibattendo nel dilemma fra inflazione e recessione - o tutt'e due le cose insieme - è altamente improbabile che l'Italia possa uscire indenne dalla tempesta. Questioni drammatiche dunque: il crollo di Wall Street e la successiva evoluzione della situazione non sono fatti lontani che coinvolgono ristrette minoranze. Al contrario gli impulsi che vengono in questi giorni dall'esterno aggravano una situazione già precaria e minacciano da vicino il nostro sviluppo e il tenore di vita della popolazione. Questa è la semplice verità che Goria e il governo non possono nascondere. Del resto il governatore della Banca d'Italia Ciampi, l'altro giorno alla Camera, osservava, non a caso, che la manovra di politica economica del governo dovrebbe avere un occhio attento agli impulsi inflattivi e recessivi interni e internazionali. In questi giorni e in queste ore in cui molte cose vengono rimesse in discussione, la sfida dello sviluppo al futuro pressante. Ma veramente Goria e il governo credono con questa legge finanziaria di navigare sicuri nella tempesta?

## SERVIZI PUBBLICI

Durissima reazione di Cgil e Cisl  
Pizzinato: «È una grave provocazione»

# Il governo annuncia una legge anti-sciopero

Il governo ha deciso: lo sciopero nei servizi pubblici sarà regolato da una legge. Su questa scelta, che non è stata ancora definita in concreto, si sarebbero trovati concordi i ministri riuniti ieri a palazzo Chigi da Goria. Oggi una vera e propria seduta del Consiglio dei ministri potrebbe portare ad un primo parziale provvedimento riguardante il settore del trasporto pubblico.

SERGIO CRISCUOLI e PAOLA SACCHI

ROMA. Il governo intende regolamentare il diritto di sciopero nei servizi pubblici con una legge. La decisione è stata presa ieri a palazzo Chigi durante una riunione convocata proprio su questo tema dal presidente Goria. Non sono state ancora indicate soluzioni concrete, ma si parla di un'operazione in due fasi: un intervento complessivo verrebbe preparato attraverso un confronto in Parlamento e con le forze sociali, mentre viene ipotizzato un provvedimento immediato riguardante il settore dei trasporti. Potrebbe essere varato oggi stesso con la riunione del Consiglio dei ministri. Si pensa alla precisazione o addirittura a un decreto legge? Per tutta la

giornata sono circolate varie indiscrezioni ma mancano notizie certe. Quanto deciso ieri dal governo è stato sufficiente a provocare le prime reazioni dei sindacati. Su una linea «torbida», ovviamente, la Uil, il cui segretario, Benvenuto, aveva aperto per primo la questione invitando il governo a pronunciarsi; tuttavia anche questa componente sindacale avverte che nulla può essere deciso senza un confronto preventivo. Marini (Cisl) dice di più: «Se ci fosse un'iniziativa legislativa senza il coinvolgimento e il consenso del sindacato

si può arrivare ad un momento di forte urto e mobilitazione». Per Pizzinato e Del Turco (Cgil) quella del governo è «una provocazione» alla quale potrebbero seguire «le azioni di lotta necessarie».

Non si è ancora risolta, intanto, la situazione di crisi del trasporto pubblico. Oggi è impossibile prendere aerei da Milano: sciooperano i dipendenti di terra degli aeroporti di Linate e della Malpensa; l'agitazione era stata indetta nei giorni scorsi - nel rispetto dei codici di autoregolamentazione - da Cgil, Cisl, Uil in seguito alla rottura delle trattative con l'Alitalia. Un'altra giornata di caos e di disagi ieri sul fronte dei treni: lo sciopero di 24 ore indetto dai nuovi Cobas del personale viaggiante (capitreno e bigliettaia) è terminato alle 14, mentre nel compartimento di Palermo è cominciato ieri sera alle 22 e si concluderà stasera alla stessa ora. I Cobas dei macchinisti minacciano nuove agitazioni per il 22 e il 23 novembre.

A PAGINA 3

## «Non è questa la via» Per il Pci una scelta sbagliata

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Al Pci sa tanto di campagna ideologica quella scatenata attorno alla legge sugli scioperi. Lo hanno detto ieri mattina, a Botteghe Oscure, Occhetto e Bassolino. La prova dei fatti dimostra che la legge è inutile: in Francia e negli altri paesi dove è stata adottata non ha dato frutti. E allora? La strada indicata dal Pci è quella sostenuta anche unitariamente da tutta la Cgil: inserire i «codici di autoregolamentazione» dentro i contratti. «Che è cosa assai diversa dal disegno di legge Giugni - è stato detto ancora ieri. Perché un conto è una legge calata dall'alto, un altro sono

norme stabilite autonomamente dalle parti. Norme che oltretutto sarebbero transitorie, avrebbero validità solo i tre anni di durata dei contratti e potrebbero essere molto più flessibili di qualsiasi intervento legislativo». Insomma il Pci sceglie la strada della ragionevolezza, della consapevolezza dei lavoratori. Infine una battuta sul «caso Fluminico». «Siamo chiarissimi: la responsabilità di quel che è avvenuto è tutta intera dell'Alitalia, che per prima ha violato il codice, e del ministro dei Trasporti che ha atteso a lungo prima di convocare le parti».

A PAGINA 3

Il marco tocca il suo massimo storico, lo Sme in pericolo

## Il dollaro scende, Wall Street respira Crisi monetaria in Europa

La Banca del Giappone ha buttato un miliardo di dollari nella difesa del dollaro senza riuscire a fermare la discesa da 140 a 136 yen. Il ribasso ha depresso le quotazioni di lira, franco francese e altre valute nei confronti del marco avvalorando la possibilità di un riallineamento in seno al Sistema monetario europeo. Nuovi segnali politici hanno fermato il ribasso in serata.

RENZO STEFANELLI

ROMA. All'apertura della Borsa americana il dollaro era sceso sotto i 173 marchi (1.260 lire circa) ormai lontano dagli 176 marchi che dovevano essere il limite invalicabile secondo gli accordi presi all'inizio dell'anno dal Gruppo dei Sette a Parigi, noti come «accordi del Louvre». Il cambio della lira col marco, giunto a 729 lire alla chiusura italiana, passava a 732-733 a New York.

La discesa è stata fermata dalla dichiarazione del segretario del Tesoro Usa James Baker a conferma dell'impe-

strittiva, hanno reagito con il tocco dei tassi d'interesse verso il basso. Fra le Borse valori New York è stata ieri l'eccezione positiva con un accenno di reazione (+ 5%). Nelle altre piazze enormi masse di titoli cercano collocazione senza incontrare più la richiesta dei risparmiatori. Il governo di Parigi, dopo avere venduto le azioni dello Stato nella Finanziaria Suez, ne ha bloccata la quotazione per paura del crollo. A Londra la vendita delle azioni pubbliche nella Bp è fonte di enormi perdite; ieri non si sapeva ancora se oggi si potrà passare alla quotazione.

In Italia un incontro del ministro del Tesoro col presidente della Consob ha riproposto la riforma delle Borse valori in termini vaghi, senza riferimenti a obiettivi e contenuti.

DARIO VENEGONI A PAGINA 11

## E a Milano la Borsa scivola del 3,9 per cento

Un'altra giornata «nera» per la Borsa di Milano, che ha toccato un nuovo minimo dell'anno chiudendo con una perdita del 3,9 per cento (indice Mib). La seduta si era aperta con tutti i principali titoli in picchiata (il listino è arrivato a perdere il 6 per cento), poi c'è stata una certa ripresa prima della chiusura. Per molti «titoli guida» è stata una nuova débâcle: la Fiat hanno perso più del 7%. Nessuno ormai si nasconde

la gravità della situazione, anche se molte analisi cercano le cause del crollo soprattutto all'estero.

Ieri il presidente della Consob (la società che controlla la Borsa) Franco Piga, dopo aver incontrato il ministro del Tesoro Amato, ha sentito il bisogno di dichiarare alla tv che con le quotazioni odierne i titoli di Piazza Affari sarebbero scottolati.

Un segno di nervosismo sempre più intenso.

A PAGINA 11

## Vertice Usa-Urss Per Mosca è sicuro Reagan più cauto

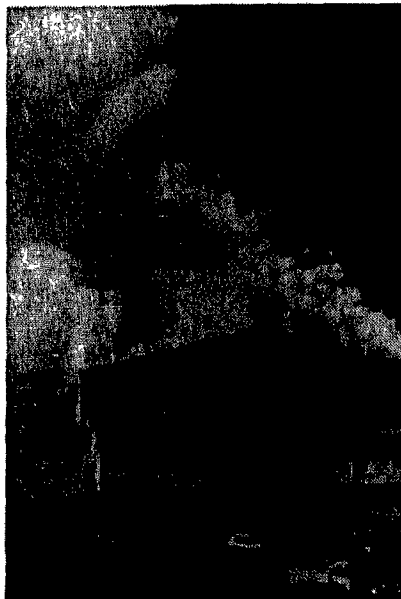
Il ministro degli esteri sovietico Shevardnadze arriva oggi a Washington con il mandato di accordarsi con Reagan sull'agenda e sui tempi del prossimo vertice con Gorbaciov, che, secondo quanto ha affermato un portavoce sovietico, dovrebbe tenersi «entro l'anno». Molto più prudenti su questo argomento gli americani. Lo stesso Reagan ha detto: «Aspetto l'arrivo di Shevardnadze e poi vedrò».

GULIETTO CHIESA e MARIA LAURA RODOTÀ

La nuova svolta, questa volta in positivo, dei rapporti sovietico-americani dovrebbe avvenire oggi, durante gli incontri che il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze avrà a Washington con Shultz e con Reagan. La posizione che Shevardnadze porta a Washington sembra molto più flessibile di quella che i sovietici hanno sostenuto durante il viaggio di Shultz a Mosca. Ora, per tenere il vertice «en-

tro l'anno», i sovietici chiedono la firma del trattato sugli euromissili e un «serio scambio di idee» sulle armi strategiche e sul trattato Abm, il che significa che hanno rinunciato ad ottenere accordi anche su questi ultimi due argomenti. Assai più prudenti gli americani, che ieri hanno detto, per bocca del portavoce della Casa Bianca, che nessuna data per il vertice è ancora stata fissata.

PAGINA 9



Un'immensa nube tossica si leva dal deposito di concimi chimici in fiamme nel porto di Nantes

Panico in Francia per l'incendio di un deposito di nitrato d'ammonio

## Nube tossica si sprigiona su Nantes Scatta l'emergenza, 50mila evacuati

Circa cinquantamila persone sono state evacuate d'urgenza, nel primo pomeriggio di ieri, da una decina di comuni nei dintorni di Nantes, nel cui porto l'incendio di un grande deposito di concimi chimici aveva sprigionato un'immensa nuvola tossica. A Parigi è stata smentita la tossicità della nuvola e si è parlato invece di rischio di esplosione del nitrato di ammonio.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. Tutto è cominciato dall'incendio di un silos di nitrato di ammonio, appartenente alla «Loiret et Haenlens», produttrice di concimi chimici, situato nella zona portuale di Nantes, sull'estuario della Loire. Per una causa non ancora precisata circa 850 tonnellate di questo fertilizzante sono andate in fiamme alle 10,30 di ieri mattina e i pompieri hanno ricevuto

l'ordine di spegnere «con tutti i mezzi» l'incendio, anche se l'impiego degli idranti poteva causare un grave inquinamento delle acque del fiume.

Tre ore dopo l'allarme, tuttavia, le fiamme avevano praticamente divorato il deposito e una gigantesca nuvola giallastra, spinta dal vento, ha cominciato a dilatarsi nel mare gettando una sinistra oscurità sui villaggi situati sul-

le due rive della Loire. Le prime evacuazioni preventive sono cominciate alle 13,30 ma poco più tardi la prefettura della Loire-Atlantique faceva scattare il «Piano Orsec» con suono di sirene e di campane mentre un migliaio di agenti di polizia e di militari riceveva l'ordine di incanalare la massa degli evacuati verso un preciso itinerario di sfollamento.

Due tecnici a bordo di un elicottero dell'ufficio di igiene regionale, in effetti, avevano constatato che la nuvola sprigionata dal deposito di concimi era carica di cloro e di vapore di nitrato di ammonio e che da un'altezza iniziale di 250 metri cominciava a degradare verso il suolo inacidendo i comuni rivieraschi disseminati tra Nantes e il mare aperto. A forti dosi - si diceva - i vapori di cloro e di nitrato

di ammonio possono provocare gravi difficoltà respiratorie e perfino ustioni bronchiali e polmonari: di qui la decisione di evacuazione urgente di tutta la popolazione sorpresa nelle case, nelle scuole, negli uffici, nelle fabbriche di una regione densamente agricola e industriale.

Fine del primo atto col bilancio di tre feriti sul luogo dell'incendio. Il secondo atto comincia verso le cinque del pomeriggio quando il ministero della Sanità comunica da Parigi che la nuvola scaturita dall'incendio contiene unicamente delle sostanze irritanti per le mucose del naso e della gola ma non tossiche, che in queste condizioni le popolazioni minacciate non devono far altro che starsene chiuse in casa in attesa che la nuvola passi e che comunque tutti gli

evacuati potranno ritrovare i rispettivi domicili ad avvenuta estinzione dell'incendio. Se c'è stata evacuazione, afferma Parigi, non è per la tossicità della nuvola ma per i rischi di esplosione impliciti nella presenza del nitrato di ammonio in fiamme e si ricorda che nel 1947 il cargo norvegese «Oceas Liberty», carico appunto di tremila tonnellate di nitrato di ammonio, era esploso nel porto di Brest provocando la morte di 26 persone. E nella tarda serata che parte degli evacuati ha potuto ritrovare l'abituale domicilio mentre l'altra parte, sapendo che l'autorità centrale era la stessa che aveva ignorato per 15 giorni la presenza della nuvola di Chernobyl nei cieli di Francia, ha preferito starsene in campagna anche dopo la circoscrizione dell'incendio.

Domenica 1 novembre con l'Unità un libro di 232 pagine

## Se vince Gorbaciov

storia immagini documenti riflessioni nel 70° della rivoluzione d'ottobre

giornale + libro = L. 2000 organizziamo una grande diffusione

**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**La siderurgia**

GIULIO QUERCINI

Oggi tornano a scioperare, ed a manifestare nelle piazze, i lavoratori - operai e tecnici - della siderurgia.

Una vera e propria odissea quella vissuta, in pochi anni, da questa categoria che è nerbo vitale del movimento operaio e democratico italiano. In 5 anni, 75.000 lavoratori siderurgici hanno perduto il posto di lavoro, 55.000 nelle aziende pubbliche e 21.000 in quelle private. La produzione siderurgica italiana è diminuita di 7,3 milioni di tonnellate, più dei 5,8 milioni di tagli richiesti dalla Cee. Non si sono persi solo posti di lavoro e produzione, si è sconvolto il tessuto sociale, civile e culturale di intere zone del paese, del Mezzogiorno soprattutto (da Napoli a Taranto) e del Nord (Genova per prima).

Lavoratori e sindacati hanno contrastato ed alla fine subito queste scelte, ma hanno anche cercato di influenzare, di mettervi un proprio segno. Di contribuire a che i prezzi pagati servissero ad un ammodernamento degli impianti produttivi, a risanare le gestioni aziendali, in una parola ad assicurare un futuro alla siderurgia italiana nelle difficili condizioni internazionali del settore.

Invece no. L'odissea ricomincia. Il piano di massima presentato in questi giorni dalla Finisider prevede altri 25.000 occupati in meno nei prossimi tre anni. Impianti modernissimi e di avanguardia come Bagnoli e Campi sottoposti a tagli produttivi che li renderebbero anti-economici e suonano perciò come l'anticamera della chiusura. Un prezzo pesante, ma inevitabile, alla crisi mondiale dell'acciaio ed alle dure leggi dell'Europa comunitaria? Certo, anche questo. Ma, soprattutto, il prezzo di un malgoverno nostrano.

L'Europa della siderurgia è tutta nella bufera: ma l'Italia è l'unico paese il cui governo non si è dotato di un programma industriale della siderurgia pubblica e privata, base indispensabile per scelte anche dolorose, ma non casuali e contraddittorie. Si pensi che il passivo commerciale dell'Italia sui cosiddetti prodotti piatti supera i 3.000 miliardi di lire; eppure è su quei prodotti che si concentra una parte rilevante dei tagli ora proposti dalla Finisider. Gli impianti e le tecnologie italiane sono ormai fra i più avanzati d'Europa, ma su di essi gravano gli oneri insostenibili di gestioni finanziarie passive anche per il carattere non programmato e non finalizzato con cui i governi hanno assicurato i fondi di dotazione.

Nella mozione presentata alla Camera dai comunisti si richiede al governo di predisporre entro novembre un piano della siderurgia nazionale, sia pubblica che privata. In assenza di esso, e di una separazione fra carichi finanziari progressivi e gestioni industriali, non ci pare esistano le condizioni per entrare nel merito della proposta Finisider. Perché, infatti, trattare solo sulla parte pubblica della siderurgia italiana, senza conoscere e valutare le strategie per l'intero settore? Perché non decidere, in questo ambito, il riequilibrio e le sinergie possibili fra produttori pubblici e privati?

Il governo italiano si appresta a premere in sede Cee per il rinnovo del regime di aiuti alla siderurgia: ed è posizione da condividere. Ha stanziato per questo risorse rilevanti, ancorché insufficienti, nella Legge finanziaria. Ma queste risorse e quegli aiuti debbono servire a sostenere una strategia organica per la siderurgia italiana, pubblica e privata. Non possono servire solo a coprire i buchi delle gestioni finanziarie del passato ed ad assistere i lavoratori che verranno espulsi dalla produzione.

**Il disimpegno**

La siderurgia è solo un caso. In gioco è il destino dell'industria pubblica nel nostro paese. Ricordiamo la sequenza degli avvenimenti. Le Partecipazioni statali non ritengono opportuno impegnarsi più nell'industria automobilistica: e l'Iri vende l'Alfa-Romeo alla Fiat. La situazione di crisi che c'è nel settore cartoleristico è nota, e non è difficile prevedere che un giorno o l'altro anche qui si proclami il non interesse del «pubblico» a esservi presente. Per le telecomunicazioni, l'Italtel si fonde con un'industria Fiat: e ciò che sta avvenendo in questi giorni per la nomina del presidente della nuova società dimostra come sia la Fiat, e non l'Iri, a dirigere l'operazione. Anche dalle banche l'Iri vuole fuoriuscire come si può dedurre dalla vicenda banche di interesse nazionale-Mediobanca. Voleva fuoriuscire anche dall'industria alimentare (Sme-Olivetti) ma è stata la magistratura a decidere il contrario. Per il Mezzogiorno si può ormai parlare di dimissioni totali per quel che riguarda l'impegno in campo industriale.

Sta accadendo, in verità, qualcosa di assai grave che sconvolge la struttura dell'industria nel nostro paese e il rapporto pubblico-privato. Ci sono, di questo, i «teorici»: da Romiti a De Benedetti. Ma ci sono anche gli esecutori: il governo, il ministero delle Partecipazioni statali, il prof. Romano Prodi che è presidente dell'Iri.

È tempo ormai che il Parlamento esamini con serietà la questione. Quali sono i settori da cui l'industria pubblica deve fuoriuscire? E quali quelli in cui deve impegnarsi? E sulla base di quali obiettivi di sviluppo? No, non può essere il prof. Prodi a decidere. Le chiacchiere - anche quelle più sofisticate - non possono e debbono servire a smantellare (si, questa è la parola da usare) l'industria pubblica in Italia. □ G.Ch.



**Cuba 1962, crisi dei missili**  
Come nella Mosca di Gorbaciov  
la si rilegge venticinque anni dopo

**La guerra mancata di Kennedy e Krusciov**

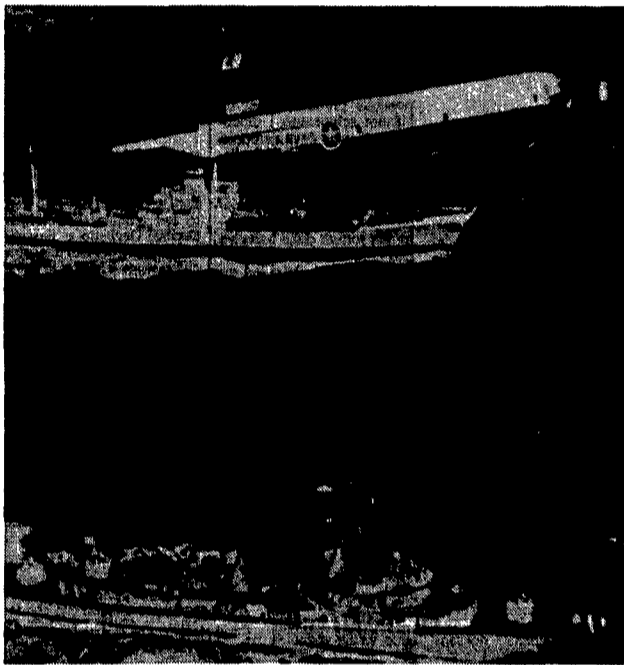
Nell'ottobre del 1962, l'installazione di missili sovietici a Cuba provocò un braccio di ferro tra Kennedy e Krusciov, che portò il mondo sull'orlo della guerra nucleare. Giorni di drammatici negoziati portarono ad un compromesso. Ai negoziati partecipò in prima persona l'allora presidente del Soviet

supremo, Anastas Mikojan, che andò prima a New York e poi all'Avana con il compito di convincere Castro. Mikojan guidava una delegazione dove svolgeva le funzioni di segretario suo figlio Sergio, autore di questo articolo, il quale è oggi docente di scienze storiche e direttore di «America latina».



Nikita Krusciov e (in alto) John Kennedy

SERGO MIKOJAN



Cuba 1962: un aereo Usa sorvola a bassa quota due navi sovietiche che lasciano l'isola

Si trattò davvero di una domenica in un mondo che pareva precipitare verso la fine. Lo «Excom» - il quartier generale ristretto del presidente Kennedy - chiama ancora «sabato nero» il giorno precedente quello in cui il mondo era attaccato ad un filo. E in effetti, che cosa potevamo aspettarci tutti quando Robert Kennedy annunciava all'ambasciatore sovietico perché trasmettesse a Mosca: «Se non ritirerete i missili (dal territorio di Cuba) entro 24 ore, saremo noi a farlo? Che cosa ci si poteva aspettare una settimana prima che il presidente degli Stati Uniti John Kennedy annunciasse il blocco navale di Cuba?»

Alcuni giorni or sono, a metà ottobre 1987, ho partecipato ad una conferenza dedicata ai venticinque anni della crisi dei Caraibi, tenuta presso la scuola «Kennedy» della Harvard University. Erano riuniti, per ricordare i fatti di allora i membri dello «Excom» Robert McNamara (già ministro della Difesa Usa), McGeorge Bundy (già consigliere di Kennedy per la sicurezza nazionale), Theodor Sorensen (consigliere di Kennedy), professori, politologi, tre partecipanti sovietici.

È ormai di dominio pubblico che alcuni membri dello «Excom» avevano suggerito, già a partire dal 16 ottobre 1962 (quando si riunirono tanto in segreto da sistemarsi in undici persone in una sola automobile), di bombardare i missili sovietici e tutti gli obiettivi militari cubani, e quindi di effettuare una massiccia invasione dell'isola. Sappiamo che i missili sovietici erano protetti da un contingente militare sovietico. Sappiamo, infine, che tali azioni, da John Kennedy ritenute allora «inaccettabili» perché avrebbero chiaramente portato alla guerra con l'Unione Sovietica, erano già state fissate per il 30 ottobre 1962. Nelle basi della Florida erano pronti 200 mila soldati, per non parlare della marina e dell'aviazione. Ci si può immaginare come avrebbero reagito la dirigenza sovietica con alla testa Krusciov e tutto il popolo alla distruzione dei missili balistici a medio raggio, alla morte dei militari sovietici, nonché alla invasione di Cuba. È più probabile che l'ulteriore corso degli eventi avrebbe costituito una corsa accelerata lungo i famosi «gradini della escalation della guerra» (definizione del professore americano Hermann Kahn).

Perché ci volgiamo oggi agli avvenimenti di venticinque anni fa? Innanzi tutto, perché si è trattato del momento di maggior pericolo nelle relazioni internazionali di tutti i 42 anni del dopoguerra. Ma anche perché la crisi missilistica dei Caraibi ci ha insegnato molte cose. Ad esempio, che gli stati maggiori politici dirigenti delle due più grandi potenze del mondo possono non avere una rappresentazione chiara dei fini e delle intenzioni reciproche. Negli Stati Uniti si discute ancora oggi del perché vennero installati i missili sovietici a Cuba. Vengono proposte cinque-sei versioni differenti. In realtà dalla risposta alla domanda «perché?» dipendeva la reazione del governo. Un altro esempio: Krusciov non poteva prevedere come avrebbe reagito il presidente Kennedy se avesse scoperto i missili prima che la cosa gli venisse ufficialmente annunciata.

Tra le lezioni della crisi vanno annoverati anche i casi di patente violazione, da parte di comandanti di medio o basso rango, della volontà politica della dirigenza. Ad esempio, il presidente Kennedy aveva categoricamente vietato in quel

giorno ai ricognitori «U-2» di sorvolare il territorio sovietico. Ciò nonostante, venne effettuato un volo sulla Siberia. Cosa ciò avrebbe potuto provocare nella dirigenza sovietica? Un altro «U-2», che stava sorvolando il territorio di Cuba, venne abbattuto dalla contraerea missilistica proprio nel «sabato nero», il 27 ottobre. Questa azione non era stata ordinata dal Comando Supremo, ma fu proprio oggi del perché vennero installati i missili sovietici a Cuba. Vengono proposte cinque-sei versioni differenti. In realtà dalla risposta alla domanda «perché?» dipendeva la reazione del governo. Un altro esempio: Krusciov non poteva prevedere come avrebbe reagito il presidente Kennedy se avesse scoperto i missili prima che la cosa gli venisse ufficialmente annunciata.

Questa azione veniva considerata come «una dichiarazione di intenti» dell'Urss e di Cuba, benché si fosse trattato del mero errore di un solo ufficiale. John Kennedy fece sbollire gli ardori dello «Excom», pronunciando le famose parole: «Non mi preoccupa il primo gradino, ma il fatto che entrambe le potenze comprebbero una escalation al quarto ed al quinto, mentre

comprensione e negligenza». Riuniti dopo venticinque anni a Harvard, abbiamo tutti riconosciuto che l'uscita da una crisi è a tal punto difficile, pericolosa e sottoposta all'influenza di quei fattori elencati da McNamara, che ne consegue innanzi tutto la seguente conclusione: non si può consentire uno scivolamento verso la crisi.

Nella mia veste di testimone oculare di molti avvenimenti della crisi (accompagnavo Anastas Mikojan in veste di segretario nel viaggio a New York e quindi a Cuba) posso dire: nel declinare il suo rebus, lo «Excom» di Kennedy dimenticò completamente uno dei partecipanti agli avvenimenti: Cuba. Washington non voleva a nessun costo convincersi che i missili erano stati installati innanzi tutto per impedire un'invasione delle forze armate Usa, che si prevedeva imminente. Fu soltanto scontrandosi con una crisi del genere che il governo Usa preferì garantire la non aggressione di Cuba.

La stessa uscita dalla crisi sarebbe stata sostanzialmente impossibile senza la partecipazione di Cuba. Vero è che la fretta dei primi sei giorni non offrì la possibilità di organizzare negoziati trilaterali, ma è pur vero che Fidel Castro veniva costantemente informato dal Cremlino di tutto quanto stava accadendo e veniva consultato su tutte le questioni, da quelle di principio ai dettagli. Eppure, ci fu bisogno della missione Mikojan, a seguito della quale taluni aspetti dell'accordo dovettero essere corretti, e gli Stati Uniti si dichiararono d'accordo.

Già negli anni 40 Albert Einstein aveva detto: «Con la creazione delle armi nucleari tutto è cambiato, tranne il modo di pensare della gente». È stato necessario sciogliere quasi verso l'abisso di una catastrofe mondiale affinché i leaders politici riconoscessero l'importanza di queste parole del grande scienziato. Ciò non di meno questi stessi leaders hanno offerto i primi elementi del nuovo approccio che oggi Mikhail Gorbaciov ha definito «la nuova mentalità politica globale». Ne è risultato che in numerose situazioni di crisi verificatesi negli anni successivi, le azioni delle parti sono risultate più accorte di quanto avrebbero potuto essere senza il ricordo di quel giorno, il giorno che Robert Kennedy pensava potesse essere l'ultimo sabato della sua vita... Copyright «Novosti» e per l'Italia «l'Unità»

**Intervento**

**E' un referendum sui giudici, non sulle norme**

PIERLUIGI ONORATO

Hanno ragione coloro che segnalano una metamorfosi funzionale dell'istituto referendario. Questo serve sempre meno per abrogare o confermare norme di legge (così come aveva previsto il Costituente), e sempre più per esprimere un indirizzo popolare verso il sistema politico-parlamentare. È quel che avviene per il nucleare, dove l'abrogazione delle norme investite dal referendum non impedirebbe di per sé l'installazione di nuove centrali, ma avrebbe sicuramente un valore di indirizzo contrario ad un piano energetico che facesse ricorso al nucleare. È quel che avviene - contrariamente a quanto generalmente si pensa - anche per l'Inquirente. Anche qui l'abrogazione della legge del 1978 non impedirebbe di per sé che l'Inquirente e tutto il sistema di giustizia politica continuasse a funzionare come prima (in virtù di una legge costituzionale del 1953 e del Regolamento parlamentare, che prevedono l'Inquirente come organo dotato di poteri referenti per il Parlamento ma anche decisori, potendo essa archiviare la notizia di un reato ministeriale anche con decisione irrevocabile). E tuttavia sicuramente avrebbe, quella abrogazione, un nettissimo valore di indirizzo popolare per sottrarre i reati ministeriali al privilegio di una giurisdizione particolare troppo spesso fuorviata e insabbiatrice.

Altrettanto succede in qualche modo per il referendum sulla responsabilità civile dei giudici. Il valore di indirizzo che i promotori hanno attribuito a questo referendum è stato sempre chiaro ed esplicito: caricare sui magistrati la responsabilità delle disfunzioni giudiziarie, enfatizzare la componente soggettiva della crisi del sistema, insomma delegittimare socialmente il ceto dei giudici e depotenziare il carattere «forte» (di controllo giudiziario dei vari poteri) che la giurisdizione ha assunto storicamente nei paesi democratici di capitalismo maturo. Se questo è vero, chi ha a cuore l'indipendenza della magistratura e il pluralismo istituzionale come cardini di un sistema democratico dovrebbe votare «no», per contrastare l'indirizzo politico del referendum; e mi pare inquietante per la correttezza e la limpidezza delle decisioni popolari e parlamentari, oltre che molto rischioso, votare «sì» per depotenziare questo valore di indirizzo o addirittura per capovolgere.

Resta il problema del significato strettamente normativo di questo referendum, che in questo più che negli altri referendum sembra comunque intrecciato al significato politico. Può apparire suggestiva l'argomentazione di chi ritiene che non possa votare «no» colui che pure critica la normativa vigente. Ma il problema non è accettare o meno la normativa vigente investita dal quesito referendario. Il problema è scegliere tra la normativa vigente e quella risultante dopo l'abrogazione referendaria. La normativa di risulta sarebbe indubbiamente peggiore (per l'indipendenza e correttezza della giurisdizione) di quella attuale, perché estenderebbe la responsabilità patrimoniale dei magistrati anche alla colpa grave e senza alcun filtro processuale: con la conseguenza che qualsiasi azione temeraria di danni intentata contro un magistrato scomodo o non «gradito», costringerebbe il magistrato ad astenersi, con tutti i saluti per il corretto esercizio della giurisdizione. Ecco perché chi ha a cuore l'indipendenza della magistratura e l'effettivo pluralismo istituzionale «normalizzato», dovrebbe ancora una volta votare «no».

In fine, esiste un ultimo livello di problemi: quello della riforma auspicabile per la responsabilità dei magistrati. Il sistema migliore per tutelare i diritti degli utenti della giustizia e salvaguardare l'indipendenza della magistratura sembra quello di obbligare lo Stato a risarcire i danni indipendentemente dalle colpe dei magistrati, e di punire i maggiori colpevoli, anche indipendentemente dai danni provocati, con sanzioni disciplinari anche di tipo economico.

Ma per questa riforma auspicabile quale la risposta referendaria più funzionale allo scopo? Ancora una volta mi sembra quella del «no», in considerazione del suo significato normativo e del suo proposito richiamare formalisticamente i precedenti della legge Reale (impossibile fu la riforma dopo il «no» popolare) o della legge sul finanziamento dei partiti (la riforma fu possibile dopo il «no»). In ogni caso è possibile la riforma che l'indirizzo politico espresso nel responso referendario addita o consente.

**TERRA DI NESSUNO**

PIETRO FOLENA

**Storie di scuola e di lavoro**



preside, vicepresidente o delegato del preside. Giovedì 22 ottobre. Il Comitato studentesco della «Isabella d'Este» e la Lega degli studenti medi decidono di riunirsi sabato nella sede della Fgci e per decidere il da farsi. Sabato 24 ottobre. Nella sede della Fgci ci sono più di 50 studentesse. Si discute animatamente e si decide di occupare la scuola.

Lunedì 26 ottobre. Le studentesse e la Lega occupano la scuola. Si organizza l'autogestione per rendere l'occupazione «costitutiva». Una delegazione di ragazze con i consiglieri circoscrizionali e comunali della Fgci si fanno ricevere dagli assessori. I professori, dopo qualche resistenza, capiscono la determinazione delle ragazze e aderiscono all'occupazione. Mercoledì 28 ottobre. Da tre giorni le studentesse e la Lega occupano. Le forze politiche locali prendono impegni concreti. Il clima è alto. Arrivano messaggi di solidarietà da altre scuole. La Lega è riconosciuta come organo autonomo di difesa e di rappresentanza delle ragazze lasciate «sole» dal potere. Le adesioni alla Lega di istituto sono già 38. Le ragazze dell'«Isabella d'Este» sanno

che non sono più sole. Hanno conosciuto la Lega degli studenti medi. Storia esemplare, questa - la violenza, la vecchia scuola professionale, il caos nell'edilizia scolastica, Napoli, le ragazze e la loro combattività, la Lega e la Fgci - del nostro tempo. ...

Storia di giovani lavoratori. Venerdì 14 agosto, in questa rubrica, racconto la storia dei giovani lavoratori del Mercato ortofruttilicolo di Fondi (provincia di Latina) che si sono messi in cooperativa e che dal giugno scorso occupano un locale giorno e

notte dentro il mercato per poter operare come succede altrove, al suo interno. Quell'articolo, a quanto pare, rumore. La lotta continua e ora, a fine ottobre, l'occupazione è ancora in corso. I ragazzi della cooperativa, nel frattempo, hanno preso contatto con la Lega per il lavoro federata alla Fgci. Insieme con la Lega e il sindacato organizzano tra qualche giorno una conferenza di produzione sul mercato e sulle loro prospettive.

Aspettiamo. Anche qui c'è una storia esemplare - sfruttamento, arroganza del potere, interessi dei padroni e voglia di cambiare le regole di questo mondo e di associarsi nel lavoro e nella vita - del nostro tempo. ...

L'Italia è fatta di questi scuri e di questi chiari. Ma troppe volte sottovalutiamo le disponibilità e le attese che tanti giovani hanno verso di noi, o verso chi li sappia difendere realmente. È difficile ora dare alla gente e ai giovani ragioni per sperare e impegnarsi: non lo nego. Ma qualche volta siamo un po' troppo occupati a parlare solo di noi e dei nostri guai, battendoci il petto. Le ragazze dell'«Isabella d'Este» e i ragazzi di Fondi cosa avrebbero pensato e fatto se noi fossimo stati lì a piangere sul latte versato? A meno che non si creda che con i «clubs» si può cambiare l'Italia.

**l'Unità**

Gerardo Chiaromonte, direttore  
Fabio Musi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editoria capo l'Unità  
Armando Spati, presidente  
Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato),  
Andrea Barbato, Diego Bassini,  
Alessandro Carli,  
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione  
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/4950351-2-3-4-5 e  
4951251-2-3-4-5, telex 613461; 20162 Milano, viale Fulvio Testi  
75, telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro  
stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale  
nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531  
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/53131

Stampa Nigi spa: direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162;  
stabilimenti: via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelaghi 5 Roma



La legge sul diritto di sciopero

Già oggi il governo ci prova

Il diritto di sciopero nei servizi pubblici sarà regolamentato con una legge: lo ha deciso ieri il governo, senza però scegliere ancora la soluzione concreta da praticare. Il Consiglio dei ministri convocato per oggi potrebbe invece già varare un provvedimento limitato al settore dei trasporti. Immediata reazione dei sindacati, ma con toni differenziati. Durissima la Cgil, pronta alle «azioni di lotta necessarie»

BERGIO CRISCUOLI

ROMA Che alla regolamentazione del diritto di sciopero ci si arriva «con quarantenni di ritardo» lo dice soltanto l'agguerrito ministro Zanone. Altri forse pensano a un «ritardo» più modesto. Ma sta di fatto che tutti gli uomini di governo usciti ieri pomeriggio da un «vertice» a palazzo Chigi si sono trovati d'accordo nel dire, a ora di fare sul serio, ci vuole una legge. Che tipo di legge? Non si sa. O meglio, non lo sa ancora neppure il governo, visto che su questo tema non c'è proprio un'unità di vedute completa. C'è un ventaglio di ipotesi. Intanto ieri hanno deciso di decidere, e alla svelta.

Forze sociali che chiederà tempo, ma un intervento per tamponare l'emergenza trasporti potrebbe essere varato oggi stesso. Si dirà ai prefetti di far partire le lettere di precettazione? Questa è l'ipotesi più remota. Si ricorrerà a un decreto legge che ponga dei confini alle agitazioni dei ferrovieri e della «gente dell'aria»? È una voce circolata ieri sera, ma non ci sono conferme. Anzi, per come si sono messe le cose, nessuno può escludere che dalla riunione del Consiglio dei ministri oggi non esca nulla di concreto.

quella di una legge sugli scioperi è una strada ingombrata da non pochi ostacoli. L'opposizione del Pci - come riferisce in questa stessa pagina - è esplicita. E la voce del sindacato si è già fatta sentire, ovviamente con una modulazione di toni diversi. La Uil non può che essere più «moribida», visto che fu lo stesso segretario generale Giorgio Benvenuto ad aprire la questione invitando il governo a pronunciarsi, ma ieri in una nota ha avvertito che «non è possibile che il sindacato rimanga escluso nel momento in cui il confronto politico si fa più serrato» ed ha invitato Cgil e Cisl ad «accelerare e concludere il confronto nel sindacato al fine di giungere ad una posizione comune da far valere nei riguardi del governo, del Parlamento e dell'opinione pubblica». Il segretario della Cisl, Mani, ha invece ripetuto un «no secco a qualsiasi iniziativa di legge» ed ha criticato il governo che - ha detto - «si presenta debole e non ha il coraggio di prendere decisioni nei confronti di chi rivendica aumenti salariali esagerati e di troppe volte superiori a quelli medi ottenuti nei recenti rinnovi contrattuali, sia privati sia pubblici». Il riferimento è alla vertenza dei medici chiusa qualche mese fa.

Durissima la reazione della Cgil. «Adesso siamo alla provocazione», dice una nota firmata insieme da Pizzinato e Del Turco, che aggiunge «Se si dovessero assumere decisioni unilaterali circa l'esercizio del diritto di sciopero, la Cgil, che riunisce domani (oggi per chi legge, ndr) ad Ariccia il proprio consiglio generale, dovrà proporre alla Cisl e alla Uil le azioni di lotta necessarie». In altre parole, se l'esecutivo forzasse la mano si potrebbe arrivare alla proclamazione di uno sciopero contro la limitazione del diritto di sciopero. Pizzinato e Del Turco considerano quanto mai grave il fatto che il governo si mostri sbrigativo su questo fronte proprio mentre «rappresentanti della maggioranza hanno proposto il rinvio sine die delle decisioni sugli scioperi».

Oggi a palazzo Chigi si dovrebbe almeno capire quali sono gli orientamenti dei vari ministri. Ieri c'è stata qualche timida anticipazione. Vassalli, ministro della Giustizia, si è detto sereno a partire da domani di arrivare alla legge. Ancora più laconico Mammì, ministro delle Poste. «Il governo sta studiando le modalità di una legge», fronde come abbiamo accennato (il ministro del Lavoro, Formica «il governo sta verifi-



Il sottosegretario Rubbi, il presidente del Consiglio Goria e il ministro della Funzione pubblica Santuz ieri al «vertice» sulla regolamentazione degli scioperi

quando una serie di ipotesi, anche se non è stata presa alcuna decisione. Nessuno ha ancora le idee chiare circa le misure più efficaci da adottare. Più generoso di dettagli Santuz, ministro della Funzione pubblica. «Si lavora su diverse ipotesi che vanno da una combinazione tra codici di comportamento da inserire nei decreti presidenziali sui contratti del pubblico impiego ed un provvedimento di

uno o due articoli che ne estenda la validità agli altri settori dei servizi pubblici, ad una soluzione che preveda unicamente un disegno di legge organico. Secondo me - ha aggiunto - occorre lavorare sui codici di autoregolamentazione definiti con i sindacati».

Le Acli «Frettolosa la legge antisciopero»



«Non mancano in Italia le leggi per impedire che si abusino dello sciopero, ma l'autorità e la forza per applicarle. Questa carenza di autorità non sarà certo colmata dall'emanazione di una legge in più». Lo ha affermato il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi. «Alla esasperazione che si è venuta a creare fra la gente per il proliferare di agitazioni in servizi pubblici essenziali alla vita quotidiana, non è saggezza rispondere con iniziative frettolose». «È giusto porre un argine all'abuso del diritto di sciopero, ma questo obiettivo va perseguito - dicono le Acli - attraverso la strada dell'autoregolamentazione finalmente imboccata dai sindacati».

Merli Brandini «Niente aumenti per chi dice no ai contratti»

Merli Brandini, ex segretario confederale della Cisl e attuale consigliere di amministrazione delle Ferrovie, ha deciso di proporre al prossimo consiglio miu re «sanzionatorie» contro i Cobas. «Chi non accetta il contratto ha certamente diritto di continuare nella sua protesta, ma non ha diritto di averne i benefici, per cui l'ente Fs dovrebbe provvedere a sospenderli. Per questo - sostiene Merli Brandini - le stesse Ferrovie dovrebbero invitare i singoli lavoratori delle categorie che contestano il contratto a pronunciarsi liberamente e chiaramente sulla sua accettazione o meno». Insomma, in attesa che il governo presenti formalmente la sua legge antisciopero, ecco pronta la normativa Merli Brandini.

I Wagon-lit licenziano Da stanotte sciopero

La Compagnia dei vagoni letto ha deciso il licenziamento di circa 700 lavoratori, cioè tutto il personale addetto ai servizi di ristorazione. Le lettere di licenziamento sono già state inviate. La denuncia viene dalle organizzazioni sindacali che hanno indetto uno sciopero di 24 ore (dall'1 di stanotte fino alla stessa ora di domani). «Altre e più incisive azioni di lotta» vengono annunciate dai sindacati. «Siamo consapevoli dei disagi arrecati ai lavoratori - dicono i sindacati - ma noi non potevamo fare altrimenti: le responsabilità di quanto avviene sono tutte della Compagnia e delle Fs». «Con tali licenziamenti - dicono i sindacati - la Wl si propone il duplice obiettivo di impedire il rinnovo del contratto di lavoro e di creare i presupposti per un radicale abbattimento dei livelli occupazionali ed economici».

«Ripercussioni assai lunghe» annuncia la Compagnia

Lo sciopero del personale dei vagoni-letto che inizia stasera avrà «ripercussioni sulla regolarità di servizi anche per i giorni immediatamente successivi», afferma una nota della Compagnia che spiega l'invio delle 700 lettere di licenziamento agli addetti della ristorazione ferroviaria come «un'iniziativa a titolo cautelativo, in vista della scadenza del contratto d'appalto con l'ente». Il contratto scade il 31 dicembre e, di fatto, la Compagnia intende usare l'arma dei licenziamenti per premere sulle Fs per non farsi soffrire il prossimo appalto da qualche altro concorrente e sul sindacato per far accettare riduzioni occupazionali. «Nell'attuale gara d'appalto le Fs non hanno inserito clausole di garanzia per il personale occupato - si difende la Compagnia dei vagoni letto - Pertanto, nell'eventualità che sia un'altra società ad aggiudicarsi l'appalto i lavoratori non hanno garanzie occupazionali».

La Flit Cgil accusa anche le Ferrovie

«La compagnia delle carrozze letto strumentalizza la situazione e invia lettere di licenziamento per intimorire i lavoratori creando i presupposti per un abbassamento dei livelli occupazionali e delle condizioni contrattuali», denuncia Romolo Vignarelli, della segreteria nazionale Flit Cgil. Il sindacalista accusa anche le Fs. «È del tutto evidente che i dirigenti dell'Ente ferroviario invece di promuovere la vendita del "prodotto treno" hanno fatto il loro tempo - sono parole di Occhetto - anche attraverso lo sviluppo e la riqualificazione di servizi come la ristorazione, stanno tentando un'operazione di semplice taglio dei costi. Le conseguenze sarebbero pesantissime non solo in termini occupazionali e delle condizioni di impiego e di vita dei lavoratori, ma anche di peggioramento qualitativo dei servizi e di realizzazione dell'utenza».

GILDO CAMPESATO

Occhetto e Bassolino spiegano perché è più utile inserire i codici nei contratti «Irresponsabile la linea del governo»

«Ma c'è anche un'altra strada...»

Una linea: «La via della ragionevolezza». L'ha scelta il Pci, contrapponendola alla decisione del governo di arrivare comunque ad una legge per regolamentare gli scioperi. L'ha contrapposta a quella più facile, ma inutile e - stando ad alcune forzature - anche rischiosa per la democrazia. Se n'è parlato ieri in una conferenza stampa, a Botteghe Oscure con Achille Occhetto e Antonio Bassolino.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA Un incontro organizzato per illustrare le proposte comuniste sul lavoro, ma indirizzato ai cronisti sul tema che riempiono le pagine dei quotidiani in questo periodo: i Cobas, la proposta Benvenuto, la rapida adesione a quella proposta da parte del governo (al momento della conferenza stampa, ancora non si conoscevano i risultati del Consiglio dei ministri, più tardi lo stesso Bassolino ha commentato l'orientamento del governo definendolo «sbagliato e provocatorio, una linea irresponsabile che troverà la nostra più ferma opposizione»).

Allora, si parte dagli scioperi di questi giorni e dalle loro conseguenze. C'è bisogno di una premessa, però. Stavamo a parlare a Bassolino - noi sappiamo distinguere tra i fautori della legge c'è chi apertamente vorrebbe un intervento liberticida. Il disegno di legge di Giugni non rientra in questo caso. La proposta del giurista è per noi, e ci alziamo a fuoritema la stragrande maggioranza degli scioperi dei macchinisti si è svolta all'interno dei codici di autoregolamentazione. E anche quando questi codici fossero trasformati in leggi, il problema si ripropone quando il 98 per cento di una categoria decide di scendere in lotta. Il problema allora è quello di far crescere la consapevolezza dei lavoratori far capire loro che darsi delle regole per non c'è alzare il fronte non è un regalo alla controparte, ma una scelta di civiltà. Farli partecipare di più i rendenti protagonisti. E una strada potrebbe essere quella del referendum pensate

quanto crescerebbe l'autorevolezza dei codici se fossero approvati con un voto dai lavoratori. Ma allora, domanda qualcuno, va tutto bene per il Pci? «Va la legge e il lasciare le cose come stanno, c'è anche un'altra possibilità. Anche noi - continua Bassolino - siamo convinti che i codici possano essere resi più incisivi. E il modo è quello indicato unitariamente dalla Cgil. Inserire i codici nei contratti». Obiezione di un giornalista visto che i contratti del pubblico impiego per diventare operativi debbono essere tradotti in legge, insieme i codici nei contratti non vuol dire in realtà trasformarli in legge? Non è lo stesso di quel che propone Giugni? La risposta è ancora affidata a Bassolino. «No, assolutamente. Tanto per iniziare, non sarebbe una legge calata dall'alto, ma un insieme di regole stabilite dalle parti sociali, in piena autonomia. E poi, proprio perché legate ai contratti i codici sarebbero - come direi? - transitori, ogni anno ci sarebbe la possibilità

di aggiustarli, di adeguarli al mutato clima sociale. In questo modo, insomma, i codici avrebbero un'elasticità che la legge, per definizione, non può avere. Che altro non è che il progetto di Giugni? «L'indeterminatezza del contratto di servizi pubblici, il limite d'azione della legge e soprattutto il fatto che non affronta il nodo principale non tanto la modalità dello sciopero ma la sua titolarità - sono di nuovo le parole di Bassolino - Insomma non vorremmo che per legge fosse assegnata solo alle grandi federazioni questa titolarità. La nostra proposta non è difensista. Da tempo la sinistra ha rimesso in discussione idee che hanno fatto il loro tempo - sono parole di Occhetto - anche su questi temi noi abbiamo fatto grossi passi in avanti. Ma la legge sulla materia, neta, è inutile. Scegliamo un'altra strada, più difficile, ma ci sembra senza alternative. L'unica che garantisce gli utenti, e i diritti contrattuali dei lavoratori. La linea della consapevolezza dei lavoratori, della libertà, della democrazia».

«A questo punto le domande si fanno più particolari si parla del caso Fiumicino. «Lo diciamo chiaramente - risponde Bassolino - la responsabilità di quel che è avvenuto è tutta intera delle controparti. Non hanno rispettato i codici, hanno fatto passare il tempo senza rispondere alle sollecitazioni del sindacato. Il tutto accompagnato dalla ridicola proposta di aumento di 50 mila lire». E perché l'Alitalia avrebbe violato i codici? Occhetto: «Spero per impenza. Ma temo che dietro quest'atteggiamento irresponsabile ci sia la volontà di spingere in direzione autoritaria».

L'ultima considerazione è di carattere generale. «La nostra proposta non è difensista. Da tempo la sinistra ha rimesso in discussione idee che hanno fatto il loro tempo - sono parole di Occhetto - anche su questi temi noi abbiamo fatto grossi passi in avanti. Ma la legge sulla materia, neta, è inutile. Scegliamo un'altra strada, più difficile, ma ci sembra senza alternative. L'unica che garantisce gli utenti, e i diritti contrattuali dei lavoratori. La linea della consapevolezza dei lavoratori, della libertà, della democrazia».



Achille Occhetto

Formica incontra nuovamente le parti Alitalia, si tratta ma oggi Milano si blocca

Aeroporti di Milano oggi bloccati: scioperano per 24 ore i dipendenti di terra. Intanto ieri sera è ripresa al ministero del Lavoro la trattativa tra Alitalia e sindacati. La compagnia di bandiera continua a manifestare forti resistenze alle richieste per il rinnovo del contratto. Oggi sono previsti incontri separati tra Formica e l'Alitalia (alle 17) e tra il ministro e i sindacati (alle 19).

ROMA Impossibile oggi prendere aerei da Milano. Scioperano per 24 ore i dipendenti di terra degli aeroporti di Linate e della Malpensa. L'agitazione era stata indetta nei giorni scorsi, nel rispetto dell'autoregolamentazione, da Cgil-Cisl-Uil. In seguito alla rottura delle trattative con l'Alitalia gli altri scioperi proclamati da Cgil-Cisl-Uil per il rinnovo del contratto dei dipendenti di terra degli aeroporti, come si sa, si terranno in tutta Italia il 2 ed il 18 novembre. Ci saranno quattro ore di astensione per turno. Una risposta decisiva a questa infuocata vertenza ora dovrà venire dalla trattativa ripresa ieri sera al ministero del lavoro tra Alitalia, Intersind (il gruppo pubblico di cui la compagnia di bandiera fa parte) Assoaeroporti e organizzazioni sindacali. L'incontro è stato possibile in seguito ad un intervento del ministro del Lavoro che ha convocato le parti, così come lo stesso codice di autoregolamentazione troppo a lungo disatteso, gli impone. Nel corso della riunione - alla quale era presente anche il ministro dei Trasporti, Mani, e iniziata con un'ora di ritardo (i ministri mentre una folla di lavoratori li attendeva si sono presentati alle 18 anziché alle 17). Alitalia ha praticamente mantenuto quelle resistenze che avevano provocato la rottura delle trattative avvenuta l'altra sera. A fronte di una richiesta di aumento medio mensile di 220.000 lire



Sciopero dell'Actv Fermi vaporetti e bus Paralisi completa a Venezia e a Mestre

VENEZIA Ieri Venezia è rimasta praticamente isolata. I bus di Mestre e i motoscafi e i vaporetti del centro storico sono rimasti bloccati con orari sfalsati, per sette ore a causa di uno sciopero dell'Actv, la locale azienda di trasporti urbani. È stata la conclusione del terzo di una serie di scioperi che nell'ultima settimana hanno messo in crisi i trasporti lagunari e di terraferma. Il concomitante sciopero del personale viaggiante delle Fs pur se riuscito solo parzialmente, ha aggravato la situazione. I lavoratori dell'Actv hanno anche dato vita ad un corteo a Mestre.

La trattativa per i macchinisti riprenderà martedì prossimo Fs, tregua fino a metà novembre ma poi i Cobas torneranno

Un'altra giornata di caos e disagi per i treni. Lo sciopero di 24 ore indetto dai nuovi Cobas del personale viaggiante (i capireno e coloro che controllano i biglietti) è terminato ieri alle 14. Lo sciopero nel compartimento di Palermo è iniziato ieri sera alle 22 e terminerà stasera alla stessa ora. Intanto i Cobas dei macchinisti minacciano nuove agitazioni.

PAOLA SACCHI

ROMA Ferrovie di nuovo nel caos quella di ieri è stata un'altra giornata di calvario per migliaia di viaggiatori. Lo sciopero dei nuovi «Cobas» del personale viaggiante (conduttori e capireno) non ha provocato il blocco totale dei treni ma ha comunque causato ritardi e disagi pesanti. In compartimenti come quello di Roma la paralisi è stata pressoché totale. Qui la giornata di 24 ore terminata ieri alle 14 ha raccolto secondo le Fs circa l'84% delle adesioni. L'agitazione proclamata per protestare contro il contratto dei ferrovieri ha raccolto consensi elevati anche a Napoli (77%) Ban (70%) Fi-

renze (64%). In alcuni rappresentanti dei Cobas del personale viaggiante hanno annunciato che, nel rispetto del codice di autoregolamentazione in vista delle festività di novembre e della scadenza elettorale dei referendum, non proclameranno altre agitazioni fino al 15 di novembre. Ma cosa chiedono questi nuovi comitati di base dei ferrovieri? Il contratto siglato nella parte economica il 1° agosto scorso per il personale viaggiante prevede un aumento medio mensile di circa 200.000 lire. I Cobas dicono che non basta che devono essere ulteriormente rivalutate alcune «voci» come quelle

relative ai turni notturni e festivi. Il sindacato ha condannato questa agitazione giudicata imitativa di quella dei macchinisti e ingiustificata. La prima impressione che si ricava da questa vicenda è che nelle Fs stanno venendo al pettine tutti i nodi di una politica burocratica e clientelare portata avanti in tutti questi anni dal governo (le Fs, ora ente autonomo pubblico, erano un'appendice del ministero dei Trasporti). Una politica non dettata da nessun criterio di efficienza e programmazione. Nubi minacciose dunque continuano ad addensarsi sulle ferrovie italiane. E nuovi scioperi, dopo il 15 novembre sono già all'orizzonte. In alcune dichiarazioni rilasciate ieri alle agenzie di stampa rappresentanti dei Cobas dei macchinisti minacciano una ripresa delle agitazioni per il 22 ed il 23 novembre. Come si sa i macchinisti avevano deciso di sospendere lo sciopero proclamato per il 23 ottobre scorso dopo l'intesa «minima»

raggiunta con il sindacato sulle richieste da portare al tavolo di trattativa con le Fs. Il primo incontro con il presidente delle Fs, Ligato, si è svolto l'altra sera ed è andato avanti fino alle 2 di notte. La trattativa riprenderà il 3 novembre prossimo. Sin dall'altra sera è apparso chiaro che questo sarà un negoziato aspro e difficile. Le Fs hanno criticato la richiesta di istituire due giorni di riposo a settimana e di ridurre l'orario di lavoro. La trattativa sembrava dovesse rompersi da un momento all'altro. Poi la decisione di aggiorarla. La Ultrasporti, in una nota, giudica «errata» la decisione di sospendere il negoziato e rimandarvi al 3 novembre. «Veramente - dice Mauro Moretti segretario nazionale della Flit Cgil - abbiamo chiesto di poter continuare a trattare per portare la vertenza ad un buono stato di soluzione. Una volta constatato che non c'erano ancora queste possibilità, abbiamo unitariamente deciso l'aggiornamento al 3 novembre».

Istituzioni
Dc: niente vincoli al confronto

ROMA. Dopo la richiesta comunista di programmare alla Camera, subito dopo il referendum, una sessione dedicata esclusivamente alle riforme istituzionali, il tema è tornato al centro del dibattito politico. La Dc ha già detto di essere d'accordo. Altrettanto fa ora anche il Pci, con una dichiarazione del suo capogruppo a Montecitorio Filippo Caria in cui si giudica «positivamente» la proposta del Pci. Il punto attorno a cui si discute tra i 5 è se vincolare il confronto a un preventivo accordo di maggioranza, come sostengono i socialisti, o se debba essere estesa sin dall'inizio all'opposizione, secondo la tesi più volte enunciata dalla Dc. Il Pci, in una nota della sua segreteria, parla della necessità di una «comune posizione della maggioranza», anche se non la ritiene «sufficiente».

Nella Finanziaria '88 Gorla propone di aumentare del 20% concessioni governative e patenti e di oltre 500 lire la quota-ricetta

Tasse e ticket, più 450 miliardi

«Adesso siamo alla provocazione», dicono Pizzinato e Del Turco. «Il governo parli subito e chiaramente», incalza Crea della Cisl. Mentre i sindacati accusano la maggioranza per il blitz nella Finanziaria sul prelievo fiscale, con l'esclusione degli sgravi Irpef, il governo in Senato propone altre tasse per 300 miliardi (patenti, passaporti ecc.) e l'aumento del ticket (150 miliardi).

GIUSEPPE F. MENNELLA
ROMA. Sono preoccupati i sindacati e lo hanno detto nella tarda serata di ieri anche al gruppo comunista del Senato nel corso di una lunga riunione dedicata proprio alla legge finanziaria e alle modifiche da apportare alla manovra del governo. Antonio Pizzinato e Ottaviano Del Turco avvertono che la Cgil proporrà a Cisl e Uil «le azioni di lotta necessarie, se il governo non manterrà gli impegni assunti con il sindacato e non provvederà agli sgravi Irpef, anche attraverso un decreto legge nel caso il Parlamento non sia in grado di decidere nei tempi promessi».

Durissime reazioni dei sindacati all'esclusione degli sgravi Irpef «Siamo alla provocazione», dicono Pizzinato e Del Turco

Tasse e ticket, più 450 miliardi



Ugo Pecchioli



Nino Andreatta

Il pacchetto di provvedimenti con cui Galloni intende procedere sull'ora di religione riscuote il dissenso degli alleati laici. Dissenso è dire poco: il Pri si dichiara «indignato, offeso» per i contenuti, mentre il Psdi Orsello dice che «l'accordo raggiunto era già un compromesso, ma qui cadiamo molto più in basso». Conseguenza: richiesta d'un incontro a Galloni perché torni sui propri passi.

Il Pri si dice indignato e offeso
Ora di religione, i «laici» contro il nuovo progetto Galloni
Il pacchetto di provvedimenti con cui Galloni intende procedere sull'ora di religione riscuote il dissenso degli alleati laici. Dissenso è dire poco: il Pri si dichiara «indignato, offeso» per i contenuti, mentre il Psdi Orsello dice che «l'accordo raggiunto era già un compromesso, ma qui cadiamo molto più in basso». Conseguenza: richiesta d'un incontro a Galloni perché torni sui propri passi.

Pci: «A Martelli dà fastidio un sì riformatore»

ROMA. Ci sono modi e modi di fare campagna referendaria per il sì. Il socialista Claudio Martelli, ad esempio, se la prende non solo con il no («Non sanno quello che dicono, vogliono comunque ingannare i cittadini»), al punto di contrapporre il «pensiero» del magistrato scomparso Marco Ramat alle posizioni della moglie, ma anche con quel sì che non si allinea alle «aspirazioni» del Pci. L'altro giorno aveva lanciato la boutade sulla «maggiore coerenza e decenza» dei comunisti pronunciatisi per il no. Ha duramente replicato Giuseppe Chiarante: «Evidentemente a Martelli dà molto fastidio - ha detto il dirigente del Pci - che la nostra scelta per il sì serva concretamente a orientare il giudizio e malcontento per le disposizioni della giustizia non verso una generica agitazione demagogica ma verso una soluzione positiva e riformatrice. E Livia Turco, della segreteria, ha sottolineato - nell'incontro delle donne comuniste a Roma per il sì - che la campagna referendaria «può ancora costituire l'occasione per una discussione e un confronto culturale e politico».

La polemica sulla tv, però, non accenna a placarsi. Mentre i «verdi» hanno coperto le loro differenziazioni interne sulla giustizia offrendo il proprio spazio nelle tribune elettorali tv al Comitato per il no, i radicali (che pure propagandano il digiuno di due loro esponenti per un po' di spazio ai sostenitori del no) vogliono mettere sotto processo alla Commissione di vigilanza della Rai. La polemica sulla tv, però, non accenna a placarsi. Mentre i «verdi» hanno coperto le loro differenziazioni interne sulla giustizia offrendo il proprio spazio nelle tribune elettorali tv al Comitato per il no, i radicali (che pure propagandano il digiuno di due loro esponenti per un po' di spazio ai sostenitori del no) vogliono mettere sotto processo alla Commissione di vigilanza della Rai.

Intanto, i lavoratori siderurgici sono costretti a scendere in sciopero contro i «tagli», ma la legge finanziaria - ha denunciato il senatore pci Vito Consoli - non prevede le risorse necessarie alla ricapitalizzazione, ristrutturazione e qualificazione dell'industria dell'acciaio. Di qui un emendamento del Pci.

Botteghe Oscure replica «L'indicazione del sì nasce da una corretta procedura democratica»

ROMA. Dalle Botteghe Oscure è venuta una risposta «ai rilievi riportati da alcuni organi di stampa in merito alla decisione di votare sì nel referendum sulla responsabilità civile dei magistrati». Un comunicato dell'ufficio stampa del Pci ricorda «che le decisioni sono state approvate prima dalla Direzione del partito, poi attraverso la consultazione di tutti i Comitati federali, infine dalla Conferenza nazionale prevista dall'art. 23 dello Statuto, tenuta a Roma il 5 ottobre». «La Conferenza - si rievoca - comprendeva i dirigenti del Comitato centrale della Commissione centrale di controllo, come membri di diritto, i segretari regionali e federali e i parlamentari. Ai termini della Conferenza è stato votato un ordine del giorno che ha impegnato tutto il partito a condurre la campagna referendaria per i cinque sì. Nessun partecipante, pur avendo diritto, ha espresso perplessità o la propria opinione contraria, anche attraverso il voto, alla decisione». Nel comunicato si dice inoltre che il Pci «ha dimostrato spirito di tolleranza sul merito dei quesiti referendari. Il segretario del partito ha detto con chiarezza che «la libertà di voto del singolo non può essere coartata in nessuna occasione». Tutto ciò, dunque, non si presta a interpretazioni errate o a insinuazioni tendenziose o falsità circa la correttezza delle procedure adottate per chiedere ai militanti e agli elettori di votare sì nei prossimi referendum.

Nelle file scudocrociate però non tutti sembrano pensarla allo stesso modo. I forzavotisti, minoranza nel partito, sostengono che le ultime uscite della segreteria sulle riforme istituzionali sono la spia di un «confusione» o di un «chiaro disegno di destabilizzazione del quadro politico». Ma in una intervista al «Popolo», il responsabile del partito per le questioni istituzionali e stretto consigliere di De Mita, il sen. Roberto Ruffilli, conferma che l'ambito entro il quale avviare il processo di riforma istituzionale «non può che essere quello parlamentare». Bisogna procedere per gradi, aggiunge, ma pur sempre avendo presente un «disegno organico». È a suo avviso si può cominciare dalla riforma dei regolamenti parlamentari e di quella degli enti locali, dove ad esempio si può sperimentare un sistema elettorale che «salvaguardi i tratti essenziali della proporzionalità, introducendo quegli elementi di maggioritaria che danno ai cittadini la possibilità di scegliere, insieme al partito, anche la maggioranza di governo».

Il Pri si dice indignato e offeso Ora di religione, i «laici» contro il nuovo progetto Galloni

MARIA SERENA PALIERI
ROMA. Luogo: la Casa della Cultura, a Roma. EspONENTI POLITICI PRESENTI: GIAMPIERO ORSELLO della direzione Pci, Ethel Serravalle responsabile scuola del Pri, Nicola Savino deputato socialista membro della Commissione Cultura della Camera e, benché non fisicamente, il liberale Egidio Sterpa che telegraficamente tuona l'impegno del suo partito «a difesa della fa-

coltatività dell'insegnamento di religione cattolica e contro ogni tentativo di considerare obbligatoria la materia alternativa». E, per l'opposizione, esponenti di Pci, Dp, Verdi, radicali (c'è Bruno Zevi). La scena è quella di una «provocazione» allestita dal Comitato Scuola e Costituzione che, non appena Galloni ha reso pubblico il proprio progetto presentandolo al Consiglio

nazionale della Pubblica Istruzione, ha invitato i laici di governo a confrontarsi con esso, a dire se lo ritengono un frutto accettabile delle dichiarazioni di principio sbandierate mentre la guerra era in corso fra Santa Sede, palazzo Chigi e Parlamento. Giacché il «pacchetto-Galloni» prevede anzitutto un disegno di legge sull'ora alternativa in cui «afferma, fra l'altro, che essa è obbligatoria alle materne ed elementari, che è possibile una terza opzione individuale per gli allievi delle medie ma con giudizio in pagella sul profitto, che tutti i docenti in questione (di religione, alternativa, studi individuali) avranno i compiti «sancti dalla legislazione vigente», cioè dall'Intesa Falucci-Polci che offre diritti alla pari con gli altri professori in colle-

gio dei docenti. E poi un'ordinanza, che - prassi a dir poco inconsueta - invia da subito nelle scuole il testo del decreto sul contenuto della materia alternativa («etica e diritti umani») che Galloni ha in animo di emanare. E qui si dimostra che l'accordo a quattro (Pri astenuto) votato da Camera e Senato il 10 e 15 ottobre non era davvero niente. Nella misura in cui il principio di facoltatività restava in nell'assoluta vaghezza ed ecolo tradito. Ma nella misura, anche, in cui il ministro non si sente tenuto a rispettare neppure l'unica indicazione concreta che esso dava: rinvio ad una revisione dell'Intesa per la situazione alle materne e lo status dei docenti di religione. Giudizi qui ribaditi dall'opposizione. Ecco i partiti che l'hanno votato, quindi, che si trovano a dire, come, per il Pri, la Serravalle:

«I laici prendono coscienza? Adesso sembra che siano intenzionati a salvare il salvabile (ma resta il dubbio che il Psi voglia assumere una posizione chiara, considerato che Savino in tutta la questione ha mantenuto il ruolo del «dissidente»). Le proposte di Galloni giacciono al Cnpq, dove l'esame in commissione è cominciato ieri, e al parere s'arriverà il 3 novembre. Parere che - vista la maggioranza cattolica del Consiglio - sarà, non c'è dubbio, favorevole. Parere che graverà pesantemente sul piatto della discussione, come graverà il fatto che nelle scuole Galloni, via ordinanza, ha già indirizzato presidi e docenti. L'unica strada? Bloccare tutto prima che si arrivi alla discussione in Consiglio dei ministri: impegno preso, «con urgenza», dagli esponenti della maggioranza presenti l'altra sera.

A Padova il convegno della corrente dc di centro De Mita due ore con Gorla, e annuncia il congresso a primavera Scotti: col Psi patti non eterni

Basta ripetere «stancamente le ragioni storiche dell'alleanza con il Psi». Si prenda atto, anzi, «che si possono creare le condizioni perché sorga un'alternatività tra Dc e Psi». Enzo Scotti ha aperto a Padova il convegno della «corrente del Golfo» chiedendo al suo partito di fare i conti con il dopo 14 giugno. A Roma, intanto, De Mita ha annunciato che il congresso si terrà in aprile-maggio.

DAL NOSTRO INVIATO FEDERICO GEREMICCA
PADOVA. «Che cosa dovrebbe spingere a prefigurare una alleanza senza fine tra Dc e Psi in un irriducibile blocco che bloccherebbe per sempre l'intero scenario politico italiano?». L'interrogativo di Enzo Scotti riecheggia nella grande sala dello Sheraton e turba la variegata platea di dorotei, bisagliandi ed ex militanti di altri gruppi disciplinatamente riuniti, ora, sotto le insegne della «corrente del Golfo». La lunga stagione delle alleanze col Psi va verso il capolinea? È il nuovo socialismo craxiano, anzi, la maturare - come Scotti prefigura - una alternatività tra Dc e Psi?

Il vicesegretario democristiano attorno a questa convinzione costruisce una relazione per dire essenzialmente due cose. La prima: dopo il 14 giugno e dopo le scelte effettuate dal Psi non bisogna più chiedere a questo partito «una alleanza strategica, ma solo un accordo per l'oggi». Una sfida, insomma, sul programma e sul governo del paese, un confronto proprio sul terreno offerto da Craxi stesso. La seconda: che non ha senso «usare le istituzioni e i problemi della loro riforma per innescare un rapporto «coperto» col Pci». È che, anzi, quello del confronto con i comunisti «è un proble-

compattamento della maggioranza». Anche pensare di affidare a norme elettorali (più volte proposte da De Mita) la soluzione di «problemi che sono affidabili soltanto a graduali processi politici», è illusorio. Il confronto col Pci, per Scotti, va invece condotto allo scoperto. «Il nostro rapporto col Pci - spiega - può passare attraverso la maggioranza, se questa riuscirà ad essere maggioranza politica, ma può passare e passa anche in forme bilaterali, da partito a partito, quando queste siano opportune e necessarie». Poi aggiunge: «Lo sforzo rigoroso che il Pci sta compiendo per ricomporre una sua identità meriterebbe di trovare un riscontro altrettanto rigoroso nell'intera trama dei rapporti politici. Piuttosto che offrire a quel partito equivoci terreni consociativi, spazi impropri di potere parlamentare o anche mani tese per accordi o trattative parziali, molto meglio sarebbe presentargli un terreno compatto di confronto».

È un passo avanti o un passo indietro rispetto a quello che fino a ora si era detto, in casa Dc, dei possibili rapporti col Pci? La platea se lo chiede incerta. Lo stesso vicesegretario, dopo, spiegherà: «Mi pare un modo laico di porre il problema. O, se preferite, è un approccio moroso alla questione: col Pci, insomma, ma per fare grandi cose...». Meno spazio del previsto Scotti ha invece dedicato alle questioni interne, al frenetico riorganizzarsi delle correnti. Si affaccia l'obiettivo di un «grande centro» democristiano, di un'«area dinamica» all'interno del partito. L'offerta è rivolta soprattutto ad Arnaldo Forlani per ritrovarsi su una comune piattaforma politica. E sarebbe Forlani, naturalmente, a doversi spostare sulle posizioni di Scotti e Gava, leaders di una maggioranza (con la sinistra) che - se volesse - potrebbe già domani confermare De Mita alla segreteria. Oggi a Padova arrivano De Mita, appunto, e Gorla. Parleranno entrambi, faccila».

DIARIO DEI REFERENDUM / NUCLEARE

Chi è il sovrano della tecnica?

Qualche giorno fa a Roma è stato presentato il documento con cui 1000 - fra fisici, ingegneri, tecnici - rivendicano la scelta dell'energia nucleare. «Non siamo una lobby, siamo una scuola che rischia di morire», ha detto il prof. Stoppiani. Bisognerebbe essere pazzi e irresponsabili, per restare indifferenti di fronte al problema di questo rilevante stock di competenze e di intelligenze, o addirittura pensare con soddisfazione alla sua dissipazione. È importante mantenere aperto un canale di discussione, e anche, se necessario, disinnescare dal movimento antinucleare da eventuali stati di aggressività fanatica, da un bisogno di «nemico cattivo», tradizionalissimo, che qua e là si vede premere. Ma discussione deve essere. Mi ha colpito la dichiarazione di uno dei più autorevoli firmatari, peraltro amico e compagno, Carlo Bernardini. Bernardini dice: non bisogna ledere «l'autonomia dei tecnici», e la paragona a quella dei magistrati. Che vuol dire? I «tecnici» devono veder garan-

ta la libertà della ricerca, e l'autonomia-responsabilità professionale nella progettazione e realizzazione degli impianti. Ci sarebbe da dire per inciso che il loro prestigio è stato intaccato dalla costante disposizione apologetica e rassicurante verso la tecnologia che maneggiano: non loro, ma altri (spesso, certo, rozzamente e senza qualche asineria), hanno richiamato il rischio, la probabilità d'incidente: poi è venuta Cernobyl. Ma intanto: qual è l'orizzonte di autonomia entro cui si effettuano le verifiche? Non può che essere quello internazionale, la comunità scientifica internazionale. E Bernardini sa bene che nella comunità scientifica internazionale il dubbio e l'opposizione alle attuali tecnologie di fissione sono forti: non solo tra i termodinamici, o tra i biologi e medici, ma tra i fisici e i tecnologi, quelli, per esempio, che ritengono le centrali sistemi troppo rigidi, complessi (fragili anche se maturi, costosi, inaffidabili). Lesive dell'autonomia anche queste opinioni?



Iniziativa dell'Unicef I diritti dei bambini per una volta l'anno sui banchi di Montecitorio

ROMA. Sul problema dell'infanzia, e in particolare sulla Convenzione internazionale sui diritti del bambino, il Comitato italiano dell'Unicef ha chiamato a raccolta il mondo delle istituzioni, della cultura, dell'informazione, della scienza, dello spettacolo e dello sport. Il via ai lavori ieri mattina a Roma, nell'aula di Montecitorio, dove i deputati del Comitato di iniziativa parlamentare per l'Unicef ha illustrato la mozione presentata alla Camera.

Ancora polemiche sull'Atr 42 «In aprile furono date all'Alitalia informazioni aggiuntive sul velivolo»

ROMA. Aeritalia e Aeroespiale, le aziende costruttrici dell'Atr 42, dicono ora che nello scorso aprile furono trasmesse alle compagnie aeree che avevano in dotazione il turboreattore informazioni aggiuntive sulle procedure di pilotaggio da eseguire con il velivolo durante condizioni di ghiaccio. Lo hanno precisato ieri le due aziende a proposito su presunte differenze fra i manuali di volo dei piloti francesi e italiani di Atr 42 e sulla mancanza di informazioni ritenute importanti dai piloti italiani. E ora la domanda è: ma queste «informazioni aggiuntive» furono poi davvero riportate sui manuali dell'Atr? E i manuali di Atr e Air France sono davvero uguali?

Processo di piazza Fontana Delle Chiaie contrattacca «I miei accusatori sono tutti dei bugiardi»

CATANZARO. Terza giornata d'interrogatorio per Stefano Delle Chiaie, padre storico di Avanguardia nazionale, al processo per la strage di piazza Fontana, in corso in questi giorni a Catanzaro. All'inizio dell'udienza l'avvocato di parte civile Azzariti Bova ha chiesto l'acquisizione agli atti del processo della notizia della denuncia da parte di Gelli della sua ex segretaria Nara Lazzarini.

Un trafficante di droga indiano ha scontato in Italia la pena ma ora dev'essere rimpatriato L'attende una condanna a morte

Può uscire dal carcere ma ora rischia la fucilazione

Dopo sette anni nelle carceri di tutta Italia, il «contor» è ormai saldato, ma il peggio per Vijay Dev Kohli, trafficante di droga indiano, comincia proprio adesso. Subito dopo la scarcerazione, infatti, il detenuto sarà espulso e rimpatriato in India, dove per il contrabbando di droga c'è la pena di morte. Per questo ha chiesto al giudice la revoca della misura di sicurezza dell'espulsione.

Un colpo alle cosche calabresi Reggio, 13 ergastoli Gazzarra contro i giudici

Si è concluso con 13 ergastoli ed otto secoli di carcere il megaprocesso contro «la mafia delle tre province». Tra i condannati ci sono i boss eccellenti dei clan mafiosi di Reggio, Catanzaro, Cosenza e delle province. C'è anche don Peppino Piromalli, capo dei capi. Alla lettura della sentenza, ci sono state proteste contro giudici e forze dell'ordine.

Approvato un documento unitario sui problemi della giustizia Ma per ore s'è rischiata la spaccatura Il referendum infiamma il Csm

Il Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità un impegnativo documento sui problemi della giustizia, al termine del dibattito aperto da una relazione di Carlo Smuraglia. Ma la giornata di ieri ha registrato anche aspre polemiche provocate dalla campagna referendaria. Un emendamento «allusivo» a questa scadenza, presentato da Magistratura indipendente, è stato respinto.

Denuncia del giudice dell'Asinara Ci sono altri detenuti iraniani che subiranno la stessa sorte se non interverrà il nostro governo

Può uscire dal carcere ma ora rischia la fucilazione

Col detenuto Dev Kohli, il magistrato si è incontrato più volte nel corso delle ultime settimane. Arrestato nell'estate del 1980 all'aeroporto di Fiumicino, con addosso un grosso quantitativo di oppio, e recluso, dopo la condanna a sette anni inflittagli dal tribunale di Roma, in diverse carceri italiane, il detenuto indiano era stato trasferito nei mesi scorsi nell'isola-prigione dell'Asinara, per scontare l'ultima parte della pena. In vista della scarcerazione ormai imminente (dovrebbe avvenire nelle prossime settimane), ha chiesto di incontrare il giudice di sorveglianza.



Stamane si presenta alla stampa «Se vince Gorbaciov»

Sarà presentato stamane alla stampa il libro «Se vince Gorbaciov» che verrà offerto ai lettori dell'Unità domenica 1 novembre. La conferenza stampa si terrà alle ore 11 presso la sala della Sacrestia (piazza di Campo Marzio, 42) a Roma. Presiederanno l'incontro il direttore dell'Unità, Gerardo Chiaromonte e il presidente dell'editrice Unità spa Armando Sarti.

Carboni a «Canale 5»: Calvi si è suicidato

Una intervista a Flavio Carboni è stata raccolta da Sabina Fedeli per «Buongiorno Italia news», che andrà in onda domani 31 ottobre su Canale 5. Il «faccendiere» sardo, chiamato in causa all'epoca della morte di Calvi, ha scritto «la sua verità» sulla faccenda Calvi-Ambrosiano, facendone il soggetto di un film. Delle tante ipotesi che si sono fatte su questa intricata vicenda, nell'intervista rilasciata nella trasmissione di «Canale 5», Carboni è particolarmente esplicito circa la morte di Calvi. Ribadisce la tesi del suicidio del banchiere, una tesi che, come dice a conclusione dell'intervista, «ha speso da un pezzo». E aggiunge: «Non devo che continuare con questo tipo di matrimonio».

«Gli italiani non conoscono i temi del referendum»

Licenziato per furto dei biscotti Torna al lavoro

Fine settimana con 1 milione di macchine sulle autostrade

Ricette «filigranate» per controllare i medici

Condannato Siracusa

## Nubifragio nel Viterbese Frane e allagamenti Decine di famiglie isolate Interrotta l'Aurelia

SILVIO BERANGELI

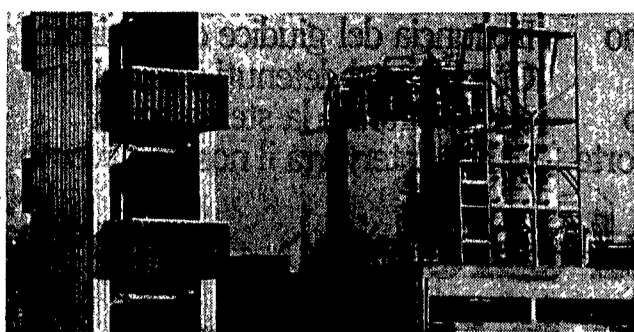
TARQUINIA. Un violento nubifragio si è abbattuto ieri sul litorale del Viterbese: pioggia e vento non hanno risparmiato né le campagne né i centri cittadini. A tarda sera l'Aurelia era ancora chiusa per i danni nel tratto fra Orbetello e Montalto, chiusa al traffico anche la ferrovia tra Civitavecchia e Grosseto. E ancora in serata fuoristrada di privati coadiuvavano i vigili del fuoco in alcuni interventi nei casali isolati fra Tarquinia e Tuscania, dove il Maria e il Mignone, uscendo dagli argini, avevano provocato frane, smottamenti e allagamenti. Colpite anche le campagne verso Civitavecchia nella zona della Farnesiana. Ma dove la massa d'acqua riversata dal nubifragio è apparsa in tutta la sua eccezionalità è al Lido di Tarquinia. Nella zona balneare, caratterizzata dalle villette e dai numerosi alberghi e ristoranti, l'acqua ha raggiunto i 70-80 centimetri. Scantinati e locali sono stati allagati. Ancora in serata molte persone erano rimaste isolate nelle case, mentre per le strade rimaneva il fiume di acqua e fango. Tutta la fascia costiera dalle saline alla foce del Maria è praticamente ritornata palude, come prima dei lavori di bonifica. Nelle campagne l'acqua ha raggiunto il metro e

mezzo. Numerosi gli interventi compiuti dai vigili del fuoco. Sulla strada Tuscanese, nei pressi della cartiera, è stato tratto in salvo il dipendente di un oleificio che, per sfuggire alle acque, si era rifugiato su un serbatoio. Più difficile l'intervento nelle campagne della località Madonnina. Sono stati salvati dalle acque Sergio Giancola, un 25enne handicappato, e i suoi vicini, la famiglia di Benito Deiana. Un Leopard con ruota dell'esercizio nel pomeriggio ha rimesso una frana in località Infernetto, togliendo dall'isolamento numerosi cacciatori e fungaioli. Sulla strada litoranea un anfibio dei vigili del fuoco ha tratto in salvo due tedeschi rimasti imprigionati nella loro auto. Alcuni automezzi del comune di Civitavecchia hanno riportato a casa gli alunni della vicina scuola elementare di Pantano. Nelle campagne è andata perduta la semina dei finocchi e dei carciofi. Per i prossimi giorni si prevedono difficoltà per l'erogazione dell'acqua nel comprensorio di Tarquinia e Civitavecchia. Il gruppo comunista ha chiesto un pronto intervento della regione per appurare se a Tarquinia ci siano le condizioni per lo stato di calamità. I danni ammonterebbero a miliardi.

## Steropositiva denuncia «Non mi hanno voluto ricoverare all'ospedale di Milano»

MILANO. Ad una ragazza di 35 anni, ex tossicodipendente, è stato negato il ricovero all'istituto stomatologico italiano di Milano perché sieropositiva? La denuncia viene dalla giovane L.M.G. ed è stata resa pubblica ieri mattina durante una conferenza stampa della Lila (Lega italiana lotta all'Aids). Dall'altra parte il direttore sanitario della clinica smentisce e sostiene che il ricovero è stato tramutato in sedute in Day Hospital perché la giovane ha un danno epatico e nel suo caso l'anestesia totale sarebbe stata controindicata. Vittorio Agnoletto della Lila ribatte che questo non

è il vero motivo del rifiuto e che i sanitari avrebbero cambiato atteggiamento nei confronti della giovane dopo avere saputo che era sieropositiva. La Lila denuncia inoltre che il caso della giovane di Milano non è isolato. «Non si dovrà certo arrivare a costruire ospedali solo per sieropositivi», ha concluso Agnoletto. Al termine della conferenza stampa è stato chiesto che la Regione Lombardia intervenga sul caso ed è stato incaricato un avvocato di verificare le possibilità di ricorrere a vie legali in caso sia dimostrato che la giovane è stata danneggiata dal rifiuto di un ricovero.



Gli impianti della Farmoplant

## Drammatica assemblea alla Farmoplant di Massa presente sindaco e segretari dei partiti

Dopo il voto popolare perderanno il posto anche 100 dipendenti Montedison di Milano

# Cinquecento licenziamenti

Sale la tensione a Massa dopo il referendum che ha chiesto la chiusura di un impianto della Montedison. Foro Bonaparte annuncia cinquecento licenziamenti ed una raffica di ricorsi legali contro gli amministratori che domani revocheranno i permessi di produzione. I lavoratori, esasperati, chiedono al comune un «posto sicuro». Anche un'altra azienda della zona chiude i battenti.

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA LAZZERI

CARRARA. Annunciati e previsti, ecco i licenziamenti. La Montedison si fa viva e prepara le lettere. Sono un centinaio in più di quelle che si temevano. Foro Bonaparte ha messo sulla lista nera tutti i dipendenti dello stabilimento Farmoplant di Massa ai quali si aggiungono un centinaio di addetti al settore commerciale di Milano. In tutto cinquecento persone che perdono il lavoro. Ed è solo l'inizio. Al conto bisogna sommare altri

duecento posti delle imprese che, tra Massa e Carrara, vivono grazie agli appalti dell'azienda chimica. Con tutta probabilità i licenziamenti partiranno lunedì, quando il consiglio comunale di Massa non rinnoverà i permessi produttivi. Una scelta che, per gli amministratori locali, si presenta obbligata, rischiosa e difficile. Il comune non può che prendere atto che - con il recente referendum - quasi il 70% dei cittadi-

ni ha chiesto lo smantellamento degli impianti. Ieri mattina il sindaco e i segretari dei partiti si sono recati in fabbrica per comunicarlo ufficialmente ai lavoratori. Un'assemblea molto tesa, un dialogo impossibile. «Se non rinnovate i permessi, di fatto ci licenziate», hanno detto in sostanza i lavoratori. Ed il consiglio di fabbrica scrive in un documento che l'amministrazione locale deve trovare nuovi posti di lavoro. Come? Nessuno sa fornire una risposta credibile a questo interrogativo. Anche perché la Montedison non è l'unica azienda che sta chiudendo i battenti in questa zona. Qualche giorno fa sono piovuti duecentocinquanta licenziamenti sulla fabbrica accanto alla Farmoplant, la Italiana Coke, un'altra delle industrie chimiche da tempo nel mirino degli ecologisti e che il referendum ha

chiesto di allontanare. «Siamo in trincea, la situazione è ingestibile», ammette visibilmente scosso Cesare Lorieri, dirigente della Camera del Lavoro. «Capisco che è assurdo chiedere al comune di trovare quattro-seicento posti di lavoro in due giorni - aggiunge Lomen - ma, nei fatti, è il comune che ci mette in mezzo alla strada». Da Milano la Montedison incalza. Ettore Dell'Isola, amministratore delegato della Farmoplant, usa i toni spicci di chi sa che può giocare su vari tavoli: annuncia che inizierà la battaglia legale contro il mancato rinnovo dei permessi e fa capire che citerà il sindaco per danni. Da un punto di vista squisitamente giuridico la posizione Montedison appare robusta: non esiste alcuna perizia che affermi che l'industria massese inquinava oltre i livelli consentiti. Una

brutta gatta da pelare per l'ufficio legale del comune. Sul fronte politico la polemica è arroventata. «L'iniziativa Montedison è un inaccettabile gioco allo sfascio», esclama Vannino Chiti, segretario regionale toscano del Pci. «L'esito così radicale del voto referendario - aggiunge - è il frutto di dieci anni di comportamento irresponsabile di questo gruppo che ha finito per non dare credibilità ad una ipotesi di trasformazione». I socialisti, dopo aver calcato la tigre referendaria, tacciono. La lista verde anche. La Regione Toscana ha in programma, nei prossimi mesi, una conferenza economica nel comprensorio di Massa-Carrara. Dovrebbe essere la sede in cui cercare di costruire una risposta realistica, una piattaforma comune per chiudere in causa il grande assente di queste ore: il governo nazionale.

## Libro bianco degli Iacp a Gorizia «Il governo non sapeva che gli 11.000 miliardi Gescal sono già impegnati»

Neppure una lira dei fondi Gescal versati dai lavoratori dipendenti per costruire case pubbliche può andare al fondo per l'occupazione proposto dal governo. Non esistono residui e le giacenze (più di undicimila miliardi) presso la Cassa depositi e prestiti sono già impegnate per la costruzione e il recupero di alloggi popolari. Un dossier degli Iacp a Gorizia.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Il governo non sa che non esistono residui passivi nella gestione dei fondi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti. Gli oltre undicimila miliardi giacenti presso la Cassa depositi e prestiti sono già tutti impegnati per la costruzione e il recupero di alloggi pubblici. Non solo, ma attualmente manca anche l'integrazione dello Stato di 1.140 miliardi. Quindi, le giacenze non possono essere dirottate come vorrebbe il governo in un non meglio definito fondo per l'occupazione. Il governo, infatti, con l'art. 17 della Finanziaria in discussione alla commissione Bilancio del Senato ha disposto che i fondi Gescal (che scadono a fine anno) siano prorogati per un altro quinquennio (31 dicembre '92) e destinati al fondo per l'occupazione. Si tratta di cifre sostanziose che rappresentano l'1,05% dell'ammontare delle buste-paga. Nell'82 hanno rappresentato 1.336 miliardi, nell'83: 1.546, nell'84: 1.750, nell'85: 1.545, nell'86: 2.841. Questi fondi sono stati tutti impiegati per costruire case pubbliche. In questi ultimi anni sono stati realizzati più di trecentomila alloggi popolari. Il dirottamento di questi contributi metterebbe in crisi tutta l'edilizia pubblica residenziale. Da qui le proteste delle Regioni, dei Comuni, delle cooperative, dell'Ance, l'associazione dei costruttori e degli Iacp che gestiscono più di un milione di alloggi. C'è stato addirittura un «libro bianco» dell'Aniacap, l'organismo che raggruppa tutti gli Iacp, che è stato inviato al presidente del Consiglio Gorla.

Non è vero - afferma il presidente dell'Aniacap Giuseppe Bertolo - che gli undicimila miliardi sono inutilizzati. È invece documentabile che essi sono già destinati a piani regionali per l'edilizia sovvenzionata e agevolata nell'ambito del piano decennale che scadrà il 31 dicembre di quest'anno. Alla Cassa depositi e

## Ruffolo blocca Gioia Tauro

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La proietta della gente di Calabria comincia a dare i suoi risultati. Il ministro dell'Ambiente è intervenuto ieri sulla questione della centrale elettrica a carbone di Gioia Tauro chiedendo al ministro dell'Industria, Battaglia di «concertare d'intesa con l'Enel, un'iniziativa per l'approfondimento di tutti gli aspetti dell'impatto ambientale della centrale». Contemporaneamente è stato chiesto all'Enel di «non compiere azioni che possano pregiudicare lo stato dei luoghi».

Contro la centrale si battono da anni non solo i cittadini della Piana di Gioia Tauro insieme con i sindacati, ma associazioni ecologiste, partiti, organizzazioni. La Regione Calabria ha inviato una lettera a Ruffolo per sollecitare l'intervento del ministero dell'Ambiente sull'intera questione, allegando una relazione del comitato dei sindaci della Piana, con i motivi dell'opposizione alla costruzione della centrale. Perché è importante il gesto del ministro dell'Ambiente? Perché il ministro dell'In-

dustria poco meno di un mese fa, con un vero e proprio colpo di mano, diede il via alla centrale facendo firmare al prefetto di Reggio Calabria il decreto per l'esproprio dei terreni su cui dovrebbe essere costruita la centrale da 2400 megawatt. Contro il gesto arrogante del ministro era stata presentata una mozione, in Parlamento, dal Pci e dalla Sinistra indipendente che chiedeva la revoca del decreto. Non è da dimenticare, infine, che contro il megaimpianto si era espresso, con un referendum popolare, il 90

per cento degli elettori della zona. Nel mirino di Ruffolo anche i progetti autostradali Il ministro ha chiesto la verifica per la camionale Firenze-Bologna, sulla base di raccomandazioni formulate sul progetto originale. Per gli altri progetti presi in esame la preoccupazione di Ruffolo riguarda soprattutto la salvaguardia di zone di grande pregio naturalistico.

Resi pubblici ieri anche i decreti per la sospensione della costruzione delle dighe sull'Inghagna e Ravasanello, in Piemonte, di cui l'Unità ha già dato notizia nei giorni scorsi.



# Perdevo i capelli. Ora uso Dercos.



## Trattamento anticaduta\*. In farmacia.

\*Rinforza i capelli e contribuisce a prevenire la caduta



Palmina La Fgci interroga il ministro

BARI. Sulla sentenza del processo d'appello per la morte di Palmira Martinelli, terminato con l'assoluzione...

Caserta Arrestati 2 consiglieri del Pri

CASERTA. Il consigliere comunale del Pri di San Nicola La Strada, Vincenzo Lanzante...

Rischia il trasferimento Un gruppo di genitori denunciò che fu mimato un parto

Educazione sessuale in classe Insegnante sotto accusa

Mentre la preside «di ferro», sempre più contestata da studenti e genitori bolognesi, continua a restare al suo posto...

zione di chi accusa risulta evidente. Tanto che il 10 novembre 1986 un atto ufficiale del provveditore agli studi di Milano...

«Non ci sono colpe» Un'indagine preliminare ha già assolto la dottoressa Trombini

l'operato della dottoressa Trombini sono state raccolte centinaia di firme di genitori che mandano i figli al primo circolo di Vimercate.



Manifestazione degli studenti bolognesi contro la preside Maceri

Iniziativa della Fgci Nelle scuole torna la repressione «Rispondiamo così»

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Oggi studenti in piazza a Bologna dove continua l'agitazione per il «caso Maceri»...

NEL PCI Comizi in tutta Italia

OGGI. G. Berlinguer. Palermo: P. Passino, Nanni a Terzi; E. Maccacaro, Ravenna; A. Minicucci, San Giuliano (Ar); A. Casetto, Teramo...

Venezia Approvate dimissioni della giunta

VENEZIA. Il consiglio comunale di Venezia si è riunito ieri sera per la prima volta dopo la seduta del 21 settembre...

«Cossiga, manda via la preside»

Un appello degli studenti dell'Isc Marconi di Bologna I docenti si autotassano per aiutare i loro allievi Oggi nuova manifestazione

STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. La pioggia ne ha quasi sventata una, ma l'altra è ancora tutta da giocare. Siamo parlando delle due giornate di sciopero cittadino...

post, che è stata dettata da logiche di schieramento (in pratica, è lo SnaIs che difende i suoi punti di forza)...

naia, ma non certo le migliaia attese (quelle stesse che all'inizio del mese sfilarono per le vie del centro urbane «Maceri, no grazie»...



Maria A. Maceri

Torino, «nuove regole» nel rapporto comune-cittadino

Bisogna ridare efficacia all'azione del governo locale, arrestare la caduta di credibilità delle istituzioni. Come? «Cambiando le regole del gioco»...

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Che l'impianto istituzionale sia vecchio e addirittura arcaico lo dimostrano fatti fin troppo eloquenti: casi di corruzione e scandali, distorsioni della cosa pubblica...

sere discusse da tutte le forze politiche che poi, all'interno di queste regole, devono operare. In altre parole, mentre la proposta politica del Pci è quella di costituire una maggioranza basata sulla collaborazione delle forze di sinistra...

Ed ecco, in sintesi, le principali proposte. Il decentramento va «rilanciato» affidando alle circoscrizioni effettive competenze nella spesa e la gestione diretta di determinati aspetti del bilancio. Per l'area metropolitana, si chiede che il Comune di Torino si faccia promotore dell'«assemblea dei sindaci» dell'area in modo da costruire una sede di coordinamento intercomunale e dei rapporti con Provincia, Regione, Stato.

Il Sinodo agli uomini politici «Siate onesti e lavorate per la pace»

A conclusione dei lavori i vescovi riuniti al Sinodo hanno rivolto ieri un appello ai capi di Stato e di governo, agli uomini di scienza e di cultura, credenti e non credenti ad operare insieme per affermare nel mondo la pace e la giustizia sociale.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Con un appello appassionato rivolto ai capi di Stato e di governo che hanno nelle loro mani «i destini degli uomini e dei popoli» perché comprendano, finalmente, che il mondo abbisogna di pace...

Mercato dell'informazione Giornali, un buon 1986 Ma da gennaio la carta costerà di più

ROMA. Adesso che il mercato dell'informazione stampata tira, si è in grado di qualche anno fa...

Il nuovo consiglio del Sinodo (tra i dodici membri da eleggere sono risultati tra gli altri i cardinali Martini e Bernardin, il vescovo brasiliano Mendes Almeida e quello indiano Fimebta) è moderatamente aperto al nuovo. Il Papa ha nominato, per fare da contrappeso, tre suoi rappresentanti: il cardinale Ratzinger ed i vescovi Sleri (maronita) e Clancy (australiano).

per i ricavi dalle vendite in edicola (92 miliardi e 802 milioni) e registra un aumento dei ricavi pubblicitari del 32,7%. L'incidenza dei ricavi pubblicitari sulle entrate complessive dei giornali è passata dal 40,9% del 1984, al 42,7% del 1985, sino al 43,7% del 1986. Sono dati che - come è noto - hanno tuttora grossi squilibri alle spalle nella distribuzione dei flussi pubblicitari. Mentre - come è evidente - si è ancora lontani da quel 50% di ricavi pubblicitari - sul totale - che editori ed esperti giudicano la soglia minima per una fisiologica stabilizzazione dei bilanci delle imprese.

### Beirut Assassinati due militari francesi

BEIRUT Francesi di nuovo nel mirino a Beirut i militari di guardia all'ambasciata di Francia sono stati falciati a colpi di fucile automatico sul lungomare del settore orientale (cristiano) della capitale libanese; due sono rimasti uccisi mentre il terzo è ricoverato in ospedale in gravissime condizioni. L'agguato terroristico è venuto a poco più di un anno di distanza dall'assassinio, sempre a Beirut, dell'addetto militare di Parigi, ultimo anello di una sanguinosa catena di attacchi contro i militari francesi. Le vittime dell'imboscata sono il sottotenente Christian Mondon e il sergente André Courz; il ferito è il soldato semplice Miguel Collignon.

Addetti alla sorveglianza della sede diplomatica francese (tutte le ambasciate occidentali sono trasferite nel settore est della capitale, da quando il timore dei sequestri da parte degli sciti ha reso inabitabile Beirut-ovest) i tre militari si erano recati ad acquistare un po' di frutta presso una delle tante bancarelle disseminate sul lungomare di Davar. «Avevano parcheggiato la jeep nei pressi di un banco», ha raccontato un testimone oculare, «e stavano rivolgendosi al commerciante quando ha udito il fragore delle armi automatiche ed i tre sono caduti a terra». A sparare sono stati due uomini (sempre secondo le testimonianze) da bordo di una «Datsun» rossa, che poi si è allontanata a tutta velocità. I terroristi erano armati di fucili automatici calibro nove. I tre militari sono stati colpiti di sorpresa e non hanno avuto la possibilità di accennare la minima reazione. Il tenente Mondon è morto sul colpo, il sergente Courz è spirato mentre lo trasportavano all'ospedale. Le condizioni del ferito sono definite critiche. Subito dopo la sparatoria, la zona è stata interamente bloccata da agenti della polizia e da miliziani delle «Forze libanesi» (la potente milizia cristiana che controlla Beirut-est).

Nulla si sa fino a questo momento sulla identità degli attentatori. Non ci sono state rivendicazioni. Una delle ipotesi è che l'attentato sia stato compiuto dagli «Hezbollah» filo-iraniani, per punire la Francia per le sue forniture militari all'Irak e per il invito delle navi da guerra nel Golfo; ma si osserva al tempo stesso che è molto difficile per gli estremisti sciti di Beirut-ovest infiltrarsi e condurre operazioni nel settore cristiano della città. L'ambasciata francese, dove si è svolta subito una riunione di emergenza, mantiene comunque uno strettissimo riserbo.

L'anno scorso c'era stato un vero e proprio sfillicidio di attentati mortali contro i militari francesi, attentati che avevano determinato il ritiro in aprile dei «caschi bianchi» (gli osservatori della tregua lasciati da Parigi nel paese dopo la partenza nel febbraio 1984, della Forza multinazionale) e poi in novembre la riduzione di due terzi del contingente francese dell'Unifil (il corpo di «caschi blu» dell'Onu nel Sud Libano). Da allora l'attenzione si era concentrata sulla sorte degli ostaggi civili francesi (a tutt'oggi sei) nelle mani dei terroristi sciti e di uno dei quali è stata annunciata l'uccisione, peraltro mai provata.



Deng Xiaoping

Il leader cinese resterà a capo della Commissione militare nella quale Zhao Ziyang diventerà il suo numero due

## Deng vince il congresso e lascia il vertice del partito

Deng Xiaoping vince e rafforza i «successori» andandosi dal vertice del Pcc e lasciando autorità indiscussa a Zhao Ziyang. Questa la proposta filtrata dal segreto della commissione elettorale, sulla quale il congresso si pronuncerà domenica. Resterebbe invece alla testa delle forze armate, ma con lo stesso Zhao come numero due. Prospettato un «ruolo» per Hu Yaobang.

DAL NOSTRO INVIATO  
SIEGMUND GINZBERG

PECHINO La decisione raggiunta nella serata di mercoledì in sede di commissione elettorale al congresso, è filtrata ieri, è a quanto pare che anche Deng Xiaoping esca dal più ristretto ed elevato degli organi di direzione del Pcc il comitato permanente dell'ufficio politico. Non era una decisione scontata, anzi proprio nelle ore precedenti si era rafforzata l'ipotesi che fosse costretto a restare. Un Deng Xiaoping costretto a restare in questo organismo avrebbe segnalato una difficoltà del gruppo dirigente riformatore a fare a meno di lui. Che se ne vada è una vittoria sul terreno ove l'apertore del nuovo corso post-maoista aveva concentrato i propri sforzi sin dalla fine degli anni '70, la costruzione di una «successione» tale da garantire che le sue scelte politiche gli sopravvivano. Conferisce un'autorità senza precedenti al principale dei «successori», il premier e segreta-

rio del partito ad interim Zhao Ziyang. Non si tratta ancora di una decisione ufficiale. L'elezione del nuovo comitato centrale del Pcc avverrà domenica. Quella dell'ufficio politico probabilmente lunedì alla riunione del nuovo Cc ma gli elenchi con le proposte sui nomi ci sono già e nella giornata di ieri vi sono stati diversi segnali che nei nomi proposti non vi era quello di Deng. In una conferenza stampa al mattino il rettore di un'importante università, delegato al congresso, alla domanda insistentemente ripetuta in questi giorni sulle cariche di Deng aveva risposto che a suo parere andava accettata la decisione di Deng di ritirarsi dagli organismi dirigenti «nell'interesse a lungo termine del paese». Nel pomeriggio, ad un'altra conferenza stampa, il consigliere di stato Qu Mu aveva risposto ad un'analoga domanda invitando a seguire il dibattito sulla stampa cinese. E in effetti al-



Un momento dei lavori del XIII congresso del Partito comunista cinese in corso a Pechino

meno un quotidiano risponde esplicitamente il «Jingji Ribao», quotidiano dell'economia, spesso tribuna dei riformatori, rivela in un commento che «leggendo ieri sera (mercoledì) la lista dei nomi proposti per gli organismi dirigenti, si scopre con emozione che non vi figurano compagni veterani e venerabili (termine inusuale, ndr) che sono stati i protagonisti della linea politica di questi anni».

Meno esplicitamente, un commento di «Nuova Cina» ri-

vele che Deng Xiaoping nel incontro con Kissinger lo scorso settembre, gli aveva detto, in T'oni che al cronista verrebbe quasi da definire gorbacioviani «Non faccio parte né del gruppo riformista né di quello conservatore. Farò parte del gruppo di coloro che cercano la verità nei fatti». E conclude significativamente «Gli storici mutano in Cina nel corso degli ultimi nove anni sono una vittoria di questa linea del cercare la verità nei fatti. Così come

lo è il XIII congresso del Pcc in corso». Nel lasciare il comitato permanente dell'ufficio politico, Deng porterà in pensione con sé altri due «grandi vecchi» Chen Yun e Li Xiannian, lasciando in primissima linea, a parecchie lunghezze da chiunque altro Zhao Ziyang. Con il «giovane» Hu Qili, già «definito» di Hu Yaobang, segnalato come numero due effettivo, anche se forse non ancora formalmente, alla testa del partito. Si dà per scontato che

Prospettato un «ruolo» anche per l'ex segretario Hu Yaobang. Le decisioni ufficiali domenica al termine dell'assise



### In Brasile panico per il cesio

Cresce in Brasile la paura dopo l'incidente radiologico in Goiânia. Finora sono 244 i casi accertati di contaminazione dovuta al cesio 137, ma la cifra potrebbe crescere per effetto del contatto fisico tra i familiari e i conoscenti delle vittime. Di queste, secondo le previsioni delle autorità sanitarie, dieci sono destinate a morire entro un breve periodo e altre trenta, nel giro di cinque o sei anni, saranno uccise dal cancro. Tecnici della Commissione nazionale per l'energia nucleare sono impegnati nell'opera di decontaminazione. La foto li riprende mentre sotterrano animali irradiati in speciali contenitori «isolati dal mondo esterno».

### Panama I liberali escono dal governo

CITTÀ DEL PANAMA La crisi politica in cui si dibatte il Panama minaccia di travolgere il governo che l'altro ieri ha cominciato a registrare le prime spaccature. Alla fine di una lunga e concitata riunione straordinaria il consiglio nazionale del partito liberale, guidato dal vicepresidente della Repubblica Roderick Esquivel, ha deciso di dissociarsi dalla coalizione formata dai repubblicani, rivoluzionari democratici e dal Fronte popolare liberista sostenendo che il governo si è allontanato dagli «iniziali principi democratici». Al centro della discussione figura l'uomo forte del paese, il generale Manuel Antonio Noriega, sospettato di brogli elettorali, di complicità nel traffico di stupefacenti e di assassinio. Il presidente Del Valle e i suoi ministri hanno accusato i liberali di connivenza con il fronte di opposizione «Cruzada civiltà» che da oltre quattro mesi esige le dimissioni del generale e dello stesso Del Valle. Ma i dirigenti liberali hanno preferito gittare sul «argomento, rivendicando invece a favore del loro partito una posizione «independente» e un impegno «di lotta per il ritorno della democrazia».

### Filippine La guerriglia minaccia attentati

MANILA Uno sconosciuto ha rivendicato a nome del «Nuovo esercito del popolo», la guerriglia comunista, l'uccisione di tre americani (tra cui due militari) mercoledì scorso presso la base Usa di Clark, nelle Filippine. L'uomo ha preannunciato l'assassinio di altri 7 statunitensi come ritorsione per la fornitura da parte di Washington a Manila di dieci autocarri blindati da usare contro la guerriglia. «Ne uccideremo uno per ogni autocarro», ha detto l'anonimo al telefono di un'agenzia di stampa. Difficile dire se la rivendicazione sia autentica. Nella zona degli agguati sono attivi sia i guerriglieri sia bande eversive di destra, soprattutto i seguaci del colonnello Cabatuan. Ieri Manila ha visto un'altra giornata di violenza. Nel mercato di Pasig tre soldati e un civile sono rimasti al suolo esanimi dopo una furiosa sparatoria mentre in un'altra località è stato assassinato un poliziotto. Lasciano le Filippine il sottosegretario di Stato Usa Armacost ha assicurato l'impegno del proprio governo per la protezione del personale nella base di Clark ed ha aggiunto: «In con-

## Domani scade l'ultimatum dell'Onu Bombardate due città dell'Irak In Iran «giornata anti-Usa»

Mancano meno di 48 ore alla scadenza del termine indicato dall'Onu per l'accettazione del cessate il fuoco («domani» - ha detto in Spagna Perez de Cuellar - troverò sul mio tavolo le risposte di Irak e Irak alle mie proposte di pace) ma dal Golfo arrivano sempre nuove notizie di guerra, si teme per la ennesima volta un inasprirsi della «guerra delle città». Da oggi è in vigore l'embargo Usa verso l'Iran.

GIANCARLO LANNUTTI

Dopo una lunga pausa, è tornata in campo l'aviazione iraniana che ha bombardato installazioni militari e industriali intorno alla città di Tiba, nell'Irak meridionale mentre l'artiglieria a lunga gittata martellava l'abitato di Bassora, sempre nel sud, il tutto in segno di rappresaglia per i raid irakeni di mercoledì nella zona di Shiraz e contro tre petrolioli e un cilete sono rimasti al suolo esanimi dopo una furiosa sparatoria mentre in un'altra località è stato assassinato un poliziotto. Lasciano le Filippine il sottosegretario di Stato Usa Armacost ha assicurato l'impegno del proprio governo per la protezione del personale nella base di Clark ed ha aggiunto: «In con-

certo con l'amministrazione Aquino adotteremo ulteriori misure».

l'embargo decretato da Reagan in forza del quale le imprese americane non possono più importare prodotti iraniani. Per Reagan questa è la risposta americana alle richieste sciti, da parte dell'Irak. Washington sta premendo perché anche gli alleati, e il Giappone in particolare si associo all'embargo, ma Tokyo è riluttante (gran parte del suo greggio viene dal Golfo in larga misura dai terminali iraniani) e cerca di prendere tempo, il ministro degli Esteri Kenan ha promesso di dare una risposta «entro il 6 novembre».

Tutto questo non è di buon auspicio per la mediazione dell'Onu, che peraltro continua e alla quale sta dando il suo attivo contributo anche l'Italia. Ieri a Roma il ministro Andreotti, presidente di turno, fino a domani, del Consiglio di sicurezza, ha avuto colloqui separati sul Golfo con l'ambasciatore sovietico Lunikov e con quello cinese Du Gong (entrambi i paesi sono membri permanenti del Consiglio) ed altri incontri avrà nei prossimi giorni. La convinzione che la tensione nel Golfo potrà essere attenuata solo con iniziative politico-diplomatiche, ed in particolare con

l'applicazione della risoluzione 598 dell'Onu, è stata ribadita anche a Mosca dal portavoce del ministero degli Esteri sovietico, Pyadyshov, illustrando ai giornalisti i colloqui del primo vicesegretario degli Esteri Vromentsov con il presidente irakeno Saddam Hussein e da oggi con i governanti del Kuwait e poi dell'Irak. E per un ruolo attivo del Onu nella tutela della libertà di navigazione si sono anche pronunciati a Washington l'ex segretario di Stato Cyrus Vance e l'ex segretario alla Difesa Elliot Richardson. Rilevando che l'azione Usa nel Golfo non ha portato alla diminuzione degli attacchi alle navi, i due esponenti americani hanno proposto la costituzione di una forza navale del Onu con unità americane sovietiche e di altri paesi e con un gruppo di osservatori che ispezionino ad Hormuz i mercantili.

Ma intanto proprio ieri sono entrate nel Golfo altre cinque navi da guerra americane fra cui una unità da sbarco, carri armati e due cacciamine d'altura. Inoltre ha preso il via il quattordicesimo convoglio Usa Kuwait, formato dalla petroliera «Gas Princess», di 46 723 tonnellate, e dalla freighter «Ford».

## E' un falco come Robert Bork Reagan sfida il Congresso e propone Ginsburg per la Corte suprema

WASHINGTON Douglas Ginsburg è più giovane, più magro e pare, anche più simpatico, ma di Robert Bork, candidato alla Corte suprema bocciato l'altra settimana dal Senato americano non ha solo la barba ma anche le convinzioni giuridiche. I suoi critici lo definiscono «un vero reazionario». È stato professore alla prestigiosa università di Harvard, ha lavorato col ministro della Giustizia, è giudice di Corte d'appello a Washington, ma già i suoi ex colleghi universitari hanno annunciato che si opporranno alla sua conferma, e alcuni studiosi conservatori si lamentano perché è troppo inesperto. È ebreo e ha lavorato come assistente del giudice Thurgood Marshall, unico nero alla Corte suprema, ma non sembra molto tenero con le minoranze. «Ci sarà la stessa battaglia che ci è stata contro Bork», muggiva subito dopo l'annuncio Patrick Leahy, democratico della commissione Giustizia del Senato ieri quando il presidente Reagan ha dato in pompa magna l'annuncio della nomina di Ginsburg alla Corte: tutti si sono resi conto che alla Casa Bianca avevano di nuovo vinto i falchi. Ginsburg era il candi-

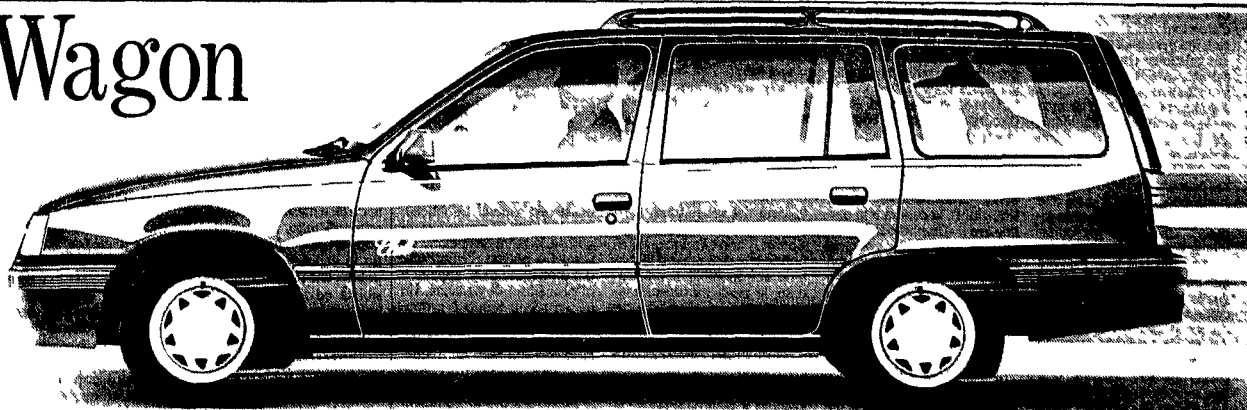
dato del ministro della Giustizia Edwin Meese, a cui il capo di gabinetto Howard Baker opponeva un più moderato giudice californiano, Anthony Kennedy. Ginsburg, ha detto il presidente, «crede, come me, in un'interpretazione alla lettera della costituzione. Penso che i giudici debbano applicare le leggi, non farle. E vuole un'amministrazione della giustizia in cui si tenga conto dei diritti delle vittime, non solo di quelli dei criminali». Reagan ha concluso basimando il Congresso per aver ritardato, con il dibattito e la bocciatura di Bork, la nomina di un nuovo giudice alla Corte. I collaboratori del presidente della commissione Giustizia, Joe Biden, però, hanno già fatto sapere che Biden non è «contento» della scelta. Le pezze d'appoggio per attaccare battaglia già ci sono. Ginsburg ha avuto, quando è diventato giudice, un anno fa, la votazione più bassa dall'associazione avvocati, ha dovuto aspettare un anno prima di poter insegnare ad Harvard perché alcuni pensavano non fosse abbastanza qualificato. Se venisse confermato, però, il 41enne Ginsburg diventerebbe una duratura eredità di Reagan, essendo nominato giudice a vita.

# Kadett Station Wagon

Club

Uno spazio esclusivo. Interni in stile inglese, nei toni rosso e grigio, sedili avvolgenti, vetri bruniti, pneumatici e cerchi sportivi, portapacchi integrato... Kadett Club ti apre le porte, nelle motorizzazioni 1.2 e 1.3 benzina, 1.6 diesel: le iscrizioni si ricevono presso tutti i Concessionari Opel.

da 13.800.000 iva inclusa... nonstante...



OPEL  
BY GENERAL MOTORS  
N° 1 NEL MONDO



Shevardnadze oggi a Washington con un mandato molto aperto per concordare l'agenda dell'incontro con Gorbaciov

Su armi strategiche e Abm ora il Cremlino chiede solo un «serio scambio di idee» senza pretendere accordi

# Mosca: «Il vertice entro l'anno»

Mosca attenua le condizioni per il «prossimo vertice» tra Gorbaciov e Reagan. Shevardnadze andrà a Washington con un mandato molto elastico. Sarà sufficiente che il presidente americano accetti - oltre a firmare l'accordo sulla doppia opzione zero - di esaminare (ma senza impegni sul risultato) la questione delle armi strategiche in rapporto con il trattato Abm.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Improvviso ammorbidimento della posizione sovietica in tema di incontro al vertice Gorbaciov-Reagan. Ieri il portavoce Boris Fjadicsev, dopo aver sostenuto che «la posizione sovietica che quella americana al trovano in un processo di modernizzazione», ha in sostanza fortemente attenuato i contorni della richiesta sovietica di «riempire» il vertice di contenuti più sostanziosi della «semplice» firma dell'accordo sui missili intermedi. Fjadicsev ha esordito affermando che la posizione sovietica «è

sempre consistita nel richiedere che l'incontro al vertice avrebbe dovuto contenere sia la firma dell'accordo sulla liquidazione dei missili di media e minore gittata, sia un serio scambio d'idee su altre questioni, soprattutto in riferimento alle armi strategiche offensive e a misure per il rafforzamento del regime del trattato Abm». Si tratta, com'è evidente, di una netta riduzione delle precedenti richieste, che includevano ben più che uno «scambio d'idee» e si spingevano fino alla definizione

di «lineamenti fondamentali» suscettibili di «aprire la strada» ad un secondo accordo su armi strategiche-Abm-scudo spaziale. Ma Fjadicsev ha ulteriormente specificato, togliendo ogni dubbio sul cambio di marcia del Cremlino ancor prima della partenza di Shevardnadze alla volta di Washington. Egli ha detto infatti che «l'esame dei problemi delle armi strategiche durante l'incontro al vertice, com'è ovvio, può comportare diversi livelli d'intensità e condurre a esiti diversi. Noi riterranno positivo un tale esame se riuscisse a produrre una qualche decisione intermedia, in forma di formulazioni di principio, oppure di direttive per le delegazioni che lavorano a Ginevra». Quindi il chiarimento appare di vasta portata: Mosca ritiene sufficiente che questo esame avvenga (così com'era già avvenuto a Reykjavik), ammettendo che esso può avere «livelli diversi di intensità» e anche «esiti diversi». Sotto questa dicitura può stare quasi tutto, anche in presenza di una netta e ripetuta risposta di Reagan avversa a mettere in discussione il programma dell'Sdi. Fjadicsev ha invece aggiunto, sorprendentemente, che il Cremlino ha potuto «formarsi l'opinione che la direzione americana è disposta a esaminare, nel corso del prossimo vertice, da tenersi entro l'anno, sia le questioni della riduzione del 50 per cento delle armi strategiche, sia quella del mantenimento in vigore del trattato Abm». È il risultato di contatti riservati? Forse. Ma il portavoce sovietico ha chiarito che l'iniziativa del nuovo viaggio di Shevardnadze a Washington «è stata presa dalla direzione sovietica» sulla base delle necessità di «agire rapidamente» per definire l'intera sui missili intermedi «nel corso di due, tre settimane». Shevardnadze partirà dunque con un mandato assai più elastico di quanto avesse fatto ritenere la conclusione dell'incontro di Mosca tra Shultz e Gorbaciov: cioè «continuare intensi colloqui sugli aspetti pratici della limitazione e riduzione delle armi nucleari di diverse classi» e l'esame («necessario e praticamente possibile») di «nuove tappe per l'ul-

teriore sviluppo del dialogo sovietico-americano». Lo stesso viaggio del ministro degli Esteri sovietico a Praga, per la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia, viene presentato come un momento consultivo, in tema di missili intermedi, con gli alleati prima del passo finale dell'accordo vero e proprio, da sancire in un vertice «entro l'anno». D'un tratto tutti i residui ostacoli al vertice sembrano essersi attenuati, se non spartiti del tutto. E Gorbaciov approfitterà della presenza a Mosca dei capi dei partiti del «campo» durante le celebrazioni per il 7 novembre per tenere un vertice del Patto di Varsavia che dovrebbe dare il via libera finale.



Il ministro sovietico Shevardnadze, primo da destra, alla riunione dei ministri degli Esteri dei paesi del Patto di Varsavia, svoltasi ieri a Praga

## Ma Reagan è prudente: «Non ne so nulla, vedremo»

I portavoce americani smentiscono che la data del summit sia stata già concordata e attendono l'arrivo del ministro sovietico

MARIA LAURA RODOTA

WASHINGTON. Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze è arrivato ieri sera nella capitale americana, mentre da Mosca giungevano notizie secondo cui Usa e Urss sono

già d'accordo per incontrarsi entro la fine dell'anno. Ma queste notizie non trovano conferma a Washington, anzi si scontrano con prudentissime risposte: «Un summit

non è stato fissato con noi... assolutamente non l'abbiamo fissato», diceva il portavoce della Casa Bianca Fitzwater. Più tardi, lo stesso Reagan negava di saper qualcosa sulla fissazione del vertice: «Voglio aspettare fino a domani e vedere», risponde ai giornalisti. Comunque, la firma del trattato sullo smantellamento dei missili a medio e corto raggio sembra più vicina. Intanto, riuniti per il loro primo dibattito a Houston, i candidati per la nomination repubblicana alla presidenza si protestano contro l'accordo sui missili. L'unico a difenderlo è stato il vicepresidente George Bush. «Stiamo firman-

do questo trattato, ci potremo liberare di un'intera generazione di missili nucleari», ha detto Bush. «È una buona cosa per i miei nipoti, una buona cosa per il mondo». «No, non si deve firmare finché i sovietici non abbiano cominciato a rispettare i trattati che ci sono già», è insorto il deputato ultraconservatore Jack Kemp. «Leggi prima di firmare, George», lo ha preso in giro l'ex governatore del Delaware, Pierre Du Pont. Intanto, a Washington, gli analisti del Dipartimento di Stato e della Casa Bianca hanno formulato una nuova interpretazione del voltafaccia di Gorbaciov; il quale, venerdì

scorso aveva rimandato a casa Shultz senza né l'accordo sui missili né una data del summit con Reagan; e che, tre giorni dopo, ha deciso di inviare Shevardnadze a Washington; e ora, la firma dell'accordo sui missili viene data per scontata. Non è stato, sostengono le teste d'uovo repubblicane, un tentativo di mettere in imbarazzo gli americani: si è trattato invece di un calcolo sbagliato. «Tra la caduta della borsa e sconfitta in Congresso, l'amministrazione Reagan sembrava con l'acqua alla gola; probabilmente, Gorbaciov ha pensato che avessimo talmente bisogno di un successo in politica internazionale, di un summit che facesse spettacolo, da essere pronti a pagarci con concessioni sulle guerre stellari», dicono. Intanto, si cerca già di immaginare come sarà la visita di Gorbaciov negli Stati Uniti. L'impressione generale è che i sovietici non vogliono una visita troppo lunga e troppo solenne: se il segretario del Pcus arriverà a Washington, prevedono gli esperti, ci saranno solo una cerimonia per firmare il trattato sui missili e magari un discorso televisivo. Sarebbe comunque un punto a favore dell'amministrazione Reagan. Ma una visita più lunga, si mormora, è ancora pre-

Polonia Spadolini incontra Jaruzelski

VARSAVIA. «Alcune convergenze esterne, ma una lontananza psicologica e politica profondissima» è, ancora, una totale mancanza di fiducia, caratterizzano i rapporti fra l'opposizione polacca (e cioè, sostanzialmente, gli esponenti di Solidarnosc) e il governo di Varsavia. Così almeno è sembrato al presidente del Senato Giovanni Spadolini in visita ufficiale in Polonia. Spadolini ha avuto modo di incontrare una delegazione del discolo sindacato polacco e ha avuto un colloquio durato un'ora con il generale Jaruzelski, il presidente del Senato si recherà questa mattina a Cracovia e poi ad Auschwitz per rendere omaggio alle vittime del campo di sterminio nazista. Domattina, infine, Spadolini rientrerà a Roma, al termine della visita complessivamente cinque giorni

## Il leader libico vuole materiale (bellico?) bloccato dalle sanzioni della Cee La Farnesina risponde: «Linguaggio inammissibile, fuori della legalità» Gheddafi: guai per l'Italia se non mi paga

Gheddafi torna a minacciare l'Italia e profetizza «brutte notizie per il prossimo anno» se la questione del risarcimento danni di guerra e dell'occupazione coloniale non verrà risolta. Il governo italiano risponde e definisce la sortita libica «inammissibile linguaggio che evoca minacce al di fuori di ogni contesto di legalità internazionale». La protesta della Farnesina consegnata ieri sera all'ambasciatore di Tripoli.

ROMA. «Non potrà fermare il popolo libico e specialmente i parenti dei deportati», «Sono preoccupato perché se non riusciamo ad arrivare alla soluzione di questo problema con il governo italiano, ogni libico potrà prendere le iniziative che riterrà più opportune, anche ricorrere alla forza, per far riconoscere i propri diritti». «Ricatto, minacce ai tecnici e al personale italiano? Chiamatelo come volete. Il popolo italiano dovrebbe appoggiare le nostre richieste, noi non abbiamo niente contro il popolo libico, vogliamo l'amicizia con l'Italia. Ma questo è un nostro diritto e se chiariamo questo punto poi non ci saranno altri problemi». «Credo che gli abitanti delle Tremiti siano quasi tutti libici perché i libici deportati là si sono sposati e hanno fatto figli. Se questo passato coloniale non sarà

condannato, i diritti ripristinati e i danni risarciti, potrà annunciare che le Tremiti sono isole libiche come le Maldive sono britanniche, la Nuova Caledonia, Reunlon e Mayotte francesi». «La Libia non riconosce il trattato del '56 tra Italia e la monarchia di re Idriss, con il quale Qaddafi ritenne chiuso il contenzioso sul periodo coloniale, perché allora la Libia non era indipendente». Sono alcune delle frasi minacciose che il leader libico Gheddafi, a poche ore da un analogo intervento del numero due del regime, Jallud, ha pronunciato davanti ai giornalisti stranieri convocati sotto una tenda nella caserma di Bab Al Azizia. Burnus bianco bordato d'oro sulle spalle, seduto davanti a un basso tavolo tondo, gli occhiali poggiati su

un voluminoso fascio di documenti, aria stanca ma decisa, il colonnello è poi arrivato a quella che sembra essere la vera ragione della rinnovata pretesa libica sui danni di guerra e i deportati in Italia durante il periodo coloniale. «L'Italia - ha detto - è diventata una base americana ed è d'accordo con la Francia sulle sanzioni economiche contro la Libia. Un esempio? Non vuole consegnare gli aerei per pronto soccorso acquistati da Tripoli e questo mette in discussione la possibilità di rapporti commerciali tra i due paesi. Non possiamo acquistare materiale civile perché Roma non mantiene la parola. Che cosa importa all'Italia del Ciad? Non ha il diritto di sequestrare materiale civile. Finché questo materiale non sarà sbloccato la Libia inviterà tutti gli altri paesi arabi a non commerciare da un paese che non tiene fede agli accordi». Di che materiale si tratta? Non lo spiega Gheddafi ma sarebbe, secondo indiscrezioni, materiale strategico, insomma armamenti, invii per lavori di riparazione e manutenzione e bloccati dall'Italia sulla base delle sanzioni Cee contro la Libia decise dopo il lancio di due missili «Scud» contro Lampedusa. La risposta della Farnesina non si è fatta attendere. All'ambasciatore Abdulrahman Shalgam, convocato ieri pomeriggio, è stata consegnata una dura nota di protesta. «Inammissibile linguaggio che evoca minacce al di fuori di ogni contesto di legalità internazionale» è definito quello di Gheddafi. «Le sue dichiarazioni - insieme a quelle di Jallud - sono assolutamente incompatibili con le ripetute affermazioni del governo libico di voler intrattenere proficui rapporti di cooperazione con i paesi dell'area mediterranea». È poi particolarmente assurdo - prosegue la protesta italiana - che siano rivolte minacce proprio a lavoratori e operatori italiani che sono rimasti in Libia quando quasi tutti gli stranieri venivano via per la comprensibile preoccupazione di rischi anche militari. E conclude: «Quanto ai danni ai quali Tripoli fa ciclico riferimento, una transazione fu conclusa. E se Gheddafi non riconosce quanto è stato fatto in Libia prima di lui, non si capisce perché il governo italiano dovrebbe rispondere di azioni avvenute prima del regime democratico».

Stati Uniti Una doccia spaziale per astronauti

HOUSTON. Anche se in volo nello spazio, gli astronauti americani non dovranno più rinunciare al piacere di una bella doccia. Un impianto speciale, in grado di funzionare in assenza di gravità è stato costruito dalla Nasa e verrà installato ora a bordo dei laboratori orbitali. È composto da un abitacolo in plexiglass trasparente accuratamente sigillato al cui interno si potrà regolare a piacere la temperatura e la pressione dell'acqua. Nella foto un addetto della Nasa ne mostra il funzionamento. La Nasa si accinge a anche studiando come lavare gli indumenti degli astronauti durante il viaggio.



## La Glasnost arriva a Solgenitsin

MOSCA. Un altro piccolo, grande tabù sta per cadere sotto i colpi incessanti della glasnost. Una delle riviste di punta del nuovo corso del Cremlino, «Ogoniok», quella che ha pubblicato il primo dossier sulla prostituzione nel paese e sull'Afghanistan, potrebbe pubblicare alcuni articoli di Solgenitsin, lo scrittore sovietico esule in America, autore di un vendutissimo pamphlet antisovietico venduto in tutto il mondo dal titolo «Arcipelago Gulag».

A rivelare le intenzioni di «Ogoniok» è stato il direttore della rivista, Vitaly Korotich, in una sua intervista al «Washington Post». «Mi piacerebbe ospitare sulle pagine del mio giornale anche gli articoli di Solgenitsin, lo scrittore sovietico esule in America, autore di un vendutissimo pamphlet antisovietico venduto in tutto il mondo dal titolo «Arcipelago Gulag».

Alexander Solgenitsin, l'autore di «Arcipelago gulag», esule da anni negli Usa, potrebbe scrivere articoli per la rivista sovietica «Ogoniok»; lo ha annunciato il direttore Vitaly Korotich, al «Washington Post». «Mi piacerebbe molto ospitare sulle pagine del mio giornale i suoi articoli - ha detto

Korotich - io sono amico di Solgenitsin e vorrei dimostrargli che le cose sono davvero cambiate in Unione Sovietica». Korotich ha rivelato di essere da tempo in contatto con lo scrittore sovietico, che ora vive nel Vermont. E ha aggiunto che i suoi articoli potrebbero presto essere pubblicati

raccontato Korotich - non avrei voluto accettare. Era una rivista «conservatrice» che compravo qualche volta soltanto per fare le parole crociate. Non speravo di poter arrivare a cambiarla così tanto». La prima innovazione che Korotich vi apporò, non appena giunse alla direzione della rivista, alla fine dell'85, fu la sua veste grafica: la sua iniziativa di eliminare l'immagine di Lenin dalla copertina suscitò notevoli polemiche. Korotich non si limitò a quello: ben presto sette redattori su dieci furono sostituiti. «Da allora - ricorda Korotich - le cose sono notevolmente cambiate. Prima avevamo una resa che non era mai inferiore alle trecentomila copie per numero. Adesso stampare un milione e mezzo di copie non basta più».

Casa Bianca 5 candidati repubblicani attaccano Bush



Con un pubblico dibattito a sei, si è virtualmente aperta l'altra notte la campagna per la «nomination» alla candidatura repubblicana per le presidenziali Usa dell'anno prossimo. Sono sei infatti i candidati alla «nomination» da parte del partito di Reagan, fra cui l'attuale vicepresidente George Bush (nella foto), subito attaccato dagli altri cinque per non aver saputo differenziarsi dal presidente Reagan. Loro al contrario vogliono differenziarsi, e come. Ad esempio Jack Kemp, Alexander Haig, Pete Du Pont e Pat Robertson si son detti ostili all'accordo Usa-Urss sugli euromissili. Mentre Kemp, in polemica con Bob Dole, ha sostenuto che la caduta di Wall Street non è imputabile al grosso deficit del bilancio federale. Tutti invece sono contrari all'aborto e a un aumento delle tasse.

Sequestrati dai curdi quattro cinesi in Irak

Mohammed Ali, ha detto che gli ostaggi dell'Upk sono dieci (tre italiani più tre filippini e quattro cinesi), stanno bene, e i parenti possono inviare loro lettere «tramite i nostri uffici a Teheran e in Europa». Rifiati ha aggiunto che per la liberazione degli italiani sono in corso a Parigi negoziati fra l'Upk e le ditte per cui i tre lavoravano.

I curdi hanno sequestrato in Irak anche quattro lavoratori cinesi. Lo ha annunciato ieri un portavoce dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) parlando al telefono da Teheran con l'agenzia Reuters. Il portavoce, Rifaat

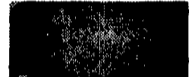
Cina: un tesoro nella nave naufragata otto secoli fa

prendendo misure per proteggere il relitto della nave, che risale alla dinastia dei Song (1127-1279) e che verrà probabilmente riportato in superficie e restaurato.

A bordo di una nave naufragata nel mar della Cina meridionale otto secoli fa, un gruppo di esploratori cinesi e britannici ha ritrovato un tesoro: vasi di porcellana, lingotti e monete d'oro e d'argento. Le autorità stanno

Guillermo Ungo rientra in Salvador

Rientra in Salvador Guillermo Ungo (nella foto), leader del «Fronte democratico rivoluzionario», ovvero il braccio politico della guerriglia salvadoregna. Ungo ha detto che tornerà in patria il mese prossimo «per mettere alla prova» l'applicazione del piano di pace per il Centro America, aggiungendo che probabilmente rientrerà anche il numero due del Fronte, Ruben Zamora. Il leader socialista salvadoregno s'è detto pessimista sui negoziati tra guerriglia e Duarte, che ha definito «pedina dell'esercito», apprezzando però la volontà di dialogo.



Decline di arresti in Malaysia Si temono scontri razziali

Le autorità di Kuala Lumpur temono una riedizione dei disordini a sfondo razziale che nel 1969 sconvolsero il paese durante gli scontri fra l'etnia indigena, malaiiana (55% della popolazione oggi) e quella cinese (37%), con oltre 500 morti. Per questo la polizia ha arrestato in Malaysia ottanta persone fra cui dieci parlamentari, compreso Ong Tin Kim, uno dei leader della coalizione di governo «Fronte nazionale». Fra gli arrestati anche dirigenti del partito d'opposizione «Azione democratica», che il primo ministro accusa di alimentare un clima di tensione razziale.

La polizia ha arrestato in Malaysia ottanta persone fra cui dieci parlamentari, compreso Ong Tin Kim, uno dei leader della coalizione di governo «Fronte nazionale». Fra gli arrestati anche dirigenti del partito d'opposizione «Azione democratica», che il primo ministro accusa di alimentare un clima di tensione razziale.

Usa: rischia 20 anni il bimbo che diede fuoco a un uomo

È comparso ieri nell'aula di un tribunale del New Jersey il bambino di 11 anni che lo scorso agosto cospargne di benzina un uomo di 37 anni che dormiva sui gradini di un edificio, dandogli fuoco: la vittima spirò il giorno dopo in ospedale fra atroci tormenti. Il bambino omicida, di cui la legge vieta di render noto il nome, si è dichiarato colpevole: la pubblica accusa chiederà una condanna a 20 anni.

È comparso ieri nell'aula di un tribunale del New Jersey il bambino di 11 anni che lo scorso agosto cospargne di benzina un uomo di 37 anni che dormiva sui gradini di un edificio, dandogli fuoco: la vittima spirò il giorno dopo in ospedale fra atroci tormenti. Il bambino omicida, di cui la legge vieta di render noto il nome, si è dichiarato colpevole: la pubblica accusa chiederà una condanna a 20 anni.

Inghilterra: due coniugi italiani fra le vittime dell'autocisterna

Ci sono anche due coniugi italiani fra le dodici vittime dello spaventoso incidente avvenuto mercoledì su un'autostrada nella contea inglese del Lancashire. Sono Armando Chiappe, nato 53 anni fa a Liverpool e cittadino britannico, e la moglie Edna Ori originaria di Zoagli in Liguria. Da poco la coppia era rientrata in Italia, e si trovava in Inghilterra per rivedere il fratello di lui, Aldo, che abita a Blackpool. L'incidente è avvenuto a Bamber Bridge, quando un'autocisterna che procedeva a forte velocità è piombata su una colonna di macchine in rallentamento per lavori in corso: molte vittime, fra cui quattro bambini, sarebbero bruciate vive fra le lamiere. Il conducente dell'autocisterna è rimasto praticamente illeso.

Ci sono anche due coniugi italiani fra le dodici vittime dello spaventoso incidente avvenuto mercoledì su un'autostrada nella contea inglese del Lancashire. Sono Armando Chiappe, nato 53 anni fa a Liverpool e cittadino britannico, e la moglie Edna Ori originaria di Zoagli in Liguria. Da poco la coppia era rientrata in Italia, e si trovava in Inghilterra per rivedere il fratello di lui, Aldo, che abita a Blackpool. L'incidente è avvenuto a Bamber Bridge, quando un'autocisterna che procedeva a forte velocità è piombata su una colonna di macchine in rallentamento per lavori in corso: molte vittime, fra cui quattro bambini, sarebbero bruciate vive fra le lamiere. Il conducente dell'autocisterna è rimasto praticamente illeso.

RAUL WITTENBERG

**Non si potrebbe non importare quel carbone dal Sudafrica?**

Caro direttore, per chi vuole ancora far finta di non saperlo, l'apartheid è il sistema di segregazione razziale, oppressione e sfruttamento di 30 milioni di neri sottomessi a 5 milioni di bianchi; e su questo regime razzista si basa l'economia e la politica del Sudafrica, con un migliaio di morti in tre anni.

Grande forza per il cambiamento politico del Paese è la solidarietà internazionale, con le sanzioni e il boicottaggio contro lo sfruttamento del sudafricano.

L'Enel è il maggiore importatore di carbone sudafricano in Europa, assieme ad Agip-carbone; mentre si potrebbe importare lo stesso tipo di carbone dalle Zimbabwè o dall'Angola, cioè da Paesi costantemente aggrediti dai razzisti di Pretoria.

Il governo italiano è responsabile in pieno di questo concreto appoggio al regime schiavista del Sudafrica: la gente deve cominciare a muoversi. Solamente con un movimento di solidarietà per rompere la complicità italiana, impegnandosi ad applicare ogni sanzione economica possibile contro il razzismo, tutti insieme potremo dare un utile e forte contributo alla lotta per la democrazia in Sudafrica.

Giancarlo Zilio, Selvaiana (Padova)

**Il No di Luigi Nono sul referendum sulla giustizia**

Caro direttore, non vorrei tanto, con questo mio intervento, spiegare le ragioni del mio No al referendum sulla giustizia o tacere la mia astensione, se sarò fuori d'Italia il giorno della votazione. Mi limito ad esprimere il mio parere sul 13 ottobre su Repubblica e in tante variegate articolate successive prese di posizione.

Mi pare evidente il carattere intimidatorio dell'iniziativa referendaria e altrettanto evidente l'enorme pericolo che comporterebbe il voto non-davanti alla vittoria del Sì. Che forze politiche al governo da tempo si facciano promotori di referendum è già grave. Che, poi, questo referendum si riferisca a materia che da decenni sudebbe forze avrebbero dovuto affrontare e riformare, è gravissimo. Ma assolutamente inconcepibile è che ci si presentino ora miracolosamente compatte alleanze di futuribili riformatori. Certo il Pci aveva proposto la riforma in materia: la battaglia andava ampliata a vero momento popolare. Ecco ora perché il No. Quale credibilità è possibile? Lo intendiamo che ha interesse a intendere: questa mia è riflessione scelta sofferta, niente affatto neutrale, niente affatto proveniente da un'artista che vuol fare da spettatore al dramma. Poiché proprio di dramma credo ai tratti. Del dramma di partiti politici - e anche del mio partito, del Pci - che non riescono più a fallire a svolgere la loro funzione fondamentale ed elementare, quella che ne

**Un appello a tutti quei compagni che hanno piano piano «mollato»: è dimostrato che là dove ci si muove e si lavora si riscuotono i maggiori consensi**

**Farsi vedere tra la gente**

Caro direttore, sono uno di quei tanti compagni che dopo anni di militanza politica in altre formazioni, confluisce nel Partito nel 1973. Rivedendo in questi giorni in tv una delle tante trasmissioni sul «Che» e soprattutto leggendo il bel libro distribuito con l'Unità, ho rivissuto in poche ore anni e anni di lotte, manifestazioni, volantaggi, attacchinaggi, presidi, scioperi ecc. Insomma tutto mi è passato davanti e, facendo i calcoli, l'anno prossimo saranno passati 20 anni dal mio 1958.

Immagino che qualcuno farà di questo anniversario un bel convegno di reduci, ex pentiti, pentiti, nuovi filosofi. La mia paura è che poi la grande stampa e in tv inviteranno a parlare in maggior parte coloro che con quel pe-

riodo sono diventati famosi, e che ora si sono sistemati in quel sistema che allora avrebbero voluto distruggere. Ebbene, io ancora oggi non ho (per fortuna) perso la voglia di far politica continuando quello che in quegli anni avevo imparato. Certo, oggi i tempi e i modi sono diversi; ma molti di quei compagni di viaggio si sono persi per strada. Questa lettera vuole soprattutto essere un appello a tutti quei compagni che, per diversi motivi, hanno piano piano «mollato», hanno scoperto che la qualità della vita proponeva anche altri modi di vivere. Per usare un termine di moda in quegli anni, ci si è imborghesiti, anche perché si è scoperto che stasera un po' più tranquilli, con il proprio (o la) partner e con i figli era ed è bello.

Un errore fu quello di pensare che quello che noi avevamo appreso, automaticamente si sarebbe trasmesso alle nuove generazioni. Così non è stato: scopriamo poi che molti giovani oggi non sanno nemmeno chi fosse il «Che», figuriamoci poi il '68.

Rimangono inalterate molte delle ragioni che allora ci spingevano alla ricerca del cambiamento; i padroni (o imprenditori) nuovi o vecchi esistono e si sono rafforzati. Pensate alle recenti dichiarazioni di Romiti sul capitalismo (sembra ormai che ne parli solo lui), pensate se fossero state fatte 20 anni fa.

Un appello, dicevo, a tutti quei compagni che hanno smollato: oggi ci sono altri luoghi dove far sentire le nostre ragioni. Penso alle conquiste di

allora: alle 150 ore, alle scuole lasciate sempre più in mano democristiana, ai Consigli di Circolo, ai genitori, ai Comuni, ai Consigli di Zona, alle organizzazioni sportive (perché no?), alle Usi, alla «194». Insomma, in poche parole, a tutto quel tessuto sociale che proprio per l'assenza dei compagni è gestito ancora alla vecchia maniera pre '68.

Infatti al di là delle belle parole sui mezzi di informazione in mano al potere, l'unica possibilità che ci rimane è farci vedere tra la gente, perché è dimostrato che là dove i compagni ci sono, si muovono, lavorano, ebbene là è proprio dove ancora oggi si riscuotono i maggiori consensi; è non solo in termini elettorali.

Alfredo Morzanga, Cogliate (Milano)

**CHE TEMPO FA**

frettolosamente racimolata, anche con l'aiuto di amici e colleghi. Risultato, però, che i responsabili dell'Ufficio non si sono attenuti alle disposizioni ministeriali. Infatti, con risoluzione n. 270873 del 2.7.1976, lo stesso ministero delle Finanze ha stabilito che «... l'estinzione del processo ex art. 44 Dpr 636/72 non impedisce all'Amministrazione di rivedere l'accertamento, qualora esso risulti erroneo o manchevole».

Perché non vengono eseguite le disposizioni ministeriali per sanare una tale mostruosa ingiustizia e restituirci una somma di denaro considerevole illecitamente riscossa?

dott. Salvatore Nasla, Napoli

**Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

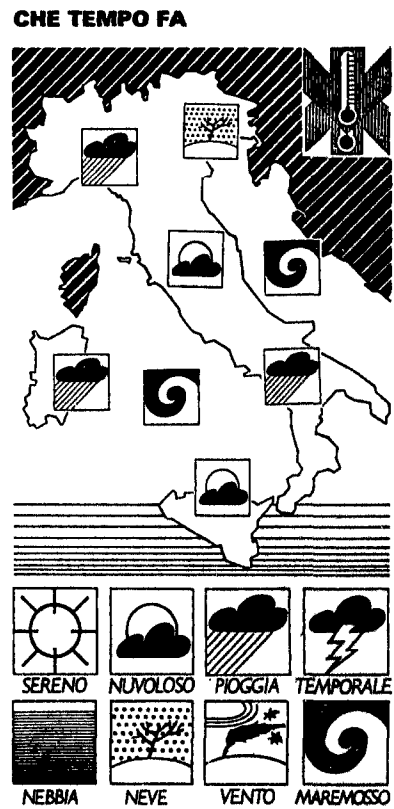
Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono o i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Nicola Loidice, Torino; Giuseppe Brunelli, Calvisano; Giovanni Tozzi, Giovecca; Flavio C., Barzago di Milano; Sergio Vairo, Biadene; Gianni Bruni, Grottole; Sebastiano Maniscalco, Palermo; Cristina Ceruti, Roma; Giseldo Moriconi, Roma; Circolo Fgci «Che Guevara», S. Giuliano T.; Annamaria Ramò, Genova; Marisa Borghi, Genova-Molasana («Sono una maestra della scuola "Le Piane" ed amo molto i miei bambini a cui dedico anche tutto il mio affetto. Esprimo il mio dissenso alla proposta di insediare un nuovo carcere a 50 metri da questa scuola»); Enrico Mariani, Milano («Vinceranno i Sì o i No: non ha alcuna importanza, perché le disposizioni di legge sottoposte a referendum hanno scarso contenuto politico rispetto per esempio all'imposizione eventuale del voto palese obbligatorio in Parlamento proposta dalla maggioranza governativa»); Michele Ippolito, Deliceto («Da ieri si legge in un cartello verde attaccato alla vetrina della mia farmacia: "I fondi madati dal governo sono finiti: le medicine le devono pagare tutti". I soldi ci sono solo per il Golfo Persico»; Domenico Landi, Forlì («È così importante farci vedere la foto di Goria tutti i giorni? È possibile stampare il giornale senza la foto di Goria?»).

Contro l'invio di una flotta militare italiana nel Golfo Persico, si sono pronunziati, con diverse argomentazioni, ed esprimendo anche riserve perché avrebbero voluto un più «sermo» intervento di partito e sindacato, i seguenti lettori: Carlo Calvini di Sanremo, sezione Pci di Roccastrada; Renato Argano di Borgo Sanbòni («Perché sulle nostre navi nel Golfo non hanno imbarcato anche qualche ministrò»); Alberto Senesi di San Miniato, Franco Reggiani di Mantova, Aldo Gardi di Imola.

Sotto la minaccia di asportazione e vendita dei mobili di casa, ha dovuto consegnare nelle mani dell'esattore la somma di lire cinque milioni di valori e di identità di una grande forza di sinistra: tutti, credo, venivano una profonda esigenza di riscattare dei nostri valori e della nostra identità. Ma non vedo perché essa non possa convivere con la ricerca di rapporti politici, con il Psi o con altri. Se è la chiarezza programmatica a costituire la prima vera garanzia dell'autonomia del partito, è la capacità di aggregare forze attorno a una proposta che decide alla lunga della partita. La forza del Psi di Craxi non viene forse prima di tutto dal costringere gli altri a confrontarsi con esso? In modi inaccettabili, che sottopongono a tensione continua le istituzioni, certo: ed è anche lecito dubitare che il potere di coalizione di cui dispone non tenda via via a logorarsi se non viene usato sino in fondo, almeno su scala nazionale e mentre si manifestano segni sempre più chiari di insofferenza tra tutti i possibili partner; ma il fatto resta.

Lo credo che sia necessaria una certa maggior aggressività nella nostra politica che comporti la possibilità di momenti di confronto «duro»



**IL TEMPO IN ITALIA:** una perturbazione atlantica proveniente dal Mediterraneo occidentale ha investito nelle ultime 24 ore la nostra penisola, provocando annuvolamenti intensi e precipitazioni abbondanti sulle regioni centrali e anche su quelle settentrionali. Il movimento della perturbazione è ostacolato dalla presenza della vasta e consistente area di alta pressione che dall'Europa nord-orientale si estende fino alle regioni balcaniche.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali e su quelle centrali cielo molto nuvoloso o coperto con precipitazioni sparse localmente anche di forte intensità. Sulle regioni meridionali tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad aumento della nuvolosità.

**VENTI:** moderati con locali rinforzi provenienti dai quadranti meridionali.

**MARI:** moto con moto ondo in aumento tutti i mari italiani.

**DOMANI:** inizialmente condizioni generali di tempo perturbato su tutte le regioni italiane con annuvolamenti estesi e persistenti e piogge più o meno diffuse. Durante il corso della giornata tendenza a diminuzione dei fenomeni di cattivo tempo ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente dalla fascia tirrenica.

**DOMENICA:** sulle regioni nord-occidentali e su quelle tirreniche Italia centrale, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni nord-orientali e su quelle adriatiche cielo molto nuvoloso con piogge residue ma con tendenza a graduale attenuazione dei fenomeni. Cielo nuvoloso con piogge sparse anche sulle regioni meridionali.

**LUNEDÌ:** tempo variabile su tutte le regioni italiane con annuvolamenti irregolari, a tratti accentuati e associati a probabili precipitazioni, a tratti alternati a schiarite sempre in ulteriore diminuzione della temperatura.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bolzano	10	13	L'Aquila	12	14
Verona	11	12	Roma Urbe	15	17
Trieste	10	12	Roma Fiumicino	15	22
Venezia	10	12	Campobasso	11	17
Milano	10	12	Bari	10	21
Torino	9	10	Napoli	15	23
Cuneo	3	9	Potenza	11	20
Genova	11	14	S. Maria Laeuca	14	20
Bologna	11	11	Reggio Calabria	18	24
Firenze	14	17	Messina	21	24
Fisa	15	18	Palermo	20	26
Ancona	15	16	Catania	17	28
Ferugia	13	15	Alghero	17	22
Pescara	14	18	Cagliari	18	25

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	10	14	Londra	6	13
Atene	12	15	Madrid	8	18
Barino	3	9	Mosca	-7	3
Bruxelles	5	14	New York	9	14
Copenaghen	10	10	Parigi	10	14
Ginevra	11	15	Stoccolma	8	9
Helanki	4	8	Varavia	-3	6
Lisbona	11	16	Vienna	np	np

**CEMAK**



re: al mattino il corso normale; al pomeriggio l'attività integrativa. Ebbene, considerato che in parrocchia iniziano i corsi di catechismo, alcuni genitori, previo accordo col parroco, hanno deciso di chiedere al direttore didattico l'autorizzazione a svolgere la lezione di catechismo in un'aula della scuola, un giorno alla settimana, durante l'ultima ora di attività integrativa. A quel punto ci hanno avvisato che nostro figlio sarebbe dovuto uscire di classe per continuare l'attività integrativa con gli alunni di prima elementare mentre gli altri, di fatto abolendo un'ora di lezione di una scuola statale, facevano catechismo.

In occasione di un'assemblea dei genitori facevo presente che la richiesta fatta dal 98% dei genitori non mi trovava d'accordo. (Ha ragione Natalia Ginzburg quando parla di istinto del gregge).

Il giorno dopo telefonavo al direttore didattico, che mi ha detto che la richiesta di quei genitori era improponibile e che aveva fatto già presente che poteva concedere l'aula se richiesto, ma fuori orario di lezione. Dopo poco mia moglie riceveva la telefonata di

una madre infuriata, che l'accusava che con il nostro intervento avevamo impedito un'autorizzazione che era sicura. Così il fatto di esserci opposti non all'ora di religione, ma all'ora di catechismo in orario scolastico non prevista dal Concordato (però non mi smentisca Craxi), ci ha portato a essere i «diversi», i «piantagrane».

Grave sarebbe però alla luce di questi fatti far finta di niente, portando la gente sempre più a far parte del gregge solo in quanto è più comodo e più facile non fare certe battaglie.

Giorgio De Giovanni, Sanremo (Imperia)

**«Comunisti e socialisti al bisogno sanno unirsi»**

Caro direttore, la lettera del compagno di Alessandria

è la tua risposta pubblicata il 7 ottobre, mi stimolano a considerazioni su un altro tipo di rapporto tra comunisti e socialisti che si è manifestato alla Festa nazionale. In sintesi: compagni socialisti, colleghi di lavoro, hanno contribuito in maniera determinante al buon andamento della gestione del campeggio del Festival. Questi compagni, sapendoci in difficoltà, si sono offerti per quanto necessario, giorno e notte: sia per i lavori più umili sia per quelli più impegnativi.

La domanda che mi pongo è: perché hanno fatto questo? Quali valutazioni politiche trarre? A mio avviso i compagni socialisti hanno capito che, dinanzi a difficoltà oggettive, che coinvolgono colleghi impegnati per sostenere un giornale e un partito a loro vicino, non ci poteva essere divisione o indifferenza. Hanno capito che esiste ancora, alla base, tanta solidarietà da dare e da ricevere, soprattutto quando si opera per ideali comuni.

Caro direttore, la lettera del compagno di Alessandria

**Il problema del rapporto col Psi va affrontato, non rimosso con luoghi comuni**

SILVANO AMBROSETTI

dotta anche dalla realtà in cui si opera, caratterizzata dall'assenza di una accentuata polarizzazione sociale, da una eccezionale complessità e dalla presenza di forze potenti e attrezzate culturalmente e che perciò impone un'attenzione speciale al momento del «governo». Non mi pare che a ciò corrisponda disattenzione verso il problema dei movimenti di lotta o d'opinione, strutturati o meno che siano. Per concludere sulle questioni milanesi: perché si tende a identificare l'attenzione ai rapporti politici - che pure qualche vantaggio apporta, se per esempio è stato possibile ricostituire in tempi brevi una giunta di sinistra alla Provincia di Milano dopo la rottura seguita alle elezioni dell'85 e in pieno clima di «omologazione» - con appiattimento sul Psi? Non è stato proprio in alcuni importanti comuni dell'hinterland milanese che, nello stesso periodo, si costituivano giunte con la Dc, tutte, mi pare, chiaramente motivate in termini programmatici, ma che qualche discussione accesa nel Psi e nello stesso nostro partito non hanno mancato di provocare? E anche così che i comunisti milanesi si sono posti per tempo i tanto discussi problemi della centralità dei programmi e del rapporto programmi-schieramenti (e, aggiungerei, dello stesso concesso di una forza di sinistra. Rocchi sostiene nel suo articolo una concezione di alternativa come «ricostruzione

di valori e di identità di una grande forza di sinistra: tutti, credo, venivano una profonda esigenza di riscattare dei nostri valori e della nostra identità. Ma non vedo perché essa non possa convivere con la ricerca di rapporti politici, con il Psi o con altri. Se è la chiarezza programmatica a costituire la prima vera garanzia dell'autonomia del partito, è la capacità di aggregare forze attorno a una proposta che decide alla lunga della partita. La forza del Psi di Craxi non viene forse prima di tutto dal costringere gli altri a confrontarsi con esso? In modi inaccettabili, che sottopongono a tensione continua le istituzioni, certo: ed è anche lecito dubitare che il potere di coalizione di cui dispone non tenda via via a logorarsi se non viene usato sino in fondo, almeno su scala nazionale e mentre si manifestano segni sempre più chiari di insofferenza tra tutti i possibili partner; ma il fatto resta.

Lo credo che sia necessaria una certa maggior aggressività nella nostra politica che comporti la possibilità di momenti di confronto «duro»

Anna, Marco e Ernesto Dalle Rive sono fratellamente vicini al compagno Renzo Ciaolo nel momento della scomparsa della mamma

**DIANA DE AMBROGGI**

Torino, 30 ottobre 1987

Gli amici Domenico e Franca, Giancarlo e Lussella, Dino e Mirka sono affettuosamente vicini a Renzo Ciaolo per la scomparsa della mamma

**DIANA DE AMBROGGI**

Torino, 30 ottobre 1987

Il figlio Pierino, la figlia Lina e la moglie Vienna Bertolati annunciano con dolore la morte di

**APPIO SUBAZZOLI**

Milano, 30 ottobre 1987

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

**CLORINDO CHITI**

I cugini Lina e Maria Luisa Indico, Luciano e Alfredo Urzardano con dolore e rimpianto a tutti coloro che lo conobbero e lo amarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Genova, 30 ottobre 1987

**RINGRAZIAMENTO**

Ringraziando tutti coloro che hanno partecipato al dolore per la scomparsa del caro

GIGNIO

la famiglia Bertolati sottoscrive 20.000 lire per l'Unità

Milano, 30 ottobre 1987

**Libri di Base**  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse



Borsa  
-3,87  
Indice  
Mib 721  
(-27,9 dal  
2-1-1987)



Lira  
Nuovi  
minimi  
contro  
marco  
e fiorino



Dollaro  
In nbasso  
con recupero  
finale  
(in Italia  
1267 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Dopo la rottura degli accordi del Louvre  
Il dollaro continua a perdere quota  
mentre tutti dichiarano di volerne  
la stabilità. Isolati i neoliberalisti

# Si prepara un vertice sulle monete

Un giallo  
la frase  
di Delors  
sul dollaro

GIORGIO MALLET

STRASBURGO Un piccolo giallo intorno all'intervento di Delors al Parlamento europeo mercoledì scorso. Dopo gli americani, anche il governo tedesco federale ha ieri criticato aspramente la dichiarazione di Delors secondo cui «gli Usa sono pronti a lasciar scendere il dollaro fino al valore di un marco e sessanta». Una dichiarazione, afferma un comunicato di Bonn che avrebbe concesso un contributo a fare scendere il corso della moneta Usa e a rendere più difficile la conciliazione tra i paesi occidentali.

Dopo il suo discorso Delors aveva fatto distribuire a Bruxelles un resoconto in cui questa frase veniva omessa e aveva chiesto ai servizi parlamentari di modificare il resoconto stenografico del suo intervento. Il presidente del Parlamento europeo Plumb ha ieri respinto la richiesta e ha ordinato di diffondere il testo del discorso effettivamente pronunciato in aula. Nella correzione fatta a posteriori da Delors si affermava invece «Se il dollaro si stabilisse a 1,60 marchi anziché a 1,80 ciò costerebbe al bilancio comunitario 12 miliardi di Ecu in più (circa 1.800 miliardi di lire) per il sostegno dell'agricoltura».

Ieri mattina il Parlamento europeo riprendendo le proposte avanzate da Delors ha poi approvato a larghissima maggioranza una risoluzione di urgenza in cui si invita l'Europa comunitaria a premere insieme su Usa e Giappone per la riduzione effettiva del deficit americano. Pronunciandosi a favore del documento Diego Novelli (Pci) ha sottolineato l'esigenza di un rilancio di una crescita economica che guardi all'economia reale e non a quegli artificiali guadagni fatti in nome di una falsa efficienza e di un falso progresso che hanno portato alla tempesta attuale.

Condividendo largamente l'analisi di Delors e rilevando per contro l'irrazionalità e le mistificazioni del dibattito svoltosi in molti paesi europei, Gianni Cervetti ha chiesto al presidente dell'esecutivo Cee se non sia opportuna una iniziativa comune del Parlamento europeo e della Commissione per superare l'inerzia dei governi europei. Ed è rispondendo a questa domanda che Delors ha concluso la sua replica facendo appello a una iniziativa comune al prossimo vertice europeo di dicembre a Co penaghen e denunciando l'inerzia del Consiglio dei ministri comunitari che ha perfino respinto l'invito che gli veniva rivolto a riunirsi di fronte a quella che ha definito «una aggressione estera che minaccia il nostro il vello di vita e la nostra indipendenza».

Il dollaro ha sceso un altro gradino ieri a New York, sotto 1,73 marchi (1260 lire) mentre il coro di quelli che si dicono impegnati a non farlo scendere si faceva più forte. La banca centrale tedesca ha fatto scendere il tasso d'interesse a pronti dal 4% al 3,40%, ma potrebbe risalire già oggi i patti non sono rispettati perciò si chiede un nuovo vertice mondiale sulle monete.

RENZO STEFANELLI

ROMA Martin Feldstein in passato economista capo alla Casa Bianca predica nel deserto che bisogna lasciare che il dollaro «trovi da solo il proprio livello» che per lui significa svalutazione di un altro 30% entro qualche tempo. I liberali come lui sono isolati. Anche se la Casa Bianca conferma l'incarico di consigliere economico del presidente a Beryl Strynkel che aveva annunciato il ritiro entro l'anno

la prevalenza sembra tornata ai fautori di una gestione politica più stringente ed enormentemente crisi valutaria e finanziaria in corso.

Il segretario al Tesoro James Baker ha dichiarato ai parlamentari del suo paese che «Gli Stati Uniti sostengono fermamente gli accordi del Louvre come il presidente degli Stati Uniti lui stesso ha detto due giorni fa». Allora il ribasso di ieri avviene contro

la volontà del governo e della Banca Centrale degli Stati Uniti? Benché la situazione sia uscita fuori controllo non siamo a questo punto. Il dollaro scende per costringere tedeschi e giapponesi ad agire. La condotta di Washington ha ottenuto un risultato evidente con le prese di posizione di Parigi, Londra e Roma. Eduard Balladur dice che la Francia applica il cosiddetto «accordo del Louvre» e vuole rafforzare l'invito Usa a ridurre il deficit ma soprattutto i tedeschi a fare una politica più espansiva. L'attuale condotta monetaria tedesca allenta le fughe di capitali dalla Francia. Il franco in posizione di debolezza permanente. Balladur chiede quindi di dotare il Gruppo dei Sette di un segretario per manente e di allargare gli accordi dalla fascia di oscillazio-

ne fra le monete ad altri aspetti della cooperazione economica. Parigi vuole vincolare insomma la condotta della politica economica tedesca ad una disciplina collettiva. La richiesta francese trova l'adesione del ministro del Tesoro dell'Italia Giuliano Amato. Ottiene il consenso di Londra almeno per la parte riguardante la disciplina rafforzata della oscillazione dei cambi valutari. All'interno del Gruppo dei Sette in sostanza si è formato uno schieramento dei debitori dei paesi con bilancia commerciale tendenzialmente in disavanzo un gruppo di paesi che sembra trovare sempre più spesso argomenti comuni per criticare la condotta economica del Giappone e della Repubblica Federale tedesca.

Lo scontro avviene sul tema

antico di chi deve pagare il saldo di una crisi da squilibri profondi. Gli Stati Uniti hanno bisogno di tassi d'interesse bassi per ridare respiro alla Borsa ed al bilancio federale. Il fatto che il Tesoro Usa deve vendere titoli del debito pubblico per venti miliardi di dollari in questi giorni già suscita interrogativi. Eppure si tratta di una cifra piccola (l'indebitamento del Tesoro in Italia porta a prelievi ancora maggiori). La fuga del denaro dalle Borse valon dovrebbe facilitare il compito. La situazione però è tesa e la paura di una svalutazione ulteriore del dollaro potrebbe tenere lontani i capitali.

I governi europei cercano nella stabilizzazione del dollaro la salvezza degli attuali equilibri di cambio in seno al G7. La proposta di una riu-

nione dei ministri delle Finanze della Comunità europea circolata ieri viene respinta con decisione. Il rialzo del marco tedesco a 729 lire (733 a New York) non è tale da far prevedere un precipitare della situazione. Tuttavia ancora una volta come ha detto il commissario Cee Schmidhuber «la stabilità del dollaro è la massima priorità per l'Europa». La discussione in corso fra i governi tenta di definire le condizioni per questa stabilità. Se Reagan non vuol pagare il conto aumentando le imposte il contratto continuerà. Sui squilibri attuali nemmeno l'Europa può restare. Questi squilibri hanno già diminuito drasticamente lo spazio di manovra della lotta alla disoccupazione. L'Europa deve dunque lavorare per la riforma monetaria.

Nuovo minimo a Milano  
Piazza Affari perde ancora  
Le Fiat chiudono  
arretrando del 7,5%

MILANO Cominciata malessimo è finita un pochettino meglio la seduta borsistica di ieri. Si è comunque toccato l'ennesimo record negativo dell'anno con una perdita che si avvicina al 4% e l'indice Mib che è sceso a quota 72. Quando ieri mattina la Borsa si è aperta l'andamento è stato subito nettamente cedente. Ne hanno fatto le spese come già è avvenuto in altre occasioni i principali titoli guida. Le Fiat e le Montedison innanzitutto. Le azioni della società torinese hanno fatto registrare in chiusura un arretramento del 7,5 erano anni che non si registrava un tale calo per la holding di Agnelli. Le Montedi-

son leggermente più favorite hanno «contenuto» la loro perdita al 5,6%. Altri titoli guida nel corso delle contrattazioni hanno fatto registrare oscillazioni al ribasso molto vistose. Sul finire della seduta l'intonazione è leggermente migliorata. Si è notato un ritorno della domanda specie sul titolo principale proveniente - secondo gli esperti - soprattutto dai Fondi di investimento nel tentativo di fermare un calo che si fa sempre più allarmante. Le Fiat ordinarie che avevano chiuso a 8872 lire sono risalite sopra le 9.000 mentre le Montedison sono rimaste invariate anche nei dopolista. □ B E

Un progetto verrebbe presentato entro l'anno  
Amato riceve Piga ed annuncia  
la riforma delle borse valori

ROMA Il ministro del Tesoro Giuliano Amato ha ricevuto il presidente della Commissione per la Società e la Borsa Franco Piga. Il contenuto del colloquio non è stato riferito ed il ministro ha fatto le dichiarazioni di rito sul «quadro previsionale solido». Più interessanti le cose dette da Amato sulla Borsa. «Parte delle nostre difficoltà - ha detto - sono dovute allo stato di arretratezza delle strutture del nostro mercato mobiliare di cui insieme alla Consob stiamo mettendo a punto in via definitiva la necessaria riforma che dovrà essere tra gli impegni principali del governo e del Parlamento».

Qualcosa si è mosso dunque a sei mesi di distanza dalla presentazione della proposta Consob. Il sottosegretario al Tesoro Maurizio Sacconi ha fornito alcune indicazioni più precise nel corso di un convegno del Mediocredito del Lazio «Il mercato borsistico va ampliato - dice Sacconi - consentendo l'accesso ad un maggior numero di società in questo senso dovrebbe essere modificata la struttura borsistica» cioè a metà di contrattazione il tipo di titoli ammessi e l'organizzazione del mercato. Tuttavia Sacconi ha definito quella proposta dalla Consob nel documento dell'aprile scorso una «mini-riforma operativa» in quanto si occupa di alcuni re-

quisiti basilari del mercato e non lo innova sostanzialmente. Preoccupato di delimitare i mutamenti e contrano alla riforma in sostanza il senatore Enzo Berlanda che in una riunione ha chiesto che si «completi la riforma della Borsa» (quando mai iniziata?) «con la regolamentazione delle offerte pubbliche di acquisto e delle Opv e degli intermediari preposti ad operarvi mantenendo la distinzione fra dealers (venditori) e broker (mediatori)».

Il gruppo delle Casse di Risparmio dei dodici paesi della Comunità europea ha fatto un

passo importante decidendo di appoggiare le proposte della Commissione Cee per una direttiva comunitaria contro l'insider trading (lo sfruttamento di informazioni riservate a fini personali degli addetti). Attualmente questa pratica abusiva è ignorata in alcuni paesi (come l'Italia) e punta in modo difforme negli altri. La direttiva introdurrebbe alcune norme comuni obbligate fornendo indicazioni per una legislazione nazionale più efficace in fatto di informazione sui fatti societari e sul mercato. E una delle questioni che deve essere esaminata nell'ambito della progettata riforma delle borse valori italiane.



Perplexità a Wall Street

Borse  
La bufera  
non è  
passata

New York	+5
Amsterdam	+1,16
Bruxelles	-6,34
Francoforte	-4,66
Hong Kong	-6,98
Londra	+1,16
Milano	-3,90
Parigi	-0,24
Sydney	-7,62
Tokio	-2,41
Zurigo	-0,50
Madrid	-10

Un'altra giornata di forti tensioni sui mercati finanziari Wall Street ha segnato un certo recupero seguita da chiusure confortanti da Londra e Parigi. In controtendenza in Europa Milano Francoforte Nuovo forte scivolono a Sydney.

Ieri Wall Street ha avuto un sussulto positivo: l'indice +5%  
Ma quattro grandi società sono in pesantissime difficoltà

# Tremano in Usa imperi finanziari

La Borsa di New York, giunta ieri alla quarta seduta abbreviata consecutiva per smaltire la montagna di lavoro arretrato, ha prudentemente proseguito nel cammino al recupero. A fine seduta l'indice segnava un rialzo di circa 91,5 punti, pari a circa il 5%. Ma dai fondi vengono notizie allarmanti, mentre tremano i colossi finanziari coinvolti dal governo inglese nel collocamento delle azioni della Bp.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO VENEGONI

NEW YORK Mentre la tempesta scuoteva i mercati valutari di tutto il mondo, un nuovo equilibrio internazionale è ben lungi dall'essere stato raggiunto. La Borsa di New York ha tirato un po' il fiato. La giornata caratterizzata da scambi ancora molto intensi ha avuto un andamento a fasi alterne ma l'indice ha sempre conservato un rassicurante segno positivo.

Ma non bisogna farsi illusione in realtà a dieci giorni giusti dal grande crash le preoccupazioni del mercato e delle grandi società finanziarie sono semmai accresciute. La ca-

data non è stata digerita i valori azionari si mantengono sui livelli assai prossimi a quelli minimi fatti segnare quel lunedì e nessuno parla più di recuperare i prezzi (che ora sembrano stratosferici) di solo un mese fa. La perdita da allora è in media di un 20% secco e in qualche caso anche superiore. La gente ancora mostra di non capacitarsi di un simile tracollo. Che cosa è successo? Possibile che in un lasso di tempo tanto breve si sia fatto un solo fatto di tutta quella massa di risparmio delle famiglie americane? È un interrogativo che si è posto anche il

Senato il quale ieri mattina ha cominciato un proposito una fitta serie di audizioni finanziarie banchieri studiosi di varie università sono stati chiamati a dire la loro. Che cosa è successo? E soprattutto che cosa bisogna fare per tutelare il risparmio popolare e per evitare il ripetersi di simili tracolli?

In proposito sarà molto interessante vedere a quali conclusioni perverrà la task force (come dire la squadra di pronto intervento) promossa da Reagan nel corso della sua conferenza stampa di giovedì scorso e ora in via di formazione. Alla testa del gruppo di economisti ed esperti del mondo finanziario che dovrà studiare l'attuale ordinamento della Borsa e proporre al presidente le misure di riforma necessarie è stato chiamato Nicholas Brady un repubblicano di 57 anni finanziere di grande nome da sempre assistente di Wall Street. Brady ha preso molto sul serio l'incarico annunciando di voler mettersi al lavoro subito per giun-

gere a una conclusione entro un paio di mesi al massimo. «Penso - ha detto seminando non poco panico tra gli ambienti più conservatori - che non basteranno piccoli aggiustamenti ma che al contrario bisognerà riuscire a pensare a una riforma del mercato che vada molto a fondo».

In attesa di questa non resta che registrare nuovi sinistri sconcerti che incrinano al cune colonne portanti del sistema finanziario. Il primo a salire significativamente viene dai fondi comuni di investimento. «Noi» ai comunicati i risultati della loro raccolta nel settembre scorso e immediatamente un campanello d'allarme è suonato a Wall Street. Rispetto ai 13 miliardi di dollari raccolti ad agosto a settembre il saldo attivo è sceso a 11,5 miliardi.

È il livello più basso da due anni a questa parte e si riferisce a settembre quando ancora la Borsa denunciava solo timidi tentennamenti. I dati provvisori di ottobre sono catastrofici. Anche qui come in

Italia al termine di una lunghissima fase di rialzi ininterrotti in Borsa la gente al primo segnale di inversione di tendenza chiede di avere indietro le proprie quote realizzando così un guadagno che in molti casi è ancora notevole.

Ma la notizia peggiore viene da quattro grandi imperi finanziari - Goldman Sachs Shearson Lehman Solomon e Morgan Stanley - che sono al prese con la grana Bp. Essi da soli hanno infatti sottoscritto 100 milioni di azioni di Bp destinate al mercato americano a 65 dollari l'una in vista della successiva vendita al pubblico. A prezzi di oggi quelle azioni valgono attorno ai 50 dollari. Per le quattro società se non riuscissero ad ottenere dal governo inglese una sospensione dell'affare si tratta di una legnata da 150 milioni di dollari ciascuna uno scherzetto che azzererà in un giorno i profitti di un anno di affari. In Borsa si segue la vicenda con il fiato sospeso mentre le quotazioni delle quattro società stanno andando letteralmente a picco.

Sempre bene  
il settore  
industriale



Secondo la periodica rilevazione dell'Isco (Istituto per lo studio della congiuntura) continua in modo sostenuto l'attività del settore industriale. All'inizio dell'autunno rilevano i ricercatori dell'Isco i miglioramenti sembrano essersi spinti oltre i consueti rimbalzi stagionali. L'attività industriale mostra segni di vitalità tra i più vigorosi registrati negli ultimi anni. Vi contribuisce soprattutto il tono sostenuto della domanda interna alimentata da un consistente afflusso di nuovi ordinativi. L'Isco prevede un consolidamento della tendenza anche se esclude che un tale andamento possa avere effetti positivi sull'occupazione.

Quattro leggi  
all'esame  
per i  
«fondi chiusi»

In Parlamento giacciono quattro proposte di legge per l'istituzione dei «fondi chiusi» particolari strumenti di raccolta di risparmio e di investimento indirizzato verso le piccole e medie imprese. Ieri a Roma si è svolto un convegno sulla materia durante il quale Gianfranco Imperatori presidente del Mediocredito ha proposto che vengano modificate le attuali norme perché si possa bile anche agli istituti di mediocredito di operare in questo settore. Imperatori ha anche chiesto un sistema di agevolazioni fiscali più incisivo di quello per ora previsto.

Contratti  
di locazione:  
il 70% è fuori  
equo canone

In Italia sono pendenti 500 mila contratti mentre 4 milioni di alloggi risultano sfitti. Il 70 per cento delle locazioni inoltre risulterebbe non conforme alle leggi sull'equo canone. La segreteria dell'Unione Inquilini ha ricordato che una risoluzione presentata al Parlamento europeo nel 1986 dovrebbe essere trasformata presto in una direttiva che impegni i governi ad una azione comune per far fronte ai problemi della casa.

Per Mediobanca  
Granelli  
ha incontrato  
Maccanico



Continua a marce spedite l'attività per arrivare alla privalizzazione di Mediobanca. Dopo il via libera della scorsa settimana da parte del governo e del Parlamento il ministro Granelli si trova a sovraintendere alla cosiddetta fase esecutiva del progetto. Il dibattito svoltosi alla Camera lo ha impegnato a ricercare modalità tali di attuazione che risultino di maggiore garanzia per la posizione dell'azionista pubblico mettendolo al riparo da eventuali scalate. Alla ricerca di tali modifiche al piano originario ieri il ministro ha ricevuto il presidente di Mediobanca Antonio Maccanico, considerato l'artefice del progetto di privatizzazione.

Per il turismo  
accordo tra  
Confesercenti  
e sindacati

Comunicato - a tutti i lavoratori della categoria viene garantita una regolamentazione normativa e salariale omogenea quale che sia l'associazione imprenditoriale alla quale appartengono le imprese associative. Le parti hanno inoltre confermato l'impegno a suo tempo assunto con la partecipazione delle confederazioni a proseguire il confronto sui temi dello sviluppo investimenti e occupazione in particolare nel Mezzogiorno.

EDOARDO GARDUMI

Milano Pensionati contro la Finanziaria

MILANO Si è svolta ieri in piazza Duomo la manifestazione dei pensionati milanesi indetta da Cgil, Cisl e Uil per protestare contro la legge finanziaria 1988 che secondo un comunicato sindacale «nulla ha recepito delle richieste relative al superamento delle più gravi sperequazioni in atto all'aggiornamento delle tribuzioni al costo della vita alle pensioni minime ai servizi sociali».

Il calo del dollaro mette a nudo la fragilità del nostro export

Un colpo al made in Italy

Ecco le prime frenate brusche alle previsioni dell'export italiano. Con il dollaro in calata continua la competitività delle aziende americane che è destinata ad aumentare e prima o poi segnerà dei colpi anche al di qua dei nostri confini.

ANTONIO POLIO SALIMBENI

MILANO Se negli ultimi dieci anni l'industria italiana ha risposto prontamente e flessibilmente al mutamento del cambio reale...



Renato Ruggiero

«depressione da 1929» mette le mani avanti così «In futuro potrebbe non bastare più solo il 3% attuale immagine del made in Italy».

Perché sarà molto difficile aumentare le esportazioni molto più di quanto crescerà il commercio internazionale (per il quale è già previsto che non raggiungerà quel più 3% previsto) quando negli anni 80 la quota italiana è stata mantenuta immutata e il 1987 chiuderà con qualche punto

in meno. Ribadito che le imprese reagiscono efficacemente al mutare della domanda dei mercati internazionali...

ITALIANI & STRANIERI

Alla Camera il comunista Mari presidente del Comitato Emigrazione

Il comunista Germano Mari già presidente della Regione Umbra eletto deputato il 14 giugno scorso è stato nominato presidente del Comitato parlamentare della Camera...

GIANNI GIADRESCO alla Camera anche al Senato verrà istituito uno specifico comitato per l'emigrazione. I deputati comunisti hanno presentato due interrogazioni al ministro degli Esteri...

La prima riguarda i Coemit e l'impegno assunto dallo stesso ministro Andreotti di procedere alla loro istituzione anche nei tre paesi di grande emigrazione italiana...

BORSA DI MILANO

MILANO Un'altra valanga di realizza un altro calo che in prima mattinata era del 6,4% che però è andato riducendosi a meno 3,87 con il rallentamento della pressione delle offerte e gli interventi a sostegno ieri nel dopoposera un'altra giornata da brivido.

garanzia con cui le banche si tutelano per dare il credito. In questo ambito si parla di un paio di operatori in gravi difficoltà e ciò alimenta il clima di allarme. Le Fiat subiscono fra i titoli guida uno dei più pesanti arretramenti...

Incorra le Ras ambedue però si riprendono nel dopoposera. Fra i bancari la Masnardi riceve una sberle del 13,8% mentre Mediobanca resiste sui livelli di ieri ma dopo ogni contrasti.

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari Agricole, Chimiche Idrocarburi, and Azioni.

Table of stock market data including sectors like Banca, Cementi Ceramiche, and various individual stocks.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds and securities.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds.

TITOLI DI STATO

Table of state securities and treasury bills.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds and their performance.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices.



**Napoli**  
**Serrata**  
**per 750**  
**della Ire**

**NAPOLI.** «Serrata» alla Ire, lo stabilimento napoletano della multinazionale Philips che produce lavatrici. La direzione aziendale martedì ha messo in libertà tutti i 750 dipendenti dopodiché ha annunciato la chiusura a tempo indeterminato della fabbrica. Il grave provvedimento è scattato mentre è in corso un'aspra vertenza contrattuale sulla piattaforma aziendale. «La decisione della Philips non ha alcuna motivazione seria. Scaturisce soltanto dal rifiuto di pagare le indennità (150 mila lire di aumento mensile uguale per tutti i lavoratori) i tre punti fondamentali. A sostegno di queste rivendicazioni il consiglio di fabbrica ha proclamato una serie di scioperi nei vari reparti a cui la direzione ha reagito «mettendo in libertà» gli operai delle linee interessate alle agitazioni. Un clima teso che la Philips ha voluto assaperare fino alla rottura: martedì, prendendo a pretesto un'assemblea in svolgimento davanti ai cancelli, la azienda ha chiuso la fabbrica denunciando l'impossibilità dei dirigenti ad entrarci. «Il Pci - si legge nella nota diffusa ieri - di fronte ad un gesto così grave ritiene fondamentale l'immediata riapertura della Ire e la ripresa delle normali relazioni sindacali».

**Manifestazioni e cortei nei centri principali**  
**Cgil Cisl e Uil accusano Iri e governo**  
**«Un progetto fatto solo di tagli**  
**che non dà garanzie di ripresa industriale»**

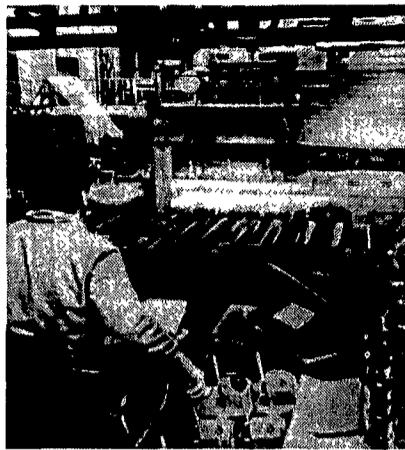
**Sciopera la siderurgia**  
**contro il piano Finsider**

Si svolge oggi uno sciopero di tutti i lavoratori della siderurgia, pubblici e privati. La protesta è contro il piano di risanamento predisposto dai nuovi dirigenti della Finsider. Un piano di tagli, sostengono i sindacati, che non dà alcuna garanzia di reale consolidamento del settore. Le fermate nei centri dell'acciaio saranno almeno di due ore. Sono previsti cortei e manifestazioni

Ma c'è un'alternativa, una soluzione che contemperino un indispensabile risanamento finanziario e un irrobustimento della struttura industriale? Per i dirigenti sindacali ci sarebbe se tutti, Finsider, Iri e governo, facessero il loro mestiere e imbastirebbero una politica per l'industria degna di questo nome. Se si possedessero il problema di selezionare quanto c'è di vecchio e di irrecuperabile dalle risorse vive, attuali e potenziali. Se promuovessero un coordinamento tra l'attività del settore pubblico e quella del settore privato. Se in una parola avessero in testa qualche progetto di arricchimento e modernizzazione della struttura industriale.

Ma alla Finsider lavorano esclusivamente con la calcolatrice, all'Iri stanno a guardare e il governo, come è noto, si guarda bene dal mettere il naso in problemi di strategia industriale. Così lo sciopero di oggi, nelle intenzioni delle organizzazioni sindacali, non è solo una protesta per i costi che ancora una volta i lavoratori sarebbero chiamati a pagare ma anche un'accusa verso chi, non sapendo fare il proprio mestiere, lascia andare alla deriva un pezzo tra i più consistenti e potenzialmente più qualificati dell'apparato industriale del paese.

Per i sindacati gli effetti delle misure proposte sarebbero micidiali. Sulla carta non c'è la soppressione di alcuno stabilimento. Ma le sforbicate che si prevedono non un po' dappertutto darebbero come esito il secco peggioramento dei risultati di gestione di più di una grande fabbrica. Per Bagnoli, ad esempio, si pensa di scendere a una produzione di 6 o 700mila tonnellate all'anno quando è ben noto che gli impianti del centro napoletano lavorerebbero in utile solo sfornando almeno 2 milioni di tonnellate all'anno. È evidente che si tratterebbe solo dell'anticamera di una definitiva chiusura. Lo stesso discorso si può fare per molti altri centri, incluso quello più importante di Taranto, la cui attività verrebbe seccamente «dimensionata».



**Terni, in piazza**  
**con gli operai**  
**anche il vescovo**

**TERNI.** Un primo «assaggio» della risposta che i lavoratori vogliono dare al progetto della Finsider di smantellare gli impianti siderurgici, lo si è avuto ieri a Terni. Nella città umbra lo sciopero nazionale del settore acciaio è stato anticipato di un giorno. I dati dicono che la giornata di mobilitazione è stata un «successo» per il sindacato. Le adesioni oscillano, a seconda dei reparti, dai settanta all'ottanta per cento, con punte di adesione totale.

I lavoratori in sciopero hanno anche dato vita ad un grande corteo che ha attraversato le vie della città. Il comizio conclusivo è stato tenuto dal segretario della Fiom, Paolo

Franco. Che ha ricordato quanto siano antieconomici i progetti della Finsider e ha ricordato il caso della chimica: dove sono stati chiusi decine di stabilimenti, considerati «irrisanabili» e poi l'Italia è costretta ad importare prodotti chimici da altri paesi. Con un aggravio notevole della nostra bilancia dei pagamenti.

La manifestazione in piazza ha visto anche un «fuori programma». Mentre si stava svolgendo il comizio, dai lavoratori si è levato un lungo applauso. Salutava l'arrivo alla manifestazione del vescovo di Terni. Il vescovo è salito sul palco e ha preso la parola: «Il diritto al lavoro - ha detto - è sacrosanto».

**Genova**  
**Esodo anche**  
**nell'indotto**  
**portuale**

**GENOVA.** Più di mille lavoratori del settore di spedizione e agenzia marittima hanno sottoscritto una petizione organizzata da Pci - in cui si chiede l'applicazione della legge sull'esodo a tutto il cosiddetto indotto portuale. La petizione è stata consegnata da una delegazione al ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini che si è dichiarato d'accordo. Il problema è adesso quello di trasformare l'impegno del ministro in un impegno di governo, che corresponsabilizzi cioè anche i ministri del Lavoro e del Tesoro.

I lavoratori interessati all'esodo nel settore travagliato dalla crisi sono circa 1500 in tutta Italia (di cui circa 500 a Genova) e l'onere per farvi fronte è calcolato nell'ordine di 25 miliardi. La legge vigente prevede già l'esodo agevolato ma accollando gli oneri per il prepensionamento alle aziende. La richiesta è di spostare, come per gli altri lavoratori coinvolti in aree di crisi, l'onere dai privati alla collettività perché la legge possa finalmente trovare applicazione pratica. Secondo il Pci non sarebbe necessario neppure un nudo stanziamento, basterebbe utilizzare parte dei fondi - 40 miliardi - destinati alla cassa integrazione per i portuali. L'esodo agevolato di questa categoria è stato talmente ampio che in pratica ha eliminato l'esigenza di applicare la cassa integrazione.

**Ferrovie**  
**Tagli**  
**contro**  
**il Sud**

**ROMA.** Il governo insiste. Vuole eliminare tutte le linee ferroviarie che ritiene improduttive, quelle che, in gergo, vengono normalmente chiamate «rami secchi». Ieri, infatti, alla commissione Bilancio del Senato, che sta discutendo la Finanziaria, governo e maggioranza hanno respinto un emendamento comunista (illustrato da Roberto Visconti) che prevedeva l'abrogazione di un comma della vecchia «finanziaria» dell'85 (tutela in vigore). In base al quale il ministro dei Trasporti è tenuto a presentare un piano generale dei trati ferroviari che intende eliminare. Si tratta di 3.038 chilometri, sparsi un poco in tutte le zone del paese. Le regioni più duramente colpite sono la Sicilia (una vivace protesta è venuta, al proposito, dal comunista Salvatore Crocetta) che avrebbe praticamente smantellata tutta la rete secondaria, e il Piemonte, ma anche la Toscana, il Veneto, la Sardegna, l'Emilia-Romagna sono penalizzate. Ancora una volta, comunque, è il Mezzogiorno a subire le maggiori conseguenze dei tagli. I comunisti, come ha sottolineato Luciano Barca, proponevano di verificare la situazione all'interno del piano generale dei trasporti e di quello delle ferrovie non solo per stabilire il grado di funzionalità dei cosiddetti «rami secchi», ma anche per riportare la loro attività alle esigenze della popolazione dei pendolari, degli studenti ecc. Il Pci paventa pure il pericolo di soppressione anche di linee che esercitano un discreto utile d'esercizio, ma che si vorrebbero sostituire al fine di incentivare il trasporto su gomma.

Occhetto e Bassolino: «Wall Street? Goria fa finta di nulla»

**Otto proposte del Pci**  
**per una politica del lavoro**

Una critica alla Finanziaria e ai disegni di legge che l'accompagnano (primo fra tutti, il fondo di Formica: «Un altro fondo ministeriale, ad uso e consumo del ministro»). Ma soprattutto proposte. In una conferenza stampa, ieri mattina, il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, e il responsabile della commissione Lavoro, Antonio Bassolino, hanno illustrato un documento per l'occupazione

**STEFANO BOCCONETTI**

**ROMA.** Lavoro. Ma anche lavoro diverso. Non per «fare accademia», ma perché lo impone l'analisi del fenomeno disoccupazione italiano. Che vuol dire? Basta sfogliare i dati per capirlo: oggi la stragrande maggioranza degli iscritti alle liste di collocamento sono ragazze meridionali. Che hanno studiato, che hanno una propria cultura, proprie aspirazioni. E tra i loro «bisogni» c'è anche quello di un lavoro che non sia lo stesso per tutta la vita, che lasci il tempo per continuare a studiare, per fare altre esperienze. Tutto ciò è quello che Bassolino defini-

scete. Prima di elaborarle, c'è bisogno però di una premessa. Per farla breve: una politica per l'occupazione oggi ha un ostacolo grosso, la Finanziaria '88. Sul documento di politica economica del governo Bassolino è stato detto: «Già prima del crack di Wall Street il documento economico del governo, nonostante formulasse un'ipotesi di crescita del Pil un po' troppo ottimista, prevedeva un aumento dell'occupazione di appena 150mila unità. Che sarebbero appesi al 60 per cento della nuova offerta di lavoro, il 60% cioè dei nuovi iscritti al collocamento. Un'inezia. Poi però c'è stato il crack delle Borse, ma Goria fa finta di nulla. È saltata la filosofia che sostiene la Finanziaria, la crescita economica mondiale e la stabilità dei mercati finanziari. Eppure sembra che questi argomenti non riguardino il governo...». Aggiungerà Occhetto: «Non siamo catastrofisti. La vicenda di Wall Street è stata la spia della crisi della cosiddetta economia di carta. Ma non è detto che l'economia di carta e la struttura produttiva non siano vasi comunicanti. Insomma, il crack della Borsa potrebbe riflettersi sui consumi, sulla domanda e avere ripercussioni anche sulla produzione». E allora? «E allora, proprio perché sappiamo bene che questi sono problemi sovranazionali, chiediamo: quale politica di concentrazione europea assume nell'immediato l'Italia? È singolare invece che questi temi non siano al centro dell'agenda politica...».

Il Pci ce li rimette. Con le proposte elaborate ieri. Ecco le. La prima riguarda un programma triennale di investimenti. Un programma finalizzato all'occupazione femminile, giovanile, meridionale che intervenga per la salvaguardia dell'ambiente, la difesa del suolo e del territorio. Altra proposta la politica degli orari. Al Pci su questo ha una posizione chiara - dirà Bassolino - riduzione e nuovo regime degli orari. Un mezzo per creare occupazione, ma an-

che per rispondere ai nuovi bisogni espressi soprattutto dai giovani. Terzo obiettivo: una carta dei diritti dei lavoratori delle piccole imprese. Uno strumento per dare garanzie e tutela a questi lavoratori, nelle intenzioni delle organizzazioni sindacali, non è confrontati delle piccole aziende, ma anzi ne salvaguarda le specificità. Quarto punto: sostegno ai redditi. Con l'elevazione dell'indennità ordinaria, e con l'estensione dell'indennità ai giovani (in cerca di prima occupazione, che siano iscritti da almeno 12 mesi al collocamento e che non rifiutino forme di lavoro a tempo parziale). Ancora, nel documento c'è il paragrafo sulle misure per l'avvicinamento di prima occupazione, che sono iscritti da almeno 12 mesi al collocamento e che non rifiutino forme di lavoro a tempo parziale). Ancora, nel documento c'è il paragrafo sulle misure per l'avvicinamento di prima occupazione, che sono iscritti da almeno 12 mesi al collocamento e che non rifiutino forme di lavoro a tempo parziale).

Poi ci sono le misure per le pari opportunità, quelle per la formazione professionale, e soprattutto quelle per la riforma dei contratti di formazione (la proposta Pci punta a premiare chi trasforma questa forma di occupazione in un lavoro a tempo indeterminato).

Manifestazione unitaria ieri a Roma

**Gli artigiani protestano**  
**«Il governo snobba il settore»**

**GILDO CAMPESATO**

**ROMA.** La sentenza della Corte costituzionale che ritiene illegittima la tassa sulla salute viene accolta con una soddisfazione che lascia però una certa dose di amaro in bocca. Non si riesce proprio a ritenuta anticostituzionale venga poi «provvisoriamente» mantenuta in vita in attesa che il governo provveda altrimenti. Comunque è una mezza soddisfazione che si aggiunge all'altro mezzo successo che si è riusciti a strappare al governo: l'impegno a ridurre per il prossimo anno i livelli di tassazione.

Non è proprio la riforma del sistema impositivo che si chiedeva ma è già un bel risultato anche se, si fa sapere, la battaglia per la cancellazione di questa tassa «iniqua» continua. Ed è così che le organizzazioni artigiane mettono per ora da parte la battaglia contro la tassa della salute e le parole d'ordine di rinvio dei

pagamenti per puntare il dito contro la Finanziaria prediletta dal governo. Una legge che non li soddisfa per niente, come hanno detto in una manifestazione nazionale convocata ieri a Roma dal coordinamento unitario (Confartigianato, Cna, Cesa e Cnaai): «La Finanziaria elude i problemi che condizionano lo sviluppo delle imprese minori e la loro capacità di creare opportunità occupazionali», hanno denunciato i leader del coordinamento. E sul tavolo hanno buttato i 42mila posti di lavoro creati nei primi nove mesi di quest'anno (il 7,2% in più del 1986) attraverso lo strumento del credito agevolato. E per il 1988 le associazioni di categoria prevedono un'espansione della domanda di credito cui la Finanziaria risponde in maniera insufficiente: sia per quanto prevede per il fondo contributo interessi dell'Artigianocassa, sia per la dotazione

una sessantina di miliardi) assegnata al «fondo nazionale per l'artigianato». Una richiesta, quest'ultima, cui gli artigiani tengono particolarmente. «Esso rappresenta - dicono - uno strumento di grande importanza, svincolato finalmente dalle emergenze, in grado di promuovere l'impegno delle istituzioni e la progettualità privata per l'innovazione del settore». Insomma, il fondo, di recente istituzione, dovrebbe trasformarsi in un volano in grado di permettere un salto tecnologico ad un settore che ha conosciuto un buon sviluppo ma che a differenza della grande impresa non è stato in grado, se non parzialmente, di produrre innovazione su larga scala.

Tuttavia - sostengono gli artigiani - «per funzionare in modo significativo il fondo necessita di uno stanziamento di mille miliardi in un triennio». Una cifra, come si vede, ben lontana da quanto il go-

verno si è deciso a stanziare. Quel che manca ancora - sostiene Mauro Tognoni, segretario nazionale della Cna - «è un progetto organico per la tutela e lo sviluppo del settore nel quadro più generale di una politica di programmazione dell'economia che realizzi un allargamento della base produttiva». E dunque ciò significa rifinanziamento del fondo, dell'artigianocassa e delle centomila per i consorzi ma anche «la possibilità di accesso per l'artigiano ai fondi per l'innovazione, di partecipazione agli appalti pubblici, di godimento delle provvidenze della legge per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno». «Sono rivendicazioni che ci trovano d'accordo - dice l'on. Alberto Provanini, responsabile Pci per l'artigianato e piccola impresa - «Dall'abolizione della tassa sulla salute e non solo la sua riduzione, al potenziamento del fondo per l'artigianato».

**Assicuratori**  
**Accordo**  
**per il**  
**contratto**

**MILANO.** L'accordo per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro per i dipendenti delle Compagnie di assicurazione scaduto nel settembre dell'86 è stato sottoscritto tra l'Ania e le organizzazioni sindacali. L'intesa economica prevede un aumento mensile medio - comprensivo degli scatti di anzianità - di 210mila lire diviso in tre tranches per una durata contrattuale di tre anni e mezzo. L'accordo prevede inoltre la riduzione di mezzo ora dell'orario di lavoro; la costituzione di un «osservatorio di settore»; contratti di «formazione lavoro» per favorire l'occupazione; un'intesa per la definizione di un monte-ore aziendale per corsi di formazione professionale; la situazione della «previdenza integrativa» col contributo delle aziende pari all'1% della retribuzione. È stato anche concordato che le contrattazioni svolgersi senza limiti predeterminati, ma gli effetti economici saranno posticipati di 6 mesi.

**Donne in carriera, giovani ma meno pagate**

Quello delle donne manager resta ancora un mondo limitato, l'effervescenza e per larga parte ancora inesplorato. L'indagine condotta dall'Università Bocconi sul profilo professionale e personale delle donne dirigenti in Italia introduce nuovi motivi di conoscenza in questa realtà. I dati che ne emergono sono da un lato sorprendenti e dall'altro confermano - col valore di una ricerca scientifica - sensazioni che già avevano.

**L'occupazione del partner**

I legami familiari. Il partner (marito o no) della donna dirigente ha una occupazione decisamente ad alto livello professionale e con un reddito molto simile a quello di un dirigente. Nel 22% dei casi il partner lavora nella stessa azienda della donna dirigente. Ciò porterebbe a far pensare che la donna dirigente opera prevalentemente in una azienda di proprietà familiare. La famiglia di provenienza. La donna dirigente pro-

viene da una famiglia che l'inchiesta definisce «assai benestante». Le occupazioni dei suoi genitori e la loro educazione sono decisamente al di sopra della norma. La cultura familiare (e anche le disponibilità finanziarie) hanno quindi consentito di superare gli stereotipi del passato e hanno dato alle giovani donne le basi educative e motivazionali per diventare dirigenti.

**BRUNO ENRIOTTI**

La formazione. Il 45% delle donne dirigenti è laureata (un poco meno dei colleghi maschi). Prevalevano le lauree umanistiche, scarsi sono gli studi economici e tecnici. Molte hanno seguito un iter formativo a due stadi: il primo a livello di laurea umanistica, il secondo post-universitario più mirato a ruoli professionali e manageriali.

L'anzianità aziendale. È assai elevata per le donne dirigenti: 16 anni nell'ultima azienda. Ciò è sicuramente motivato dalla minore competitività sul mercato del lavoro, che determina una sorta di stanzialità nelle aziende in cui sono inserite. Ma questo dato - secondo gli autori della ricerca - potrebbe anche rompere il circolo vizioso concettuale basato su due stereotipi: per fare carriera occorre essere mobili, la donna ha più difficoltà ad essere mobile. Quanto sono. Rispetto alla popolazione lavorativa totale delle aziende prese in

considerazione, la forza lavoro femminile rappresenta il 22% dell'organico. Nei gruppi dirigenti le donne sono solo il 5%. Una percentuale bassa ma in crescita dato che fino a pochi anni fa rappresentavano non più dell'1-2%.

**Personale e marketing**

Dove lavorano. Un sesto delle donne dirigenti è iscritto nelle imprese a livello di «top management», sono cioè al massimo della gerarchia. La presenza delle donne dirigenti è maggiormente diffusa dove prevalgono i ruoli di staff o di servizio di consulenza; si ritrovano nei ruoli di dirigenti del personale, di marketing, di amministrazione e di finanza. Scarsa la loro presenza nei settori determinati dell'impresa: le vendite e la produzione.

Il reddito. La loro retribuzione si colloca al di sotto della media Guadagnano

63 milioni lordi all'anno, cioè il 10% in meno dei loro colleghi maschi. Hanno comunque un elevato grado di soddisfazione per il proprio lavoro e non rivelano difficoltà a collaborare coi loro superiori e pari grado sia maschi che femmine.

Lo stile di vita. Il lavoro professionale assorbe la donna dirigente per 48 ore settimanali; altre 12 sono dedicate all'attività domestica e altre 12 circa rimangono al tempo libero. I loro partner lavorano circa altrettanto e dedicano otto ore alla settimana ai lavori domestici. Il 53% delle donne dirigenti ha almeno un figlio e trova naturalmente difficoltà a rendere compatibile il ruolo lavorativo con quello familiare.

L'inchiesta non prende in considerazione, ovviamente, le donne che hanno dovuto abbandonare per questi motivi la carriera di dirigente e non sono potute rientrare dopo essere rimaste per qualche tempo lontane dal lavoro. Ma questo potrebbe essere oggetto di un'altra ricerca

**Dove firmare per la legge sui giudici**

È in corso, in tutta Italia, la raccolta delle firme per la proposta di legge di iniziativa popolare, promossa dal Pci, sulla responsabilità civile dei magistrati. I compagni, gli elettori, i cittadini che vogliono dare il loro appoggio alla proposta, possono firmare, oltre che nelle sezioni del Partito e nei punti organizzati sul territorio, anche in tutti i Comuni, presso il segretario comunale.

L'Aids arrivò negli Usa prima del 1969?

L'Aids sarebbe apparso negli Stati Uniti ben prima di quanto sin qui si pensasse e cioè intorno al 1970. Sembra infatti che un adolescente di quindici anni di Saint Louis nel Missouri sia morto per sindrome di immunodeficienza nel 1969. All'epoca il suo decesso non aveva avuto alcuna spiegazione, poi recentemente sono state fatte delle analisi su alcuni tessuti del ragazzo che erano stati conservati. Il risultato è stato che con tutta probabilità il giovane era affetto da Aids.

Postnucleare dossier sull'atomo

Si chiama «Postnucleare - perplessità e proposte sull'energia dopo Chernobyl». È il dossier (curato da Alberto Ferrigolo) della Lega Ambiente e del Manifesto in edicola da ieri. Ospita interventi e articoli di fisici, ambientalisti, politici, economisti che, in questi anni, sono stati i protagonisti della battaglia antinucleare: da Mattioli e Scialoja a Degli Espinosa, da Barry Commoner e Volker Hauff, ad Asa Moeberg. Di particolare interesse il contributo del professor Paolo Baffi, governatore onorario della Banca d'Italia che rievoca la difficile e controversa preparazione della conferenza energetica. Il lettore troverà, inoltre, una serie di informazioni «spicciole»: cioè risposte a domande che i cittadini si pongono in questi giorni. Completa il dossier (costo 3000 lire) un glossario antinucleare con tutte le «parole chiave dell'atomo».

Arriva la cometa Bradfield

Ecco la cometa Bradfield, fotografata con una esposizione di 20 minuti da un astronomo tedesco. La cometa è stata scoperta solo un anno fa da William Bradfield, astronomo australiano. La cometa si avvicina in questo momento alla Terra ed è ormai visibile ad occhio nudo. La fotografia che la ritrae è stata presa con un tempo di esposizione di venti minuti e con una lente di 600 millimetri.

Uscito manuale scientifico dell'alpinista

Oli appassionati della montagna hanno bisogno di informazioni sulle caratteristiche e i rischi dell'ambiente che vanno ad esplorare. Per rispondere a questa esigenza la geologa Silvia Metzlin Buscaini ha scritto «Geologia per alpinisti» (Zanichelli), che inaugura la collana «Scuola di montagna». In 120 pagine illustrate da 89 tavole, il libro fornisce nell'ottica pratica di chi frequenta la montagna, le notizie geologiche più utili: aiuta a distinguere le rocce, a capire quale tecnica richiede ciascuna formazione geologica, a riconoscere l'origine delle montagne, ad affrontare il ghiaccio. «Geologia per alpinisti» è diviso in vari capitoli dedicati alla geologia come scienza, ai diversi tipi di montagne e alla loro origine, ai legami tra l'alpinismo e la geologia. Le foto sui minerali e le montagne che illustrano il libro rappresentano non solo cime esotiche come le piramidi di granito dell'Himalaya, ma anche paesaggi italiani dalle Dolomiti di Brenta al Monte Bianco. Il libro non ha la struttura del manuale può interessare l'alpinista e l'arrampicatore, lo studente e l'escursionista. Per l'autrice la sintesi tra geologia e alpinismo è una specie di filosofia di vita da trasmettere a chi vuole scoprire che il mondo delle pietre ha una sua vita collegata con la nostra.

La macchina fotografica superautomatica

Questa che vedete nella fotografia è una super macchina fotografica. Può infatti fare quasi tutto: è autofocus, cioè mette automaticamente a fuoco l'oggetto da fotografare, e altrettanto automaticamente decide quale tempo di esposizione usare. Ma il bello è che tutto questo può farlo disponendo di un obiettivo «zoom» che va da 35 a 105 millimetri. Questa macchina fotografica «verticale» (è sviluppata infatti soprattutto in quel verso) è stata presentata martedì scorso a Tokyo dalla Kyocera.

GABRIELLA MECUCCI

Le previsioni di Trajector Avrebbe potuto dire con tre giorni di anticipo quando la nube di Chernobyl sarebbe arrivata

Conosce i venti e il clima Riesce infatti ad anticipare quale sarà la traiettoria delle particelle atmosferiche

# Computer, sentinella verde

È stato presentato un programma per il calcolo della traiettoria delle particelle atmosferiche: se avesse funzionato all'epoca di Chernobyl avrebbe potuto segnalare con tre giorni di anticipo l'arrivo della nube. Si chiama Trajector, e sarà di grande aiuto per prevedere i venti e il clima. Il computer, insomma, diventa di grande aiuto per difendere l'ambiente, una vera e propria sentinella verde.

E nascono anche i videogiochi ecologici

Tutto è nato due anni fa quando alcuni docenti del Politecnico di Milano e dell'Institut für Statistik und Informatik dell'Università di Vienna decisero di mettere a punto alcuni videogiochi ecologici. Sono nati così «Le trote», «Volpi e conigli», «Donnole, falchi e topi» e «Il manager»: quattro programmi destinati ai ragazzi delle scuole medie inferiori per aiutarli a capire alcune leggi e problemi dell'economia. «Le trote» introduce il concetto di crescita di una popolazione in presenza di risorse limitate; «Volpi e conigli» illustra la dinamica di una popolazione di predatori e di una popolazione di prede al variare del comportamento degli uni e degli altri; con «Donnole, falchi e topi» si simula un ecosistema costituito da due predatori che si nutrono della medesima preda (il topo) introducendo il principio della competizione in natura; con «Il manager» infine si cerca di far capire al ragazzo come le attività produttive dell'uomo turbino l'ecosistema e possano dar luogo a conseguenze disastrose non solo di tipo ecologico, ma anche di tipo economico. In ogni videogioco il ragazzo deve avere un

comportamento attivo; nelle «Trote», ad esempio, finge di essere una trota che deve catturare nel torrente in cui vive insetti o larve muovendosi opportunamente nell'acqua e aprendo la bocca al momento giusto. Il computer mostra alla fine quale influenza avrebbe alla fine su tutta la popolazione di trote il comportamento del «ragazzo-trota». Questa individuazione dell'alunno con un individuo della popolazione animale è una caratteristica comune a tutti e quattro i giochi, come pure un tema dominante è quello dell'energia: cibarsi procura energia, ma costa anche energia perché implica delle attività come la locomozione e l'inseguimento della preda. Viene così creato un collegamento tra il comportamento individuale degli organismi e il funzionamento complessivo delle popolazioni. L'uso di questi videogiochi, che non vogliono sostituire ma solo affiancare l'insegnamento diretto dei docenti, è particolarmente utile per l'ecologia che studia strutture biologiche complesse, la cui riproduzione nei laboratori didattici delle scuole è ben raramente possibile.

computer, ma sono strutturati anche in modo semplice e colloquiale per essere utilizzati direttamente dal personale di qualsiasi ente che gestisce interventi sul territorio. Programmi che non solo rendono molto più rapide le procedure che abitualmente seguono gli apparati tecnici di un ente, ma forniscono molti di informazioni tecniche e simulazioni di eventi prima impensabili, e oggi utilissimi per prendere decisioni in tempi più stretti e con maggior sicurezza di buona riuscita. Tra i programmi di archiviazione ve ne è uno, sviluppato nell'ambito di un contratto di ricerca tra Politecnico e Azienda energetica milanese, che raccoglie i dati idrologici e meteorologici rilevati negli ultimi 20 anni in Alta Valletta. Il programma contiene circa 350.000 informazioni



MILANO. Prevedere con tre giorni di anticipo l'arrivo in Italia della nube di Chernobyl: sarebbe stato il sogno di qualsiasi ministro per la Protezione Civile, e per realizzarlo non ci sarebbe stato bisogno di ricorrere a indovini o sfere magiche; sarebbe bastato avere a disposizione Trajector, un programma per il calcolo e la visualizzazione delle traiettorie di particelle in atmosfera. Trajector è stato uno dei protagonisti della prima mostra internazionale di software per l'ambiente e il territorio organizzata a Villa Olmo di Como dal Centro Alessandro Volta e dal Cirita, il centro di ricerche costituito l'anno scorso presso il Politecnico di Milano per coordinare l'attività nel settore dell'informatica per il territorio e l'ambiente di nove di-

partimenti ed istituti dell'ateneo. Ma torniamo alle previsioni di Trajector, che è stato sviluppato al Cirita, di Milano (il Centro di ricerca termica e nucleare dell'Enel). È un programma che ha nel suo archivio una mappa dei venti di tutta Europa a varie quote e a intervalli di tempo di 6 ore: la mappa viene costruita con le previsioni sui campi di vento fornite con sette giorni di anticipo dal Centro europeo di previsione meteorologica situato in Inghilterra. Utilizzando questo archivio Trajector è in grado di calcolare passo dopo passo il percorso di una particella d'aria in atmosfera, date le coordinate e la data di emissione. Nei giorni successivi a Chernobyl i ricercatori del Cirita, utilizzando le previsioni sui campi di vento in Europa fornite dal centro inglese per il giorno dell'incidente e quelli immediatamente successivi, sono riusciti a ricostruire con tre giorni ipotetici di anticipo il tragitto della nube con la

sua brusca deviazione dalle latitudini settentrionali ai nostri cieli. Purtroppo quella eseguita al Cirita è stata solo un'elegante esercitazione fatta a posteriori per collaudare Trajector. I dati forniti dal centro inglese sono infatti monopolio dell'Aeronautica Militare che li ritrasmette agli altri enti, come l'Enel ad esempio, con 24 ore di ritardo; si tratta inoltre di dati che, per quanto riguarda i campi di vento, non vengono presi dall'Aeronautica nella loro completezza,

mentre il modello che guida Trajector ha bisogno per funzionare bene di tutti i possibili campi di vento a tutte le quote e a intervalli orari regolari. È ipotizzabile però in futuro un collegamento diretto del computer su cui è caricato Trajector con il Centro europeo di previsione meteorolo-

gica per poter ricostruire le traiettorie di particelle in atmosfera in nuovi casi di emergenza ambientale. Per questo si sta già lavorando per eliminare il limite maggiore di Trajector che è quello di trattare per ora solo le particelle d'aria, considerate come entità astratte, e non l'inquinante ve-

ro e proprio trasmesso dall'aria; non si possono quindi fare previsioni sulla deposizione e la diffusione dell'inquinante che varia a seconda della sostanza sfuggita nell'aria. Accanto a Trajector la mostra di Villa Olmo ha presentato numerosi altri programmi volti a tre settori di intervento

l'archiviazione ed elaborazione di dati ambientali, la simulazione e previsione di variabili ambientali (è il caso di Trajector), il supporto alle decisioni di pianificazione. Si tratta in tutti i casi di programmi che non solo possono «girare» su calcolatori di piccole dimensioni come i personal

che erano depositate nei libroni di registro dell'Aem: dati sulla portata dei fiumi e dei canali, temperature, precipitazioni e altezze del manto nevoso registrati ogni giorno per due decenni da 15 stazioni di rilevamento. Raccolti in grossi libri questi dati erano praticamente inutilizzabili; messi su computer oggi possono fornire analisi statistiche e rappresentazioni grafiche. Sono la base attiva da cui si può attingere per sviluppare ulteriori programmi volti ad ottimizzare la gestione dei diversi bacini idrici o a prevedere, in base ai flussi di pioggia, la portata dei diversi corsi d'acqua.

«Quanto è esposto nella mostra», sottolinea il professor Sergio Rinaldi, direttore del Cirita - appartenente a due grandi aree applicative: i programmi di simulazione, che scimmiettano il comportamento della natura, e i programmi destinati a risolvere problemi di pianificazione e di gestione in tempo reale delle risorse. In Italia abbiamo ottime applicazioni nella pianificazione e del tutto minimali nella gestione. Ciò riflette molto la nostra cultura e il nostro modo di agire che è più rivolto alla pianificazione-progetto che alla gestione; come progettisti noi italiani siamo tra i migliori del mondo come dimostrano le strade e i ponti che andiamo a fare ovunque. Moltissimo invece resta ancora da fare nella gestione, e non solo degli eventi catastrofici, ma anche della normalità, come potrebbe essere il governo degli ospedali. Anche il computer restiamo il paese in cui fa ancora più danni un dopo-terremoto che un terremoto».

Uno studio di geologi Usa Nella preistoria l'aria conteneva molto più ossigeno di oggi?

WASHINGTON. I dinosauri respiravano un'aria molto diversa dalla nostra. Non aveva, come pensavano gli scienziati, una composizione quasi del tutto simile a quella del XX secolo. Perché 80 milioni di anni fa, nell'atmosfera c'era il 50% in più di ossigeno. L'hanno scoperto due geologi, Robert Berner dell'Università di Yale e Gary Landis di Denver; e l'hanno annunciato ieri al convegno annuale della Geological Society of America. I suggerimenti della nuova ipotesi sono state delle bolle d'aria rimosse intrappolate per 80 milioni di anni in alcuni frammenti di ambra dell'era cretacea. Fino a oggi, i più antichi campioni d'aria analizzati avevano 160 mila anni; si trattava di ghiaccio del Polo Sud, che si trovava a circa 1800 metri dalla superficie. Ma Berner e Landis hanno usato una nuova tecnica: spaccare i frammenti

## Il motore giapponese che viaggia a 2000 gradi

TORINO. Gli ingegneri hanno sempre sognato di poter usare nei loro progetti dei materiali che siano resistenti come l'acciaio, però non si dilatino e non cambino dimensioni col variare della temperatura. Oggi questi materiali esistono e vengono indicati con la sigla «Cik». Sono resine epossidiche rinforzate con fibre di carbonio. Sotto l'azione del calore, le fibre di carbonio si contraggono e compensano la dilatazione della resina, cosicché le dimensioni del materiale rimangono stabili. Altro vantaggio dei materiali Cik è che pesano quattro volte meno dell'acciaio e presentano uguale resistenza a trazione e fatica. Però hanno un difetto: costano molto di più dell'acciaio o dell'alluminio. Ciò malgrado, vengono già usati largamente per realizzare parti di aerei e se ne sta diffondendo l'uso anche nelle automobili. Un altro vecchio sogno degli ingegneri è disporre di materiali che resistano a tempe-

perature fino a 2.000 gradi, il che consentirebbe di realizzare motori a scoppio molto più «spinti» degli attuali, nei quali non si possono superare i 1.000 gradi senza alterare pericolosamente le caratteristiche dei metalli. Anche questi materiali sono stati trovati e sono particolari ceramiche industriali (molto diverse dalle ceramiche con cui si fanno le stoviglie domestiche), che presentano pure una durezza vicina a quella del diamante. Parti meccaniche realizzate con materiali Cik ed un motore in materiali ceramici costruito dalla giapponese Isuzu saranno esposti al 3° Salone delle Nuove Tecnologie, che si svolgerà a Torino-Exposi- n dal 3 al 7 novembre. E saranno solo due delle numerose innovazioni visibili. Ben 500 industrie, enti pubblici ed istituti universitari di 15 paesi (dagli Usa all'Urss, dalla Germania al Giappone) presenteranno quanto di tecnologia è più avanzato è scaturito dai laboratori di ricerca nei

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

settori dell'automazione di fabbrica, dei nuovi materiali, dell'informatica, degli impianti energetici, delle tecniche di lavorazione delle superfici e di saldatura. Anche i non addetti ai lavori troveranno motivi di interesse nella rassegna e potranno gettare uno sguardo su quella che è scienza e tecnologia che riservano per il futuro prossimo. Potranno ad esempio ammirare le immagini della videodischi elettronica «de Italia» realizzata dalla Fondazione Agnelli. Tutta l'enciclopedia è contenuta in

Verranno dal prestigioso Massachusetts Institute of Technology americano, dalle industrie giapponesi, dai centri di ricerca sovietici, cinesi, tedeschi, svedesi e di altri paesi. Dal 3 al 7 novembre, in concomitanza col 3° Salone internazionale delle nuove tecnologie», 360 studiosi ed esperti di fama internazionale parteciperanno a ben 18 convegni sulle più avanzate innovazioni nei campi dell'automazione, informatica, nuovi materiali, energia. Per una settimana Torino diventerà la capitale mondiale delle tecniche avanzate.

prestigioso Mit, i giapponesi dell'Università di Tokio e delle maggiori imprese nipponiche, gli scienziati ed i tecnici della Cina popolare, Germania, Francia, Svezia, Israele, Australia ed altri. Uno dei convegni più importanti (74 relatori di 9 paesi) tratterà appunto dei nuovi materiali e sarà diviso in due sessioni: sui materiali ceramici e sui materiali compositi. Un seminario specifico sarà dedicato agli impieghi del titanio. I congressi «FMS-6» e «SIM-3», ai quali parteciperanno 66 relatori di 17 paesi di quattro continenti, faranno il punto sullo stato dell'arte nell'automazione industriale e di processo, sugli Fms (sistemi di automazione flessibili) e sui progetti di Cim (computer integrated manufacturing), cioè della cosiddetta «fabbrica automatica», nonché sulle tecniche di simulazione, basate su «sistemi esperti» e metodolo-

gie di intelligenza artificiale, alle quali si ricorre sempre più spesso per prefigurare al computer il migliore «lay-out» di uno stabilimento (cioè la migliore disposizione dei macchinari e dei flussi produttivi), il «work in progress» (cioè lo stato di avanzamento della produzione e la velocità di attraversamento del ciclo produttivo), la gestione «just in time» (quella in cui materiali e semilavorati vengono fatti giungere in officina nel momento esatto in cui servono per la lavorazione, eliminando le scorte). Nel Salozex funzionerà poi una vera e propria «Borsa dell'innovazione»: un «meeting point» nel quale chi cerca nuove soluzioni tecnologiche potrà incontrarsi con chi viene ad offrire progetti e sistemi. All'iniziativa, varata dal centro estero delle Camere di Commercio piemontesi, parteciperanno 34 enti tra università, politecnici, centri ricerca e banche dati di una decina di paesi.



### Impotenti contro la pioggia

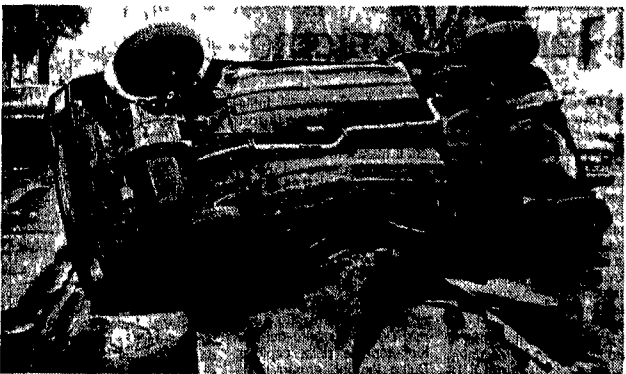
Sul grande Raccordo anulare un tamponamento mortale e una coda di venti chilometri

### I pompieri assediati dagli Sos

Settecento le richieste d'aiuto Ostia, Acilia e Dragona trasformate in un pantano

## Allagamenti e incidenti la città in panne

Roma in ginocchio per il nubifragio. La città si è rifugiata in macchina e c'è rimasta intrappolata. Venti chilometri di coda sul Raccordo anulare, cinquanta incidenti di cui uno mortale. Le vie consolari allagate, Ostia, Acilia, Dragona e Casalpalocco le zone più colpite. Una voragine si è aperta a via Aosta, voli in ritardo a Fiumicino, un incidente ha bloccato porta Maggiore. Sono caduti 101 millimetri di pioggia

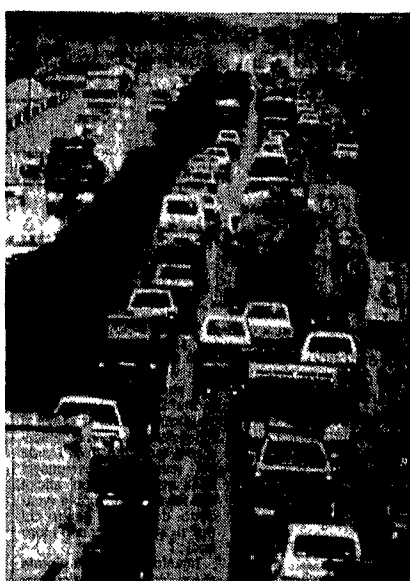


Un'auto uscita fuori strada a viale delle Milizie, e accanto al titolo, il pauroso ingorgo che ha paralizzato il Raccordo anulare

ROBERTO GRESSI

Allagamenti, voragini, code interminabili, incidenti, un morto, rovente il centralino dei Vigili del fuoco, una montagna di chiamata all'Acia per guasti elettrici, danni enormi sul litorale, persone bloccate in periferia da strade senza fogne diventate fiumi, tombini in tilt, acqua che è uscita dai vater e dai lavandini, negozi devastati dal fango, ritardi nei voli a Fiumicino, strade consolari trasformate in laghi, una pioggia violenta e una città alle corde. La giornata nera è cominciata alle cinque della mattina. Un camion pirata ha tamponato una Fiat Ritmo sul raccordo anulare. Il conducente, Ernesto Passerelli, di 52 anni, è morto sul colpo. Per il Grande raccordo anulare è stato il di un ingorgo memorabile. La fuga dal Raccordo alla prima uscita non ha riservato

A via delle Milizie un'auto si è rovesciata in mezzo alla strada. I vigili del fuoco sono stati tempestati dalle richieste di aiuto circa settecento chiamate. Più di duecento interventi. Le zone più colpite sono state quelle del litorale romano: Ostia, Acilia, Dragona, Casalpalocco. Le zone che hanno subito i maggiori danni. Le fogne hanno cominciato ad intasarsi e a rigurgitare acqua, la stessa cosa è successa con i water e i lavandini delle abitazioni. Raggiungere Fiumicino è stato completamente bloccato. È stata un'impresa, chi ce l'ha fatta ha dovuto poi fare i conti con i ritardi dei voli. 24 aerei sono partiti fuori orario, un volo di linea da Francoforte è stato dirottato sull'aeroporto di Ciampino. Molte strade sono rimaste bloccate a causa delle auto in panne, paralisi



### Al lavoro sotto il diluvio la gru si rovescia e trascina un operaio: è in prognosi riservata

Al lavoro sotto il diluvio, nonostante il diluvio. A spostare con una gru alta una trentina di metri blocchi di travertino pesanti tonnellate. La pioggia ha fatto smontare il terreno della cava sulla Tiburtina, Piero Costantini, 37 anni, è rimasto intrappolato nella cabina di manovra del pesante mezzo che è rovinata per oltre quaranta metri. Ha le costole frantumate, la mascella spezzata e ricoverato in ospedale e i medici si riservano la prognosi per liberarlo dalle lamiere c'è voluta la fiamma ossidrica. Nelle cave della Strada del gruppo Luppello per conservare il posto si lavora anche quando, come ieri, tenere aperto il cantiere è un attentato alla vita degli operai. Oggi le cave di travertino del comprensorio di Tivoli si fermeranno. La Fillea Cgil ha indetto lo sciopero per protestare contro le condizioni di lavoro e per imporre controlli seri. Nella stessa cava, alcuni anni fa morì un operaio. Quella cava è rimasta chiusa per un anno per problemi economici, aveva riaperto da poco più di un mese. Quel tipo di gru (si chiama deker), è pericolosissimo, quando ci si lavora si suda freddo.

### Consiglio comunale Bilancio sotto accusa: «I conti tomano solo a colpi di stangata»

Un bilancio che arriva a conti chiusi, la scartata in alto la spesa corrente e punisce i cittadini con la stangata sulle tariffe. I conti del Comune, presentati dal prosindaco Re David, sono stati contestati duramente ieri sera in Consiglio comunale dal gruppo comunista. Il consigliere comunista Esterino Montino ha ricordato che già a settembre la giunta aveva sfondato di 173 miliardi i tetti di spesa e che ora tenta di recuperare con l'aumento dei prezzi degli asili, delle mense e degli altri servizi. Piero Rossetti ha invece rifiutato i conti degli investimenti. I suoi stati spesi 181 miliardi nell'85, 363 nell'86, 150 nell'87. Il livello degli investimenti è dunque ben lontano dai 1.986 miliardi promessi dalla giunta per quest'anno. Il dibattito sul bilancio, che doveva chiudersi questa sera, si svolgerà sicuramente a do-

### Riuscito lo sciopero dei dipendenti scolastici Black-out di mense, asili e materne centocinquantamila bambini a casa

### I lavoratori hanno chiesto l'applicazione del contratto e contestato il bilancio Oggi in Campidoglio il Pci contro il caro-tariffe

È pienamente riuscito il black out degli asili nido, delle mense, delle materne e dei servizi scolastici gestiti dal Comune. Gli 11.000 lavoratori hanno scioperato contro il bilancio comunale e contro il degrado in cui la giunta ha abbandonato i servizi. Nonostante il tempo imprevisto di ieri accolte le sue pregiudiziali ridiscussioni dell'aumento delle tariffe, approvazione del mutui dell'86 e alcuni emendamenti «qualificanti».

le sue carte per impedirlo, il sindacato Cgil, Cisl e Uil è rimasto fermo nella sua decisione di sfidare la giunta. Al centro delle rivendicazioni sono state l'applicazione del nuovo contratto di lavoro, la riqualificazione dei servizi e una nuova professionalità per il personale docente e non. In lista ai manifestanti c'erano le insegnanti materne precarie circa 3000 di cui 2000 già al lavoro. Avevo 20 anni quando ho iniziato a lavorare nelle materne come precaria - ha gridato con rabbia Paola - Adesso ne ho 30 e sono ancora precaria. Se continua così invece di essere assunta andrò direttamente in pensione! In effetti questa delle insegnanti precarie è una piaga che da 10 anni ad oggi ancora non è stata lenita. Sbatte da una scuola all'altra, sempre in attesa della «chiamata», spesso impegnate anche nei servizi di trasporto, hanno chiesto la giusta regolamentazione della loro posizione ed il riconoscimento della loro professionalità. Nell'incontro del 21 settembre scorso la giunta si era impegnata a stanziare in bilancio i fondi per il nuovo contratto dei lavoratori capitolini - ha denunciato Peppino De Santis, segretario della Cgil funzione pubblica. Invece nell'apposito capitolo non c'è neanche una lira. Bernardo continua a prendere tempo a far promesse. Non vogliamo pretese, vogliamo l'impegno nei fatti. Per questo abbiamo scioperato, anche se la mobilitazione è stata difficile, visto che ormai da mesi siamo in agitazione. Ma la battaglia è riuscita e un primo passo per vincere la guerra sulla centralità della scuola. Ma non solo sul contratto è guerra aperta giunta sindacato. Nel «nuovo» bilancio non c'è una lira neanche per la conclusione dei concorsi già concordati per l'assunzione dei precari e per l'assunzione di lavoratori a tempo determinato. «Continueremo la lotta - hanno preannunciato i lavoratori - e la prossima mossa, se non riceviamo risposte, sarà l'occupazione delle 20 sedi circoscrizionali per evidenziazione e discussione, zona per zona, lo stato dei servizi educativi». Sulla scuola scenderanno in piazza oggi anche i comunisti. «Per la giunta pentapartita la scuola a tempo pieno e a ridotti essere un lusso per pochi. Così ha denunciato il Pci romano che invita i cittadini a protestare in Campidoglio, oggi pomeriggio, contro il raddoppio delle tariffe. Per le mense si pagheranno 60mila lire contro le 33mila attuali mentre nei nidi l'aumento è da 55mila a 170mila lire al mese. «Non si può scaricare sui cittadini i manganelli della giunta nella gestione dei servizi - ha denunciato il Pci - e una scelta inammissibile».

### Auditorium È polemica tra Pala e Signorello

Riesplode la polemica sull'auditorium. All'indomani del divieto sancito dal Vicariato ad eseguire i concerti di musica classica nelle chiese l'assessore all'urbanistica Antonio Pala riprende il progetto della sala concerti al Borghetto Flaminio per chiedere cosa ne pensa il sindaco in proposito. «Se ha cambiato idea - afferma l'assessore - lo dica». «Erano previsti due auditorium - commenta il consigliere Pci Piero Salvagni - e non se ne fa nemmeno uno. Intanto la maggioranza ha stanziato nel bilancio 10 miliardi per realizzare la sala concerti all'Adriano».

### Bernardino Marchi, 69 anni, pensionato, è ricoverato in prognosi riservata Al Trionfale nel pomeriggio ha assassinato Ada Ruggero, 61 anni Uccide la moglie, poi si spara al cuore

Ha sparato due revolverate al petto alla moglie, Ada Ruggero, 61 anni, che è morta all'istante. Poi si è tirato un colpo al cuore, e ora è ricoverato al San Camillo in gravissimi condizioni. È successo alle 16,15 di ieri al Trionfale, ma è stato il figlio, quattro ore dopo, a scoprire la tragedia. Lui, Bernardino Marchi, 69 anni, funzionario ministeriale in pensione, soffriva di crisi depressive.

La maggior parte dei nidi è rimasta chiusa, le materne sono scoppiate all'80%, secondo i dati forniti dal sindacato stesso. Grande è stata l'adesione dei bidelli e delle insegnanti precarie impegnate nel trasporto dei bambini per cui anche le elementari e le materne statali sono state chiuse. Invece le materne private sono state chiuse solo in parte. «Sono stati 150mila i ragazzi coinvolti nella protesta. Anche se l'assessore Corrado Bernardo alla vigilia dello sciopero aveva giocato tutte

netto del salottino il padre agonizzante in un bagno di sangue. Accanto il revolver calibro 38 a tamburo. È stata una tragedia covata nel silenzio delle mura domestiche. Per il prefetto in pensione non è uscito di casa. Probabilmente in una crisi depressiva più forte delle altre ha pensato di farla finita di distruggere una famiglia in cui non riusciva a più a realizzarsi. Le pasticche di tranquillante sparse per casa erano il segno di queste depressioni. «Veniva spesso a comprare il latte da noi - racconta la signora del bar all'angolo del palazzo - era sempre educato, gentile. Ha sempre fatto la fila come tutti, senza mai irritarsi». «Lo avevo incontrato qualche giorno fa alla riunione del condominio - ricorda la vicina del secondo piano - Sapevo che soffriva di esaurimento nervoso ma chi poteva pensare ad una fine simile?». «Chissà cosa succederà quando lo saprà la figlia Giuse e la madre della signora Ada. È proprio una tragedia», hanno continuato a dire i coinquilini mentre i poliziotti, agli ordini di Gianni Santoro della squadra mobile scattavano le ultime foto in attesa del magistrato. □ S Po

«Jo codino» si è rasato i capelli a zero. Ha sfoggiato il suo nuovo look durante l'interrogatorio al quale è stato sottoposto nel carcere di Rebibbia. Ha confessato altre rapine che vanno ad aggiungersi alle tredici già ammesse. Sergio Gregorat ha ammesso di aver rapinato tre donne sole di notte nella zona di Monte Mario bottino qualche gioiello e un centinaio di mila lire in tutte e tre le imprese si sarebbe lasciato andare anche ad atti di ibidine. Intanto per i prossimi giorni si attende la perizia destinata a stabilire se «Jo codino» sia in possesso delle facoltà mentali.

### Indennità per addetti alla polizia mortuaria

Gli addetti alla polizia mortuaria comunale avranno diritto all'indennità di trasferta quando su ordine dell'autorità giudiziaria si recheranno fuori del comune di Roma per prelevare cadaveri. Una delibera che concede l'indennità è stata approvata ieri sera dal Consiglio comunale.

### Michelucci dal carcere si difende

Daniel Jean Marcel Michelucci, gregario del primo «clan dei marsigliesi» a Roma (anni 60), finito a Rebibbia una settimana fa dopo 17 anni di latitanza, scrive dal carcere e si difende. «Un errore mi fa trovare detenuto a Rebibbia dopo assoluzione in Francia e condanna in Italia per stesso reato anno 1970 senza mai essere stato in corso tale procedimento italiano in corso, malgrado mia continua ufficiale presenza in Italia ove ho famiglia». Ma tutto questo l'Unità (15-10-87) lo ha ben specificato.

### D'Onofrio: «Anch'io voglio il congresso»

«Anch'io voglio il congresso e chiederò a De Mita di convocarlo per febbraio», Francesco D'Onofrio, coordinatore della Dc romana, ha replicato così al big della Democrazia cristiana che lo accusano di non volere il congresso e per cui chiedono la sua sostituzione come commissario. «Sarà De Mita a decidere se devo restare nel mio ruolo di commissario - fa sapere il coordinatore (nella foto) - Il fatto che io sia impegnato nel rafforzamento dell'area del segretario nazionale a Roma non toccherà minimamente la correttezza della gestione del partito da qui al congresso». Intanto Siro Castrucci, della corrente Nuove Forze, capeggiata da Paolo Cabras (area De Mita), ha abbandonato i suoi amici per costituire probabilmente un nuovo gruppo pro De Mita con Francesco D'Onofrio. Avrebbe con lui circa il 3% del partito.

### Pci e Dp: si dimettano i sindacalisti «Passepartout»

I sindacalisti implicati nello scandalo dell'agenzia di servizi «Passepartout» si facciano da parte, in attesa che venga espresso un giudizio sui loro operati, entro il 26 novembre. È la richiesta del capogruppo comunista della Regione, Pasquale Napolitano, intervenuta in merito allo scandalo che coinvolge una decina di sindacalisti e dirigenti «Pci», tutti della componente socialista. Stessa richiesta è arrivata dal consigliere Dp, Francesco Bottaccioli.

### Per i restauri al Pineto modificare la legge

Il parco regionale del Pineto ancora non decolla - per inadempimenti gravi del Comune - e già si pensa di modificare la legge istitutiva. La proposta è del vicepresidente della giunta regionale Giulio Cesare Gennari che ha chiesto una delibera urgente di restauro sugli edifici storici compresi nel parco, per evitarne il decadimento. «La modifica - dice Gallenzi - è solo per questo tipo mirato di lavori, per il resto devono restare inalterati i vincoli di tutela».

### Ad Acilia case popolari pronte ma senza fogne

Notti all'addaccio per gli assegnatari delle case popolari di via Saponara ad Acilia. Le famiglie non possono entrare in possesso dei sospirati appartamenti perché non sono state ancora completate le infrastrutture (depuratore, fogne), ma, per scongiurare il pericolo di nuove occupazioni, già verificatesi in passato, da 15 giorni si sobbarcano una estenuante di vigilanza. Le famiglie chiedono al Comune di entrare in possesso degli alloggi per poterli insediare, in attesa di andarci a vivere.

### Nomadi il Pci chiede subito i campi sosta

Soddisfazione per il piano di emergenza che la giunta ha deciso per i nomadi: è stato espresso dal consigliere comunista Augusto Battaglia, il quale, però, sollecita che si passi dalle parole ai fatti. Quindi bisogna subito insanare Tor Bella Monaca e attuare il trasferimento dei nomadi verso i campeggi, ma soprattutto, dice Battaglia, bisogna realizzare i campi sosta per i quali, su proposta dei comunisti, il consiglio comunale da due anni ha approvato la delibera.

### Joe Codino A quota 16 le rapine confessate

### Degradato «Presto più vigili in strada»

«Dopo i referendum tutti i vigili urbani - esclusi gli addetti agli incidenti stradali e al centralino - scenderanno in strada per punire le infrazioni». È questa la promessa fatta dal comandante della polizia Urbana Francesco Russo ascoltato dal pretore Albano Colaianni e Camillo Pica. Con questo colloquio sui problemi del traffico e della vigilanza è proseguita l'indagine sul degrado della capitale aperta dalla Pretura di Roma. «La muraglia di vigili però - ha detto Russo - deve controllare non solo il centro ma anche la periferia, altrettanto assistita dal traffico».

**Elezioni**  
**Affluenza**  
**in calo**  
**all'ateneo**

Alle diciotto in punto, l'aula di Giurisprudenza si chiude. Qualche professore giunge trafelato, tenta timide proteste ma non riesce a convincere la guardia giurata che gli sbarrerà il passo. Avrà tempo fino alle tredici di oggi per dare la sua preferenza per il nuovo rettore della Sapienza. Ma, che quei professori ritardatari tornino al seggio o meno, l'esito della terza votazione sembra scontato: né Carlo De Marco, preside di Medicina, né Giuseppe Talamo, preside di Magistero, i due candidati più votati, raggiungeranno la maggioranza assoluta. Si andrà dunque al ballottaggio, che si terrà non prima della metà di novembre.

L'affluenza al seggio nella prima giornata non fa che confermare le previsioni di uno scontro senza vincitore. Già nelle prime ore (le urne sono state aperte alle nove) si registrava un calo di votanti contenuto (qualche decina) rispetto alla seconda tornata, alquanto marcato rispetto alla prima (qualche centinaio).

Ad urne chiuse, i votanti erano stati 1188. Nella prima giornata del turno precedente avevano votato 1291 docenti in totale: 103 in più, con una differenza di quasi quattro punti percentuali (il 46,36% contro il 42,57%). Il dato significativo è rappresentato dalla massiccia affluenza, soprattutto nella mattinata, dei docenti di Medicina. Al termine della giornata, più della metà del corpo elettorale della facoltà di Medicina (per l'esattezza il 58,61%, in termini assoluti 473 su 807) aveva votato.

Un afflusso che fa il gioco di Da Marco? Difficile da credere. Ammesso e non concesso che il preside di Medicina si aggiudicasse tutti i voti della sua facoltà, supererebbe di poco il 40%. Più realisticamente, però, anche considerando voti rastrellati all'esterno, va tenuto conto della presenza di Silvio Messinetti, attuale prorettore e docente nella stessa facoltà di De Marco, che conta su un pacchetto di 165 voti. Si può pensare che il lasci spensieratamente in libertà? □ G.C.

**Uno dei cadaveri bruciati**  
**è Giuseppe Lubrano,**  
**i killer l'hanno ucciso**  
**con un colpo al cuore**

**Gli inquirenti conoscono**  
**anche il nome del secondo:**  
**è un altro pregiudicato**  
**sparito da casa lunedì**

**Un'esecuzione per vendetta**

È stato un regolamento di conti secondo i canoni più classici della malavita. Prima di essere bruciati nella Peugeot 205 i due trovati carbonizzati a Trigroria sono stati assassinati uno con un colpo al cuore (lo ha stabilito l'esame del medico legale), l'altro probabilmente per strangolamento. Intanto non ci sono dubbi: una delle vittime è Giuseppe Lubrano, ed un suo amico pregiudicato la seconda.

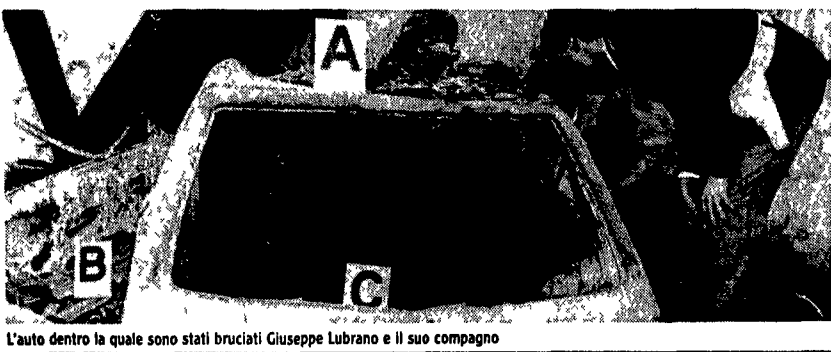
ANTONIO CIPRIANI

Gli amici, quelli del bar di piazza Bernini a San Saba hanno riconosciuto la catinella d'oro e la medaglietta che portava sempre al collo. Non hanno dubbi. L'uomo con il cuore spaccato da un colpo di pistola, trovato carbonizzato insieme con un altro dentro la Peugeot 205 a Trigroria, è Giuseppe Lubrano, di Castrovillari in Calabria. La medaglia d'oro, rettangolare, aveva sopra inciso in suo segno zodiacale, l'ariete «♈», e la sua ha detto in lacrime la madre di Lubrano, Domenica Brevetti. E la polizia sembra non aver dubbi. Dopo aver fatto un giro di ricognizione tra le persone che Lubrano era solito frequentare ha scoperto che una di queste, con precedenti penali per questioni legate al traffico di droga, è misteriosamente sparita dalla circolazione. Stranamente da lunedì.

Quella mattina probabilmente i due avevano un appuntamento con qualcuno. Gli investigatori della squadra mobile coordinati da Rino Moracco e dal capo della «omicida» Carlo Casini, stanno cercando di capire quali sono state le ultime persone che

hanno visto. Perché l'ipotesi più credibile, secondo polizia e carabinieri è quella di un delitto per un «contratto» non rispettato, per uno «sgarro». Seguendo questa pista le indagini cercano di chiarire i perché dell'improvviso cambiamento di condizioni economiche di Lubrano, che dopo essere uscito dal carcere l'ultima volta, questa estate, si era messo nel commercio, aprendo con un socio un negozio di dischi e cassette nella zona delle Medaglie d'Oro. Nello stesso locale dove aveva avuto anni fa un negozio da fotografo. Gli affari gli andavano bene, lo prova il fatto che pochi giorni fa era riuscito ad acquistare i contanti proprio la macchina trovata distrutta dalle fiamme in una casupola semidiroccata dentro la cava abbandonata di Trigroria.

Ma c'è anche un'altra pista che gli inquirenti non lasciano da parte, quella del «passato» di Giuseppe Lubrano nella sua vita tumultuosa. Cercano un dettaglio che possa svelare i misteri del giallo della «Valle del bruciato». Ma la carriera nel mondo della malavita del calabrese emigrato a San Sa-



L'auto dentro la quale sono stati bruciati Giuseppe Lubrano e il suo compagno

ba è stata lunga, ricca di episodi e soprattutto eclettica. Chi può aver voluto la sua morte? Una cosa mafiosa per vendicare i fatti di San Saba di cinque anni fa o più semplicemente qualcuno della banda dei «cassettari», personaggi della malavita un po' atipici che talvolta ricorrono a «vendette» del genere contro chi non riga dritto secondo i loro codici?

Intanto per tutta la giornata di ieri l'équipe di medici legali, coordinata da Elio Nardicchia, ha esaminato i frammenti di ossa carbonizzate trovate nell'abitacolo dell'auto. Il proiettile trovato nel torace di Lubrano, quasi sicuramente è un 7,65, è deformato perché sparato da vicino. Sull'altro corpo carbonizzato non sono state trovate tracce di colpi d'arma da fuoco. Segno che l'uccisione è dovuta a strangolamento e questo spiegherebbe la sciagura trovata intorno al collo.

Potrebbe dunque già dalle prossime ore chiarsi il rebus della duplice esecuzione di lunedì notte a Trigroria. Il reitto dell'auto incendiata, con all'interno i resti carbonizzati, è stato trovato solo mercoledì mattina da una volante di polizia di Spinaceto nello stesso posto dove otto anni fa la malavita aveva gettato il corpo di un uomo assassinato e bruciato in mezzo ai copertoni. Un luogo isolato, lontano dalle case di Trigroria e dalla Laurina, dove i due pregiudicati sono stati freddati, sistemati nella Peugeot 205 dentro l'ex casa del custode e dati alle fiamme.

**La carriera dell'uomo**  
**che tradì**  
**la banda di Contorno**

Giuseppe Lubrano nel 1985 stava per diventare uno dei 12 uomini d'oro. Ladro assassino, trafficante, era finito in carcere insieme con i «cassettari», dopo aver scavato un lungo tunnel, ad un pelo dal «tesoro» a largo di Santa Susanna. E l'ultima volta, prima di ora che la stampa si interessa a lui. Ma i carabinieri di Castrovillari, piccolo centro calabrese, iniziano a conoscerlo sin dalla fine degli anni 60. In quel periodo il suo fascicolo già si riempie contro di lui: ci sono accuse per atti osceni in luogo pubblico e furto il 13 luglio 1973 il «grande salito» accettato dalla gelosa decapitata la sua convivente, Anna Maria Lengua e brucia il suo corpo.

Dopo nove anni ricompare nella capitale. Ufficialmente lavora come fotografo. In realtà è al fianco di Duilio Fratoni, il boss amico di Frank Coppola che cura il mercato della droga per conto di un capo della mafia palermitana, Totuccio Contorno, sul quale in quel momento pende una condanna a 26 anni per il sequestro Montanari. Ma proprio in quel periodo la situazione per il boss palermitano precipita. Gli «emergenti», il

gruppo dei Corleonesi, infliggono dure sconfitte a Buscetta e Contorno. Nell'81 comincia il massacro nelle file dell'ex braccio destro del «padrino» Badalamenti il 25 giugno è la volta di Contorno. Slugge ai killer per un pelo, fingendosi morto. A quel punto il gruppo «emergente», non essendo riuscito ad eliminarlo, si scatenano e uccidono nel quartiere Brancaccio sedici suoi uomini. Lui invece è fuggito a Roma. Dove? È ospite del suo luogotenente nella capitale, Duilio Fratoni, grosso trafficante di droga che ha il suo «covo» proprio a San Saba, dove abita Giuseppe Lubrano. E lì viene ucciso. Due killer su una moto affiancano la A112 parcheggiata e fanno fuoco in macchina in quel momento ci sono due persone che si dileguano prima dell'arrivo della polizia. Uno è Lubrano che rimane ferito al fianco Abita con la madre Domenica Brevetti proprio lì a due passi. Quando la polizia lo rintraccia l'arresta per favoreggiamento. Grazie alla sua testimonianza gli inquirenti ricostruiscono il legame tra Fratoni e il clan mafioso di Contorno. Così, qualche tempo dopo scatta l'o-



Giuseppe Lubrano

perazione Contorno il boss viene arrestato nella sua villa da 200 milioni dove cercava di mandare le fila della sua organizzazione. Il giorno dopo finisce in manette il figlio di Duilio, Roberto Fratoni. Da quel momento Lubrano sparisce dalla circolazione. Il suo nome finisce di nuovo sulle pagine dei quotidiani non per un fatto di sangue ma perché uno dei 12 uomini con gli altri finisce in carcere dove riprende i contatti con i trafficanti. Quando alla fine dell'estate esce la sua vita cambia. Trova subito i soldi per aprire con un socio un negozio di musicassette e stereo. Poi in contanti si compra la Peugeot 205 (5 milioni). E quella macchina è diventata la sua bara.

**Cento iniziative**  
**per**  
**cinque referendum**

Come affronta il Pci l'ultima settimana di mobilitazione per i «cinque sì» nei referendum sul nucleare, sulla giustizia e sulla commissione Inquirente? Alle spalle oltre 100 assemblee di zona e di sezione, per il 5 novembre appuntamento al teatro Brancaccio con Achille Occhetto. In questi giorni molte iniziative fanno discutere la città. Un appello per l'impegno di tutto il partito.

Con più di cento assemblee, di zona e di sezione, alle spalle ed una animata discussione sui cinque referendum, il Pci si avvia ad affrontare l'ultima settimana di campagna referendaria per «cinque Sì» ai cinque quesiti sul nucleare, sulla commissione inquirente e sulla responsabilità civile dei giudici.

Ieri sono state tre le iniziative cittadine sulla giustizia e sul nucleare. Al Teatro Centrale in via Ceisa le donne comuniste hanno annunciato «Il nostro Sì per vivere meglio contro il nucleare Testimonianze, pensieri, parole di donne». L'incontro è stato organizzato dalla Commissione femminile nazionale e dalle commissioni femminili della federazione romana. Durante il meeting Nide Iotti ha firmato a sostegno dell'iniziativa legislativa del Pci sulla giustizia. Sempre ieri, mentre in molte zone della città sono stati installati i banchetti per raccogliere le firme sulla giustizia, alle 10, all'Università, nelle aule di Giurisprudenza Luciano Violante e Stefano Rodotà hanno dato vita ad un confronto sulla proposta di legge comunista per la responsabilità dei giudici. «È stata un'assemblea riuscita ed altamente significativa per la stessa sede in cui si è svolta» ha commentato Michele Meta, responsabile della campagna referendaria per la Federazione comunista romana. «Così come è significativa la scelta della facoltà di Economia e commercio per l'assemblea di oggi sull'ipotesi di uno sviluppo senza nucleare». Questa mattina nelle aule di Economia ci saranno Fabio Mussi, Giorgio Nebbia, Mario Tronti e Stefano Magnabosco, ad incontrare gli studenti ed i docenti. Sempre og-

gi, nella sala della X Usl della zona Tuscolana, i comunisti romani presentano la proposta di legge sulla Giustizia. Sarà presente Massimo Brutti, del Csm, Gianni Pellicani, della Direzione del Pci, ed una delegazione di operatori della giustizia. Martedì 3 novembre i gruppi consiliari comunisti alla Regione, Provincia e Comune incontreranno la stampa per illustrare le iniziative e le proposte del Pci sul tema «Istituzioni ed Energia», e soprattutto sul problema della possibilità per il governo di decidere la costruzione di grosse centrali anche contro il parere di regioni e comuni. L'incontro sarà presieduto da Giulio Quercini. La manifestazione conclusiva della campagna si terrà al Teatro Brancaccio, giovedì 5 novembre, alle ore 17.30. Sul palco, insieme ad Achille Occhetto, ci saranno Ferdinando Imposimato, Giulio Quercini e Goffredo Bettini.

«Nel partito c'è stata e continua ad esserci una grande discussione sui referendum» ha detto Michele Meta. «Soprattutto sulla Giustizia. Si è discusso apertamente, anche calorosamente. Ma non c'è stata né «rivolta» né «guerra», come alcuni hanno affermato. È stato un approfondimento libero e positivo su problemi che senza altro sono difficili e devono essere a fondo sviscerati. Il partito è complessivamente schierato a favore di 5 Sì, e grande è il consenso sulla proposta di legge per la giustizia. In questi ultimi giorni» ha concluso Meta «è necessario il massimo impegno di tutto il partito per la vittoria del Sì e per spingere in avanti con forza la nostra battaglia legislativa, fuori e dentro il Parlamento». □ S.F.

**Il Pci: «Un progetto che rispetti l'ambiente»**  
**La Regione al Comune**  
**«Sull'Olimpico sbagliate»**

Niente copertura per lo stadio Olimpico come era stata prevista dal Comune e dal Coni. Dopo le proteste e le iniziative del Pci e degli ambientalisti, la giunta regionale ha chiesto al Campidoglio di studiare un progetto che non contrasti con gli aspetti paesistici della zona di Monte Mario. È stata vietata anche la costruzione di nuove infrastrutture sulle pendici della collina.

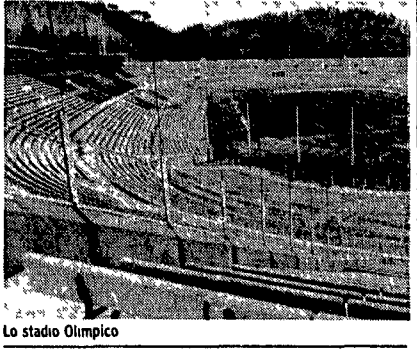
STEFANO DI MICHELE

Sull'Olimpico la Regione ha detto no al Comune. Con una lunga lettera di sei cartelle, inviata nelle settimane passate, il presidente Bruno Landi ha chiesto al sindaco Signorile di cambiare il progetto di copertura dello stadio insieme ad uno studio per le zone vincolate per le alberature. Inoltre, il divieto assoluto per qualunque opera infrastrutturale sulle pendici della collina di Monte Mario. È quanto da

tempo chiedevano il Pci e gli ambientalisti ed è l'esatto contrario delle decisioni fino ad ora adottate dalla giunta capitolina. È in effetti la lettera di Landi ha procurato un certo scontento nella maggioranza di Signorile. La copertura dello stadio Olimpico è stata nei mesi passati al centro di un'aspra polemica. Il progetto del Coni prevedeva l'installazione di otto torri, alte fino a 52 metri e del diametro di 5,

che dovevano sorreggere un tetto quadrato semitransparente in perspex. Il tutto coronato da una «fascia opaca» rappresentata dal tirante che doveva sostenere la copertura. «Un danno incalcolabile per l'ambiente e il panorama circostante» accusarono al momento della presentazione del progetto comunisti e ambientalisti. Ipotesi ora condivisa da Landi «in sede di progetto esecutivo dovrà essere studiata, a parità di soluzione strutturale, una conformazione non piana della copertura», ha scritto il Signorile. «A questo punto è chiaro che il progetto esecutivo deve modificare il progetto di massima approvato dal pentapartito» dice Piero Salvagni, consigliere comunale comunista. «Noi chiediamo che la commissione consultare tori nuovamente ad affrontare la questione». La Regione, con una relazione

preparata da un gruppo di professionisti e docenti universitari, parla di una nuova copertura, di tipo ondulato, molto diversa da quella del vecchio progetto. Con costi, tra l'altro, molto più ridotti del 30 miliardi previsti dal Campidoglio. «La esamineremo all'Olimpico o ci sarà una copertura diversa o non ci sarà copertura» annuncia un altro consigliere comunale del Pci, Sandro Del Fattore. «Per ora abbiamo ottenuto due importanti risultati: disinnescato tutto il megaprogetto della Magliana e fatto fallire l'ipotesi di questa sconsigliata copertura». Un'altra preoccupazione, oltre quella legata alla menomazione del panorama, che ha spinto Pci, Italia Nostra, Lega Ambiente e Wwf a dichiarare guerra alla maxicopertura, progettata per il Coni dall'architetto Annibale Vitelliozzi è



Lo stadio Olimpico

di carattere idrogeologico. Le profonde escavazioni per gli otto piloni non sarebbero state senza conseguenze per il sistema idrogeologico della collina e di tutta la zona del Foro Italico. L'intero progetto per la ristrutturazione e l'ampliamento dello stadio Olimpico è un affare da circa 90 miliardi intorno al quale si stanno muovendo da due anni le principali imprese italiane di costruzione. Una parte dei soldi necessari 40 miliardi, sono stati stanziati con un de-

creto governativo, il rimanente dal Coni tramite l'accensione di un mutuo bancario. Sono previsti lavori di ampliamento (da 57.500 posti ad 85.000, tutti numerati), le due curve avanzeranno di circa 25 metri ciascuna verso il centro del campo, ci saranno sale convegni, palestre e un centro stampa. Altissimo anche il costo degli elaborati per i progetti alcuni sono stati pagati centinaia di milioni. Tra gli interessati ai prossimi appalti ci sono il milanese Lagrestri e il catanese Costanzo.

**Proposta del Pci sul traffico**  
**«Parcheggio riservato**  
**per chi va allo stadio»**

Potenziamento del trasporto pubblico ed insieme circa 20 mila posti macchina numerati. Niente raddoppio della via Olimpica, nessun cavalcavia in piazza Maresciallo Giardino né ampliamento di parcheggi dove non sono necessari. Il Pci ha presentato una sua proposta sul traffico e la viabilità intorno allo stadio Olimpico un progetto organico, che mira ad un lato ad alleggerire il flusso delle auto nella zona, dall'altro a procurare una serie di «effetti a catena» fino al centro della città. «Il nuovo stadio potrà ospitare 90 mila spettatori e la preoccupazione della giunta sembra esclusivamente quella di farli arrivare tutti in macchina nei pressi dello stadio», sostengono al gruppo consiliare del Pci. La prima proposta è quella di prolungare la linea Acotral ed Atac, per l'intera

linea metropolitana, anche questa legata all'acquisto del biglietto per la partita. «Così si renderebbe possibile uno scambio auto più tram o auto più bus anche ad una certa distanza dallo stadio, sistemando le macchine private in parcheggi lungo le linee tranviarie e quelle della metropolitana», dicono i consiglieri comunisti. E proprio su queste linee dovrebbero essere destinati i 60 nuovi tram che arriveranno tra l'89 e il '90. Per la zona intorno all'Olimpico, il Pci chiede anche la sistemazione del parco delle Vittorie, già previsto dalla giunta di sinistra tra i progetti legati alle sponde del Tevere e il recupero, al complesso sportivo del Foro Italico, della palestra della scherma progettata da Luigi Moretti ed usata negli anni passati per i processi di terrorismo. □ S.D.N.

**Dossier del Pci**  
**«Mai spesi i fondi**  
**destinati**  
**al risparmio energetico»**

Con l'occhio al referendum (tre sì contro il nucleare) il Pci regionale ha presentato un numero speciale della rivista dedicato all'energia. Alla conferenza stampa alla quale erano presenti il capogruppo Pasqualina Napolitano, i consiglieri Ferrone e Massolo, esperti e ambientalisti, il Pci ha ribadito le richieste più urgenti presentate (alcune delle quali fatte proprie dal consiglio regionale) immediata chiusura di Borgo Sabotino e del Cirone, riconversione della centrale di Montalto con un combustibile diverso dal nucleare, chiusura di Fiumaretta,

riconversione a metano di Torvaldaliga sud uso di combustibile a basso tenore di zolfo per Torvaldaliga nord. «Quello che vogliamo sottolineare con forza» ha detto Pasqualina Napolitano «è che con una intelligente politica energetica si potrebbe fare a meno sia del nucleare che dei grandi centrali a carbone per i prossimi 15 anni». Ma la Regione sta alla fine della strada o non ha speso (escluse briciole ammontanti a 40 milioni) nulla dei 55 miliardi per il risparmio energetico stanziati dallo Stato con la legge 308.



Augusto Di Foggia

**«No, il processo no». E si uccide in carcere**

**Augusto di Foggia due anni fa**  
**aveva assassinato**  
**la donna che l'aveva abbandonato**  
**Ha lasciato scritto:**  
**«È la fine di una sofferenza»**

GIANCARLO SUMMA

Due anni fa aveva ucciso l'amante che non voleva più stare con lui, e da dieci giorni era in corso il processo. Ma Augusto di Foggia ex maresciallo di polizia non ne ha aspettato la fine. Si è ucciso mercoledì sera in carcere. La mattina dopo, ieri doveva esserci l'arringa del dubbio ministro. «È la fine di una vita di umiliazioni e sofferenza»

ha lasciato scritto. Umiliazioni e sofferenze. Di Foggia ha definito così una vita di 57 anni passata tra cure psichiatriche, una modesta carriera nella polizia e in ultimo il carcere. Si è impiccato con straccio di lenzuolo in una cella del centro clinico di Regina Coeli lo stesso carcere in cui si era costituito il giorno dopo aver ucciso Adele Fazio,

34 anni una parrucchiera con cui aveva avuto una relazione. La loro storia dopo tre anni era finita - la donna aveva scoperto che Di Foggia era sposato e con tre figli - ma uomo non voleva ammetterlo. Per mesi aspettò la donna sotto casa. Le fece scatenare in negozio la minaccia della picchiatura per strada. Una persecuzione che Adele Fazio denunciò inutilmente ai superiori del poliziotto al commissariato di Monte Mario ai carabinieri alla magistratura. La fine arrivò il 23 maggio di due anni fa. Di Foggia si presentò nel negozio della donna in via Nemorense con un mazzo di rose in mano. «Non hai gradito i miei fiori - le disse - e allora prendi questi». Estratta la pistola d'ordigno dalla tasca, le sparò tre colpi alla testa.

Dopo essersi costituito, Di Foggia ha seguito la normale trafila di ogni detenuto in attesa di processo. Accusato di omicidio premeditato, dopo un mese fu trasferito da Regina Coeli a Rebibbia dove è rimasto fino al 3 agosto scorso, quando è stato inviato all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa per essere sottoposto a perizia in vista del processo. Dal 9 ottobre era di nuovo a Regina Coeli rinchiuso da solo in una cella del centro clinico dove due volte al giorno gli venivano somministrati calmanti e farmaci per la pressione. Il processo era iniziato dieci giorni fa alla quinta Corte di assise di Roma. Di Foggia non ha quasi mai assistito alle udienze. «La sua depressione si era accentuata in questi giorni» dice il suo legale, l'avvocato Mauro-

Giannone - l'idea del processo l'aveva battuto completamente giù». Depressione, una parola chiave nella vita dell'ex poliziotto Secondo la perizia fatta ad Aversa l'uomo sarebbe stato sano di mente ma, appunto sofferente di forme depressive con cause organiche. Più volte negli ultimi vent'anni era stato ricoverato in clinica proprio per questo motivo. Fu anche messo in congedo per un anno perché ritenuto non idoneo al servizio di polizia. Poi tornò ad essere un poliziotto a tutti gli effetti. Ma sempre depresso, insicuro, con fissazioni mische. Teneva un diario scriveva lettere lunghissime alla moglie e all'avvocato, sempre parlando di Dio Anche nell'ultimo messaggio, indirizzato a nes-

suno in particolare «Pregherò per voi dal cielo, perché Dio mi aspetta» Ieri mattina il pubblico ministero avrebbe sicuramente chiesto per lui una pena pesantissima. Di Foggia ha così deciso di uccidersi. Nessuno aveva capito le sue sofferenze, neppure la moglie, che gli era stata sempre vicina e aveva ottenuto un colloquio straordinario proprio mercoledì mattina. La sera, rimasto solo dopo la «conta» del detenuto e la visita dell'infermiere Di Foggia è entrato nel bagno attiguo alla cella, ha preparato una rudimentale corda, l'ha legata alle sbarre della finestra, è salito sul wafer ed è saltato. È morto sul colpo, spezzandosi il collo. Tutto è successo tra le 20,05 e le 20,15. Quando un agente di è accorto della cosa, era ormai troppo tardi.



Oggi, venerdì 30 ottobre; onomastico: Zenobia; altri: Astero, Angelo.

#### ACCADDE VENT'ANNI FA

Per cercare di salvare dalla morte il suo compagno di lavoro ci ha rimesso la vita. Francesco Sacripanti, un operaio di Anzio di 44 anni, stava scavando un pozzo per cercare l'acqua per la casa costruita nei giorni di festa. Con lui c'erano due amici, Antonio Salerno e Duilio Treglia. A un certo punto, mentre Sacripanti e Treglia si trovavano fuori del pozzo, Salerno da sotto ha cominciato ad urlare: «Il gas... il gas...». Sacripanti non ci ha pensato due volte: si è buttato nel pozzo, ha assicurato Salerno ad una corda e lo ha fatto tirare fuori. Ma per lui era troppo tardi: è morto avvelenato dal gas.

#### NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67091
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	490663
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Guardia medica (notte)	6810380 - 800995 - 77333
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Tossicodipendenti, consulte	Aied 5311507
Centro adolescenti	Aied 860661

# Succede a ROMA ANTEPRIMA

Dal 30 ottobre al 5 novembre

#### I SERVIZI

Acea guasti	5782241-5754315
Enel	3606581
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo, emarginazione)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4744776

#### I TRASPORTI

Radiotaxi	3570-3875-4994-8433
Fs: informazioni	4775
Fs: andamento treni	464466
Aeroporto Ciampino	4694
Aeroporto Fiumicino	60121
Aeroporto Urbe	8120571
Atac	4695
Acotral	5921462
S A F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3306
City cross	861652/8440890
Avs (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bcnoleggio	6543394
Collalti (bicicli)	6541084

#### GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna). Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (C.S. Croce in Genesareth); via di Porta Maggiore. Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Steluti). Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana). Parioli: piazza Ungheria. Prati: piazza Cola di Rienzo. Trevi: via del Tritone (Il Messaggero).

#### APPUNTAMENTI

**Sul nucleare.** Oggi, cinema Astra, viale Lario, dalle 18 in poi, manifestazione musicale per i tre «Si» al referendum nucleare; partecipano Alba Acustica, Future Memories, Trio Laila-Apuzzo-Orelli, Fabio Mariani Group, Mia Martini.

**Inclusa sulla felicità.** Il libro di Gianni Bialich - «Cento e più modi di essere realmente felici» - viene presentato domani, ore 17, al Grand Hotel di via Vittorio Emanuele Orlando, 3. Intervengono Giulio Andreotti, Arrigo Levi, Miriam Malai, Lina Wertmüller; coordina Nantas Salvaggio; presente l'autore.

**Il sogno è il viaggio.** Per le manifestazioni «Arte-cultura-spettacolo viaggiante» promosse dall'Ansa oggi, ore 15, a Palazzo Valentini, via IV Novembre 119/a, convegno nazionale. Saluto di Pagella, introduzione di Turilli, comunicazioni di Basile, Dondona, Pala, Simonini, Verdari; dibattito e conclusioni di Venturi. Interviene il sen. Antonio Muratore.

#### QUESTOQUELLO

**Torre di Babele.** L'Associazione culturale ha cambiato sede: ha lasciato gli uffici di via dei Taurini e si è spostata negli spazi più ampi di via Bixio, n. 74, tel. 70.08.434. In programma corsi intensivi di lingua e cultura italiana per stranieri con annessa attività culturale; visite guidate, storia dell'arte, dell'architettura, letteratura ecc. Corsi di lingua inglese e tedesca, pomeridiani e serali, sei livelli di conoscenza, gruppi non superiori alle 10 persone, insegnanti madrelingua.

**Corsi di inglese.** Sono aperte le iscrizioni per il corso di inglese con insegnante di madrelingua presso la sezione del Trullo. Due volte alla settimana - martedì e giovedì - dalle 18.30 alle 20. Inizio 19 novembre. Per informazioni e iscrizioni, sede di via Brugnato, n. 6, tel. 52.35.640 (ore pomeridiane e serali).

#### NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA**

**Federazione.** Ore 11. Riunione apparato tecnico e politico con Goffredo Bettini.

**Assemblee sul referendum.** Sez. Cello Monti ore 18.30 con V. Sargio; Sez. Filippetti ore 19.30 con S. Picchetti; Sez. San Lorenzo ore 18.30 con M. Tronzi; Sez. Aurelia ore 18 con G. Imbelloni; Sez. Tor Sapienza ore 18 c/o V. Cecconi con P. Napolitano; Sez. Testa di Lepre ore 19.30 con S. Rulli; Sez. Serpinara ore 18.30 con M. Micucci; Cellula Encc ore 15 in federazione con A. Ottavio; Sez. Tor de Cenci ore 18.30 con M. Pochetti.

**Zona Tuscolana** alle ore 18 c/o sala Usm 10 iniziativa pubblica su «Referendum giustizia e presentazione proposta Pci» con M. Brutti, L. Cosentino, G. Pellicani.

**Sez. Area Trionfale.** Ore 16 c/o sez. Trionfale assemblea sul partito con Goffredo Bettini segretario della federazione.

**Sez. Aeroportuali.** Sabato ore 9 c/o la scuola di Fratrocchie assemblea su «situazione politica e fase contrattuale» con M. Marcelli, U. Cerri, A. Bassolino della Segreteria nazionale del Pci.

**Sez. Torbellanone.** Ore 19 assemblea su «Preparazione elezioni scolastiche».

**Università Facoltà economica.** Ore 10 Pci e Fgci con G. Nebbia e P. Musi.

**Cinema Astra.** ore 20.30 comitato per il «si» con F. Mussi.

**COMITATO REGIONALE**

**Federazione Castelli.** Grottaferrata ore 18 assemblea referendum (Magni); Artena ore 19.30 assemblea referendum; Veltri piazza Mazzini ore 18 raccolta firme giustizia; Marino ore 17 giornale parlato e volantaggio; Zagarolo ore 18.30 Cd (Apa), S. Maria delle Mole ore 19.30 assemblea referendum (Sestini).

**Federazione Civitavecchia.** Anguillara ore 16.30 assemblea pubblica sulla Finanziaria (Pazzeili, Minucci, Macchiotti).

**Federazione Latina.** Priverno ore 17 attività sanità (Cicala); S. Felice C. ore 19 attivo referendum; Aprilia ore 19.30 gruppo consiliare e Cd (Di Resta).

**Federazione Tivoli.** Fiano ore 20 assemblea pubblica referendum Fiano e Zona Tiberina (Fredda, Mattei); Fiano ore 17.30 amministratori, segretari sezioni Tiberina e gruppo provinciale (Lopez, Caruso); Monterotondo C. ore 20 assemblea sul referendum (D'Aversa); Monterotondo S. ore 18.30 Cd (Gasbarr); Colleverde ore 20.30 Cd (Gasbarr).

**Federazione Rieti.** Talocci ore 20.30 Cd Fara Sabina (Bianchi); Rieti ore 17.30 presso Hotel 4 Stagioni manifestazione cittadina sulla crisi al Comune di Rieti (Proietti, Tigli).

**Federazione Viterbo.** Soriano ore 20 assemblea (A. Giovagnoli); Viterbo-Biterali ore 18 assemblea (Parroncin).

**PICCOLA CRONACA**

**Latte.** È morto il compagno Leonardo Oreste iscritto alla Sezione Salario. Nel '22 partecipò alla cacciata dei fascisti da S. Lorenzo iscritto al Pci dalla scissione di Livorno dopo la liberazione lavorò attivamente per la ricostruzione del Partito nella zona Salario. Alla famiglia le condoglianze della Sezione Salario, della Federazione e dell'Unità.



Rosalba Caramoni e Leandro Amato in «Parenti terribili»

## TEATRO

**La rappresentazione di Giovanni e Paolo** di Lorenzo de' Medici adattamento e riduzione di Vincenzo Di Mattia e Franco Molè. Regia di Franco Molè. Teatro Valle (via S. Andrea della Valle), questa sera.

**I parenti terribili** di Jean Cocteau. Regia di Giancarlo Sepe. Tra gli interpreti Cristina Noci, Leandro Amato. Teatro La Comunità (via G. Zanazzo 1), da domani.

**Si fa per ridere** del Teatro Tascaboli di Bergamo. Spettacolo di clown. Sala della Rocca - Fara Sabina domani ore 21, dom. ore 16.30, lun. e mart. ore 18.

**Ppp una giornata con le parole** di Pier Paolo Pasolini e con Ugo De Vita, con la partecipazione nella lettura di prose e poesie di: G. Bosetti, R. Ciucciola, P. Degli Esposti,

## Pioggia di prime sulla città Gadda, Pirandello e Svevo ma c'è anche qualche novità

**D. Del Prete, N. Gazzolo.** Teatro Vittoria (p.zza S. Maria Liberatrice), serata unica lunedì.

**Duello** di Anthony Shaffer. Regia di Gianfranco De Bosio. Interpreti: Renato De Cammine e Giancarlo Zanetti. Teatro delle Arti (via Sicilia 59), da martedì.

**Serata d'amore** di Annibale Ruccello. Regia di Manlio Santanelli. Interprete Isa Danielli. Teatro Due (vicolo Due Macelli), da martedì.

**Esuli** di James Joyce. Regia di Marco Sciaccaluga. Interpreti: Aroldo Tieni, Giuliana Lojdicce, Paolo Giuranna. Teatro Quirino (via Minghetti), da martedì.

**Porco qui, porco là** di Antonio Germano Rossi. Adattamento e regia di Roberto Veller. Teatro dell'Orologio (via dei Filippini) Sala Caffè, da

martedì.

**La storia di Nini** da Lo scialo di Vasco Pratolini. Riduzione e adattamento scenico di G. Davico Bonino e Pamela Villorosi con il coordinamento scenico di Marco Sciaccaluga. Teatro Piccolo Eliseo (via Nazionale), da martedì.

**Orchestra di periferia** di Karl Valentin. Regia di Lucio Allocca. Musiche in scena, di Antonio Sinagra. Teatro della Cometa (via del Teatro Marcella 4), da mercoledì.

**Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso** di Carlo E. Gadda. Regia di Paolo Bonaccelli. Interprete principale: Adriana Martino. Teatro Colosseo (via Capo d'Africa), da mercoledì.

**Pensaci Giacomo** di Luigi

Pirandello. Regia di Nello Rossati. Interprete principale: Salvo Randone. Teatro Valle (via S. Andrea della Valle), da mercoledì.

**Signori lo sono il comico** dieppe Barra e Lamberto Lambertini. Con Concetta e Peppina Barra. Teatro Sala Umberto (via della Mercede), da giovedì.

**La coscienza di Zeno** di Italo Svevo, riduzione di Tullio Kezichi. Regia di Egisto Marcucci. Interpreti: Giulio Bosetti, Marina Bonfigli, Claudio Gora. Teatro Giulio Cesare (via Giulio Cesare), da giovedì.

**Un ebreo a cavallo** tratto da L'armata a cavallo di Isaac Babel. Regia di Aleksandra Kurczak. Teatro da camera dell'associazione l'altra Europa. Politecnico (via G. B. Tiepolo 13-a), da giovedì.

## MUSICA

**Santa Cecilia in riascolto** Sempre più preoccupati (l'acustica, le prestazioni proprie dell'orchestra?), ci parliamo al concerto diretto in via della Conciliazione (domani alle 19, domenica alle 17.30, lunedì alle 21 e martedì alle 19.30), da Aldo Ceccato. In programma musiche di Giannini e la «Quinta» di Scio-stakovic. Mai qualcuno che finalmente faccia ascoltare la «Quinta», condannata ai suoi tempi, ma tuttora in quarantena. In compenso, stasera ascolteremo, per la seconda volta, la «Settima» di Beethoven. Suona la Chamber Orchestra di Europa, diretta da Michael Tilson-Thomas, che inaugura la stagione da camera di Santa Cecilia.

**Istituzione Universitaria.** Domani al San Leone Magno (17.30), l'English Chamber Orchestra collabora con la pianista Mitsuko Uchida in due «Concerti» di Mozart: K.415 e K.491. Al centro, l'Op. 6 n. 11, di Haendel.

**Castel Sant'Angelo.** Si inaugura, domani alle 17.30, la stagione d'autunno, con la presentazione di concertisti vincitori di premi nazionali e internazionali. Il primo concerto è affidato al «Duo» Dintzen-Sorensein (violoncello e pianoforte), che suona Beethoven, Britten, Koppel e Brahms.

**Accademia contemporanea.** L'Accademia italiana di musica contemporanea conferma, in Sant'Agnese in Agone, il concerto di giovedì, alle ore 21, con i chitarristi Mario Gangi e Ornella Corsi, alle prese con pagine di Villa Lobos, Barok, Fauré, Gangi stesso e Margola.

**Nuova musica italiana.** La Cooperativa «La Musica» presenta giovedì 21 (via Assisio 10, sala A) musiche di Fungari, De Rossi Re, Bianchi, Panni, Vescovo, Razzi, Simonacci, Renna e Colanzi. Suonano il quartetto d'archi Nuova Cameristica e il pianista G. Simonacci; canta il soprano L. Raffaeli.

**Teatro Ghione.** Giovedì alle 21, il pianista Piero Tramoniti, già fanciullo-prodigio, suonerà i «Dodici Studi Trascendentali», di Liszt.

**Marcella Crudesti.** Per accrescere la dotazione d'una Casa di riposo per anziani, la pianista Marcella Crudesti suona giovedì al Teatro Eliseo (ore 21) musiche di Mozart, Beethoven, Gambaissa, Calligaris, Schubert e Chopin.

**Nuova Composizione.** Al Forro Italico, sabato, alle 21, l'Orchestra della Rai presenta novità di Matteo D'Amico, John Corigliano e Lukas Foss. Giovedì, il pianista Paul Rosenbaum suona musiche di Griffes, Kramer, Genshwin, Cowell e Bernstein.

**Athena Farthesens.** Viene confermato per domani sera in Sant'Ignazio, alle ore 21, il concerto (ingresso libero) comprendente, tra l'altro, la «Missa brevis» di Mozart.

## JAZZFOLK

**Da questa sera grande jazz** al Teatro Olimpico si apre la 2ª edizione del Festival video-grafico di Altan. Alle ore 22.30 «29» Street Saxophone Quartet con Watson, Jackson, Hartog e Rothenberg. Domenica alle ore 17.30 e alle 21 doppio concerto del John Scofield Group. La serata continua con il Tony Williams Quintet. Lunedì di scena il trio del chitarrista John Abercrombie, accompagnato da Marc Johnson (basso) e Peter Erskine (batteria). Chiu-

## Grandi nomi all'Olimpico: Bowie, Freeman, Berg, Rava, Williams, Taylor e...

derà il «Cecil Taylor Unit», organico composto da Earl McIntyre e Carlos Ward ai sassofoni, Cecil Taylor grande pianista e compositore del free jazz, William Parker (basso), Thurman Parker e Steve McCall (batteria e percussioni).

**Big Mama** (Vicolo S. Francesco a Ripa 18). Martedì e mercoledì torna il sassofonista americano Lee Konitz.

**Blue Lab** (Vicolo del Fico, 3). Domani Stefano Sabatini e

il suo quartetto. Giovedì Ray Anderson, accompagnato da Mark Helios basso e Gerry Hemingway batteria.

**Music Inn** (Largo dei Fiorentini, 3) Stasera concerto con il quartetto di Antonio Apuzzo (sax), Fabio Mariani (chitarra), Sandro Lalla (batteria) e Roberto Altamura (batteria).

**Billie Holiday** (Via degli Orti di Trastevere, 43). Questa sera un eccellente duo: Antonello Salis al piano e Sandro Satta al sax.



Cecil Taylor



Chico Freeman

## CINEMA

**Robocop** di Paul Verhoeven, con Peter Weller, Nancy Allen, Dan O'Herlihy e Ronnie Cox.

**Largo ai campioni d'incassi.** Esce oggi a Roma uno dei protagonisti di questa stagione cinematografica, proveniente da una trionfale accoglienza in tutto il mondo. Il cinema fantastico con effetti e mezzi all'americana girato con l'ironia, l'intelligenza e il gusto dell'iperbole di un «raffinato» regista europeo, già autore di *L'amore e il sangue* e *Il quarto uomo*.

**Maurice** di James Ivory, con James Wilby, Hugh Grant, Denholm Elliott e Ben Kingsley.

Reduce dal successo di Venezia arriva nelle sale l'ultimo

## Robocop, Maurice, Il siciliano e, volendo, Rourke

film di Ivory, anche questo tratto da un lavoro di E.M. Forster. L'irresistibile ascesa di un borghese nella Londra di inizio secolo, il cui arrivo al vertice della scala sociale corrisponde a una serena e orgogliosa presa di coscienza della propria omosessualità. Un cast di grande prestigio supporta una storia diretta con grande sensibilità, raffinatezza, misura ed eleganza.

**Il siciliano** di Michael Cimino, con Christopher Lambert, John Turturro, Barbara Sukowa e Giulia Boschi.

Dopo la discussa anteprima di Palermo ecco anche da noi le avventure di questo bandito romantico e sfortunato, una specie di Robin Hood che solo per caso ha lo stesso nome

## Rockpop

**Solomon Burke.** Martedì alle 21, teatro Olimpico, piazza Gentile da Fabriano. Il compito di concludere la seconda edizione del festival Roma Jazz con questa «Special night», toccava in un primo momento a Wilson Pickett, il quale però non è potuto venire, ed a sostituirlo è stata chiamata un'altra colonna vivente del soul Solomon Burke. Fu tra i protagonisti degli anni d'oro del soul, accanto a Sam Cooke, Otis Redding, James Brown e ha venduto fino ad oggi una quindicina di milioni di dischi con i suoi maggiori successi, che comprendono «If you need me» e «Everybody need somebody to love».

## A «Le Bandanse» Trasgressione & Divertimento

Lo chiamano the Bishop, perché è il vescovo di una chiesa fondata da sua nonna, la «House of God for all peoples». Oggi vive a Beverly Hills, con i 21 figli avuti dalle sue tre mogli.

**Rock Roma Rock.** Al Unna club, via Cassia 871, giovedì alle ore 23. Prosegue il festival dei gruppi indipendenti romani con un altro terzetto di rock bands agguerrite. Villa's, che rielaborano il rock'n'roll tradizionale in modo molto personale, i New Lost Generation, gruppo di «garage rock» psichedelico e morbido, e gli ottimi Garcon Fatal, che a fine mese pubblicheranno il loro primo singolo, «Fox on run».

**Asphalt Jungle.** Via Alba 42. Questa sera alle ore 22 si esibisce una delle formazioni di punta della psichedelia capitolina: Magic Potion. Domani sera i milanesi Brigade di Produzione presentano «Fino al punto di non ritorno».

**Le Bandanse.** Domani sera, alle 23, presso la discoteca Concorde, via Nomentana km 17.200, Le Bandanse presentano il loro consueto appuntamento con «Trasgressione & Divertimento». Questa serata in particolare si intitola «Libera noi a malo, kyrie eleison», ovvero notte di preghiere danzanti contro il male nucleare, a ritmo di rock, punk e social rap.

# UN MONDO DI MOBILI PER TUTTA LA CITTA'

# 13 MOACASA

## MOSTRA DEL MOBILE E DELL'ARREDAMENTO FIERA DI ROMA 23 ottobre - 1 novembre

orario: feriali 15-22  
sabato e festivi 10-22  
biglietto d'ingresso: feriali 3000  
sabato e festivi 5000 ridotti 2000  
il battaglino chiude alle ore 21  
patrocinio del Comune di Roma

### VIENI e VINCI

italwagen

l'Unità  
Venerdì 17  
30 ottobre 1987





André Masson e Jean Hélion  
morti a breve distanza l'uno  
dall'altro, nomi decisivi nell'arte  
del '900. Ecco cosa hanno rappresentato

Omette Coleman in concerto  
conquista Firenze. Con «Africa musica»  
alla scoperta della «diaspora»,  
dai tamburi del Ruanda al raffinato free-jazz

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

# Il filosofo e il nazista

Cesare Luporini  
«1933 a Friburgo  
con Heidegger»

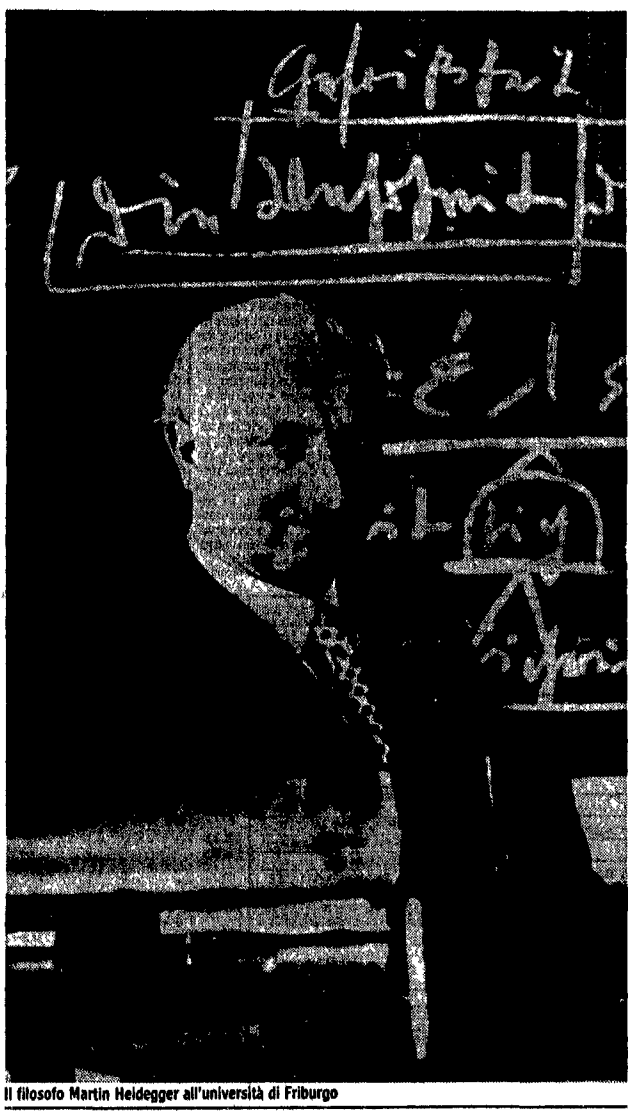
Martin Heidegger sarebbe stato veramente nazista. Lo annuncia un libro appena uscito in Francia. L'autore, Victor Farias, è uno studioso cileno che vive e lavora a Berlino Est dove ha portato alla luce alcuni documenti che dimostrerebbero che il filosofo di Friburgo è stato regolarmente iscritto

DAL NOSTRO INVIATO  
GIORGIO FABRE

coel a naso andai a Friburgo in cerca di una filosofia della libertà, una libertà che non fosse quella idealistica hegeliana. «Li - mi dissi - ci deve essere qualcosa che libera dall'apparato idealistico». E funzionò. Trovai un'idea di libertà che salvava l'irriducibilità dell'individuo e accentuava il lato della responsabilità individuale. In questo, la filosofia di Heidegger era "impolitica" nel senso di Thomas Mann. Ma anche questa era una garanzia: una garanzia che permetteva di passare dal "pre-politico" al "politico". Quella di Heidegger era la Germania democratica, dove non c'era bisogno che il filosofo si addossasse, in prima persona, la "politicità". Mentre chi viveva in regime fascista questo passo doveva farlo.

Ma tornai nel semestre estivo del 1931 e partecipai a un altro seminario. Heidegger era un vero "professore tedesco". Eppure si trovava anche in aperta polemica con il professorialismo dell'università tedesca e non lo nascondeva. Aveva un fascino enorme. Era un po' enigmatico e gentile. Piccolo. Somigliava a un contadino pugliese. Vestiva di nero, in quel modo un po' montanaro. Con le spalle poggiato alla cattedra, stava così gesuiti in mano. Era il suo tramite con la realtà. I testi che commentava erano un pretesto per pensare alle cose, pensare direttamente. Per dare un'idea, quando arrivai nel 1931 il seminario era già cominciato da una ventina di giorni e Heidegger mi disse che stavano leggendo un piccolo testo di Kant. Me lo procurai e passai tutta la notte a studiarlo. La mattina dopo, quando arrivai, scoprii che erano arrivati solo a pagina 7.

Tornai a Friburgo solo nel semestre estivo del '33, l'anno della presa del potere da parte dei nazisti. Friburgo non era una città nazista. Era la tipica città di frontiera che ne ha viste tante. E Heidegger pronunciò il famoso, famigerato discorso di assunzione del rettore. Improvviso, inatteso, almeno per noi. Ero in aula magna. E fu un trauma. Per me e per tutto il gruppetto di studenti stranieri. Ho un ricordo vivissimo di quella sala strapiena. C'erano, appoggiati alle pareti, gli studenti delle corporazioni, ricchi, nelle lo-



Il filosofo Martin Heidegger all'università di Friburgo

## No, Habermas: fu un impolitico

ROBERTO ESPOBITO

mi pare che nel dibattito - e anzi nella vera e propria polemica - scatenato dall'uscita del volume del filosofo cileno Victor Farias in cui si documenta con dovizia di particolari il coinvolgimento di Heidegger col nazismo, la prima esigenza da rispettare sia quella di ristabilire l'esercizio della critica nel suo originale senso etimologico di «distinzione». Distinguerne, infatti, livelli differenziali (se pur non del tutto irrelativi) di discorso: il «unico modo per squarciare il velo di contiguità» e di approssimazione interpretativa che si va stendendo sulla vicenda. Su questa epifora vi è una qualche risposta e insondabile verità - di quel tempo in base alla «verità» della sua filosofia.

E invece il rapporto tra filosofia e politica è qualcosa che va interrogato fuori dall'impazienza di nessi lineari, di passaggi diretti. Solo quest'azione e questo rapporto possono mantenere giusto, e cioè radicare, sia il giudizio politico (o letterario) sia quello politico.

Parliamo da quest'ultimo. Voglio dire senza questi termini che trovo alcune conclusioni della storiografia tedesca revisionista alla Ernst Nolte addirittura nauseanti. Rispetto a ciò che è stato il nazismo qualsiasi concessione alla «neutralità» dello storico significa ancora oggi né più né

meno che convivenza intellettuale. E ciò non perché non siamo ancora a una distanza cronologica tale da poter esercitare una valutazione serenamente storica. Ma perché il nazismo scardina ogni possibilità di giudizio puramente storico, ha una forza di mobilitazione della prospettiva storica che resiste ad ogni funzione ricictrizzante del tempo.

Da questo punto di vista, politico ed etico - e, vorrei dire, politico in quanto etico - mi sento completamente dalla parte di Habermas. O meglio, mi sentirei, se appunto Habermas non cadesse in quel corto-circuito perverso cui alludevo prima, se anzi non se costituisse la massima - nel senso di più contraddittoria - espressione: dal momento che il giudizio politico sul nazismo non può conoscere revisioni, dal momento che imperdonabile è la sua colpa, anche la grande cultura del suo tempo deve essere condannata senza eccezioni. Si dirà, non tutta aderì al nazismo. Non vi aderì ad esempio Jaspers. E invece questo accade ad Heidegger al di là da ogni ragionevole dubbio, come comprovato dal recente

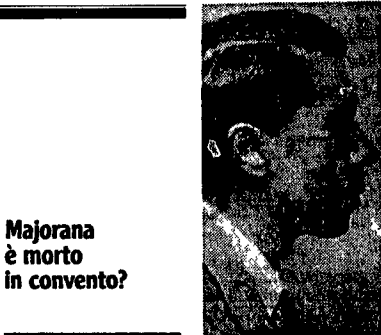
volume di Farias. Intanto, sull'attendibilità del volume (e della persona) di Farias è lecito avanzare qualche riserva di metodo, se non di merito. Ammesso che sia valida ogni prova specifica che egli esibisce, vanno tutte insieme nella direzione in cui l'autore le incanala? Anche il libro di Jean-Michel Palmier sugli scritti politici di Heidegger - che portava avanti la tesi frontalmente opposta a quella di Farias - sembrò convincere quello stesso volubile pubblico francese adesso «convertito» da Farias.

Ma non è questo il punto. Non è l'autenticità o la durata di quell'adesione (e non c'è dubbio che essa ci fu e non si risolve nello «spazio di un mattino») che sono in questione. Quanto il rapporto tra essa e la filosofia di Heidegger su cui batte da tempo Habermas. Non solo: ma tutto l'apparato teorico sul quale Habermas fonda questo nesso. La prospettiva filosofica che lo porta a polemizzare - perché la sua non è molto più di una polemica - con Heidegger, come con Foucault, come con Schmitt. Ebbene questa prospettiva - la concezione della

scendenziale costituisce l'intersoggettività del mondo condiviso da me e da altri (p. 153), se, in altre parole, avesse letto Habermas, allora si che avrebbe evitato quella critica assoluta della soggettività che lo schiera insieme a Bataille (altro cripto-fascista, naturalmente), contro il Moderno.

Non solo. Ma avrebbe evitato anche quella sottomissione alla «ventura dell'Essere» in cui quella critica alla fine - non solo in concomitanza, ma in forza della sua adesione al nazismo - si rovescia. Perché tutto il secondo Heidegger - quello, come è noto, in cui più radicale risuona il concetto della «volontà di potenza» (a proposito di che si leggano gli stupendi saggi heideggeriani ottimamente curati da Franco Volpi per Segnavia (Adelphi, 1987)) - è letto da Habermas in diretto rapporto all'ideologia nazista. E quest'ultima, infatti, che determinerebbe il passaggio del concetto di «decisione» dal punto di vista dell'«individuo isolato» all'«esserci collettivo del popolo» (p. 160) «Cio che in realtà è degenerato in vuota esclamazione, Heidegger lo stilizza in una decisione che, alla luce della concettualità di Sein und Zeit, assume il carattere di una nuova forma di autentica del popolo» (p.

161). Non c'è qui lo spazio - ma forse neanche la necessità - di segnalare l'assoluta mistificazione che trasforma il filosofo più irriducibilmente impolitico del nostro secolo nel teorico della decisione politica di «un popolo unificato al suo Führer». Basti rievare quanto poco giovani anche alla forza e alla chiarezza di una giusta prospettiva politica il cedimento culturale alle ragioni della polemica.



Majorana è morto in convento?

Ettore Majorana sarebbe morto in un convento toscano questa estate all'età di 81 anni. L'ultima rivelazione sul mistero più affascinante del mondo scientifico è sostenuta in un'inchiesta della «Domenica del Corriere» che afferma di aver indagato due anni in giro per il mondo. Le tracce del grande fisico Ettore Majorana, «enfant prodige» della scienza, si persero nel 1933. Semplicemente scomparso nel nulla Majorana continuò a far parlare e fantasticare di sé, tanto che sulla vicenda Leonardo Sciascia scrisse il suo suggestivo libro. Anche questa estate la fine di Majorana è tornata sulle pagine dei giornali. Fu suicidio? Fu fuga? Fu crisi mistica? Quest'ultima è l'ipotesi avallata dal settimanale il quale sostiene che, stando alle dichiarazioni di chi gli fu vicino, nel 1933 Majorana ricevette le stimmate. Dopo un pellegrinaggio in molti conventi argentini, lo scienziato avrebbe finito i suoi giorni in un eremo in Toscana. Le testimonianze? Quelle dei familiari e di Renato Marmolino, docente di religione a Viareggio e proprietario di una libreria specializzata in testi religiosi. Ma intanto già fioccano le smentite.

Il pittore missionario e la concubina di Quianlong

Il volto di Xian Fei, concubina di Quianlong imperatore della dinastia cinese Qing, vissuto nel '700, è stato ritrovato nei giorni scorsi a Xian. Faceva parte della collezione privata di un famoso attore d'opera, Shang Xiaoyun e, secondo gli esperti, fu eseguito dal missionario italiano Baldassarre Castiglione che nel 1713 arrivò in Cina e servì come pittore di corte sotto tre imperatori, Castiglione, Lang Shining in cinese, morì in Cina all'età di 78 anni e fu sepolto a Pechino.

La musica indipendente si mette in mostra

Un centinaio di etichette discografiche indipendenti italiane ed estere, jazz, gruppi rock, addetti ai lavori e curiosi si danno appuntamento da oggi a domenica a Firenze, per il quarto Independent Music Meeting. Una mostra-mercato, ma anche un momento di riflessione, animato da un convegno su «Discografia italiana tra majors ed indipendenti». Cilegna sulla torta, i concerti. Maestri al teatro Aurora di Scandicci sfilano nove gruppi italiani, mentre a S. Giovanni Valdarno la Materiali Sonori festeggia i suoi dieci anni con due concerti: domani sono di scena gli sperimentali Cudà, Current 93 e i leggendari Pink Dots, mentre domenica si chiude con due bande inglesi.

Hollywood/1 Memorie di una vamp

Mamie van Doren, di professione «vamp» ha dato alle stampe le sue memorie, che sono ovviamente piccanti. La diva «sexy» che ebbe il suo momento di splendore negli anni Sessanta ha consegnato alla storia le prestazioni dei suoi più famosi partner. E, sorpresa, ha colto l'occasione per «difendere» la memoria di Rock Hudson. Altro che gay, sostiene la signora, ebbe con me una travolgente storia d'amore. Tra le braccia di Mamie sono passati, a sua dire, Elvis Presley, James Dean, Steve McQueen e Clark Gable. L'oscar per il migliore va comunque a quest'ultimo. «Io non avevo che 24 anni e lui aveva superato la sessantina - scrive nel suo libro - ma anche se ne avesse avuto novanta... che uomo!».

Hollywood/2 Clint Eastwood l'ideale per un party

E restiamo a Hollywood patria dei sogni e delle stravaganze. Il sogno? Averci Clint Eastwood come padrone di casa in un party. In un sondaggio lanciato da una casa produttrice di stuzzichini da party, che chiedeva di rispondere alla domanda «chi preferireste come padrone di casa in un party?», il nome del duro Clint è stato sopravvotato, molto più di quanto non sia avvenuto per Elizabeth Taylor, Johnny Carson, Eddie Murphy. Amara sorpresa per Madonna: è risultata ultima. «Si vede che gli intervistati temevano che si portasse dietro il marito», ha commentato il Washington Post. L'oroscopo di Sean Penn sempre pronto a menare le mani avrebbe fatto da deterrente.

Pci polemico: troppe esclusioni da Zavoli

Si è discusso di militari nel salotto di Sergio Zavoli dopo il film «Ufficiale e gentiluomo». Ma a partire dalla condizione dei soldati non sono stati chiamati né «gli organi di rappresentanza dei militari, né la forza politica d'opposizione più rilevante». Contro questa «pregiudiziale esclusione» i senatori comunisti Aldo Giacchi, Maurizio Ferrara e Arrigo Boldrin hanno presentato un'interrogazione al ministro della Difesa, nella quale si chiede un intervento del ministro nei confronti della Rai. Ferrara ha posto la questione anche alla commissione di vigilanza della Rai inviando una lettera al presidente, il dc Andrea Borr.

MATILDE PASSA

Le français tout compris.

Tre volumi per completare il proprio bagaglio culturale senza appesantire il bagaglio da portare. Il Nuovo BOCH il più moderno e completo dizionario francese (137.000 voci) il BOCH Minore il dizionario conciso che non rinuncia ad essere preciso. La nuova Grammaire Pratique regole ed eccezioni, concordanze e coniugazioni, un testo che dà valore alla pratica quanto alla grammatica.

Parola di Zanichelli

Parla Minà, conduttore su Raitre di «Domani si gioca»
«E io rompo gli schemi...»

Supervenerdi. Zavoli su Raiuno, Tortora su Raidue, Baudo su Canale 5 e, da stasera, Gianni Minà su Raitre. Alle 22,30 l'appuntamento è con Domani si gioca (titolo giustificato solo dal fatto che la trasmissione termina alle 0,30 del sabato), programma double-face di sport e di spettacolo: si gira la scenografia e Maradona e Platini lasciano il palco ai divi di domani. Ma stasera saranno tutti insieme.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Fabrizio di Andriè, che in tv a far l'ospite d'onore non si vede mai, insieme a Dori Ghezzi; gli autori di Veronica, ovvero Enzo Jannacci, Sandro Ciotti e Dario Fo; Monica Vitti; e poi Bear-sot, Zoff, Mel, Mennea, Argentin, Mazzola... Gianni Minà ha chiamato tutti alla festa di Domani si gioca, eccezionalmente per la prima puntata in diretta da Milano, città che è ormai diventata sinonimo di «promozione» (pubblicitaria: dai gala televisivi della moda a quelli delle automobili). E sta-

Overo: il giornalismo sportivo «come si faceva una volta», i professionisti dello spettacolo che non si vedono mai in tv, e la musica di tutto il mondo, «basta che non sia inglese». È questa la ricetta di Minà, il giornalista più «etichettato» della tv, era quello del «bello della diretta», ma soprattutto il «conduttore degli anni Sessanta». Già qualcuno incomincia a sottolineare il suo amore per l'America Latina e sospetta una «riscoverta degli anni Settanta». «A me non importa niente. Nel mio piccolo sono uno che rompe gli schemi. Viaggio contro gli interessi dell'industria di intrattenimento. Per me la rivalutazione degli anni Sessanta significa un attacco frontale ai manichini della musica di consumo multinazionale, quelli che hanno distrutto la discografia italiana. A nessuno dicono «quello è fissato con la musica inglese», e poi me lo devono spiegare

che fine hanno già fatto i «mitici» Duran Duran o gli Spandau. Io trovo meglio presentare i gruppi africani e la musica salsa caribica. Preferisco andare a cercare i professionisti dello spettacolo che magari hanno pubblicato solo nelle piazze di paese, come un Palermo che ho scoperto a Milano, che era stato alla scuola di Marcel Marceau. Ed anche con lo sport so già che non andrà tutto liscio: mai sentito parlare del «pallazzo» dello sport? Finora si è discusso solo del calciatore che mancava il gol, incominciamo a vedere come funziona l'industria dello spettacolo sportivo!.

Da venerdì prossimo le troupes di Domani si gioca tornano a Roma, nello studio dove Giorgio Aragno sta dando gli ultimi ritocchi alla scenografia che cambierà a vista per passare da «Sport» (la trasmissione sportiva) a «Special», il settimanale della Tattilo diretto da Minà.



Il presentatore Gianni Minà

La conferenza Cgil
Rai dimezzata?
No, ancora no

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Occorre avere il coraggio di cambiare, di rinnovare se vogliamo che il servizio pubblico acquisti nuova centralità nel sistema comunicativo e sia messo in grado di respingere il vero e proprio assalto alla diligenza portato da potenti economici e finanziari...» Alessandro Cardulli - segretario generale aggiunto della Filis-Cgil - ha concluso ieri sera la conferenza d'organizzazione dei lavoratori Rai riproponendo un dilemma ineludibile: la Rai, più si mette a marciare rapidamente sulla via della trasformazione in impresa razionale e moderna, meglio può respingere i tentativi di ridimensionarla, di far passare strategie ultraprivileggiate che si intravedono dietro la richiesta di togliere alla Rai la proprietà e la gestione degli impianti di trasmissione, dietro le ipotesi del ministro Mammì, tese a sterilizzare la terza rete Rai, privandola della risorsa pubblicitaria.

Cardulli ha, quindi, ribadito il «no netto e forte del sindacato a scorpori di impianti, di reti, a tentativi di dar uscire dal mercato pezzi importanti e significativi dell'azienda». E ha aggiunto: «Il consiglio di amministrazione si pronunci in modo inequivocabile a difesa della integrità dell'azienda; per parte nostra mettiamo in atto tutte le iniziative, compresa la lotta dei lavoratori, perché il servizio pubblico non sia penalizzato dalla legge sull'emittenza che Mammì ha promesso di presentare entro la prima decade di novembre».

RAIUNO ore 22,30
Quando Orson Welles fece un bello scherzo all'America

Accadde in America il 30 ottobre 1938: un oggetto volante non meglio identificato atterrò a Groves Mills nel New Jersey. Un anonimo speaker annunciò la «sensazionale notizia durante un giornale radio. Poco dopo, altri comunicati all'aggiornarsi e i particolari diedero forma al dramma. Le trasmissioni radio divennero veri bollettini di guerra. Si arrivò alla trasmissione di un discorso del ministro dell'Interno e, successivamente, del presidente. Insomma, tutto sembrava finito per l'America. Il grande stato puritano era definitivamente in ginocchio. La gente incominciò a fuggire dalle città e dalle campagne, a piedi, in macchina, in carroz-

CANALE 5 ore 20,30
Joe Cocker e Donna da Baudo

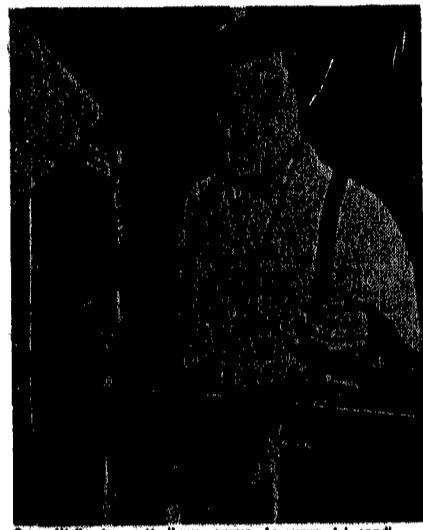
Sport e spettacolo fanno una formula di successo: deve averlo pensato anche Pippo Baudo nel realizzare la puntata odierna di Festival. Accanto a grandi campioni di ginnastica artistica che si esibiranno in studio - mostrando il meglio dall'Urss, dalla Bulgaria e dall'Italia - ci saranno anche due «grandi» della canzone: Joe Cocker e Donna Summer che canteranno alcuni successi dagli ultimi Lp che hanno inciso. Facile la collocazione di Brigitte Nielsen che si esibirà in una performance di body building e di Loretta Cucarini che danzerà sull'aria dell'inno olimpico di Los Angeles.

RAIDUE ore 10
Star bene a tavola con Carla Urban

Parte oggi e tornerà tutti i venerdì su Raidue alle 10 del mattino la nuova rubrica di Nichi Stefi condotta da Carla Urban. Si parlerà di cibi tradizionali della gastronomia italiana dal punto di vista del piacere della buona tavola e anche da quello della salute. Primo cibo protagonista sarà il classicissimo pane, sempre più recuperato dalle mode «mediterranee» e, pare, orientato a farsi preparare nel 2000 addirittura dagli stilisti. Dallo studio Ottavio Missoni proporrà una ricetta tipica della sua città natale, Zara, che si chiama «la panada» e, per restare in tema, due esperti ne illustreranno vizi e virtù. Da accompagnare al pane sarà un altro classico, il vino «Chianti».

Raiuno ore 20,30
Da Zavoli di scena la guerra

Perché e dove nel mondo possono «scoppiare» la guerra o la pace? Le navi nel Golfo, il traffico delle armi, l'inquietante scacchiera delle zone «calde» in cui la pace è in pericolo. Sono questi alcuni degli interrogativi nella sesta serata del «Viaggio intorno all'uomo» di Sergio Zavoli in onda su Raiuno dalle 20,30 con la presentazione del film di John Badham «Wargames - Giochi di guerra». In studio tra gli altri i ministri Giulio Andreotti, Renato Ruggiero e Valerio Zanone; insieme a loro alcuni politici come Luciana Castellina, Margherita Boniver, Falco Accame. In collegamento telefonico il premio Nobel per la pace Arias.



Orson Welles trasmette il programma «La guerra dei mondi»

Table with TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, Rete 4, and Radio. Columns include channel, time, and program title.

Advertisement for Odeon films. Section header: SCEGLI IL TUO FILM. Lists various film titles and showtimes.



## L'opera. «La grotta di Trofonio» Questo Salieri è ripetente

Mentre infuria - non soltanto in Italia - la postuma contesa tra Mozart e Salieri (avviata dal «microdramma» di Puskin, scritto nel 1830, cinque anni dopo la morte del presunto rivale di Mozart), l'Accademia Filarmonica ha riproposto, in elegante edizione, l'opera di Salieri (libretto di Giambattista Casti) *La grotta di Trofonio*, che accresce le distanze tra la routine dell'uno e la genialità dell'altro.

ERASMO VALENTE

ROMA Finirà che ci diranno come tra Mozart e Salieri fossero soltanto rose e fiori. Semmai, inaspettato qualcuno (Roman Vlad, per esempio), fu Mozart ad invidiare Salieri. Era lui - Mozart - il cattivo. Ma un po' di cattiveria doveva pur covarla. Per una bagna tra Giambattista Casti e Lorenzo Da Ponte, *La grotta di Trofonio* costituì, a Vienna, un «diversivo» - dice Gioacchino Lanza Tomasi nel programma di sala, per ritardare la rappresentazione delle *Nozze di Figaro*, che si ebbe nel 1786, un anno dopo *La grotta*. Se fosse successo il contrario, l'opera di Salieri non sarebbe arrivata alla fine, tanto è noiosa, ripetitiva e, nel complesso, dilatante quella situazione di imbambolamento delle guardie del palazzo, inventata da Mozart nel *Ratto del Serraglio*. Avrebbero fatto male, però, a non arrivare alla fine della *Grotta*, perché proprio nello scorcio finale l'opera si risolveva, con tutti e sei i personaggi alla ribalta, protesi in un bel concertato. Di che si tratta?

Ci sono due coppie di giovani innamorati, una è riflessiva, amante della filosofia e di Platone; l'altra è ridanciana e gaudente. L'uno dopo l'altro i giovani entrano nella grotta di Trofonio, un mago burlesco, e ne escono con i caratteri

scambiati. È un disastro le fidanzate, inorridite, non li vogliono più, e appaiono frastornate anche il loro genitore che aveva fallito (tanto per trovarne a ciascuna un marito congeniale). Ritornano i due nella grotta e ognuno riprende il suo umore. Ma nella grotta si infilano poi le ragazze, e anch'esse si scambiano l'animo. Ecco il ripettivo che non riconosce le loro innamorature.

La periferia del Casti doveva fermarsi prima. Invece si inoltra nello scherzo, giungendo al lieto fine. Le due giovani ripassano nella grotta, e tutto ritorna come prima. La dilatazione serve, però, a mettere in luce le qualità dei cantanti che si cimentano in ruoli opposti (Daniela Mazuccato, Elisabeth Norberg Schulz, Mario Bolognesi, Lucio Gallo), «sorvegliati» dalla bravura anche di Angelo Nardinocchio (il padre) e Martin Egler (Trofonio). Franco Petracchini, Giuseppe Crisolini, Malatesta e Sandro Sequi (rispettivamente direttore d'orchestra, scenografo e costumista - c'è un richiamo ai Bernini di piazza Navona - e regista) hanno fatto miracoli e con loro anche il pubblico che forse poco prima era passato per una qualità che grotta, lasciando all'ingresso ogni velleità critica.



Ornette Coleman

Grande successo a Firenze per il concerto del quartetto di Ornette Coleman ma «Africa musica» riscopre la diaspora e il grande fascino dei «tam-tam»

## Arriva Coleman e il jazz diventa libero

Coleman conquista Firenze. Dopo il grande concerto unico dell'estate il jazzista è tornato per «Africa musica», il festival che raccoglie musicisti di ogni parte del mondo sotto il segno del Continente Nero. Così la rassegna ha fatto sfilar sotto gli occhi del pubblico i tamburi rituali del Ruanda e il raffinatissimo free di Coleman in compagnia di tre grandi come Don Cherry, Charlie Haden e Billy Higgins.

VANNI MASALA

FIRENZE C'era attesa e c'era tanta gente ieri sera al Teatro Tenda, che ospita i concerti di «Africa musica». Attesa per Ornette Coleman che arrivava qui con una formazione storica, quella con cui ormai ventisette anni fa incideva *Free jazz*. E l'attesa non è stata delusa. Anzi l'intensità musicale raggiunta durante il concerto ha pochi paragoni ma soprattutto, e questo è un fatto estremamente positivo, è stata recepita in pieno da un pubblico attento ed entusiasta, pronto a cogliere ogni suono, ogni finezza. Il free jazz è dunque stato assimilato dal gusto comune? La sua carica trasgressiva nei confronti delle melodie più succhevoli ed il suo significato «politico» sono stati limati dal tempo? O forse la grandezza espressiva di Coleman trascende le mode? Crediamo che tutto ciò e tanti altri fattori abbiano contribuito ad un tale successo, ma più di ogni altro

motivo abbia contribuito la bellezza di questa musica, che ha quasi trenta anni ma non è mai stata scalfita dal tempo. Don Cherry alla tromba «ta scabile», Charlie Haden al contrabbasso, la batteria di Billy Higgins e Coleman al sax contralto tromba e violino hanno offerto due ore di musica indimenticabile. Soprattutto nuove composizioni dall'ultimo Lp del sassofonista, ma anche vecchi brani come «Lonely Woman», dove Haden si è confermato come uno dei più poetici bassisti dell'intera storia del jazz, si sono susseguiti in maniera esaltante. I Carabi, il blues il bebop, il Rhythm'n' Blues si sono fusi ancora una volta negli assoli di Ornette, rivelatosi leader preciso e rigoroso nella conduzione sul palco, tutt'altro che semplice visse le personalità dei singoli. Ornette, oltretutto, dà il meglio di sé in una dimensione acustica dove il

suono del suo sax limpido e imprevedibile non deve fare i conti con magmatiche masse sonore elettrificate, come nel caso del «Double quartet». Il «grande vecchio» Coleman era stato preceduto sul palcoscenico fiorentino dal trio di David Murray comprendente, oltre lo stesso sax tenore e clarinetto basso, Steve McCall alla batteria e Fred Hopkins al contrabbasso. Il giovane sassofonista californiano ha dimostrato ancora una volta la sua abilità tecnica e, sebbene in misura minore rispetto ad altre occasioni, la sua potenza espressiva. Un gusto finissimo ed una spontanea necessità di ricollegarsi alle proprie radici storico-musicali con un omaggio alla tradizione quando ha stupendamente interpretato il brano di Ellington «In a sentimental mood», nel quale il suo sax tenore ha pagato un doveroso debito a Ben Webster e, per non anche al miglior Archie Shepp. Un enorme contributo alla serata è stato dato dalla batteria Steve McCall, che ha coagulato il trio con sapienza lirica, descrizione e precisione. La sera del 28 il Teatro Tenda si è riempito fino al limite della capienza di gente venuta da ogni parte per ascoltare lo storico quartetto acustico del sassofonista texano Ornette Coleman. L'attesa non è stata delusa, anzi!

Il Centro Flog, che organizza la rassegna, con questa edizione di «Africa musica» si propone dunque di continuare a indagare su una materia alquanto stimolante e ricca di implicazioni socio-culturali affinità e convergenze nella produzione musicale artistica di un popolo, quello africano appunto, disperso nel mondo. Ed allora Africa musica metterà a confronto, fino al 12 novembre, gruppi tradizionali e di jazz, blues e cineasti particolarmente legati al mondo dei suoni. Le danze sono state aperte, in ogni senso, dai «tambourinaires» del Ruanda, gruppo di percussionisti-acrobati che con una rappresentazione tradizionale, a metà strada fra ritualità e spettacolo, ha mandato in visibilo il pubblico presente al Teatro Tenda. Un altro insieme africano, il «Duo di Cora» del Gambia, si è esibito nella serata presentando all'attenzione pubblica fiorentina un repertorio di canzoni tradizionali, paragonabile per funzione alle ballate dei nostri bardari e trovatori medievali. Queste canzoni o «griot» sono state accompagnate dalla melodia o ritmo delle cora, antico cordolo africano definibile come una via di mezzo fra l'arpa ed il liuto.

## Bestseller Il tascabile vince e raddoppia

ANDREA ALOI

MILANO Secondo gli osservatori più accreditati del mercato librario (Luciano Mauri delle Messaggerie in testa), l'anno che sta per chiudersi segnala non poche novità. In primo luogo la sempre più agguerrita presenza dei piccoli editori (adesso alcuni di loro, tra cui Sellerio, Costa & Nolan, Tartaruga si sono riuniti in associazione), capaci di ritagliarsi consistenti «nicchie» di vendita con prodotti di qualità, e poi una certa freddezza del pubblico - sempre ristretto - dei lettori verso i best-seller gridati a più non posso. Ma c'è un'altra tendenza consolidata nelle ultime stagioni e destinata forse a diventare emergente quella che vede gli ottimi risultati dei tascabili, settore che gli editori maggiori da qualche tempo coltivano con cura.

Una ampia scelta tra circa mille titoli economici (sulle 10.000 lire, per intenderci) è esposta proprio in questi giorni alla IX Mostra mercato del libro tascabile, allestita come di consueto dietro il Duomo di Milano dalla Cooperativa Librai lombardi Narrativa italiana e straniera, saggistica, manuali fino all'8 novembre nei 480 metri quadri di esposizione si può trovare davvero di tutto, e a un prezzo ragionevole. Non è difficile prevedere un ottimo successo per l'iniziativa che riesce a mettere in contatto con il «oggetto-libro» persone che mai si sognerebbero di entrare in una libreria: l'incremento di vendite e di visitatori è stato costante negli anni, la media cartina di ingresso si è elevata dal milione e ottocentomila lire dell'85 al cinque due milioni e mezzo dell'86. Nella precedente edizione il libro più «gettonato» era stato, manco a dirlo, «Il nome della rosa» di Umberto Eco (Bompiani), seguito dalle «101 storie Zen» di Adelphi, dai «Cent'anni di solitudine» di Gabriel Garcia Márquez (Mondadori), da Anais Nin con «Il delitto di Venere» (Bompiani) e da Elsa Morante con «La Storia» (Einaudi).

Un mercato c'è, insomma. Non per nulla i famosi Oscar Mondadori, dall'83 ristrutturati in serie precise (attualità, uomini e religioni, grandi romanzi, fino ai recenti, ottimi Oscar Ora), dai costi contenuti ormai oltre il 20 per cento del fatturato della casa editrice di Segrate, i tascabili Bompiani hanno registrato nell'86 un incremento attorno al 40 per cento e la Rizzoli ristamperà entro l'87 ben 200 titoli della Bur, mentre qualche mese fa Longanesi e Lulic hanno annunciato il prossimo varo di una collana «minimale» dal nome floreale, *Teo* (ovvero Tascabili editori associati) in Francia coi Livres de poche, in Inghilterra coi Penguin's, negli Usa con le edizioni economiche della Bantam Books, la storia l'avevano capita da un pezzo e avevano preso le misure conseguenti. Solo in Italia siamo rimasti al palo.

L'intervista. Pedro Almodovar, regista spagnolo di forti sentimenti, parla del suo ultimo film, un vero e proprio inno alla passione romantica

## «Vi racconto com'è bello il desiderio»

ADRIANA MARMIROLI

MILANO Ex romanziere, ex attore teatrale, ex fumettista, già impiegato alla società dei telefoni, hippy rinnegato ed omosessuale convinto, Pedro Almodovar in pochi anni è diventato il regista spagnolo più discusso. Simbolo della vitalità e dell'inquietudine e delle contraddizioni del suo paese in questi anni, ogni sua nuova pellicola si trasforma subito in un caso nazionale. Del cinema spagnolo rappresenta la voce nuova, la giovane speranza. Ma troppo giovane non è, malgrado il suo aspetto resti quasi da adolescente. Quanto al suo essere preferito proprio di noia, che ogni sua nuova storia è una aperta provocazione, un attacco alla vecchia Spa-

gnia che ancora sopravvive a fatica. In compenso i giovani, quelli che seguono e determinano le «nuove tendenze» lo amano alla follia, si identificano nei suoi personaggi per quanto scandalosi e impensabili - affollano le sale del cinema dove vengono proiettati i suoi film. Arrivato in Italia per presentare il suo nuovo lavoro *La legge del desiderio*, Pedro Almodovar è stato preceduto dal suo film, da quella personale di provocare nato. Ed invece, quasi soavemente, certo con una punta di civetteria, si diverte a ribaltare questa sua immagine - precostituita - «È stata creata da mass media in realtà non sono così anche se ammetto che all'inizio ho

dato delle ragioni perché si diffondesse i giornali hanno bisogno che si crei attorno ad un personaggio una specie di culto della personalità. Anche se avevo bisogno di loro favoriti. Ma ora mi ridimensiono». Ma se la sua immagine pubblica cerca una nuova moderazione non altrettanto si può dire dei suoi film. Dopo una storia di monache dai metodi di redenzione non propriamente ortodossi (*Tra le tenebre*) dopo una casalinga che combatte contro lo sfascio della propria famiglia in modo altrettanto opinabile (*Chi sono io per meritarmi questo?*) dopo una matta donna od ossessiva (*Matador*) in *La legge del desiderio* si «limita» a mettere in scena una storia d'amore e pas-

soni travolgenti ma tutta in chiave omosessuale. Ancora una volta una provocazione, un intrecciarsi di eccessi. A dirglielo sgrana gli occhi, si ribella. «L'omosessualità è un piccolo dettaglio. Il centro della storia è il desiderio che lega i tre protagonisti. Per essere più chiaro, più essenziale ho scelto di raccontare questo desiderio in chiave omosessuale. Una storia eterosessuale mi avrebbe costretto ad essere più dispersivo, a mettere in scena troppi altri elementi (famiglia, figli). Così invece resta solo la passione e la sua forza travolgente una specie di raggio che perfora tutto fatto di un'altra materia. Forse proprio per questo e piaciuto soprattutto alle donne. Si sofferma, ripensa, dedica un'attenzione maniacale alla

precisione linguistica (oltre che regista, Almodovar è anche romanziere, ritorna su concetti già espressi). «È un film romantico, nel senso nuovo che io do a questo termine. Abbiamo conosciuto dopo il '68 l'apertura sessuale e la promiscuità ma abbiamo scoperto molto più recentemente di avere bisogno di valori più forti, dobbiamo riempire i nostri rapporti con gli altri di emozioni, di sentimenti. Altrimenti resta solo la superficialità. Questo per me trasforma romanticismo in un termine molto moderno. E sentito». Tuttavia, incredibilmente, malgrado il successo anche internazionale, per Pedro Almodovar non è così facile realizzare i suoi progetti. Ancora una volta tende a minimizza-

re ma poi racconta. «Mentre cercavo, e non trovavo, i soldi per *Matador* decisi di scrivere un soggetto più facile e meno costoso. *La legge del desiderio* appunto. Proprio per scriverlo più rapidamente ho scelto di ambientarlo nel mondo del cinema e del teatro, di fare del protagonista un regista (ma senza nessuna immedesimazione ideologica di sentimenti). Dopo averlo scritto ho girato *Matador*, che è stato un grande inaspettato successo. Paradossalmente, malgrado *Matador* fosse un film difficile e selvaggio, malgrado fossi considerato ormai un regista di successo, riuscii a trovare i finanziamenti per *La legge del desiderio* e stavo ancora più difficile. Però - conclude - se si vuole realmente una cosa, la si ottiene».



Il regista Pedro Almodovar

## È morto all'età di 83 anni Il realismo «astratto» di Héliou solitario della pittura

Jean Héliou è stato un grande pittore astratto e, dal 1939, un grande pittore realista molto francese e molto parigino. È morto a 83 anni dopo una vita appassionata dedicata alla pittura. Era nato nel 1904. Un carattere solitario e schivo, la concentrazione assoluta sulla pittura e un mercato d'arte che li ha abbastanza emarginato hanno creato una situazione incredibile che al più la porre la domanda chi era Héliou? Eppure viveva e lavorava a Parigi! È del 1927 la sua scoperta del cubismo e del valore della superficie. Tra il 1929 e il 1939 è un fantastico pittore astratto e fa molte mostre. Conosce gli Stati Uniti. Nel 1932 dirige il primo numero della rivista «Abstraction-Création» non figurativa. Comincia a dipingere realista nel 1939, ma era un realista assai speciale. Diceva che il quadro era una finestra che tagliava la realtà e che la totalità realistica era concettuale, costruita, assai oltre il fatto che un quadro fosse una cosa

seducente. Per lui il quadro era il luogo di appuntamento di tante correnti di idee, di sentimenti, di cose convergenti dall'esterno e dall'interno. Ebbe momenti di contatto con Balthus e con Gruber. Qualcuno ha anche parlato di Realismo del Fronte Popolare. Tra il 1944 e il 1945 da realista fece molte mostre a New York nella galleria di Paul Rosenberg. Nella strada Héliou trovò i suoi eroi moderni, i suoi miti il quotidiano faceva da lievito. Gran costruttore di forme, colossale splendore, Héliou aveva una segreta confidenza con la poesia e non sprecava immagini. Nella cultura europea sia astratta sia realista è un pittore da riscoprire. Le grandi mostre parigine «Paris-Paris» e «Les Réalismes» lo hanno rimesso nel cuore dell'Europa. Ma non basta perché come realista è figura primaria senza retorica un gigante creatore che demoliva le abitudini a vedere e pensare l'arte della vita moderna. □ Da Mi

## André Masson, la matita dell'inconscio



La scomparsa a 91 anni di uno dei più originali rappresentanti del surrealismo. Ma per lui non fu mai accademia

DARIO MICACCHI

È molto difficile, quasi impossibile, pensare André Masson morto a 91 anni col cuore fermo e il sangue gelato nel corpo immoto, con la notte che è plomata su quella stermata cordigliera, tutta picchi e voragini, che era la sua inesauribile immaginazione e che lanciava onde su onde per muovere l'occhio e la mano al fine avventurieri di frugare il mondo inconscio della mente e il mondo della natura e della storia. Perché André Masson era talmente percorso dal movimento della vita e dal suo immergersi nel flusso cosmico che l'esecuzione di un disegno o di un dipinto con la «scrittura automatica» doveva essere di una rapidità di «scrittura» vertiginosa, in modo che l'esecuzione non fosse mai in ritardo sull'ispirazione.

Fu uno dei pochi veri artisti surrealisti che abbia provato a rendere evidenti le energie, creatrici o distruttive, sepolte nel profondo dell'uomo. Andava all'attacco dell'inconscio con un furore che era eroico e rovinoso e vendicativo e che era di liberazione della vita inesauroibile, vendicativo perché riteneva una vendetta sulla realtà abitudinaria portare all'evidenza un'immagine dal groviglio esistenziale e psichico. Fu tra i surrealisti autentici nel 1924 con Breton, ma, mobile com'era, fu subito in polemica con le tendenze statiche che trasformavano anche l'automatismo in un'academia. E fu un surrealista che non amava i codici surrealisti una volta penetrato in un territorio sconosciuto vole-

va andare fino in fondo e proprio là dove era più buio. Il suo furore erotico e vendicativo lo ha guidato attraverso massacranti *comédie mitologiques* - chi più e meglio di lui ha fantasticato e lavorato per creare una mitologia del desiderio? - e la guerra di Spagna e la guerra di Algeria e anche attraverso la natura in crescita e il moto delle stelle nel cosmo. Michel Leiris metteva Masson tra i pittori che dipingono per pensare. Paul Eluard diceva che Masson faceva sorgere l'immagine poetica in punta di penna e che ci faceva ritrovare in un paese sconosciuto. Per me Masson di tutti i pittori occidentali è il più orientale. Il più cinese. Gira vorticosamente come un pianeta intorno a un sole ma dà la sensazione di stare fermo a pescare proprio come una figura cinese di antica pittura che se ne sta immersa nel flusso della natura. Certo Masson brucia enormi energie e di struggeva tanto lavoro prima di tirar fuori dal groviglio un segno o una immagine che aprissero al suo e al nostro occhio una porta. A qualcuno potrà anche apparire come un furente bo scaiolo che abbatte una fore-

sta prima di trovare il suo albero. Ed è certo che Picasso, Lam, Gorky, Pollock, Matta che pure devono qualcosa al suo furore, si sono mossi con più circospezione, hanno sprecato meno. Credo, però, che nessuno si sia mosso meglio di Masson nei sotterranei della vita individuale e collettiva. E come ci vedeva bene nella notte! Usciva fuori dai sotterranei e dalle notti riportando figure umane lacerate, con le viscere fuori, legate in un labirinto di segni. Il labirinto della vita moderna che paralizzava tanti artisti, lui Masson se lo andava a cercare. Era nato in un villaggio dell'Oise, a Balagny, nel 1896. Ragazzo, a Bruxelles lavora come apprendista disegnatore in un laboratorio di arazzi. È ferito nella guerra mondiale dalla quale torna profondamente segnato, tante lacerazioni e tanti massacrati che ritornano nei suoi disegni e nelle sue pitture per tutta la vita hanno radici nella ferita riportata nell'offensiva di Chemin des Dames. È a Parigi nel 1922, timido cubista e, poi, nel 1924, straordinario surrealista. Sapeva guardare dentro l'uomo ma anche dentro i miti mediterranei, e, negli anni

americani (1941-1945), sa guardare nel mondo magico-primitivo degli indiani itochesi. Un altro aspetto originale e tipico della sua natura era la curiosità intellettuale. Conosceva e amava l'Italia sin da ragazzo. In Italia era stato, negli anni ottanta, per due mostre a Roma. Si trovava a suo agio in piazza di Spagna come nel deserto col vento che muta sempre il paesaggio. Così come da pittore trovava l'istrato per tornare imprevedibilmente figurativo. A volte dipingeva/scriveva come un prigioniero folle che sognasse la liberazione. Altre volte si faceva pesce e faceva fluttuare segno e colore nel moto del mare, altre volte ancora si faceva insetto o, magari, pensava di espandersi nello spazio come un vegetale. Poi, inaspettatamente, lo sorprende incantato davanti a un paesaggio mediterraneo di rovine. Ma non bisogna farsi inganare. Masson cercava la presenza viva dell'uomo attraverso gli spessori della mente o del cuore o dei secoli. Nella costruzione delle sue mitologie del desiderio spesso sembrava un archeologo che sentisse sotto i suoi piedi, in profondità, sorridere un faraone.

Carraro chiede tempo

## Legge sullo sport Pci in pressing

Il varo della legge quadro sullo sport, l'applicazione della legge 95 che stanziava mille miliardi per gli impianti sportivi. Un convegno scientifico-giuridico sul doping: sono solo alcune delle richieste e delle proposte avanzate dal Pci nel corso di una conferenza stampa. Nell'incontro si è parlato anche dell'attacco socialista a Carraro e delle elezioni dei presidenti della Federcalcio e del Coni.

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Di carne al fuoco ce n'era già parecchia (elezioni presidenziali Federcalcio e Coni, nuova legge per lo sport...) ma la patata bollente dello sport è ancora non poteva non essere raccolta in una conferenza stampa di lunedì mattina indetta dal Pci. Il giorno prima il responsabile dello sport del Psi, Francesco De Carli, ad un convegno dell'Uisp, aveva detto: «Carraro è un ministro che abbiamo voluto noi, ma finora non ci sembra che abbia combinato un granché». E Nedo Canetti responsabile del Pci per lo sport la patata bollente l'ha raccolta con tutte le precauzioni del caso: «Non entro nel merito dei contrasti interni al partito socialista - ha detto Canetti - apprendo la conferenza stampa - può trattarsi di uno sfogo personale di De Carli e come tale non ci interessa o di una linea del Psi che allora vorremmo conoscere».

Si ma il Pci come giudica il lavoro svolto dal ministro socialista? «Che Carraro sia in ritardo e su diversi fronti è un fatto oggettivo - ha detto Canetti - per esempio non si riesce a sapere perché ancora non vengono sbloccati i fondi destinati con la legge 95 alla creazione di impianti sportivi. E poi la famosa legge quadro sullo sport. Abbiamo chiesto al ministro di assumere una posizione: o il governo fa suo il disegno di legge bloccato dalla fine della passata legislatura oppure ne presenti uno proprio. Ma finora non ci sono stati segnali. E siamo preoccupati perché temiamo che tanto silenzio possa na-

### Il computer unica novità per il «Matarrese day»

ROMA. Sarà il computer l'unica novità nelle elezioni dei vertici. Scontata la nomina di Antonio Matarrese l'assemblea avrà il sapore di una cerimonia plebiscitaria. A dare un pizzico di novità sarà l'uso di un computer che dovrebbe garantire sia lo spoglio pressoché immediato, sia la possibilità di seguire l'andamento del voto nelle sue varie fasi. La base sarà costituita dal sistema informatico della Federazione che sarà integrato, per l'hardware, da impianti messi a disposizione dall'Enidata. A meno di improbabili

colpi di scena l'assemblea di domenica dovrebbe ratificare quanto già concordato dalle Leghe. Gli elettori che dovrebbero incoronare Matarrese 27° presidente della Federazione italiana calcio sono 9.742. Tante sono infatti le società che hanno diritto al voto così suddivise: 36 della Lega professionistica di Milano, 107 della Lega di serie C (il Palermo non figura in quanto società formalmente nuova che non ha disputato gli ultimi tre campionati), 8.851 sono le società dei dilettanti e 758 quelle delle giovanili.



Bernard Hinault



Jeannie Longo

## Fidal e doping Tutti i silenzi di un presidente

ROMA. La Fidal, la Federazione d'atletica leggera, ricorda di questi tempi le tre famose scimmiette: non vede, non sente, non parla. Prima, durante e dopo i Mondiali si è scatenato un ciclone a proposito dell'uso di sostanze proibite da parte di molti atleti. Silenzio assoluto. A parte qualche sfogo che ora appare strumentale del responsabile dell'atletica azzurra, Enzo Rossi, nei confronti di chi aveva puntato l'indice contro certi sistemi. Il capo supremo dell'atletica italiana e mondiale, Primo Nebiolo, di questi tempi in tutt'altra faccenda affaccendato, continua a tacere.

Più delle parole, evidentemente, contano i fatti. E i fatti sono che Sandro Donati, allenatore dei velocisti azzurri, è stato fatto fuori. Sandro sollevò sull'Espresso il caso del doping nel mese di Donati ha revocato le dimissioni. E allora è scattata la «rappresaglia».

Federatletica. Una risposta che voleva anche il Coni, visto che, pare, sul tavolo di Nebiolo c'è un dossier su tutta la vicenda. Risposte chiare e inequivocabili che non ci sono mai state. Al contrario, è scattata la vendetta. Sandro Donati non allenerà più i velocisti azzurri. Nessuno gli ha detto niente - come lo stesso Donati ha confermato a noi - ma ormai viene visto come un «lebbroso». Le ultime parole scambiate con Rossi sono state all'Olimpico durante i Mondiali poco dopo l'incidente a Pavoni. Poi nulla più. Gli hanno fatto capire di girare alla larga. Ma sempre senza «affrontarlo». Rossi ha tenuto un incontro a Modena con altri responsabili di settore ma Donati non c'era. Abbiamo chiesto spiegazioni alla Fidal. Ci hanno detto che c'è una lettera di dimissioni di Donati. È vero: la lettera è stata scritta all'inizio di settembre. Alla fine del mese Donati ha revocato le dimissioni. E allora è scattata la «rappresaglia».

«G. Cer.». Una progressione inarrestabile è stata quella del bomber Antonello Riva con gli avversari che si scansavano al suo passaggio, ma non certo volontariamente. Con 33 punti a metà gara (e 45 di differenza tra le due nazionali) il più è fatto per lui. Chiuderà alla fine con 46 punti. Un giorno memorabile per l'Antonello «Kid» che alla gioia del record unisce quello di vestire per la prima volta la maglia di «capitano» grazie al forfait di Brunamonti, e Magnifico non in campo per infortunio.



La piaga del doping in Francia Sconvolgenti testimonianze al processo contro un gruppo di corridori dilettanti

## Gregari all'anfetamina «Tour de France» della droga

Il prossimo 18 novembre si apre a Poitiers il processo contro 24 corridori ciclisti, medici, farmacisti e notabili locali accusati di prescrizione, vendita, uso e talvolta traffico di «prodotti farmaceutici proibiti dalla legge»: in altre parole, nel caso specifico, il «Tonedron», prodotto a base di anfetamine venduto in fiale iniettabili, che i corridori ciclisti chiamano familiarmente «ton ton» (io zio).

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI. In Francia si parla già di una «seconda puntata» di quel tragico romanzo della droga, del «doping» che ormai sta investendo quasi tutti i campi dello sport, non solo quello del ciclismo, dall'atletica all'automobilismo, dal motociclismo al tennis. Il che lascia prevedere altre e clamorose «spuntate», altri processi, non esclusi quelli per diffamazione che medici, dirigenti sportivi o campioni di fama internazionale hanno inteso tentare contro un'azienda di prodotti farmaceutici di questa storia. Una storia, è utile ricordarlo, cominciata vent'anni fa con la morte di Tom Simpson sul monte Ventoux per aver preso anfetamine. Da allora ad oggi - secondo una lista ufficiale certamente incompleta - 17 corridori ciclisti tra i 20 e i 35 anni, francesi, belgi, olandesi e spagnoli, sono morti come Simpson, per incidente cardiaco dopo assorbimento di anfetamine.

Gli atleti imputati, chiamati a comparire davanti al tribunale di Laon, non hanno certamente dimenticato e parlato come Claude Saelen, 34 anni, dilettante, trenta vittorie in corse regionali, che si dice meravigliato «di vedere qui imposto di prendere certe compresse o di subire certe iniezioni che talvolta producono l'effetto contrario a quello sperato, la parola «droga» non fa più paura. E per alcuni giorni le lingue si siegano dalle reticenze imposte dal dovere professionale e «dire pane al pane e droga alla droga» diventa, per certi, una sorta di liberazione.

Abbiamo stagiato - ora che questo primo processo è terminato e che il tribunale di Laon s'è dato tre settimane di riflessione prima di pronunciare il verdetto - le deposizioni allucinanti che costituiscono il capitolo introduttivo di questa storia. Una storia, è utile ricordarlo, cominciata

Un medico: «Pedalare è duro e se posso dare una spintarella...» Un ciclista: «La prima puntura quando correvo per la nazionale»

## «Tour de France» della droga

Ma ecco Alain Patritti, 34 anni, ha «appeso al chiodo» la sua bici da quattro anni perché ha avuto paura di lasciarsi la pelle. Quando racconta il suo calvario di «drogato per forza» molte volte impallidisce. Ma Patritti, ex professionista che è riuscito «a mettere su un bar» nella regione e che ha regolato per sempre i suoi conti col ciclismo e «la mafia del ciclismo», non ha peli sulla lingua. Racconta: «La prima puntura di non so quale prodotto mi è stata fatta nel 1977. Partecipavo alla Corsa della Pacecon la maglia tricolore indosso, e rappresentavo dunque la Francia nella squadra nazionale. Sul letto, prima della tappa, il massaggiatore e l'allenatore mi hanno detto: «oggi tu difendi i colori della Francia» e mi hanno costretto a subire l'iniezione di droga».

Eric Ramelet, dilettante di prima categoria, deve rispondere di traffico di anfetamine

«E poi tutto «deborde» quando un ciclista, che non accetta che soltanto i ciclisti vengano accusati di «doping», sbotta: «La droga è dappertutto, qui dovremmo essere in tanto tennis, atletica, automobilismo. Spiegateci come può un motociclista della Parigi-Dakar farsi un piede e risalire poco dopo in moto senza accusare dolori atroci. È successo l'anno scorso. Lo avevano drogato come un cavallo. Ma questa è un'altra storia, che merita un altro capitolo. (I - continua)»

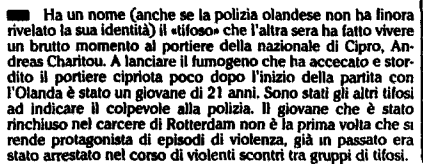
«Ma il Pci come giudica il lavoro svolto dal ministro socialista? «Che Carraro sia in ritardo e su diversi fronti è un fatto oggettivo - ha detto Canetti - per esempio non si riesce a sapere perché ancora non vengono sbloccati i fondi destinati con la legge 95 alla creazione di impianti sportivi. E poi la famosa legge quadro sullo sport. Abbiamo chiesto al ministro di assumere una posizione: o il governo fa suo il disegno di legge bloccato dalla fine della passata legislatura oppure ne presenti uno proprio. Ma finora non ci sono stati segnali. E siamo preoccupati perché temiamo che tanto silenzio possa na-

## Oggi a rapporto a Milano Paolo Bergamo dopo il ciclone

ROMA. Oggi a Milano «processo» a Paolo Bergamo. I vertici arbitrali, dopo un'orgia di voci e di si dice, hanno convocato per stamattina l'arbitro livornese. Il pasticcio di Verona-Juve del 4 ottobre pesa ancora come un enorme macigno. Bergamo, dopo un iniziale sfogo, non ha voluto più aggiungere una parola. Ha atteso la convocazione, come gli era stato proposto, per analizzare a bocce ferme il filmato del match. Il *rendez-vous* non c'è stato e tutto è stato rinviato sino alla resa dei conti odierna. Se i suoi dirigenti hanno preso tempo in queste settimane si è scatenato invece un attacco frontale al *signor Bergamo* che, per toni e linguaggio, è andato ben al di là del fatto tecnico. Difendere la sua prestazione veronese non servirebbe a nulla. Crediamo che lui, per primo si sia reso conto dell'«anormalità dell'errore commesso. Nessuno vuole mettere in discussione le censure, anche spietate, che ci sono state. Ma sui giornali ci si è spinti ben oltre: si è parlato di «comunista arricchito», di «un uomo che non ha potuto attraversare liberamente la sua Livorno» sbandierando quel 3,5 (voto medio degli inviati, n.d.r.) agli amici portuali e compagni di fede comunista. Ma viene da domandarsi se nel can can non si sia voluto più colpire le idee dell'arbitro, il suo modo di agire anche in una dimensione privata, piuttosto che le sue disavventure sportive.

### Arrestato il «tifoso bombarolo»

Ha un nome (anche se la polizia olandese non ha finora rivelato la sua identità) il «tifoso» che l'altra sera ha fatto vivere un brutto momento al portiere della nazionale di Cipro, Andreas Charitou. A lanciare il fumogeno che ha accettato e stordito il portiere cipriota poco dopo l'inizio della partita con l'Olanda è stato un giovane di 21 anni. Sono stati gli altri tifosi ad indicare il colpevole alla polizia. Il giovane che è stato rinchiuso nel carcere di Rotterdam non è la prima volta che si rende protagonista di episodi di violenza, già in passato era stato arrestato nel corso di violenti scontri tra gruppi di tifosi.



corsivo

### Incompatibilità? Carraro, lui sì che se ne intende...

NEDO CANETTI

«E se fosse incompatibile Franco Carraro? Si fa un gran parlare, in questi giorni, dell'incompatibilità, per Antonio Matarrese, tra il mandato parlamentare e la prossima presidenza della Federcalcio e noi stessi abbiamo più volte suggerito al deputato pugliese della Dc di lasciare Montecitorio, in modo da sgomberare il campo da tutti i possibili sospetti di lottizzazione e di «carriera sportiva per meriti politici». Nessuno, nemmeno quanti hanno assunto, in queste ore, le vesti dei Catoni dello sport, ha però pensato ad una qualche possibile incompatibilità anche nei riguardi del ministro Carraro, rimasto, com'è noto, nella giunta del Coni come membro del Cio. Non valutiamo il problema, in questa occasione, da un punto di vista, come dire di correttezza (Carraro, da un punto di vista, è questa la parola), ma da quello prettamente giuridico. Ci spieghiamo. È stato appunto (sentenze del Tar del Lazio dell'aprile e del dicembre 1978) che non c'è incompatibilità per quanto riguarda l'appartenenza al C.N. del Coni, perché tale organo non è il Consiglio d'amministrazione del Comitato olimpico, che viene invece individuato nella giunta. Scatta l'incompatibilità (legge 13 febbraio 1953 n. 60) in quanto «i membri del Parlamento non possono ricoprire cariche né esercitare funzione di amministratore di Enti ai quali lo Stato contribuisca in via ordinaria direttamente o indirettamente». È il caso del Coni, che è ente parasportivo. Se Matarrese vorrà entrare in giunta, è questa l'incompatibilità che scatta. Deve decidere la giunta per le elezioni della Camera. Ma se si tratta di un possibile esempio di «controllo controllato» per un parlamentare, il caso non è ancora più macroscopico che per un amministratore? Tanto più che nello Statuto del Cio, articolo 10, è pure scritto che i suoi membri non debbono ricoprire cariche governative. Carraro conduce una giusta battaglia sull'incompatibilità, dovrebbe però valutare coerentemente anche l'aspetto che lo riguarda. Correttezza per correttezza.

Nazionale. A ventisei anni sulle orme di Marzorati

## Arriva Fantozzi, regista della «nouvelle vague» del canestro

Il Commissario tecnico Sandro Gamba vuole velocità e contropiede per la sua nazionale bis di basket. Chi meglio di Alessandro Fantozzi, anima e cuore della Libertas livornese, può fornirglielo? Alla luce di quanto è emerso dalla partita di campionato europeo contro la Svizzera e nel varo del nuovo nucleo azzurro è il ventiseienne play azzurro la più gradita sorpresa del nuovo ciclo gambiano.

PIERFRANCESCO PANGALLO

FORLÌ. Alessandro Fantozzi è l'uomo giusto per dare fluidità ad un collettivo ancora in rodaggio. D'accordo, ma Brunamonti e Gentile dove li mettiamo? Il discorso è complesso ma al momento (complice anche l'infortunio patito dal virtuosino che lo ha escluso dalla passerella etivica) il buon Fantozzi (contraddicendo ad una tradizione di imbrancaggio lessicale) appare il più puro tra i play-makers che Gamba ha a disposizione e indubbiamente il miglior regista tra i tre candidati. A riguardo il rientrate tecnico non si sbilancia più di tanto, il «Bruna» è un suo pupillo che ha avuto modo tra l'altro di curare nel biennio bolognese; Gentile è una forza della natura per istinto e precisione. E Fantozzi? «Se è qui è logico che ne



Alessandro Fantozzi

do il posto di titolare della nazionale del futuro e per le Olimpiadi di Seul (sempre che l'obiettivo venga centrato e non è facile), anche in virtù di un momento splendido di forma dimostrato nella prima fase del campionato (risultati deludenti della sua squadra a parte che non lo vedono tra gli accusati). «Indubbiamente sono consapevole dei progressi che anno dopo anno

organizzare il gioco degli atleti.

Proprio in questa acquisizione di personalità e maggiore sicurezza sta il nuovo Fantozzi rispetto a quello che respirò già l'aria azzurra nelle uscite preolimpiche di Los Angeles: sette partite che il regista livornese ricorda con un po' di rammarico. «Avevo 21-22 anni quando venni chiamato all'esordio in nazionale sempre con Gamba. Ma quella squadra era piena di «mostri sacri»: Meneghin, Villalta e, nel mio ruolo, Marzorati e Caglieni, figuriamoci. Ho sbagliato l'approccio mentale all'impegno, ho sofferto di eccessiva timidezza e questa è la cosa peggiore per un play-maker. Ora la mia personalità è meglio definita e so come devo comportarmi in campo e condurre la squadra. E se Gamba confermerà la fiducia che mi ha dato non potrà che andare sempre meglio visto che l'esperienza che si fa in maglia azzurra con compagni di squadra che non sono i soliti della stagione è fondamentale per crescere».

Non vediamo come il nuovo tecnico nazionale possa agire diversamente

### AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA

VIA P. AMEDEO, 30 - 46100 MANTOVA - TEL. (0376) 3301

L'Amministrazione provinciale di Mantova indirà ai sensi dell'art. 1 della legge 9 agosto 1977 n. 584 una licitazione privata per l'appalto delle opere edili ed affini relative al 1° lotto dei lavori per la costruzione della nuova sede dei Licei Scientifico e Classico di Castiglione delle Stiviere (Mn) dell'importo di L. 734.000.000. È prevista la facoltà dell'Amministrazione di affidare l'appalto dei lavori edili dei lotti successivi alla Ditta aggiudicataria dei lavori del 1° lotto ai sensi dell'art. 12 della Legge 3 gennaio 1978 (importo lavori L. 200.000.000) e richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori, categoria 2°, importo fino a Lire 3.000.000.000. Sono ammesse a presentare offerte anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della Legge 8 agosto 1977, n. 584. All'aggiudicazione della fornitura si procederà con il sistema di cui all'art. 24 lett. b) della legge 9 agosto 1977, n. 584 a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le imprese interessate possono far pervenire le domande di partecipazione alla gara entro il termine del 25 novembre 1987, indirizzate ad Amministrazione Provinciale di Mantova, Segreteria Generale, Via P. Amedeo 30, 46100 Mantova. Le domande devono essere redatte in bollo da L. 5000 e devono pervenire esclusivamente per posta.

Le imprese appartenenti ad uno stato Cee non residenti in Italia devono attestare nella domanda, sotto forma di dichiarazione successivamente verificabile, di non trovarsi in alcuna delle condizioni indicate nell'art. 13 della Legge 584/77. Le domande devono altresì contenere la dimostrazione delle capacità di cui agli artt. 17 e 18 della legge 584/77 mediante dichiarazione successivamente verificabile, dell'importo dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con il medesimo tipo di lavori, del periodo del luogo di esecuzione, nonché dell'attrezzatura tecnica e dell'organico dell'impresa (tecniche ed organici tecnici).

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. Il bando integrale della presente gara, che è stato inviato all'Ufficio pubblicazione della Comunità europea in data 28 ottobre 1987, è consultabile unitamente agli atti di gara, presso la Segreteria Generale della Provincia di Mantova nelle ore d'ufficio.

Mantova 30 ottobre 1987

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA dott. Massimo Chiventi

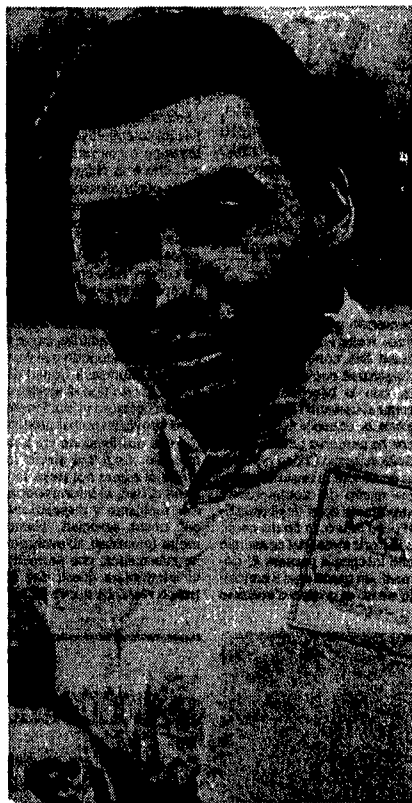


Continua la guerra psicologica: nelle prove libere in Giappone l'inglese velocissimo

# Mansell attacca, Piquet s'arrende

La prima giornata di prove libere del Gp del Giappone è stata salutata con grande entusiasmo degli appassionati locali, accorsi in quasi 30 mila sulle tribune del circuito a 500 km a sud di Tokio che accoglie per la prima volta la formula Uno. Non si correva in Giappone dal 1977, l'anno del secondo titolo di Niki Lauda con la Ferrari, ma allora la pista era quella del Monte Fuji abbandonata per scarsa sicurezza.

vettura di Berger è risultata all'altezza della situazione girando a lungo sugli stessi tempi di Mansell. Questo dimostra ancora una volta la fase di crescita delle monoposto del «Cavallino», soprattutto in prova. Occorrerà vedere se in gara riusciranno a tenere alla distanza, se avranno cioè migliorato sul piano dell'affidabilità in maniera definitiva. Corre voce che, in fretta e furia, sulle vetture di Maranello siano stati effettuati interventi sui pistoni alla luce della preoccupante «debaglie» di Città del Messico. Speriamo che qui in Giappone non sia poi qualche altro particolare a cedere ed a fermare Berger e Alboreto. A proposito del milanese: ieri ha lavorato soprattutto sull'assetto della vettura e non s'è preoccupato più di tanto del tempo. Certo è che alla fine ha accumulato oltre un secondo e mezzo di ritardo dal compagno di squadra, pur finendogli immediatamente alle spalle. È fuori di dubbio comunque che il milanese inizia ad accusare lo stress psicologico dovuto al fatto che praticamente dall'inizio di stagione l'austriaco lo sta sopravanzando soprattutto in prova. A difesa di Alboreto va detto però che la sfortuna non lo ha certo risparmiato in questo mondiale.



Satoru Nakajima, mediocre pilota, ma pupillo della Honda

## Ecco Nakajima sfasciamacchine raccomandato

rows di Warwick. I suoi colleghi piloti non gli risparmiano accuse e maldicenze: «È una frana - dicono - un pericolo pubblico, non si capisce perché debba continuare a correre e a mettere sempre a repentaglio la vita sua e di tutti gli altri». Accuse violente e c'è il giapponese non risponde. «Qui a Suzuka - dice soltanto - c'è nella pista che conosco a menadito per averci girato per anni, spero di disputare una buona gara e di far capire che non uso il posto in Formula Uno».

## Boris Becker non è più «ambasciatore» dell'Unicef

Boris Becker (nella foto), il giovane astro tedesco del tennis, non è più «ambasciatore» dell'Unicef, il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia. A distanza di un anno i dirigenti hanno constatato che Becker non aveva più «titoli» per essere il rappresentante dell'Unicef. Ai tentativi viene rimproverato di essersi rifiutato «categoricamente» di rompere ogni rapporto col Sudafrica razzista. A Becker, che non mette più piede in Sudafrica dal 1984, era stato di recente chiesto di sottoscrivere una dichiarazione in base alla quale avrebbe dovuto dichiararsi contrario al regime di segregazione razziale, impegnandosi a non giocare più fino a quando il regime di Pretoria non cambierà politica. Becker ha considerato il documento alla stregua di un ultimatum e non ha voluto apporvi la sua firma.

## Disciplinare del calcio subissata di ricorsi

La Disciplinare della Lega calcio esaminerà stamattina diversi ricorsi. Intanto quello del Napoli per la riduzione delle due giornate a Bagni e Careca, e del Messina contro l'ammenda di 22 milioni di lire. Inoltre saranno esaminati i reclami dello stesso Messina per la squalifica di 8 giornate a Gobbo; della Lazio per l'ammenda di 30 milioni con diffida alla società e del Brescia per i due milioni di multa. Figurano nei carnet dei giudici anche una serie di deferimenti del procuratore federale, tutti per dichiarazioni lesive nei confronti di arbitri o di altri tesserati. Quello dell'ing. Vito Fasano, presidente del Taranto; di Eugenio Faccetti, allenatore della Lazio; di Giacomo, già tecnico dell'Udinese; di Destro dell'Ascoli; di Elliot del Pisa e di Tacconi della Juventus, e delle rispettive società per responsabilità oggettiva.

## Una testata gli costa il titolo mondiale

prese del combattimento previsto sui 12 round. L'arbitro aveva sospeso il match per la ferita riportata all'occhio destro dal messicano, a causa della testata, che gli impediva di continuare il match. L'arbitro nel sospendere l'incontro aveva fatto presente ai giudici di tener conto, nel punteggio, soltanto di quanto scaturito nelle prime sette riprese. La vittoria è stata assegnata a Vaca però non all'unanimità.

## Van Basten sta bene o dovrà operarsi?

raccolte ad Amsterdam da giornalisti locali, pare che Van Basten si sia fatto visitare dal prof. Kessel, lo stesso che lo aveva operato alla caviglia sinistra per asportargli una protuberanza ossea. Il malanno accusato dal giocatore è ora alla caviglia destra. Non si sa se Van Basten debba essere operato o se la visita al prof. Kessel, suggerita dal dott. Monti del Milan, sia stata fatta soltanto per rassicurare il giocatore.

## Nuoto, siliurato «Bubi» Dennerlein

piano tecnico la nazionale sarà guidata da un gruppo di allenatori sociali (i nomi probabili quelli di Castagnetti, Trulli, Maciocie e Pasquali). Comunque la decisione ha del clamoroso, anche perché i risultati ottenuti da Dennerlein erano stati più che buoni. Forse le ragioni risiedono nelle crescenti divergenze venutesi a creare tra il tecnico e la dirigenza.

## LO SPORT IN TV

Raidue, 13,25 Tg2-Lo sport; 14,35 Oggi sport; 18,30 Tg2-Sport; 20,15 Tg2-Lo sport. Raitre, 16 Fuoricampo; 17,30 Derby; 22,30 Domani si gioca. Italia 1, 22,20 A tutto campo. Fugilato: da Las Vegas in diretta Hearn-Roldau, mondiale pesi medi versione Wbc; 23,20 Grand Prix. Odeon, 20,30 Forza Italia. Tmc, 13 Sport News; Sportissimo; 19,50 Tmc sport: calcio inglese West Ham-Manchester United.

## Mark Hughes Liquidato dal Barcellona

MONACO. L'attaccante gallese Mark Hughes sta per passare al Bayern Monaco con la formula del prestito. La trattativa avviata dalla società bavarese con il Barcellona è in dirittura d'arrivo. «Siamo in cerca di un goleador e abbiamo fatto presente al Barcellona che siamo molto interessati a Hughes: aspettiamo una decisione per la settimana prossima»: così il direttore tecnico del Bayern Uli Hoeneß. Hughes, 23 anni, «spalla» di Jan Rush nella nazionale gallese, si è legato per 8 anni al Barcellona. In Spagna è in questo periodo fuori squadra.

## Libertadores Il Peñarol e l'America al terzo atto

MONTEVIDEO. Il Peñarol di Montevideo (campione dell'Uruguay e l'America di Cali (campione della Colombia), disputeranno sabato prossimo nello stadio «Nacional» di Santiago del Cile la finalissima della coppa Libertadores de America. Le due squadre hanno già disputato le partite di andata e ritorno della finale del torneo sudamericano Interclub. A Cali, la settimana scorsa, si è imposto l'America per 2 a 0, a Montevideo ha vinto la squadra uruguayana per 2 a 1. Si è reso pertanto necessario un terzo incontro di spareggio, che si svolgerà appunto sabato in Cile.

## Avellino Amodio interrogato sul martello

AVELLINO. Il martello l'ho raccolto nei pressi dello spogliatoio per difendermi, quando ho visto che un gruppo di esaltati mi aspettava all'uscita. Solo quando mi hanno colpito l'auto, cercando addirittura di ribaltarla, sono sceso impugnando il martello, ma non avevo intenzione di colpire nessuno, ma solo difendere la mia incolumità, così si è difeso Roberto Amodio, convocato dal sostituto procuratore di Avellino, dott. Antonio Guerriero, sugli incidenti di quindici giorni fa. Il calciatore s'è presentato in Procura a mezzogiorno, accompagnato dall'avv. Iacobella. Nell'ordine di comparizione al ipotizzava per il calciatore il reato di minaccia grave e porto e detenzione di arma impropria. Secondo il legale di Amodio il reato di minaccia grave dovrebbe cadere dopo l'interrogatorio di ieri durato circa mezz'ora. Rimarrebbe in sostanza da dimostrare il solo reato di porto illegale di arma impropria. Prima di Amodio era stato ascoltato Antonio Testa di 32 anni, il quale s'è dichiarato del tutto estraneo all'accaduto. «Mi trovavo lì per caso, non facevo parte del gruppo degli aggressori», è stata la sua versione. Amodio aveva chiesto all'Avellino di essere ceduto. Sembrava fatto l'accordo col Cosenza, saltato poi in chiusura del calciomercato. Anche la cessione dell'altro «ribelle», Enzo Romagnolo, è saltata. □ A.R.

## Napoli Parla soltanto Moggi

NAPOLI. I giocatori del Napoli continuano il silenzio stampa, parla soltanto Luciano Moggi, in merito alle due giornate di squalifica a Bagni. Le critiche sono mosse da parte di chi vorrebbe occupare il nostro posto. Siamo forti, perciò siamo antipatici. Ai critici risponderemo con i risultati e non con le chiacchiere. Bagni ha reagito con un gesto di stizza generato dalle provocazioni. Non è stato certo lui a provocare il pubblico. Le liti sono piovute in campo prima. Lo conferma, del resto, la pesante multa inflitta alla Roma. Moggi ha annunciato il ricorso del Napoli alla «Disciplinare» per Bagni e Careca.

Maratona di New York. Orlando Pizzolato ci riprova per la sesta volta dopo due vittorie e un terzo posto, al termine di una stagione in ombra

# «Temo gli sponsor, non i chilometri»

Domenica si corre la maratona di New York. Numerosi gli italiani «corridori della domenica» che vi parteciperanno. Tra gli atleti più in vista da citare Orlando Pizzolato che l'ha vinta due volte, quindi ha ottenuto un terzo, un 27° posto mentre una volta è stato costretto al ritiro. Pizzolato tenta nella maratona di riscattare una stagione che per lui è stata poco felice.



Orlando Pizzolato ingiunocchiato dopo l'arrivo della maratona dell'84: è la sua prima vittoria a New York

NEW YORK. Il 28 ottobre 1984 a New York faceva molto caldo, come in estate. Quel giorno era il giorno della diciannovesima maratona ideata da Fred Lebow. Quel giorno fu anche il giorno di Orlando Pizzolato, imprevedibile vincitore che gli americani, incapaci di pronunciarne il nome, chiamavano «Pizzo what?» («Pizzo che?»). Orlando si fermò sette volte e sette volte riprese a correre, spinto forse dalla consapevolezza che quella corsa avrebbe cambiato la sua vita. Dopo il traguardo si inginocchiò e baciò la terra che aveva conquistato. Vinse 25 mila dollari e una Mercedes che ne valeva 35 mila («Ci mihi un po' a venderla, ma ti assicuro che non ci ho rimesso»). Divenne famoso e gli piovvero addosso ricche correnti. Era la prima volta che un italiano, dopo Dorando Pietri vincitore poi squalificato della maratona olimpica del 1908 a Londra, conquistava un grande traguardo in maratona. Per tentare di capire cosa sia questa incredibile corsa bisogna leggere quel che disse l'inglese Chris Brasher, campione olimpico delle siepi nel

Non te la senti di ricoprire il ruolo del favorito? No. E non perché voglia rifiutare quel che tanti mi mettono addosso. Non accetto quel ruolo perché so che non mi spetta. Perché? Perché ho vissuto una stagione non molto felice con esperienze più negative che positive. Ai campionati mondiali ho chiuso al settimo posto che è un bel piazzamento e che però non mi ha rallegrato. Mi sono presentato ai campionati del mondo senza aver potuto fare quel che potevo. Adesso va molto meglio e se potessi ripetere la corsa di Roma so che avrei molte più chance. Ecco, posso dire che oggi non mi porto dietro le remore che mi hanno tormentato durante la vigilia romana. Qui comunque sei importante, lo conosciamo tutti. Sì, è vero. Come è vero che mi aspetta una dura maratona. E tuttavia è ancor più dura la vigilia perché gli sponsor americani mi stanno sottoponendo a impegni assai gravosi. Gli sponsor a queste latitudini sono ossessivi, vogliono far fruttare - e non posso dargli torto - il denaro che hanno investi-

to. E così la vigilia è peggio della gara. Che ingaggio hai avuto? Ottomila dollari. Non sono molti ma nemmeno pochi se si pensa che il neozelandese Rod Dixon, e cioè un maratoneta anglosassone, l'anno dopo aver vinto ne ebbe diecimila. Ma qui si può guadagnare molto denaro con tutto quel che c'è in palio. Orlando appare fiducioso e tranquillo ma è soprattutto apparente. Infatti a New York il campione cerca di salvare una stagione malinconica. In inverno fu fermato da una feb-

# Tre milioni per dire c'ero anch'io...

NEW YORK. Una delle pattuglie più folte è quella dei reggiani. Vivono l'avventura a New York con un misto di serietà e di allegria. Vogliono assaporare l'avventura fino in fondo e spendere bene i quasi tre milioni di lire che costa a ognuno di loro. Ce ne sono di tutte le età e di tutti i ceti. Vincenzo Cingi è un metalmeccanico che corre la maratona in cinque ore. Dice che New York attira, che ha un fascino che bisogna verificare, che vale la pena di toccare con mano. «A New York», dice, «nessuno di noi ci verrebbe da scappare. E che i mass media hanno

coinvolto la gente». Mario Di Febo campava la vita col duro lavoro del facchino in una grande cooperativa. È romano ma vive a Reggio da diciotto anni. «Mi piace mangiare e bere», dice, «e la corsa mi aiuta a stare meglio. Penso di correre in quattro ore, ma tranquillo, senza dannarmi l'anima. E questo è il bello. New York è il massimo, è una esperienza da fare, un ricordo che rimane per tutta la vita. E dopo? L'anno prossimo andrò a Mosca con le mogli, a passarci le ferie. Anche quella è una maratona che cresce».

maratona che, come quella di New York, si corre in novembre. Marco Milani, uno dei migliori maratoneti italiani, è livornese. Si è piazzato secondo a Firenze, Milano, Bologna, e alla quarta all'estero. Ha infatti corso a Londra, a Parigi e a Budapest. Ma i records non gli interessano. «Corro i 42 chilometri e 195 metri in quattro ore e mi sta bene così. Si va fuori di testa a tentare i records». C'è anche un folto gruppo di livornesi. «Livorno», dice Luigi Raugi, 60 anni, pensionato (era operaio al porto), «è una delle città più ricche di maratoneti. E ho la sua brava

**CONAD**



LE PAGINE CON

la collaborazione delle aziende e degli enti citati

**COMMERCIO AL DETTAGLIO**

Il direttore generale del Conad, Luciano Sita, racconta come si è evoluta l'organizzazione della cooperativa

# Un sistema avanzato di imprese con la voglia di crescere ancora

Controllo di gestione, accesso ai dati di mercato, nuove tecnologie: questi alcuni dei servizi offerti oggi alle imprese consociate. Impresa e prodotto hanno bisogno di rinnovarsi: i casi di «evergreen» tra i negozi sono estremamente rari. Chi si rende conto di questa necessità trova nell'associazione un valido supporto per procedere nella trasformazione. E intanto la rete diventa moderna.

È cambiato - dice Luciano Sita - Se prima l'obiettivo era solo l'acquisto collettivo, oggi l'attenzione è centrata sul servizio, che è la chiave del successo per un sistema di imprese orientate al mercato. Il Conad è oggi una cooperativa anzitutto di servizi, e di servizi avanzati. Uno dei perni intorno cui gira il sistema Conad è la capacità di gestire l'impresa come erogatrice di servizi.

logie permettono una gestione del punto vendita molto più flessibile di un tempo».

Sul fronte dei servizi, il Conad, oltre al controllo di gestione e all'accesso ai dati di mercato, riesce a fornire agli imprenditori singoli e associati che vi fanno capo un controllo reale dei risultati della loro attività. «Facciamo l'ipotesi che un dettagliante associato al Conad voglia aprire un nuovo punto vendita, oppure ampliarlo, o trasformarlo - aggiunge Sita - Noi siamo in grado di produrre lo studio di fattibilità, che tiene conto di tutte le componenti derivanti dal mercato. Questo servizio è tanto più importante quanto più l'evoluzione della distribuzione si accelera. Il ciclo di vita di un prodotto in questi anni si è ulteriormente abbreviato: se facciamo eccezione per degli «evergreen» come la cocacola, quasi tutti i prodotti hanno bisogno di rin-

novarsi, quanto meno nell'aspetto. Questo avviene anche nel «prodotto negozio». L'incremento delle referenze presenti in un punto vendita è continuo. Inoltre il negozio ha bisogno di rinnovarsi anche nell'aspetto e nella funzionalità. La funzione di una cooperativa di servizi diventa così quella di studiare l'evoluzione dei consumatori, di anticiparne i bisogni e di comunicare rapidamente tutta l'informazione agli imprenditori associati.

Oltre alla capacità di scegliere al meglio gli assortimenti e di vendere i prodotti, una delle funzioni oggi più importanti è quella di saper proporre la propria immagine. L'immagine è un plus indispensabile. Quella che Conad propone ai propri associati è un'immagine di catena nazionale costituita da diverse tipologie di negozi. Pubblicizzare questa immagine richiede in-

vestimenti: ripartiti su un'ampia base di imprese associate le economie di scala sono interessanti e aumentano il prestigio e la credibilità della catena. Tutto questo la parte di una strategia di integrazione sempre più profonda che il Conad si è data da qualche anno a questa parte.

«Da consorzio di imprese orientato all'acquisto siamo passati a un sistema orientato alla vendita, al mercato conclude Sita - La riduzione del numero delle cooperative, ancora in corso (passeremo dalle attuali 65 a 40) ha creato ottime economie di scala. Lo stesso esito abbiamo ottenuto e otterremo ancora dalla continua evoluzione della rete, con una concentrazione della nostra presenza tra negozi tradizionali evoluti, superretes e supermercati». Dopo questi «primi venticinque anni...» ne prospettano ancora tanti pieni di grandi successi.

**I DATI DELLO SVILUPPO CONAD**

**Numero gruppi**

82	122
83	122
84	99
85	89
86	79

**Numero soci**

82	16.439
83	15.931
84	14.683
85	13.290
86	12.587

**Giro d'affari Conad (in milioni di lire)**

82	627.000
83	767.000
84	920.000
85	1.100.000
86	1.258.000

**giro d'affari gruppi (in milioni di lire)**

82	950.000
83	1.112.000
84	1.395.000
85	1.638.000
86	1.839.000

**PATRIZIA ROMAGNOLI**

«Erano gli anni dei primi frigoriferi, delle scatolette all'americana, dei pavé e di Carosello. Era il 1962 e le famiglie italiane scoprivano il gusto di fare la spesa. Fu in quel fervore dei primi consumi di massa che nacque, il 13 maggio, nel Palazzo Re Enzo di Bologna il consorzio nazionale dettaglianti, Conad, appunto. «Venticinque anni li abbiamo festeggiati, e con grande piacere - dice il direttore generale, Luciano Sita - e sono stati l'occasione per ripercorrere la nostra storia,

pensando però sempre al futuro». Nelle foto d'epoca, Luciano Sita compare ai tavoli dirigenziali negli anni settanta, con le basettoni lunghe come si usavano allora. Lui, la storia la conosce bene, visto che ha percorso tutte le tappe dello sviluppo Conad e sa che in un settore in evoluzione come quello del commercio è importante darsi degli obiettivi per il futuro. In fin dei conti, è la storia stessa del consorzio che insegna a pensare al domani. «In questi anni il concetto stesso di gruppo d'acquisto

Parla Carlo Pagliani, vice presidente dell'Ancd

## Formare nuovi imprenditori per competere a livello europeo

**GIOVANNI ROSSI**

Carlo Pagliani è il vicepresidente dell'Associazione nazionale delle cooperative tra dettaglianti (Ancd), aderente alla Lega.

A lui chiediamo un giudizio sul ruolo del Conad nella cooperazione fra dettaglianti. «È un ruolo di trascinamento, di sviluppo - ci dice - I dati ci dicono che la metà del movimento cooperativo nel settore alimentare fa parte del Conad. Le percentuali al 1° gennaio '86 dimostrano che nel campo dell'alimentare aggregiamo oltre il 32% di tutto il settore. Se, poi, restiamo nel solo comparto cooperativo allora la nostra percentuale sale al 49%.

«Diverso il discorso - aggiunge Pagliani - se ci riferiamo alla percentuale di chi, tra tutti i dettaglianti italiani, si associa. «La percentuale scende, drasticamente, al 12,6% del comparto. C'è materia per una riflessione che investa tutte le Associazioni professionali».

«Ecco, appunto, il ruolo dell'Associazione. «Il nostro sforzo è quello di formare imprenditori, soprattutto giovani, e di assisterli. Le nostre strutture forniscono loro tutto il possibile (soldi compresi).

«Una delle cose su cui stiamo lavorando è l'ulteriore specializzazione dei nostri associati. Questo per offrire ai consumatori un sistema di canali differenziato (che va dal supermercato al piccolo negozio, mantenendo la qualità dell'offerta).

«Quella dell'Ancd, è ovvio, è una politica mirata a far tornare l'acquirente nei nostri negozi e, perciò, puntiamo a soddisfarne le più diverse esigenze, non certo a spennarlo».

L'Ancd, dunque, è fortemente impegnata a sostenere la riqualificazione dei negozi che aderiscono alla cooperazione fra dettaglianti, favorendo la concentrazione e la crescita delle dimensioni aziendali.

«Ovviamente, questo non avviene prescindendo da una qualsiasi programmazione o struttura di servizio, per questo - ricorda Pagliani - è nato il Conar, cioè un consorzio nazionale il cui scopo è proprio quello di operare per la ristrutturazione della rete di vendita. Il Conar provvede a fornire tecnologie e soluzioni adeguate a seconda delle tipologie di ogni singola azienda commerciale».

È uno dei servizi che l'Associazione presta ai «cooperato-

ri» del settore; è una delle ragioni, quindi, per compiere la scelta cooperativa.

Una scelta - Pagliani ha avuto modo di affermarlo più volte ed in diverse occasioni - che consente, anche, di ridurre i costi di gestione: e non è poco.

Entrare nel Conad, usufruire del Conar, far parte del movimento cooperativo Ancd, insomma, vuol dire potere puntare, e contare, su rifornimenti puntuali in funzione delle vendite, con conseguente maggiore rotazione della merce; disporre di una maggior forza contrattuale con i fornitori; evitare troppe intermediazioni; poter proporre un'immagine collettiva, e, quindi, più forte, al consumatore; avere a disposizione maggiori risorse da finalizzare alla pubblicità ed alla promozione commerciale, oggi indispensabile ai fini del successo dell'impresa; poter disporre del campo della consulenza di esperti nel campo della vendita e della gestione del negozio; poter offrire ai propri clienti prodotti la cui origine e qualità è stata controllata da una grande struttura di acquisto e di commercializzazione.

L'associazione cooperativa, poi, risolve un grande problema per gli operatori commerciali: il magazzino. Chi fa parte del movimento cooperativo

può contare su acquisti settimanali, riducendo al minimo tutti i rischi che le merci in magazzino comportano: spreco di spazi, rischi di obsolescenza del prodotto, immobilizzazione di capitali, minima rotazione della merce.

In questo campo, l'Ancd agisce «vendendo» sul mercato il marchio Conad. L'Associazione, infatti, fornisce assistenza nel campo del marketing, attraverso lo studio dei mercati e dell'andamento dei consumi che può essere considerata l'esigenza più presente nel settore, ma non vanno trascurate tutte quelle parti amministrative e fiscali dell'attività commerciale e che fanno parte del «pacchetto» di offerta ai soci da parte dell'Ancd.

Oggi, conclude il vicepresidente della Associazione nazionale delle cooperative tra i dettaglianti, Carlo Pagliani, il movimento guarda al suo sviluppo in campi nuovi, quindi, oltre l'alimentare, verso «regno» del Conad.

Si pensa a sviluppare l'extra-alimentare, a coprire un più ampio arco di prodotti merceologici. È un modo per tenere alta la sfida che viene dal mercato, dalla sua sempre più ampia internazionalizzazione, dall'abbattimento di barriere doganali europee e dal prorompere sui mercati dei Paesi emergenti.



Parla l'amministratore delegato Fomasari

## E nell'Ugal, viva la differenza

Nel quadro europeo dell'associazionismo commerciale, il caso del Conad rappresenta un'eccezione particolarmente interessante. Favio Fomasari, amministratore delegato dell'azienda, è dall'anno scorso presidente dell'U.G.A.L. (Union groupements alimentaires) l'associazione che rappresenta i maggiori gruppi d'acquisto europei, con sede a Bruxelles, con la funzione di dare le indicazioni alla commissione Cee che elabora le direttive sul commercio. In sostanza, si tratta di un ufficio con finalità consultive per la comunità europea. «La storia dei gruppi d'acquisto in Europa - spiega Fomasari - ha radici molto lontane: risale ai primi vent'anni del secolo, e, in alcuni Paesi come la Germania, essi sono rimasti attivi anche durante la guerra. L'idea era quella di creare strutture di ri-

formamento, e successivamente di dare un aiuto agli imprenditori per affrontare il rinnovamento del mercato e le nuove tecniche di vendite. In Italia, la forma cooperativa nacque molti anni dopo in antitesi alle catene volontarie come A&O, Despar, Végé, nate addirittura nel secolo scorso e diffuse in tutta Europa. L'origine è infatti anglosassone e si tratta di società costituite per trovare un mercato alle merci delle colonie asiatiche. Questi gruppi erano però società costituite da un grossista, che fungeva da capofila, insieme ad alcuni clienti fidati. La struttura cooperativa contrapponeva al decisionismo imperante nelle unioni volontarie, dove chi faceva le scelte era in pratica uno solo. L'idea cooperativa vuole che tutti i soci siano uguali nella decisione delle politiche da adottare. In ogni caso, l'esperien-

za dei gruppi d'acquisto privato sono diversi. L'esperienza francese è particolarmente interessante per quanto riguarda la formazione professionale: viene finanziata l'apertura di negozi a giovani sotto i trentacinque anni per prepararli a diventare dirigenti di grosse strutture commerciali.

«Osservando il comportamento dei diversi Paesi nella politica commerciale - prosegue il presidente del Conad, abbiamo potuto fare utili confronti con la realtà italiana. In Italia la cooperazione tra dettaglianti si è posta prima obiettivi sociali che obiettivi economici. L'associazionismo di massa nacque contemporaneamente ai primi supermercati e aveva la funzione di tutelare i dettaglianti da quella che allora pareva un'invasione. Poi si è ragionato su come dare un assetto qualitativo alla distribuzione. L'associazioni-

simo di massa ha accettato di evolversi, anche se con grosse difficoltà lungo il cammino. È stato superato il principio di creare solo cooperative di lavoro: nella formula di oggi il dettagliante ha diritto alla proprietà di una quota parte della struttura. Questo naturalmente crea delle difficoltà nel trovare una partnership giusta. D'altra parte inventare delle semplici società limitative della managerialità. Il sistema Conad è guardato all'estero con interesse e meraviglia. A noi soprattutto interessa «come» si vende piuttosto che il quanto. Inoltre, l'investimento dei nostri soci per il rinnovamento delle attrezzature è alto, più che nel resto d'Europa».

La presenza nell'Ugal - per l'Italia sono presenti anche Crai e Sigma - significa per il

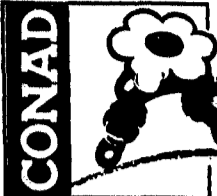
momento più la possibilità di osservare le esperienze straniere che l'intrapresa di veri scambi commerciali. Il peso dell'Ugal è consistente, e si può supporre anche che conti rispetto alle commissioni Cee: i gruppi rappresentati sono 17, per tredici nazioni europee, con un totale di 71.037 dettaglianti rappresentati. Tra i compiti dell'Ugal c'è anche quello di rappresentare gli interessi professionali dei membri presso gli organismi governativi e non governativi sul piano internazionale e soprattutto nella Cee. E naturalmente, c'è lo scambio di esperienze: in alcuni casi la collaborazione è più stretta, come con i gruppi provenienti dalla Spagna, che ha recentemente impostato una stretta collaborazione con il Conad: loro danno la loro fantasia da neofiti della comunità, e l'Italia l'esperienza.



Tutti i dipinti riprodotti in queste pagine sono opera di Jean Etienne Liotard. Le immagini sono state tratte dai «Classici dell'arte» editi da Rizzoli

**BON TÀLEGGIO MAURI FORMAGGI**





Dal modello americano degli anni '50, ai movimenti consumatori degli anni '70, sino ai consumi personalizzati di oggi: un percorso tra sogno e bisogno

# «I nostri primi 25 anni»

Il consumatore italiano comincia negli anni '50 a scoprire l'ebbrezza di potersi servire di tanti prodotti messi in vendita nello stesso locale, indipendentemente dal rapporto diretto con il negoziante. È quel primo supermercato italiano nato nel 1957, dalle caratteristiche di grande drogheria, viene riprodotto e imitato in tutta Italia, ingrandendolo o rimpicciolendolo (superette), ampliandone l'assortimento o inserendovi attrezzature moderne, caratterizzandolo o pubblicizzandolo. Ma non si riesce però a ridurre i negozi alimentari, che anzi aumentano. Sono gli anni che vedono anche il grande sviluppo dei gruppi d'acquisto, dei supergruppi (nel 1962 nasce il Conad e il Sigma) e delle unioni volontarie e la nascita del primo cash and carry.

## Non più conformista

Ma il grande conformismo degli anni '60, porta il bisogno di avere un quadro culturale di riferimento e uno stile di vita più italiani. Il compito è assunto dai movimenti del '68 che cercano di elaborare un progetto culturale, una nuova etica sociale, cancellando del tutto il modello di vita fondato sull'accumulazione e sull'ostentazione. Nascono i movimenti ambientalisti che propongono per la prima volta l'ideologia della qualità della vita e quindi modelli di consumo e stili di vita fondati su un progetto di benessere, individuale e collettivo ad un tempo. E si fa strada un'aspirazione non soltanto economica, ma anche etica: il reddito si espande con dinamica più bassa e i consumi individuali arretrano. Non i consumi alimentari, che però mutano: più carni alternative e più formaggi, meno pane e più prodotti conservati, meno dolci e vino e più acqua minerale. Lo stile nutrizionale diventa meno status-symbol e più funzionale: il pasto fuori casa diventa un'abitudine, la pubblicità non vende più sogni e miti ma diviene pragmatica (informale) e comparativa e più nutrizionale. La comparsa sul merca-

**CONAD**

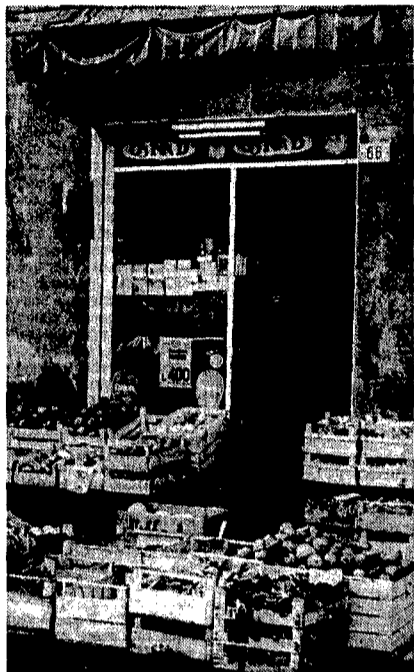
IN TUTTI I NEGOZI CONTRASSEGNIATI DA QUESTO MARCHIO

OFFERTA SPECIALE  
dall'11 al 23 novembre

OLIO DI SEMI DORITA	L. 240
DETERGENTE UNION	L. 1890
CAFFÈ DANA 88	L. 310
BISCOTTI MAGGIORA	L. 240
BRANDY DANA 88	L. 900
BURRO PANNA 1 QUALITÀ	L. 140
PESCHE SCIROPATE SABRINA	L. 120
LATTE SABRINA	L. 60

to di prodotti industriali di qualità superiore contribuisce a far cadere la diffidenza verso l'industria alimentare. Nella distribuzione nascono sì gli ipermercati, che permettono di economizzare tempo e denaro, ma cade anche l'entusiasmo acritico per il self-service, pensando con un po' di rimpianto al servizio tradizionale che permetteva più scelta, ragionata e consigliata. Ad ogni modo la distribuzione moderna progredisce. Il consumatore, nelle sue abitudini di acquisto, continua lentamente a riorganizzare la propria spesa: quella quotidiana nel solito negozio sotto casa, quella grossa o settimanale nel supermercato.

Nel 1970 nasce il Crai. Nel



1971 esce la nuova disciplina del commercio. Nasce la prima associazione di consumatori. Sorgono numerosi centri di studi sul commercio.

### La qualità della vita

L'Italia non può illudersi dal suo boom e in apprensione per l'aumento dei prezzi chiama ora «riflusso» la sua ricerca di una migliore qualità della vita individuale e collettiva. È vero, è un ritorno al privato, ma è anche un'inversione di tendenza, una nuova fase del consumismo che vede le preferenze dei consumatori orientarsi sempre di più verso quei beni e quei servizi che sono capaci di soddisfare i

nuovi bisogni della salute, della bellezza, della socialità e della conoscenza. Ricompaiono analogamente, a contrapporsi alla tendenza all'uniformità, la differenziazione, la riscoperta delle tradizioni locali. La frammentazione dei comportamenti di consumo e della personalizzazione delle scelte e degli stili di vita.

I consumi insomma devono essere personalizzati e individualizzati; per questo il consumatore demonizza i prodotti trasformati e conservati a livello industriale, rivaluta i modelli artigianali e naturalistici, diffida delle diete ipocaloriche, esige maggior informazione che lo rassicuri, mentre comincia a preferire l'alimentazione che dà piacere a quel-

che risponde al solo bisogno. Si rivaluta quindi la dieta mediterranea, si insorge contro le sofisticazioni e le contaminazioni alimentari (nascono altre tre organizzazioni di consumatori), si cerca la maggior naturalità dei prodotti (aumento del consumo di surgelati, acqua minerale, yogurt, cibi integrali, ecc.).

L'industria alimentare, dotata di alta tecnologia, fraziona minuziosamente le materie prime ricomponendole in prodotti differenziati nei contenuti e nelle funzioni, differenzia nel tempo e nello spazio alcune operazioni della lavorazione finale (a cui possono accedere anche i consu-

matori), conserva prodotti con nuove metodologie, cura il porzionamento, ecc. E la distribuzione si adatta prontamente, introducendo nei moderni punti di vendita servizi personalizzati, soprattutto nei deperibili, offrendo al taglio formaggi e salumi, ampliando l'assortimento delle carni, introducendo lussureggianti banchi di ortofrutta e addirittura la gastronomia calda. I negozi specializzati si qualificano sempre di più e approfondiscono i loro assortimenti. I centri commerciali riescono a unire in un unico momento e in un unico spazio i vantaggi dei despecializzati con i servizi degli specializzati. Diminuiscono i negozi tradizionali senza personalità. Si mette in moto un grande rinnovamento della rete, nascono centri di formazione nel commercio, mentre si attende con ansia la nuova riforma del settore.

Le abitudini di fare la spesa si specificano secondo un certo legame fra merceologie e luogo di acquisto: il supermercato comunque rimane il luogo privilegiato per l'acquisto dei prodotti a base chimica e degli alimentari confezionati.

## Uno sguardo al futuro

E l'immediato futuro come sarà? La differenziazione e la personalizzazione delle preferenze continuerà a penetrare ancora di più nelle singole culture locali, negli strati sociali, nelle singole persone e il consumatore ricomincerà con più pignoleria e in modo sempre più diverso, come in un gioco, gli elementi che compongono le sue preferenze e i suoi bisogni, con l'occhio sempre vigile alla qualità e al servizio. Il marketing sarà sempre più chiamato a individuare le linee costanti e divergenti di questo stile di vita e di consumo frammentato e differenziato ad elaborare nuove strategie che poi passerà alla distribuzione. L'innovazione continua come caratteristica del commercio del futuro non sarà facile.

Espresso da «Comma»

Mario Gombi ricorda le origini

## Il primo direttore imparò «a bottega»



**REMIGIO BARBIERI**

**BOLOGNA.** Mario Gombi, ovvero la memoria storica del Conad. Lui ride divertito sentendosi applicare l'etichetta. «Non so se me la merito - dice - posso soltanto vantarmi di esserci stato nella messa a punto e nel lancio di quella che, nel 1962, sembrava un'avventura».

Ecco subito un tuffo nella storia. A Bologna, Palazzo Re Enzo, il 13 maggio si riuniscono 28 gruppi d'acquisto venuti da più regioni ed alla fine del convegno 14 di essi aderiscono al costituendo consorzio. La Confindustria reagirà di brutto. In una circolare ai propri associati paventa il pericolo di «turbamento del mercato», ed esorta al boicottaggio. Ma la radice? Gombi va ancora più indietro, parla di un'idea del sindaco Dozza, anni 1954 o '55, che era presidente dell'Ente comunale di consumo, di aprire una sezione all'ingrosso per fornire convenientemente al bottegaio gente di contribuire al calmieramento dei prezzi al dettaglio. Nacquero così tre gruppi di acquisto: il Mercurio-Conad nel ramo alimentare, Alco in quello drogheria, Salsamentari nelle

conservare animali e vegetali. Un brano dell'atto costitutivo del Conad: finalità per sottrarsi e difendersi dall'azione e dalla speculazione delle grandi società capitalistiche produttrici e migliorare l'esercizio delle attività nei riguardi dei consumatori.

Gombi definisce quell'impresa «epica», perché da sempre i bottegai si erano combattuti tra di loro. L'esempio bolognese funzionò, ebbe risultanze, si estese.

Come ci sei arrivato a questa esperienza epica? L'uomo risponde con quattro-cinque parole che illuminano in un lampo più di mezzo secolo di vita. A otto anni scolaro-garzone nella farmacia di Porta S. Vitale, poi fattorino di droghiere e di profumiere, ragazzo d'ascensore ai grandi magazzini di abbigliamento Old England in via Indipendenza. La guerra: operaio in una fabbrica meccanica, renitente alla leva durante la breve ma tragica repubblicana fascista. Con la liberazione (fioriscono d'impeto le cooperative, Gombi viene chiamato a lavorare nello spaccio della cinta S. Vitale fondato da Pci e Psi, con gerente Federico Ungarelli. «Mi ritengo un esperto in distribuzione - egli sorride - grazie ai miei precedenti, così fui nominato commissario. Vendevamo una decina di generi in tutto, ancora con la tessera annonaria, compresi quelli sequestrati ai borghesi, cioè quelli del mercato nero. Lo spaccio contui poi nella cooperativa di consumo del popolo, matrice dell'attuale Coop». Poi vi è stata una carriera («no, non mi piace il termine», si schermisce) tutta in salita: dirigente alla sezione ingrosso per mensa, all'Ente comunale di consumo, all'Alleanza italiana cooperative di consumo - oggi Coop Italia - con viaggi nel meridione direttamente in campagna a reperire agrumi scavalcando l'intermediazione speculativa, dirigente al settore acquisti Aicc. Quindi ritorno a Bologna a dare sviluppo all'associazione. «Incontrai Luciano Sita, nel 1966 collezionammo 300 giorni di missione fuori casa. Ci chiamavano i missionari». Oggi Gombi, in pensione, è ancora tutt'ora al suo posto di lavoro. È l'editore di pubblicazioni del Conad. Il «fattorino ha guadagnato nel frattempo il cavalierato della Repubblica».

**ANCD**

**Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti**

00198 ROMA - Via Chiana 38  
Tel. (06) 8442721-851419-867961

L'A.N.C.D. (Associazione Nazionale Cooperative fra Dettaglianti) organizza 16.500 operatori commerciali, 14.000 nel settore alimentare, 2.500 nei settori elettrodomestici, tessile, abbigliamento, calzature, ferramenta e casalinghi.

I 16.500 punti-vendita sono organizzati in 127 cooperative agli acquisti presenti su tutte le regioni.

Aderiscono, inoltre, alla A.N.C.D. 30 cooperative alle vendite e 7 cooperative e consorzi regionali di garanzia per il credito d'esercizio.

Le 127 cooperative agli acquisti si sono dotate di 5 strutture consortili nazionali.

— 3 di carattere commerciale per la contrattazione degli acquisti collettivi:

CONAD, nel settore alimentare;  
ECO ITALIA, nel settore elettrodomestici, hi-fi, ecc;  
COTAN, nel settore tessile, abbigliamento e calzature.

— 3 di servizio per la contrattazione del credito e per la ristrutturazione della rete di vendita associata:

**lega**

**CONARR**

CONSORZIO NAZIONALE RISTRUTTURAZIONE RETE VENDITA

Conarr crea l'immagine del vostro punto vendita, ne progetta il layout espositivo, sceglie e contratta al meglio le attrezzature e i macchinari da collocarvi. Conarr offre ad una qualsiasi azienda di distribuzione un vero servizio "chiavi in mano".

Conarr: 78 progetti realizzati nell'86 per un'area complessiva di 28.960 mq.

Conarr: tutto ciò che fa del vostro punto vendita il vostro punto forte.

**CONARR**

40127 Bologna - Via Michelino, 59 - Telefono 051/502625

## SWEDA 30/80

### TUTTO SOTTO CONTROLLO

**Un sistema rivoluzionario.**

C'era una volta il registratore di cassa. Oggi, al suo posto, c'è un vero e proprio centro di controllo, il rivoluzionario Sweda 30/80, il più completo ed avanzato sistema di gestione del vostro negozio.

**Tutti per uno.**

Da quando pesate la merce a quando dovete emettere fattura, sarà sempre Sweda 30/80 a darvi una mano, perché riesce da solo a svolgere un gran numero di funzioni: potete collegare fino a 32 unità e da ciascuna "leggere" e "comandare" tutte le altre.

① Collegato ad una stampante, oltre allo scontrino fiscale Sweda 30/80 emette fatture e dà rapporti dettagliati su vendite, scorte, inventari, ecc.

② Addebiti e accrediti sono effettuati in tempo reale, tramite il pagamento in moneta elettronica collegato direttamente ai computer bancari.

③ Sweda 30/80 è l'unico sistema con un archivio clienti estremamente completo, che può essere costantemente aggiornato.

④ Tutte le operazioni di pesatura delle bilance elettroniche possono venir memorizzate tramite memocode.

**Entrate nella shop automation.**

Sweda è leader italiana nella shop automation, ed è pronta per il negozio di domani. E voi? Prima di scegliere i vostri strumenti di lavoro, ricordate che Sweda offre "Tutto negozio", una linea completa di macchine per la vostra attività, dalla bilancia elettronica al check point. Inoltre vi mette a disposizione una rete di assistenza commerciale e tecnica estesa in tutta Italia, garantita da 23 filiali e da ben 500 rivenditori autorizzati.

**TUTTO NEGOZIO SWEDA**

LA NUOVA INTELLIGENZA ELETTRONICA

Una società del Gruppo FINEUR

Inviare a: Sweda spa - Via Leonardo da Vinci 156  
20090 Trezzano sul Naviglio (MI)

Desidero ricevere ulteriori informazioni su Sweda 30/80.

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Ditta \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
Città \_\_\_\_\_

## Margarine vegetali

**IGOR** da sempre produce per CONAD la margarina da tavola

**IGOR spa - ORZINUOVI** il più moderno stabilimento del Sud Europa che utilizza tecnologie avanzate per la produzione di margarine altamente qualificate

CONAD



Lo sviluppo degli ultimi anni ha portato a politiche commerciali precise e articolate: i supporti sono promozione e formazione

## Vecchia bottega addio oggi vince il marketing



**BOLGONA** Cosa vuol dire Conad? Sfogliando l'albo di famiglia, il vecchio albo di fotografie che ognuno di noi tiene in un cassetto, significa. Consorzio nazionale dei dettaglianti. Fu costituito formalmente una domenica di maggio (il 13 per la precisione) del 1962 nei locali di palazzo Re Enzo a Bologna. Non nacque all'improvviso. Fu la risposta di molti gruppi di dettaglianti che assistevano alla lenta avanzata dei grandi gruppi commerciali soprattutto milanesi. Allora parti con appena 14 gruppi, circa 420 soci. Oggi (dato del 1 gennaio '85) ha 11.148 negozi tradizionali con 615.547 metri quadrati, 188 supermercati con 92.262 metri quadrati e 423 supermercati pari a 110.036 metri quadrati. Da quel semplice atto notarile firmato 25 anni fa nella bella sala del 600 a Bologna in queste cifre sta il segno di un grande successo

che non è solo imprenditoriale, ma soprattutto culturale. Il segno cioè di una cultura associativa che è cresciuta negli anni e che ha saputo raccogliere intorno a sé l'adesione di migliaia di persone formandole ad un mestiere, fornendo loro le opportunità di un salto professionale, dandogli l'occasione per acquisire una propria imprenditorialità. Oggi il Conad è anche molto di più. Entrando nelle pieghe della sua storia oltre alle cifre vengono alla luce strategie commerciali molto sofisticate. La struttura commerciale è costruita in modo che l'incrocio tra strategie di marketing operativo e funzioni di acquisto, generino la politica commerciale Conad. In questo senso prodotto e marchio Conad hanno la funzione di collegare l'immagine dell'organizzazione generale all'offerta del consumatore, rendendo più semplice la de-

finizione degli assortimenti al di sotto del prodotto di marca. Da percentuali di incidenza (dati '86) dei diversi settori merceologici sul giro d'affari totale sono molto significative. Il grano è sul 2,5 del totale, 2,8 le conserve vegetali, 2,9 la profumeria, il 3 gli oli, 3,4 le conserve animali, 3,5 i liquori e i vini, 4 l'ortofrutta, 4,1 i surgelati e 4,2 le bevande non alcoliche. Poi, in percentuale, c'è un piccolo salto di qualità. Salgono a 6 i salumi, a 6,5 pasta di riso e fanna, 7,9 le carni, 8,4 i dolci, 11,7 la drogheria chimica ed infine 14,4 i latticini. Chiaro che in questo vasto campionario si nasconde l'intero e difficile lavoro svolto da diverse figure all'interno del Conad. Ogni prodotto venduto, infatti, è cercato, scelto, raccolto e conservato sullo scaffale in funzione di complesse valutazioni strategiche

L'acquisto finale è quindi la conseguenza di un processo molto difficile. In questa direzione stanno anche altre attività di supporto. Prima fra tutte la pubblicità. Ormai è noto che Conad è accostato al nome dell'indimenticabile Totò. La Conad su questo fronte ha investito in pubblicità e diffusione d'immagine erano 826 milioni nel '78, l'anno dopo erano già un miliardo e 399 milioni. Cinque anni dopo ('82) il monte pubblicità era salito a 2 miliardi e 225 milioni per arrivare nell'86 a sei miliardi e 311 milioni. Una crescita esponenziale che ha indirizzato denaro soprattutto sulla vendita e sul sostegno del marchio, sul quale ovviamente si concentra l'attenzione del consumatore. Un'attenzione che negli anni è sempre più cresciuta, più matura, più ricercata, non scetticamente legata all'idea tanto un pro-

dotto vale l'altro. Il Conad questo lo ha capito e anche molto bene. Lo ha capito, ad esempio, investendo anche sulla formazione degli uomini. Da anni Conad gestisce direttamente formazioni professionali che naturalmente è cambiata in funzione delle mutate esigenze del mercato, degli operatori, delle imprese associate. Così, pur conservando il patrimonio acquisito negli anni si è facilitamente passati alla formazione di nuove funzioni aziendali nel campo dei sistemi formativi, del marketing, del controllo della gestione e della logistica. Ora l'attività formativa si orienta sulle specificità proposte dalla singola impresa senza però dimenticare che Conad è anche sistema di imprese con strategie e visioni comuni. Su questo sono nati i cosiddetti «studi», ultima brillante novità dell'organizzazione interna Conad.

### Credito alle nuove imprese

#### Leasing a costo contenuto per chi rinnova la rete di vendita

PIER LUIGI GHIGGINI

Un buon piano finanziario è la condizione fondamentale per fare partire qualsiasi impresa con il piede giusto, altrimenti si rischia di «lavorare per le banche», sepolti da un cumulo di interessi da pagare. A meno che l'imprenditore non disponga in partenza di una forte capacità di autofinanziamento ma qui si entra nel campo dell'utopia, soprattutto se parliamo di piccole e medie aziende. È per questa ragione che assumono una importanza crescente non solo la gestione e il controllo delle risorse, ma anche i servizi di «merchant banking», cioè i servizi finanziari a sostegno dell'imprenditore. Purtroppo in Italia il merchant banking, ancora a diffusione limitata, tende a rivolgersi essenzialmente ad una utenza di grandi dimensioni, in grado di effettuare elevati investimenti garantiti da un esteso patrimonio. La piccola impresa insomma rischia di essere tagliata fuori e di pagare così un alto prezzo ad un mercato finanziario canco di distorsioni.

È alla luce di questa situazione che vanno valutati in tutta la loro importanza alcuni strumenti messi a punto in questi anni, come i consorzi Fidi e le società finanziarie del movimento cooperativo. In questa categoria si colloca Conad Invest, una società costituita nel 1983 e che ha avuto un ruolo essenziale (ruolo che continua ad esercitare con tangibili risultati) nella forte espansione dell'associazione alle vendite registrata in questi anni. Conad Invest è nata appunto per soddisfare la domanda della base sociale in termini di investimenti immobiliari, mobiliari e nel leasing d'impresa. Si tratta di una società per azioni - cui aderiscono Conad, cooperative associate, consorzi aderenti all'Ancc in collaborazione con altre finanziarie della Lega cooperative - che effettua esclusivamente operazioni in leasing: operazioni rapide, di costo contenuto, che usufruiscono dei contributi della legge 517 sul credito agevolato al commercio. Una convenzione con il ministero dell'Industria assicura l'accesso a queste agevolazioni. Così i soci delle cooperative Conad, in particolare quelli che aprono o ammodernano un punto vendita, possono contare sulle risorse finanziarie necessarie sia all'acquisto degli immobili per uso commerciale, sia delle attrezzature. In quattro anni di attività, si-



no al marzo '87, Conad Invest ha stipulato contratti leasing per un totale di oltre 24 miliardi, con una impetuosa curva di crescita: un miliardo 710 milioni nell'84, 6 miliardi 474 nell'85, 9 miliardi 676 lo scorso anno e ben 6 miliardi 174 milioni nei primi novanta gior-

ni dell'87. La società svolge inoltre importanti servizi di consulenza ai soci, come l'assistenza al progetto finanziario, in modo da ottenere i massimi vantaggi fiscali e sfruttare ogni opportunità di riduzione dei costi nella realizzazione di supermercati e piccoli negozi.

## Buoni investimenti sul futuro

Conad significa anche servizi avanzati, innovazione tecnologica, consulenze specialistiche. Oggi il Consorzio nazionale mette a disposizione dei soci e delle cooperative interi settori che si occupano di sistemi informatici (hardware e software, cioè calcolatori e programmi informatici), progettazione, logistica organizzazione dei centri di distribuzione, sino ai servizi di «auditing» (certificazione dei bilanci delle aziende medio/grandi consulenza amministrativa per quelle di dimensioni minori).

È, per così dire, il sistema nervoso di un corpo gigantesco, che continua a crescere e che ha bisogno sempre più di competenze avanzate, di intelligenze, di quote di innovazione. In questo complesso organismo, il Conad (Consorzio nazionale ristrutturazione rete, costituito nel 1979) svolge una funzione delicata e strategica: si preoccupa di progettare i nuovi punti vendita di assistere i soci nell'acquisto degli arredi e degli impianti di mettere a disposizione delle cooperative e dei soci le tecnologie più moderne offerte dal mercato per migliorare la qualità del servizio e ridurre i costi di gestione. Senza i servizi offerti dal Conad, probabilmente centinaia di dettaglianti non avrebbero mai aperto un supermercato cooperativo o ammoder-

nato i loro punti di vendita. Quando un piccolo commerciante compie il «grande salto» e si trasforma in imprenditore, ha bisogno di strutture che lo aiutino nell'impresa e gli siano vicine anche in seguito. Il successo di un supermercato dipende anche da un bell'arredamento e dalle giuste attrezzature tecnologiche. Ecco perciò il ruolo della progettazione, ecco il vantaggio di poter contare su un consorzio che tratta con le industrie fornitrici i prezzi e le condizioni migliori di pagamento. In questo senso, il Conad può essere considerata un'azienda «man contractor» attualmente intrattiene rapporti com-

merciali con una sessantina di fornitori. Nel 1986 il Conad ha realizzato ben 78 punti vendita per un totale di 28 mila 960 metri quadrati: 65 nuove aperture e 13 ristrutturazioni. Sempre nello stesso anno, il Conad ha realizzato complessivamente 160 progetti, equivalenti a circa 50 mila metri quadrati di superficie di vendita. Il suo giro d'affari, ora, raggiunge gli 11 miliardi. Il Consorzio, forte di un'esperienza che ha contribuito non poco a costruire la moderna fisionomia dell'arcipelago Conad, ha assunto ormai il ruolo di strumento per l'acquisizione di tecnologie legate ai processi innovativi nella distribuzione.



**Coltiviamo il piacere di far bere bene gli italiani.**

Il Gruppo COLTIVA è una moderna organizzazione vinicola a servizio completo. Il Gruppo è costituito da 14 Aziende Cooperative che raccolgono le uve, vinificano e imbottigliano. La qualità delle uve, la bontà e la varietà dei suoi vini e le continue innovazioni sono le migliori garanzie per offrire a tutti il piacere di scegliere tra 50 Vini D.O.C. di tutta Italia.

Un grande impegno per una produzione genuina. Con esperienza antica 45.000 viticoltori coltivano i loro vigneti nelle zone vinicole italiane più tipiche. Le uve accuratamente selezionate e

controllate arrivano nelle 95 Cantine di Pigiatura dove attraverso le più avanzate tecniche enologiche diventano vini di qualità sempre sicura.

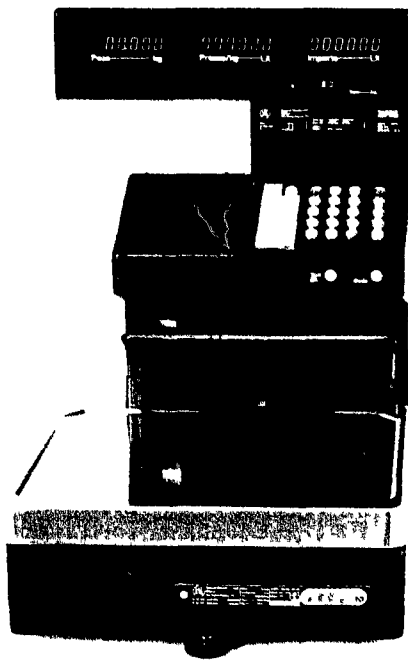
**14 Marche e 50 Vini D.O.C.**  
I vini migliori vengono selezionati dalle 14 Marche del Gruppo e portati in altrettanti Centri di Imbottigliamento dislocati in tutto il territorio nazionale. 50 vini rossi, bianchi e rosati, di cui 50 D.O.C. sono la grande scelta che offrono le Marche del Gruppo COLTIVA.

Distribuiti in Italia e nel mondo questi vini soddisfano con maggior piacere il gusto e le esigenze di chi li beve. Perché sa chi li fa e come sono fatti.

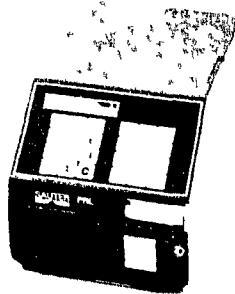
Novità e tradizione dal vigneto Italia.



## LA TECNOLOGIA NON SI IMPROVVISA



Sauter LK/PRL



Con precisione METTLER

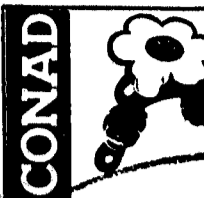
**METTLER, azienda leader con prodotti tecnologicamente avanzati nei settori: commercio laboratorio industria**

**Una realtà di cui l'Europa è orgogliosa. Lo testimoniano migliaia e migliaia di utilizzatori. METTLER distribuisce i suoi prodotti in oltre 100 Paesi nel mondo**

In Italia la METTLER STRUMENTI S.r.l., che distribuisce la «LK» si è costituita nel luglio '85 allo scopo di unire, nel mercato italiano, i prodotti METTLER e SAUTER sotto un'unica struttura di distribuzione, assistenza e consulenza per entrambi i marchi. La METTLER STRUMENTI S.r.l., con sede a Novate Milanese, si propone oggi, in Italia, come l'azienda in grado di rispondere con il più avanzato apporto tecnologico alle esigenze dell'industria e del Commercio, nel campo delle bilance elettroniche di precisione e dei sistemi integrati di pesatura. Un'azienda, quindi, che risolve i problemi di pesatura, dando la giusta soluzione alle esigenze dei clienti.

**NOVATE MILANESE**  
Telefono 02/3566825 - Telex 315078





REALTA' REGIONALI

Si sono fuse le cooperative di Grosseto e di Siena: il risultato è un complesso al sesto posto nel sistema nazionale

# Cam più Codes uguale Toscana Sud

SIENA. È stata costituita il 20 maggio 1987 e diventerà operativa dal 1° gennaio del nuovo anno: è «Conad Toscana Sud», la cooperativa nata dalla fusione fra il Cam (Consorzio alimentare Mercurio) di Grosseto ed il Codes (Consorzio dettaglianti senesi) di Siena, che è la sesta per grandezza, all'interno dell'intero sistema Conad nazionale, e la seconda in Toscana. È la fusione fra due cooperative di ormai più che ventennale tradizione, che nella loro storia hanno conosciuto continue espansioni. Il Codes Siena è nato ufficialmente nel 1973, ma la sua antenata Unes era stata socio fondatore del Conad nel 1962. Nato con l'obiettivo di unificare le tre cooperative in cui la Unes si era articolata, riuscì a raggiungere definitivamente nel 1978 con la realizzazione del grande magazzino della Badessa che ora diventa il fulcro del nuovo gruppo.



Adesso si unificano, a coronamento di un processo iniziato all'inizio degli anni '80, e che originariamente comprendeva anche la Coares di Arezzo. Il progetto di integrazione, prima, e di fusione poi, coordinato dalla Arcd Toscana fra le tre componenti si è tradotto in questi anni nella «Toscana Sud Ristrutturazione Rete» (le cui funzioni più rilevanti sono quelle di ristrutturare, ampliare ed ammodernare le strutture di vendita e l'immagine della rete) e nella società finanziaria «Toscana Sud Invest».

Adesso sono arrivati alla totale fusione, ma all'appello manca la cooperativa di Arezzo. «Ad un certo punto loro non hanno più condiviso questa politica di fusione - dicono Elio Fanotti, ex-direttore del Codes, e Mauro Conti, ex-amministratore del Cam, ora consiglieri delegati del nuovo gruppo - ma il progetto doveva essere realizzato. Per contrastare la concorrenza, per adeguarsi ad una concezione della distribuzione, in cui al compito di comprare la merce e di rifornire i punti vendita, si aggiungono in modo sempre più pressante quelli di intervenire direttamente sulla vendita e di fornire servizi, possibilmente a costi ridotti, la Conad non poteva rinunciare a questa grande cooperativa». Che, ag-

giungiamo noi, non si limita, territorialmente, alle sole province di Siena e Grosseto. Essa copre infatti anche parte della Valdelsa Fiorentina, con punto fin nel Mugello, estende le sue propaggini anche nel veronese, e servirà anche l'areline. «Non potevamo rinunciare a quel territorio - spiega - dove il marchio Conad era già conosciuto. Siamo riusciti a mantenere associate al Conad alcune strutture già esi-

stenti, e stiamo cercando di riqualificare la nostra presenza, riannodando le fila della collaborazione con alcuni dettaglianti. Apriremo anche una sede di rappresentanza con un nostro funzionario. Insomma un'area di attrazione commerciale che va al di là dei confini geografici della Toscana Sud».

Dunque una fusione che avrà come conseguenze immediate l'unificazione della direzione generale e dei servizi amministrativi e commerciali, con il centro delle Badesse che farà anche da terminale centrale del sistema informativo, una campagna promozionale e pubblicitaria «a tutto campo» per imprimere immediatamente nei consumatori l'immagine di questa nuova realtà unitaria, ed ovviamente, questo è del resto la motivazione principale, una maggiore capacità di usufruire di economie di scala e di sfruttare le potenzialità della rete.



A sinistra, il centro di distribuzione delle Badesse. Sopra, consigli ai clienti nei supermercati Conad

PIANO TRIENNALE INVESTIMENTI RINNOVAMENTO E SVILUPPO RETE DI VENDITA CONAD TOSCANA SUD 1988/1990			
Negozi tradizionali e specializzati	n.	42	
Moderne unità di vendita	n.	19	
Totale interventi	n.	61	
Soci impegnati	n.	76	
Totale nuovi addetti	n.	247	
<b>INVESTIMENTI:</b>			
Negozi tradizionali e specializzati	L.	600.000.000	
<b>MODERNE UNITÀ DI VENDITA:</b>			
- Investimenti immobiliari	L.	8.150.000.000	
- Investimenti per attrezzature	L.	4.800.000.000	L. 12.950.000.000
Totale investimenti previsti	L.	13.550.000.000	
Area di vendita realizzabile m <sup>2</sup>	8.720		

## L'espansione avverrà in provincia

SIENA. Dimensioni ed obiettivi di questa nuova «Conad Toscana Sud» sono tutt'altro che modesti. Codes Siena e Cam Grosseto hanno già una solida presenza nei capoluoghi, dove sono riuscite a conquistare quote di mercato pari rispettivamente al 23% ed al 14%. Questa presenza così significativa nelle aree urbane non è però confermata nelle singole zone delle due province, cosicché l'incidenza del gruppo sull'intero territorio di attrazione commerciale, che comprende anche zone del

fiorentino, di Arezzo e di Viterbo, è pari al 6%. Una quota che i dirigenti della nuova cooperativa vogliono rapidamente ampliare. Del resto sia il Cam che il Codes godono di buona salute. Dispongono complessivamente di 13.715 metri quadrati di superfici coperte di magazzino (dove operano 145 addetti) e di 13.880 metri cubi di impianti frigoriferi. Il loro fatturato complessivo sarà, nel 1987, di 90 miliardi, dieci in più rispetto allo scorso anno (+12,5%),

a coronamento di un'escalatoria continua: pensate che nel 1982 il fatturato era di 39,6 miliardi. Sulla scia di questa crescita si inseriscono le previsioni per il prossimo futuro. Sulla base del principio «l'unione fa la forza» la nuova cooperativa ha previsto per il 1988, primo anno della sua vita, di arrivare a 106 miliardi, di sfondare il «muro» dei 120 miliardi nel 1989 (per l'esattezza non sono previsti 125) e di inoltrarsi verso i 145 miliardi all'inizio degli anni '90. «È un

programma costruito realisticamente - dicono ad una voce Fanotti e Conti - anzi non è da escludere che andremo oltre. Non meno ambizioso è il piano triennale, sempre per gli anni 1988-'90, per gli investimenti. La Conad Toscana Sud prevede la realizzazione di 61 nuovi punti vendita fra Muv (Moderne unità di vendita), per un totale di 19, e negozi tradizionali e specializzati, che saranno 42, con un totale di 247 nuovi addetti. Per comprendere a pieno l'impe-

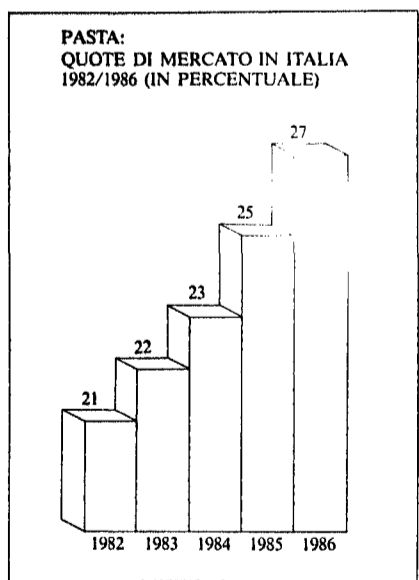
gnò, bisogna tenere conto che l'attuale rete di vendita è composta da 35 moderne unità di vendita, da 329 negozi tradizionali, da 145 negozi specializzati in carne ed ortofrutta, e da 292 fra bar, ristoranti, campeggi, ecc. Inoltre, dal 1986 è stata costituita affianco alla cooperativa, il Servizio catering riuniti, per il rifornimento specifico della ristorazione. Si tratta di una società a responsabilità limitata, di cui Conad Toscana Sud ha il 70%, mentre il resto è diviso

fra Eurocatering (emanazione del Conad a livello nazionale) ed un privato. Traducendo questo piano triennale in termini monetari, si arriva ad una cifra per gli investimenti di 13 miliardi e 550 milioni, ripartiti fra moderne unità di vendita e negozi tradizionali. Insomma, una vera e propria offensiva per conquistare nuove fette di mercato, migliorando la produttività aziendale ed organizzando un sistema commerciale sempre più moderno e rispondente alle esigenze dei consumatori. □ R.G.

# La qualità secondo Barilla

La cultura di qualità non è più un prodotto di importazione «made in Japan» ma una precisa strategia aziendale basata su alimenti controllati e affidabili. Una politica vincente: basti pensare ai risultati ottenuti dalla Barilla che alla fine di quest'anno sfiorerà i 1.700 miliardi di fatturato grazie anche ad una rete distributiva e articolata diversificata e una ricca gamma di prodotti

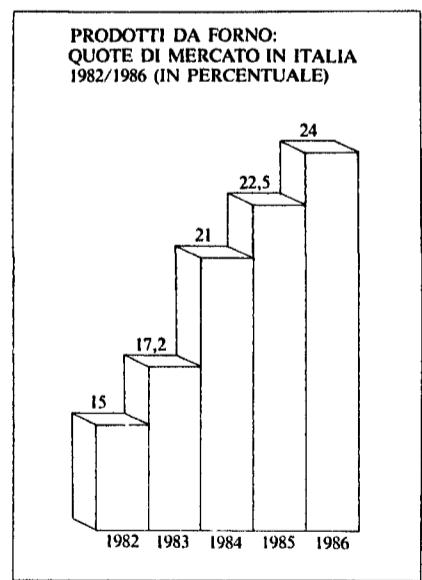
Un ticchettio sommerso e il computer inizia a stampare dati su dati. Adriano Landi, 43 anni, uno dei responsabili del Gruppo Sviluppo e Ricerca Barilla, sorride soddisfatto. Sono arrivati i risultati delle prove di confronto sui grandi duri coltivati nel campo sperimentale all'interno dello stabilimento di Pedrignano. Il rapporto è top secret. Nomi in codice, giudizi sul valore in molitura, in pastificazione e sul glutine. «Sono dati utili per le nostre strategie di approvvigionamento. Per noi è indispensabile individuare e verificare le caratteristiche di qualità nei grandi duri che ci vengono proposti. Il consumatore è sempre più esigente e i nostri prodotti devono essere all'altezza delle sue richieste in termini di genuinità e freschezza». Alimenti sempre migliori, più sani e controllati seguendo una precisa «cultura della qualità»: da qualche anno la Barilla, uno dei più importanti gruppi alimentari italiani, ha messo in atto una trasformazione radicale che non si limita a coinvolgere il singolo processo produttivo ma ogni fase della vita del prodotto. «La qualità si progetta, si acquista, si produce, si distribuisce e infine si verifica se ciò che si è fatto corrisponde a ciò che si è pensato di fare». Manfredi Manfredi, amministratore delegato della Società, non ha dubbi in proposito. Leader in Italia nel settore della pasta e dei prodotti da forno (con la linea Mulino Bianco) Barilla è stata tra i primi a valorizzare la qualità e a diffonderla come valore, cercando di porsi nell'ottica del con-



sumatore. Per perseguire questo obiettivo ha strutturato all'interno una divisione specializzata nell'Assicurazione Qualità della quale fanno parte oltre 60 addetti. Oltre al controllo continuo sulla qualità non va trascurato l'importante anello della catena che dal prodotto finale porta al consumatore. Nel 1986 è stato approntato un rilevante cambiamento all'interno della rete di vendita: è

stata creata una rete per la distribuzione dei prodotti freschi ed è stata diversificata e potenziata quella relativa ai prodotti secchi. Oggi le unità organizzative per i funzionari di vendita sono arrivate a 70 ed è stata costituita anche una forza specializzata per la Grande Distribuzione e la Distribuzione Organizzata. Le reti di vendita del gruppo, dirette o indirette, contano attualmente oltre 1.500 addetti,

l'ha portata ad accrescere il suo livello di integrazione con i fornitori di materie prime. La Barilla ha creato all'inizio di quest'anno la Società Generale di Macinazione che raggruppa i mulini di Altamura, di Termoli, di Ferrara e di Isili di Ancona. Non solo grano. Una gestione integrata della qualità parte dalla certificazione della fornitura (accurate supervisioni dei campi di grano e dei mulini, acquisto della materia prima direttamente dal produttore, approfondimento delle tecnologie di coltivazione e macinazione, supervisioni delle condizioni degli allevamenti che forniscono fino a 600 mila uo-



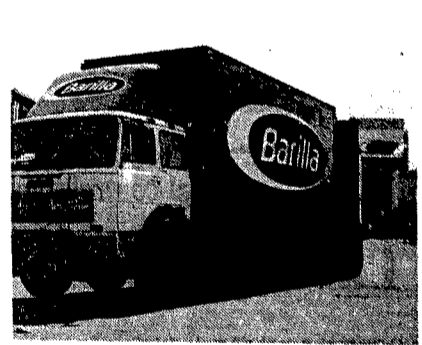
va al giorno) fino ad arrivare all'opera di formazione/informazione dei fornitori. Naturalmente, ciò non avviene solo sul grano ma anche sulle materie prime che entrano nella formulazione di tutti i prodotti: dalla frutta delle confetture con cui sono farcite le merendine, al cacao e alle noccioline, tra gli ingredienti base delle linee di biscotti Mulino Bianco, alla carne e al formaggio grana destinato ai tortellini. Presupposti

## Nel rapporto tra industria e distribuzione

# Sempre più vantaggi per i consumatori

Francesco Paolo Di Maria, 51 anni, palermitano di nascita ma parmense di adozione, ha alle spalle una lunga esperienza «alimentare» e dal 1981 è direttore alle vendite in Barilla per la divisione prodotti secchi

Con lui abbiamo voluto analizzare non solo le problematiche principali legate alla grande distribuzione ma anche il modo in cui oggi una delle più importanti aziende alimentari italiane può migliorare la «catena» tra prodotto e consumatore finale. Incontri, seminari e tavole rotonde: la via del futuro sembra quella di individuare aree di collaborazione sempre maggiori. Come si configurano oggi i rapporti tra grande distribuzione e industria? Sulla base di esperienze ed esigenze personali devo dire che i rapporti tra industria e distribuzione sono in una fase evolutiva e sono da considerare decisamente buoni. Esistono, a mio avviso, delle aree di non ideale ma sono destinate a ridursi. Ciò avverrà tanto più rapidamente quanto più veloce sarà l'integrazione tra cultura della distribuzione e cultura dell'industria. In che modo la vostra Società ha risposto a questa evoluzione? Da tempo il Gruppo ha avvertito l'esigenza di affidare a specialisti il rapporto con la distribuzione organizzata costituendo nuove figure professionali. Il Key-Account Manager e il National Account Manager sono tra i più validi esempi della nostra professionalità. Lo scopo è quello di determinare un rapporto più competente, più integrato, più fluido con il cliente. Di fatto si è quindi venuto a riconoscere un cambiamento nel profilo della distribuzione? Ritengo proprio di sì. Dialogo e collaborazione sono le premesse per un discorso innovativo da entrambi le parti. Anche la distribuzione, in fon-



do, si muove in questo senso: i gloriosi buyers stanno lasciando il posto ai product managers che esercitano una funzione sempre più ampia e maggiormente orientata al consumatore. Dando per scontato che intorno al consumatore debba ruotare l'intero sistema, qual è la filosofia di vendita? Soprattutto deve rispecchiare l'esigenza di far arrivare i prodotti al consumo nel rispetto del miglior rapporto costi-risultati. La distribuzione deve invece essere in grado di offrire i migliori prezzi in relazione al servizio offerto. Il consumatore, nell'efficienza del sistema totale, deve poter acquistare il prodotto a condizioni di prezzo e di servizio ottimali. Alla luce di queste considerazioni le condizioni di vendita devono essere omogenee e trasparenti per tutta la distribuzione. Come si collocano i vostri prodotti all'interno del mix di assortimento tra

Grande Distribuzione e Distribuzione Organizzata? Il Gruppo Barilla ha in tutti i mercati in cui è presente la leadership con quote sensibilmente superiori a quelle dei competitori di riferimento. La parte più consistente del fatturato si realizza attraverso la distribuzione moderna. È fatale, quindi, che il posizionamento dei nostri prodotti all'interno della grande distribuzione e della distribuzione organizzata, rispecchi le posizioni di leadership sia per la pasta sia per i prodotti da forno. Come avete raggiunto queste posizioni? Abbiamo scelto da sempre di puntare sulla qualità e sulla trasparenza delle condizioni di vendita. Aggiungiamo a questo un giusto prezzo, la capacità di innovare e l'elevata fedeltà del consumatore. Caratteristica questa, che rende i nostri prodotti particolarmente adatti ad essere commercializzati nei punti di vendita a libero servizio, in cui non è necessaria l'intermediazione.

Tra grande artigianato tentazioni commerciali e tecnologie il mestiere muta faccia

Se la pratica non basta più finora le alternative non c'erano Ma qualcosa sta cambiando

# Giornalisti fatti a scuola

Non si può dire che i giornalisti italiani godano tra la gente, di quel solido rapporto di fiducia che nasce dal sentirsi «ben rappresentati» nel confronto quotidiano con il Potere. Forse gli italiani sono addirittura d'accordo col cinico e colto Leo Longanesi sul fatto che «un bravo giornalista è quello che racconta bene le cose che non sa». Eppure nessun genitore si sentirebbe «offeso» se il figlio riuscisse a diventare giornalista famoso e diffidente, dunque per una professione che agli «altri» appare sempre un po' misteriosa.

Come e perché si diventa giornalisti? Con la passione e la pratica, si diceva una volta. Con una buona raccomandazione, pensano molti autorevoli contemporanei. Il «mistero» non è risolto neppure nella consapevolezza di sé che hanno i giornalisti stessi: si scrivono libri e si fanno polemiche sul «venduto», i «comprati», i «dimezzati», i «fottizzati» ma non si riesce ancora a fare una legge che disciplini in maniera più moderna l'ingresso nella professione e i suoi rapporti con le istituzioni (ad esempio il potere giudiziario). Fioriscono così come funghi (velenosi) una serie di scuole e di corsi privati che promettono di far diventare giornalisti, senza nessun controllo e, spesso, senza nessuna dignità culturale.

Ma si sta sperimentando anche qualcosa di importante e positivo non a caso a Milano, capitale storica dell'industria editoriale e quindi sensibile sia ai dibattiti programmatici che alle innovazioni produttive. E le nuove tecnologie inserite nell'editoria hanno letteralmente sconvolto tutto e chiedono - ora anche ai giornalisti - nuove competenze. Le esperienze pilota sono quelle dell'Istituto per la formazione al giornalismo (che festeggia il decimo compleanno) e della neonata scuola del gruppo Rizzoli: due casi dalle origini e dalla storia assai diverse, eppure in parte convergenti nella proclamata ricerca di una nuova professionalità. «Io sono convinto - dice Manlio Mariani, direttore della scuola Rizzoli - che molti giornalisti sono dei «portatori sani» di bugie. Non mentono cioè, solo i corrotti o gli interessati, ma anche molti colleghi, giovani e no, che non hanno sufficienti conoscenze per controllare tutto il percorso di formazione di una notizia. Ad esempio, da un giornalista, onesto ma inesperto dei meccanismi di un bilancio comunale, com'è possibile attendersi un articolo criticamente attento? Sarà molto più facile, invece avere un articolo in cui si uniscono le opinioni degli assessori interessati dei tecnici che lo hanno redatto e eventualmente, dei consiglieri dell'opposizione

Tutto qui e niente di più. Sembrano osservazioni banali - aggiunge Mariani - ma io le ho ricavate dalla mia diretta esperienza subito dopo la Resistenza ho fatto l'amministratore al comune di Fabriano e quando sono passato ai giornali mi sono accorto di avere un grande vantaggio su molti colleghi: quello di conoscere la politica, il sapere dall'interno come funzionano i meccanismi di formazione delle decisioni politiche».

È tanto vero che alla scuola di giornalismo di Parigi gli studenti vengono impegnati per ben due mesi nell'analisi di un piano regolatore e gli studenti della americana Columbia University dedicano altrettanto tempo a studiare i fascicoli processuali. Nulla di tutto questo è però previsto nel periodo formativo dell'aspirante giornalista in Italia: a norma di legge, infatti per iscriversi nell'Albo dei professionisti ed essere assunti in quanto tali è necessario documentare di aver svolto i canonici 18 mesi di praticantato presso un organo di informazione e di superare un esame romano suddiviso in una prova scritta e in un'altra orale come in qualsiasi esame del genere. Il solito finale è un vero ierò al lotto.

## Autonomo uguale informato

Se a questo si aggiunge la caduta di livello culturale offerta ai giovani dalla scuola (ci appiccicano gli aneddoti sui candidati giornalisti che ignorano la differenza tra questore e prefetto) si misura facilmente quanto possano essere disarmati e quindi «portatori sani di bugie» tante nuove leve del giornalismo.

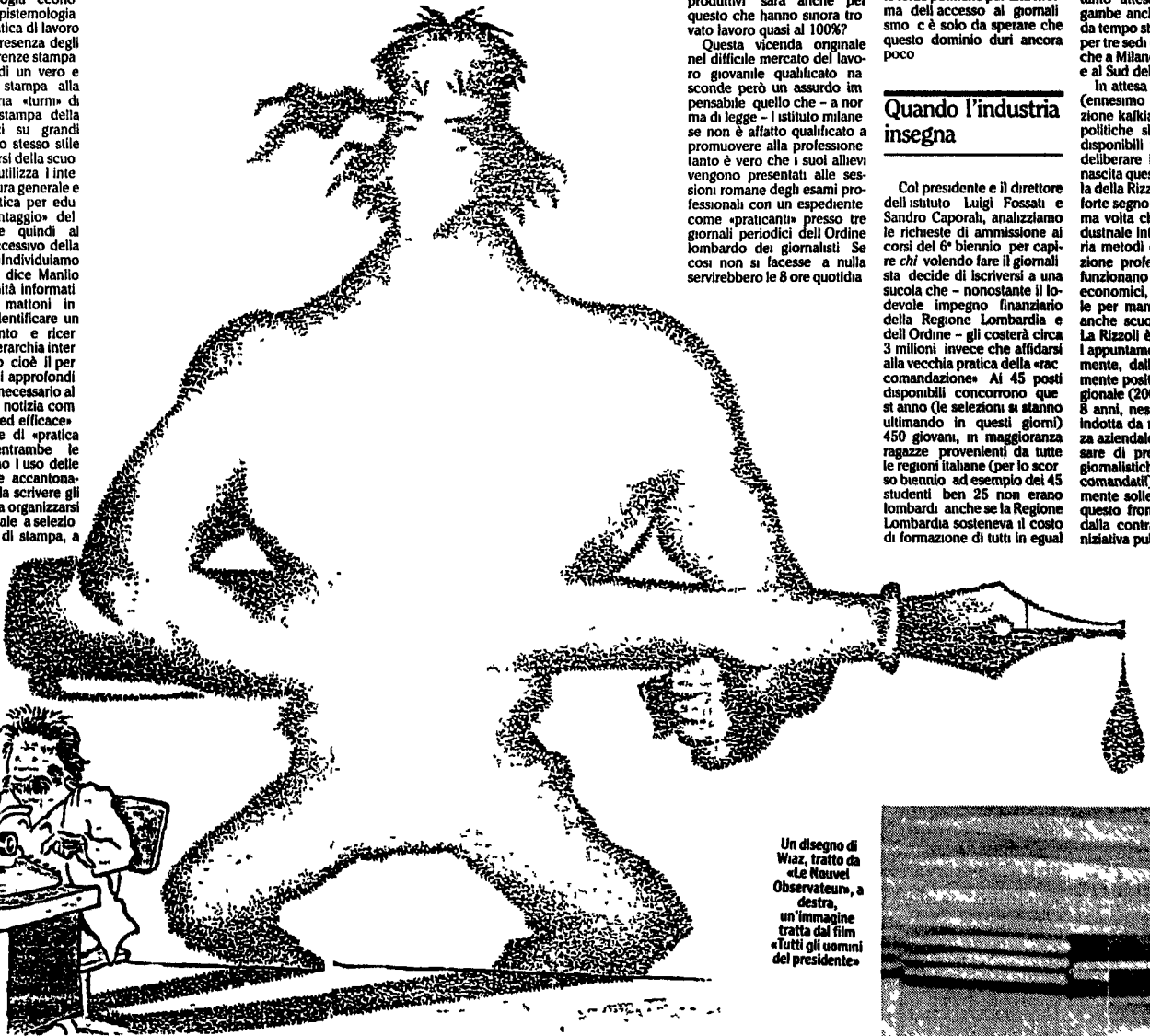
Eppure già Ottone direttore del Corriere nei gloriosi anni 70 sentenziava che un giornalista è tanto più libero e autonomo quanto più è informato. Ma da allora si sono mossi concretamente ben pochi passi. L'istituto per la formazione al giornalismo è nato proprio sull'onda delle riflessioni di quegli anni all'interno di una categoria che allora si appassionava ad indagare anche sulla propria funzione e finalità e grazie a colleghi (come Luigi Mannato) che trasferirono sulla scuola il proprio impegno culturale. Militante Sloggiando i programmi dell'istituto per il 6° biennio (i cui corsi inizieranno a dicembre) colpisce l'integrazione tra materie universitarie - se miologia psicologia economia diritto epistemologia ecc - con la pratica di lavoro giornalistico - presenza degli allievi alle conferenze stampa organizzazione di un vero e proprio ufficio stampa alla Fiera campionaria «turni» di lavoro in sala stampa della questura servizi su grandi processi ecc. Lo stesso stile ispira anche i corsi della scuola Rizzoli che utilizza l'integrazione tra cultura generale e pratica giornalistica per educare allo «montaggio» del l'avvenimento e quindi al «montaggio» successivo della notizia scritta. «Individuiamo con gli allievi - dice Manlio Mariani - le unità informative cioè tutti i mattoni indispensabili a identificare un certo avvenimento e ricerchiamo la loro gerarchia interna riproduciamo cioè il percorso logico e di approfondimento culturale necessario alla stesura di una notizia completa, informata ed efficace».

Tra le materie di «pratica giornalistica» entrambe le scuole prevedono l'uso delle nuove tecnologie accantonate la macchina da scrivere gli allievi imparano a organizzarsi l'archivio personale a selezionare le agenzie di stampa, a

«Un bravo giornalista è quello che racconta bene le cose che non sa». La boutade era di Leo Longanesi e molti, sorridendo, la approvano. Ma, negli ultimi tempi, si sente sempre più spesso la necessità di dare una più solida preparazione ai professionisti dell'informazione. Vuoi perché la scuola

non offre più la cultura di una volta, vuoi perché anche il mestiere è sempre meno artigianale. Ma se la formazione «sul campo» forse non basta, lo Stato finora non si è posto il problema. Ci hanno pensato, invece, i privati con risultati discontinui e spesso dannosi. Ma non è sempre così.

VANJA FERRETTI



Un disegno di Wiaz, tratto da «Le Nouvel Observateur», a destra, un'immagine tratta dal film «Tutti gli uomini del presidente».

Visita nella redazione del «New Yorker» dove nove giornalisti sono addetti al controllo minuzioso degli articoli. «Di noi vi potete fidare»

## La notizia? E' vera, parola di «checker»

Quando si dice che il male del giornalismo è l'approssimazione si dice una mezza verità e una mezza bugia. È una bugia, infatti, che lo sia nelle grandi riviste americane a cominciare dal «New Yorker» che da sempre ha un gruppo di giornalisti addetti alla verifica dei fatti. Tra loro si chiamano «checker» e controllano tutto. Ma veramentetutto, età, nomi, indirizzi, attendibilità, fonti.

DAL NOSTRO INVIATO  
SUSANNA RIPAMONTI

NEW YORK. Chi ha letto il bel libro di Jay McInerney «Le mille luci di New York» avrà già sentito parlare dell'«Ufficio verifica fatti». Questo è il dipartimento in cui il giovane scrittore americano ha lavorato per sei mesi, salendo ogni mattina al 19° piano del grattacielo che ospita il «New Yorker» uno dei più autorevoli settimanali made in Usa, dal quale come racconta nella sua autobiografia è fuggito per disperazione. Bene, l'«Ufficio verifica fatti» è una specie di baluardo per la difesa della verità: un luogo in cui

in modo quasi ossessivo si accertano che tutto ciò che viene pubblicato su un giornale corrisponda al vero. In Italia non esiste niente del genere ma in America tutti i periodici che si rispettino hanno istituzioni analoghe. Questo naturalmente per difendere il buon nome del giornalismo americano e la sua leggendaria oggettività.

Il «New Yorker» ha fatto di questo dipartimento che in un primo tempo era nato solo per motivi giuridici un punto di forza per la conquista del proprio mercato. Il giornale

diffonde 500mila copie poiché per un paese dove tutto è basato sui grandi numeri ma da più di cinquant'anni può contare su un pubblico di fedelissimi per i quali «New Yorker» vuol dire fiducia. Chi compra questo settimanale sa o si illude di trovarci la verità e l'«Ufficio verifica fatti» è il garante di questo rapporto. Il «Department of factual verification» è nato assieme al giornale nel 1925. Forse perché parlando di verifica fatti si alluda solo ad un rigoroso accertamento della verità delle notizie riportate. Ma dopo un'ora di conversazione con Richard Sacks, uno dei coordinatori del dipartimento, abbiamo capito che il lavoro svolto dai nove «checker» (questo è il termine con cui ironicamente si definiscono in americano i controllori) impegnati in questo settore è qualcosa di assolutamente inimmaginabile. Inutile tentare di capire i criteri su cui si basa la verifica. Mr Sacks ri-

sponde: «accertiamo tutto». Tutte le notizie giornalistiche tutto ciò che viene scritto nella narrativa e perfino le affermazioni fatte nelle vignette umoristiche perché anche nella satira per lo più serio. «Se ad esempio in un articolo si parla di Roma - dice - io so benissimo come si scrive Roma ma controllo che si scriva realmente R O M A. Se in un racconto si afferma che la metropolitana si ferma nella 52a Strada controllo che sia vero. Se l'informazione è inesatta contatto lo scrittore per capire se si tratta di una svista o se è un'impressione motivata e nel primo caso ristabilisco la verità».

Nella loro crociata contro la menzogna i nove «checker» sono aiutati da tutti i più bei talenti degli Stati Uniti. Sul tavolo di ogni redattore c'è un voluminoso indirizzario con i numeri telefonici dell'America che conta «Qualunque specialista - spiega Sacks - è ben contento di collaborare

con noi e di darci telefonicamente le informazioni necessarie». Il tutto gratuitamente e senza pretese perché ciò che conta è che il «New Yorker» continui ad essere una certezza per il popolo americano. In altre parole qui non si stampano «carte false».

Gli uffici del dipartimento assomigliano ad una biblioteca con più che a una redazione. Ovunque scaffali pieni di libri di consultazione, enciclopedie, testi specialistici. Ma uno «checker» che si rispetti non si fida dei libri perché anche quelli possono sbagliare e perfino sull'Enciclopedia Britannica i nostri difensori della verità sono riusciti a trovare delle inesattezze. Hanno il computer collegato a una formidabile banca dati il Nexus Lexis System ma per loro la parola d'ordine è «diffidare». Qualunque informazione è sottoposta a verifiche incrociate: nessuna affermazione è data per scontata. Ogni controllo è specializzato in

qualche materia ma nessuno lavora nella propria branca specialistica perché questo potrebbe trarlo in errore. «Io sono laureato in letteratura inglese - spiega Sacks - ma non mi occupo quasi mai della mia materia perché questo potrebbe indurmi a fidarmi delle mie conoscenze mentre se affronto argomenti che non conosco sono costretto a verificare tutto». Per fare bene il proprio lavoro ogni controllo si divide in due o tre settemane su un pezzo salvo eccezioni che possono ridurre o dilatare questi tempi e questo è possibile perché generalmente il giornale non si occupa di attualità.

Ma chi controlla i controllori? La risposta è la più prevedibile e la più consona all'etica del giornalismo anglosassone: «I nostri controllori sono i lettori» - dice Sacks - «C'è una specie di nobile gara tra noi e il nostro pubblico che è composto prevalentemente da intellettuali. Se sul giornale

appare un'inesattezza nevia immediatamente lettere di protesta che possono essere garbate segnalazioni di una svista o lettere indignate che gridano vendetta e ricordano come sarebbe arrossito il vecchio Harold Ross padre fondatore del «New Yorker» vedendo a che punto di avvilimento è arrivato il suo giornale». Questo ad esempio può succedere se un incauto redattore si lascia sfuggire un'impressione sul plumaggio di un uccello africano. Il dramma non si scatena sulla questione specifica ma sulle nefandezze che questa sottende.

Insomma l'ufficio verifica fatti è quasi una categoria del lo spirito è una delle tante al legione in cui si cela l'american way of life. La morale è semplice: lo yankee non sopporta che si mettano in discussione le sue certezze. Se anche una santa istituzione come il «New Yorker» incomincia a raccontar storie dove si va a finire?

